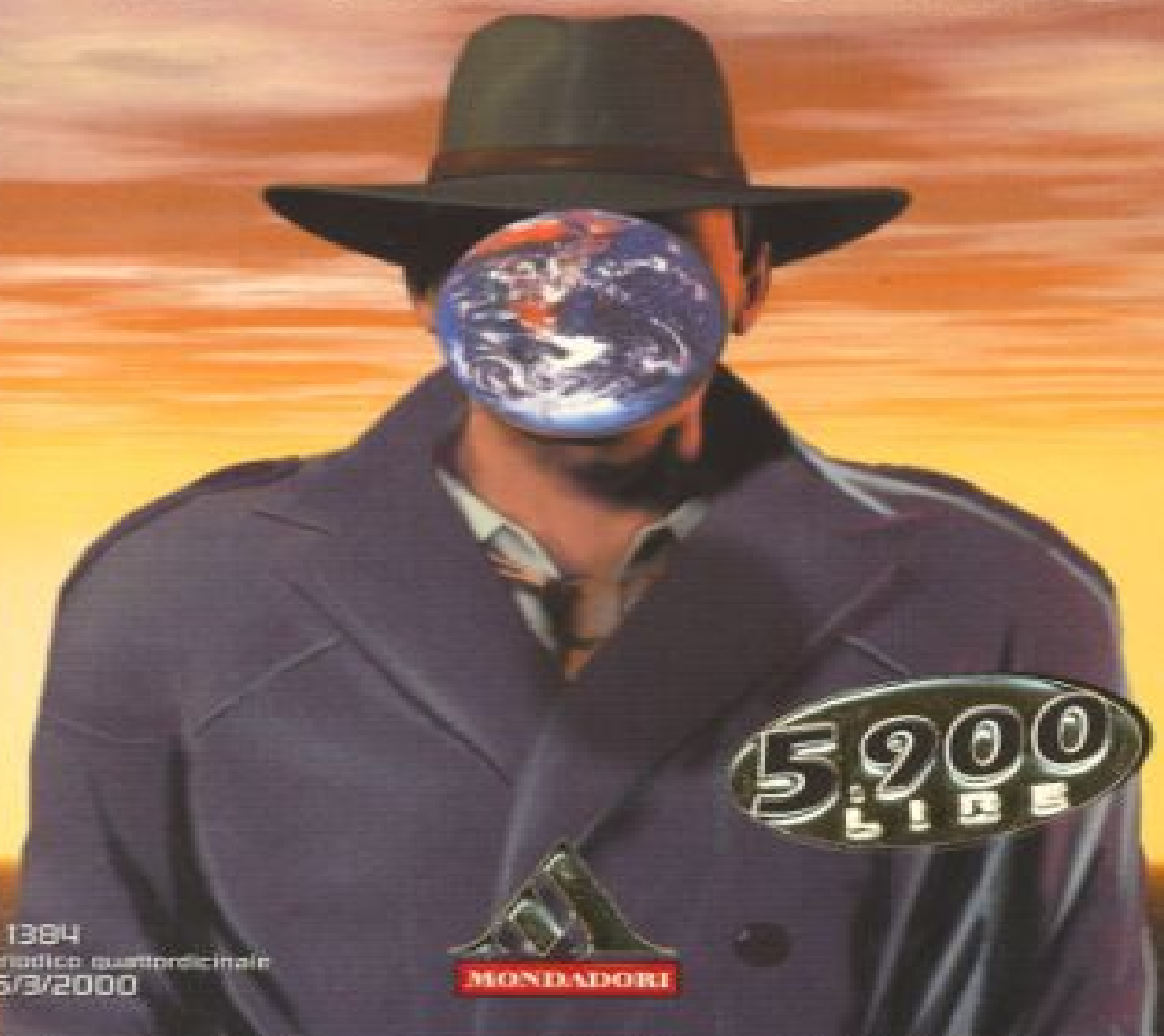
URANIA

JERRY JAY CARROLL

CREATURE INUMANE

5.900 LIRE

N. 1384
Periodico quattordicinale
26/3/2000

MONDADORI

CREATURE INUMANE.

Carroll Jerry Jay.

Inhuman beings - 1998.

1.

IL BUCO: Non so da quanto tempo sono rinchiuso qui.

Ho provato a incidere con l'unghia il piano del tavolo per tenere conto dei giorni, ma poi non riuscivo a ricordare se la tacca risaliva a cinque minuti fa o alla scorsa settimana. Potrebbero essere trascorsi mesi.

Non provo niente. Né speranza né paura. Solo questa mancanza d'interesse.

Sarà senz'altro la droga.

Penso che sia a effetto ritardato. Scivolo nel sonno senza neppure uno sbadiglio d'avvertimento.

Ho il sospetto di essere tenuto sotto osservazione per ventiquattro ore al giorno. Il monitor di controllo si trova probabilmente nella stanza dove c'è la radio.

La droga cancella la memoria a breve termine. Cammino per la stanza e poi sono sul letto, incapace di ricordare quando mi sono disteso a dormire. Poi mi sveglio. Il morbo di Alzheimer fa più o meno lo stesso effetto, immagino.

La memoria a lungo termine funziona bene. Ricordo come mi sono procurato ognuno dei miei mali. La bozza in testa alI'inizio mi pareva uno di quei bernoccoli che spuntano ai personaggi dei cartoni animati che si beccano una padellata. Ormai si è quasi riassorbita. Quando mi hanno portato qui avevo l'occhio sinistro semichiuso, ma ora anche il gonfiore è diminuito.

Nel ridurmi all'impotenza mi hanno quasi lussato una spalla. Sento ancora male. Distorsione a un legamento, credo. La vecchia ferita alla schiena mi dà di nuovo fastidio.

Sono seduto su una branda con le molle allentate e un lurido materasso che ha più anni di me. Sto a ginocchia larghe, testa Fra le mani. Da qualche parte c'è una radio accesa, una stazione a

modulazione d'ampiezza, con i programmi di una volta e notiziario ogni ora, allo scadere della mezza. Veline d'agenzia e riepilogo di avvenimenti locali. Sport, condizioni del tempo, situazione del traffico. Ciò vuol dire un mercato pubblicitario di buon livello. Notizie sul traffico significano macchine sufficienti a creare ingorghi.

Ma non riconosco le vie o le autostrade di cui parla la radio. "C'è coda sulla Overhill. Corsia di destra" dice il cronista del traffico sullo Skyview One. Se ne deduce uno stormo di Skyview in volo. Ma potrebbere essere solo una montatura pubblicitaria. Togli dalla radio la pubblicità e hai dodici ore di silenzio al giorno. il reporter dello Skyview One altema bollettini ("Un incidente fra due auto sulla Kennesaw presso Haymarket rallenta il traffico") e pubblicità per la Soloman's Steakhouse. Bistecca con l'osso più minestra o insalata per soli 12 dollari nel menù speciale "Chi Prima Arriva". Sconti agli anziani.

Overhill fa pensare a una località di campagna, come Haymarket. Ma quei nomi potrebbero risalire a un centinaio di anni fa. Una strada passava su una collina e la chiamavano Overhill. La gente parlava schiettamente, a quei tempi, e non sprecava parole. Il nome sarebbe rimasto anche se avessero spianato da un pezzo la collina. Quei dodici dollari per una bistecca fanno pensare a una zona nel cuore del paese. Terra cavalcavia, la chiamiamo noi delle coste. Dove sto io, per una bistecca si paga il doppio. Colgo qualcosa su un serial killer e la radio si spegne. Succede sempre così.

Sospetto che parlino di me. Serial killer è sbagliato. come scopriranno più avanti. Ne ho visti un paio, quando ero in servizio. Piccoli bastardi mansueti, a guardarli. Così riescono a ingannare le loro vittime.

Mi sono saltati addosso, con passamontagna e tuta scura, FBI a lettere gialle sulla schiena. Prima d'essere sopraffatto, sono sicuro di aver rotto il naso a uno di loro, con un cazzotto tirato a caso. A quello che mi aveva dato un calcio nelle costole con una scarpa dalla punta ferrata, mentre ero disteso sul marciapiede, già ammanettato. Avrebbe ballato la giga sulla mia pancia, se gli altri non lo avessero tirato via. Forse si è preso una nota sullo stato di servizio, ma ne dubito. Sono stato anch'io poliziotto e so come funzionano le coperture fra colleghi.

Nella stanza ci sono la branda, un tavolo di legno scolorito e un tubo

al neon sul soffitto. Lavandino e servizi igienici sono in un bugigattolo. Rasente il solfitto c'è una grata con viti incassate, così non posso toglierle. Probabilmente nasconde la telecamera di sorveglianza. Non sono paranoico. So che stanno a guardare. Pareti verde chiaro, pavimento con riquadri di linoleum rosso-marrone. Lo schema di colori pare scelto da un comitato di burocrati. Niente finestra.

Una sola porta, sempre chiusa a chiave. Niente tivù e niente libri, riviste o giornali. Un vero carcere, a parte la radio in fondo al corridoio, non sempre accesa.

Visto da fuori, questo posto pare una vecchia base militare dichiarata residuato bellico e chiusa col lucchetto dopo il crollo dell'Impero del Male. Mentre mi portavano qui in fretta e furia, all'imbrunire, ho scorto delle caserme. All'apertura della porta scorrevole del furgone. il panorama consisteva di recinti di rete metallica arrugginita, di erbacce alte abbarbicate nelle crepe dell'asfalto, di fogli di compensato stagionato inchiodati dove un tempo c'erano linestre. Non ero del tutto cosciente, perciò non è esatto dire che io abbia "visto"; "ho avuto l'impressione" rende meglio l'idea. Tutta questa faccenda ha le caratteristiche di un sogno.

Di sicuro è la droga.

Poiché avevo già colpito a San Francisco e ad Atlanta, non bisognava essere scienziati missilistici per indovinare che Washington era la prossima sulla lista. E li mi hanno beccato. Se non fossero intervenuti, sarei andato al Larry King o al 60 Minutes e avrei raccontato la mia storia. L'avrebbe avuta chiunque avesse accettato in anticipo di non censurare niente. Potevano controllarla, ma dovevano permettermi di raccontarla a modo mio. Prendere o lasciare. La concorrenza nel campo dei media è così spietata che qualcuno avrebbe senz'altro detto di sì. Dopo, mi sarei costituito. A quel punto avrei avuto una tale notorietà che sarebbe stato impossibile strangolarmi senza tanto scalpore o piantanni una pallottola dietro l'orecchio. Penso, ora, che avrei dovuto saltare Washington. Ma volevo assicurarmi che il messaggio fosse forte e chiaro.

Per la televisione avrei dovuto modificare un poco la storia. I network non sarebbero stati interessati a tutti i particolari. È ciò che faccio, tra me, quando sono abbastanza lucido di mente. Ma ho difficoltà a stabilire dove farei tagli. Una cosa spiega la successiva.

Tutto ha avuto inizio quando una nuova società nazionale apri una filiale, una sorta di supermercato delle investigazioni private, a tre isolati dal mio ufficio nel distretto finanziario di San Francisco. Bam, il mio giro d'affari calò del 50% al primo colpo e peggiorò man mano.

Da ciò che vedi in tivù non lo rìterresti possibile. Gli investigatori privati hanno l'aria di fare un lavoro che necessita del tocco personale. Vengono a capo di casi che i poliziotti sono troppo scemi per risolvere. Vai indietro di qualche anno e hai gli stereotipi noir: quelli che ti guardavano da dietro il fumo della sigaretta, strizzando occhi che avevano visto troppo.

Chiamavano "pupe" le donne e tracannavano whisky dall'immancabile bottiglia nel cassetto. Giocavano a tira e molla con la legge. Altrimenti i cattivi la facevano franca.

Non c'è mai stato molto di vero in questa immagine e ancora meno ce n'è oggi. Il lavoro faticoso è svolto da computer che setacciano database su qualsiasi argomento ti venga in mente. Ti può capitare un caso di pedinamento una volta ogni due anni e tiri fuori la pistola solo al poligono, se ti prendi la briga di portarla.

Un mucchio di gente che di questi tempi entra nel ramo pensa che portare la pistola non valga il disturbo.

Un tempo gli investigatori privati erano ex poliziotti, ma ora ci sono perfino ragionieri e gente con la laurea in informatica.

I detective di una volta si coltivavano gli informatori. Allungavano a qualcuno una bottiglia. O un paio di bigliettoni, sistema che non falliva mai. Riuscivi ad avere un atto processuale riservato o un verbale d'arresto o qualsiasi documento ti servisse. Funzionava così, ai vecchi tempi. Adesso ogni cosa è in un database da qualche parte. Se non riesci a metterci le mani da solo. assoldi un hacker. A Silicon Valley sono numerosi come i pidocchi. Io mi servo di un ragazzo della Stanford, un vero mago, così abile da leggere la e-mail della CIA per rilassarsi. Farebbe un lavoro solo per il brivido di infrangere il codice di qualcuno, ma io lo pago.

Se non esistessero i database da forzare, sarebbe uno scassinatore per brivido o un guardone.

Quando la nuova filiale aprì i battenti, ero di nuovo in tribunale per la causa di divorzio. Maureen voleva far modificare le clausole relative al mio diritto di ricevere le visite di nostro figlio, con la scusa che il

quartiere dove abitavo non era sicuro. Era tutto ciò che potevo permettermi, grazie al divorzio. Me la sarei cavata meglio se mi fossi rappresentato da solo, anziché assumere Martin Hanks dello studio Tyler, Frontini, Hanks e Straud. Durante la causa, Hanks covava già un tumore al cervello. Pensavo che quel suo corrugare della fronte fosse dovuto alle difficoltà del mio caso. ma forse la sua mente stava chiedendo a se stessa che cosa non andava. In seguito Hanks subì con successo un'operazione, però io non ne trassi vantaggio. Aveva saltato alcune comparizioni in tribunale e dimenticato di presentare delle istanze.

- Lei è fortunato a esserne uscito con un cambio di biancheria - mi disse il mio nuovo avvocato. Voleva che querelassi Hanks per imperizia. Ma Hanks aveva pure dimenticato di rinnovare l'assicurazione sui rischi professionali e le parcelle mediche l'avevano lasciato quasi nelle mie condizioni. - Ha ancora la casa - mi fece notare il mio nuovo avvocato.

E anche una moglie con una grave forma di artrite e due figli al college, pensai. Gli risposi di lasciar perdere. - Non mi piacerebbe che mi mettessero sotto i piedi, quando sono a terra.

Lui si mise a ridere. - Quando è a terra? C'è gente che dorme nelle scatole di cartone e se la passa meglio lei!

Esagerava solo in parte. Ero già in arretrato di cinquantamila dollari in alimenti. A diecimila dollari al mese, si fa in fretta a fare quella cifra. L'avvocato di Maureen aveva preso come base il mese migliore che mi fosse mai toccato e aveva convinto il giudice che tutti i mesi erano come quello, se non migliori. Scoprii in seguito che Hanks era rimasto seduto in tribunale a guardare il vuoto, come se sottilizzare su cifre tanto ridicole fosse trascurabile per me e quindi anche per lui.

Quando gli chiedevo come andava, rispondeva sempre: benissimo. In quel periodo passavo un mucchio di tempo a Seattle alla ricerca di una ragazzina ricca e viziata che era scomparsa nel giro grunge. Alla fine la trovai: era dentro fino al collo nell'eroina e tutta un piercing. Quando la riportai a casa, scappò di nuovo e i suoi genitori dissero: al diavolo, che se ne vada.

- Le mando le fatture in quell'alberghetto in Ellis Street? - domandò la segretaria del mio nuovo avvocato. Aveva capelli rossi e occhi azzurri, gelidi come schegge di diamante. Sospettai che l'avessero

assunta per quella sua parlata inglese: le sue parole parevano colpi di piccozza.

- Per ora - risposi.

La sua occhiata fu chiara: aveva capito che quella risposta significava "per sempre". Per quanto brutta fosse quella topaia, vorrei essere ancora lì a contare gli scarafaggi e a sentire puzza di muffa.

Ellis Street si snoda nel quartiere malfamato, miserabile e pacchiana come una vena di pirite da vendere per oro al gonzo di turno. Di giorno ragazzotti vietnamiti spacciano fra ubriachi ciondolanti e girano alla larga dai tossici, già fatti di robaccia scadente o sbavanti per una dose. Quelli fatti di crack di solito gridano più di tutti. Di notte è tutto un ammiccare di luci rosse di sexy shop e di sexy club dai tavolini sudici e dal pavimento appiccicoso. Negli uni compri un cazzo di gomma, negli altri lo vedi usare. All'alba le puttane sono ancora al lavoro, in microgonne che mettono in mostra gambe brutte e piene di macchie per il freddo.

Nessuna somiglia a Julia Roberts in Pretty Woman, e lasciamo perdere le stronzate tipo puttana dal cuore d'oro. Avevo comprato tappi auricolari per non sentire le sirene. Ogni notte qualcuno si becca coltellate o proiettili. Le ambulanze li portano via mentre gli sbirri interrogano persone che, sorpresa!, non hanno visto un tubo. I pompieri usano le manichette a pressione per lavare il sangue dai marciapiedi.

Era sorprendente con quale rapidità il mio lavoro stesse scomparendo. Il nome della nuova ditta era Security Concerns. sede centrale ad Atlanta. Nessuno qui da noi l'aveva mai sentita nominare. Il lunedì mattina i loro funzionari facevano visite professionali e sgomitavano per assicurarsi clienti nei palazzi di giustizia.

Offrivano servizi incredibili e prezzi imbattibili. Avvocati che conoscevo da anni, persone con cui bevevo un goccio e che ritenevo amici, cominciarono a trattarmi con freddezza. - Quelli chiedono la metà di quanto chiedevi tu - mi disse uno al telefono. Capivo benissimo che cosa pensava, ossia che per anni l'avevo fregato.

Classico capitalismo spietato. Entri in città, riduci all'osso i prezzi e fai fuori la concorrenza. Dopodiché. rialzi i prezzi a tuo piacere. Cercai di spiegarlo ai clienti che mi piantavano, ma nessuno voleva ascoltare.

- Tu chiedi centodieci dollari all'ora e quelli ne vogliono

cinquantacinque - mi disse Abe Kallenbach, in assoluto il miglior legale per cause di lesioni personali nell'area della Baia. - C'è da decidere?

Licenziai aiutante e segretaria e mi trasferii nell'ufficio di Bamey Mulhenny, un investigatore privato che aveva l'ufficio sul lato sbagliato di Market Street. Era un tipo corpulento, con spalle larghe e una pancia che metteva a seria prova i bottoni della camicia. Quando saltavano via, si metteva a quattro zampe per cercarli.

In quel modo mostrava al mondo quanto era lucido il fondo dei suoi calzoni a furia di sfregarlo sugli sgabelli del bar dell'Elks Club. Barney aveva lasciato il dipartimento di polizia otto anni prima di me e si guadagnava da vivere decentemente con indagini per le compagnie d'assicurazione e con incarichi per i difensori d'ufficio.

- Quei bastardi della Security Concerns mi stanno ammazzando - disse con amarezza. - La Allstate a San Mateo mi ha appena annullato il contratto. Sai Norv Gillman, il direttore di zona, che credevo fosse mio amico? Gli ho mostrato i migliori posti dove pescare gli storioni. Bene, il bastardo nemmeno risponde alle mie telefonate. E lavoravo con loro da quindici anni!

Percorsi a piedi tre isolati per controllare la Security Concerns. Occupava uffici che ostentavano un'aria asettica, ipertecnologica. Dietro il banco, almeno sessanta persone parlavano al telefono o lavoravano al computer. Mentre aspettavo che la receptionist mollasse il telefono, un gruppo di impiegati tomò da colazione. Avevano tutti l'aria di chi è tanto dedito al lavoro da non vedere l'ora di riprenderlo. O forse l'aria di quelli che ti passano un opuscolo con la promessa di salvezza se segui il loro modo di vivere.

- Posso esserle utile? - mi domandò la receptionist.

- Goodwin Armstrong - mi presentai, porgendole un biglietto da visita: mostrava un grosso bicipite ml mio nome sopra, il braccio era quello di un tale della palestra Gold's Gym, ma non toglievo l'illusione a chi pensava che fosse il mio. - Chi è il gran capo?

- Al momento il signor Logan è impegnato. - Era una donna bruttina, con capelli grigio topo raccolti a chignon. Qualcuno l'aveva consigliata male sul tipo di montatura degli occhiali.

- Può chiedergli di telefonarmi?

Sul banco c'era una pila di opuscoli promozionali sulla compagnia.

Ne esaminai uno in macchina. Carta patinata. Il testo diceva che l'esplosione delle richieste informative era troppo grande per le agenzie d'investigazioni vecchia maniera. Un disegno mostrava un artigiano medievale che batteva con un maglio sulla forgia. Stava a illustrare quanto fossimo ormai sorpassan.

Tornato in ufficio, mostrai l'opuscolo a Mulhenny.

Mentre lo leggeva, respirò rumorosamente dal naso rotto. Alla fine si rigirò il mignolo nell'orecchio. Mi lanciò unbcchiataccia.

- Un mucchio di stronzate. Pensi davvero che la gente se le beva?

- Non divideremmo l'ufficio e una segretaria che passa la giornata a fare parole crociate se la gente non le bevesse. - Non era tutta la verità. La nostra segretaria telefonava anche alle amiche. Aveva un anellino alla narice, più un altro paio alle sopracciglia. Cambiava colore di capelli un giorno si e uno no. Quel giorno li aveva verdi. La mia parte di spese generali per la segretaria era di quattro dollari all'ora.

- Nel nostro mestiere non c'è solo la semplice "estrazione di informazioni", perdio.

- Raccontalo alla Allstate.

- Quegli stronzi? Vadano a farsi fottere. - Accigliato, guardò dalla finestra il parcheggio dove infilavi cinque dollari in una macchinetta per ventiquattr'ore di sosta. - Lasciami in pace, maledizione.

L'indomani telefonò il signor Logan. Mi domandò in che cosa poteva essermi utile. Mi complimentai con lui per la sua azienda.

Pensò che, essendo un investigatore privato. Volessi lavorare per loro. - Le invieremo con piacere un modulo d'assunzione, ma le anticipo che l'elenco di candidati e già lungo. Non abbiamo possibilità e non ci aspettiamo che ve ne siano nel prevedibile futuro.

Parlava con voce piatta come l'onda cerebrale di un cadavere. Io cerco di metterci sempre un sorriso, quando tratto con il pubblico.

- Ricevete un mucchio di domande?

- Era previsto. Il nostro servizio, per dirla in tutta franchezza, è molto migliore di ciò che offriva in precedenza il mercato. Abbiamo già superato le nostre più ottimistiche previsioni.

- Qual è il grande segreto?

- Lo chiamiamo DataPower. Marchio registrato, come Kleenex. Si riferisce all'insieme di servizi per l'estrazione di informazioni che mettiamo in atto per risolvere un problema. Lei, per esempio. Le

piacerebbe ascoltare che cosa la Security Concerns è riuscita ad apprendere su di lei in un tempo relativamente breve, signor Armstrong?

- Certo.

Mi disse tutto su di me. - Quarantaquattro anni.

Un metro e novanta per ottantacinque chili. Occhi azzurri, capelli biondi che cominciano a diradarsi. Nato a Palo Alto. Genitori defunti. Un fratello più anziano, chirurgo a Milwaukee. Una sorella più giovane, assistente sociale a Tucson. Madre di due figli e in attesa del terzo. Lei ha fatto le scuole pubbliche, si è diplomato alla Gunn High School. Atleta abbastanza bravo.

Ostacolista, quarterback nella All-League e terza scelta nella selezione All-State. Abbastanza bravo da essere accettato all'accademia navale di Annapolis, da dove al terzo anno e stato espulso per scarso rendimento nello studio.

- Elettrotecnica. Ha fregato un mucchio di gente.

Mi sono anche scassato il ginocchio contro l'Aeronautica. L'incidente ha chiuso la mia carriera nel football. - Senza quell'infortunio, avrebbero trovato il modo di tenermi come cadetto. Gente più ottusa di me riuscì a diplomarsi.

- Operazione chirurgica al ginocchio, si. L'ha neso rivedibile di quarta categoria. Lasciata l'accademia, un periodo a zonzo per l'Europa. Il ginocchio è tornato a posto e lei si è arruolato in Marina e si è offerto volontario per i seals. Servizio a Grenada. Non le leggerò l'encomio per atto di coraggio. Congedato col grado di sottufficiale. Servizio non attivo. Entrato nel Dipartimento di Polizia di San Francisco. In cinque anni, promosso sergente di pattuglia. Superato con ottimi voti l'esame per ispettore e tenente.

- Tutto è facile, dopo l'elettrotecnica.

- Squadra buoncostume, poi rapine. Pensione d'invalidità anticipata, per una ferita alla schiena riportata in servizio. Una caduta dalla scala antincendio.

- Mi sparavano addosso.

Citò l'agenzia d'investigazioni che avevo fondato sette anni prima. Sapeva anche del divorzio. - Vedo che c'è una istanza in tribunale per il cambiamento nella modalità del diritto di visita. - E delle mie finanze in caduta libera. - È al limite del credito per Visa e MasterCard e ci va

molto vicino per la Discover.

- Conosceva perfino il mio nuovo indirizzo. - Ora risiede all'Atlas Arms. 311 Ellis Street, Apartment 3.

Rimasi di stucco.

A me sarebbe occorso un mese per trovare tutta quella roba e non credo che avrei mai scoperto che al liceo avevo fatto corse a ostacoli né come si chiamava il fisioterapista da cui ero andato per la ferita alla schiena. La Security Concerns ci era riuscita nel giro di una notte. Chiamai mia sorella Sally a Tucson e mi congratulai con lei per il figlio in arrivo. Sally rimase a bocca aperta. - Come l'hai scoperto? Io stessa l'ho saputo solo stamattina!

2.

IL BUCO: Quando la radio in fondo al corridoio è spenta, il silenzio è quasi assoluto. Di sicuro questa stanza si trova nella parte centrale dell'edificio. Un minuto fa ho sentito il rumore di un aereo, forse Skyview One alla ricerca di ingorghi del traffico.

Capisco perché i prigionieri si coccolano uno scarafaggio o un topo. Almeno per un po' non pensi a te stesso. Pensi agli errori che hai commesso, a come hai sbagliato. A tutti i difetti del tuo carattere... di nascita o di crescita? A come hai fatto a finire li dove sei finito. Un solo piccolo cambiamento, in una qualsiasi occasione, e ti ritrovi con un risultato diverso. Dopo un poco, pensi al destino. Se potessi tornare indietro quanto basta, riusciresti a vedere uno schema? Oppure la teoria del caos spiega tutto? Ho avuto davvero la possibilità di scelta o era soltanto illusione?

- Ha centrato tutto, tranne la storia che comincio a perdere i capelli - dissi a Mulhenny, quando gli raccontai del signor Logan.

- No, ha centrato anche quella. Cominci a perderli. Volevo fartelo notare io stesso. - Mulhenny era in quell'infelice momento della vita in cui un uomo si pettina col riporto per fare fesso il mondo. Il mondo non ci casca.

Ridacchiai per prenderlo in giro.

- Dico sul serio. Perdi i capelli, nello stesso punto dove ho cominciato a perderli io... e guarda come sono ridotto. Da solo non te ne accorgi, se non te lo dicono.

Il barbiere mi ha confessato che loro non ne parlano, se non è il cliente a tirare in ballo l'argomento. Quando ho cominciato a perderli, è stata Emily a darmi la bella notizia. Lei non si tiene dentro niente. - Emily e Mulhenny erano una di quelle coppie molto unite, senza figli, sposate da anni, marito e moglie sempre insieme, dovunque vadano o qualsiasi cosa facciano. Lei dedicava un paio d'ore, dopo il lavoro, al volontariato per la chiesa, mentre lui si giocava a dadi la consumazione al circolo della Confratemita Elks. A parte queste occasioni, erano sempre insieme. Mulhenny era un gran fumatore e respirava con un sibilo perché affetto da enfisema. Inoltre zoppicava per un ginocchio malconcio, secondo lui a causa di una caduta nell'inseguire un taccheggiatore. Però l'ufficio competente non gli aveva riconosciuto la pensione d'invalidità. Colpa della politica, diceva Mulhenny. Ne parlava fino alla noia.

Mi tastai la zona incriminata. - Mi sembra normale.

- Si vede il cuoio capelluto, non ti prendo in giro. Forse quel Logan ha saputo che saresti andato da lui e ne ha approfittato per scoprire in anticipo tutta quella roba su di te.

- No, a meno che non legga nel pensiero.

Mulhenny sì rigirò il dito nell'orecchio. Mi ero fatto l'idea che quel gesto lo aiutasse a pensare. - La vita qui sta diventando uno schifo. Ormai abbiamo pagato quasi tutto il mutuo della casa, possiamo venderla e andarcene fuori delle palle.

L'indomani, quando tornai dopo pranzo, trovai ad aspettarmi una donna piuttosto corpulenta. Era seduta in una delle due poltrone nell'angolo riservato ai clienti in attesa. Guardava con aria critica Mitzi, la nostra segretaria, impegnata a risolvere un cruciverba.

- La principessa Dulay - mi disse Mitzi. - Non ha appuntamento.

- Nessun problema, per questa volta. Da questa parte, signora Dulay.

- Principessa Dulay - mi corresse. Si alzò dalla poltrona, che mandò un cigolio di gratitudine.

- Mi scusi, principessa. - La guidai nel mio ufficio e chiusi la porta. Lei si accomodò in un'altra poltrona.

Aveva tutta una serie di doppi menti e indossava un fluente vestito che andava dal collo alle caviglie, con disegni astratti che facevano pensare a Willem de Kooning. Piedi grassocci, con unghie smaltate viola, infilati in pianelle che ciabattavano quando camminava. Il

vistoso foulard annodato sotto i molteplici menti pareva il manifesto di un movimento artistico rivale. Dita grosse come salsicce, coperte di anelli, con lunghe unghie smaltate viola. Spessa collana d'oro con grosso pendant e tintinnanti braccialetti ai polsi. Occhi grandi e sguardo fisso, come se la donna trovasse in me qualcosa di sorprendente. Si tolse il foulard e mise in mostra capelli biondo tiziano. Così compatti da far rimbalzare un sasso.

- Cosa posso fare per lei? - dissi.

- Dovrebbe dare a quella ragazza qualcosa da fare.

Da quando sono entrata, non si è staccata un attimo da quel cruciverba.

- Gli affari procedono con una certa lentezza, al momento. - Parlai in tono vivace, come se la situazione potesse cambiare da un istante all'altro.

Lei restò in silenzio per qualche secondo. come per prendere coraggio, poi sgranò gli occhi. - Sta per accadere una cosa terribile.

Aspettai che si spiegasse.

- Ha sentito parlare di me? - domandò lei.

- Il nome mi fa suonare un campanello - risposi.

Nemmeno un tintinnio, in realtà. Ma corrugai la fronte come se mi sforzassi di ricordare.

- Sono stata in tutti i talk show locali. Una volta ero quasi riuscita a farmi invitare da Oprah. Sono la medium e clairvoyant.

- Ancora un istante e ci sarei arrivato.

Parve rilassarsi. - Avevo paura di venire qui.

- Non mordo. Danneggia gli affari. - Le sorrisi, rassicurante.

- Un mucchio di gente non crede nei poteri psichici; Li respinge sdegnosante. Una reazione che può addolorare molto.

Assunsi un'espressione comprensiva che diceva: "A volte il mondo è crudele".

- Alcuni non mi prendono seriamente.

Aggiunsi un cenno. Certi clienti la tirano per le lunghe, prima di venire al sodo.

- Lei sogna, signor Armstrong?

- Sognamo tutti, no? Di recente i miei sogni non sono stati molto piacevoli.

- Ma li ricorda?

- Quasi mai.
- Allora lei è nella media.
- Mi hanno già detto di peggio.
- Non era una critica. Molti non ricordano i sogni. I miei sono diversi. Sono la fonte dei miei poteri. Vedo certe cose.

Poteri. Cominciavo ad avere una brutta sensazione.

- Cose terribili?
- Si. - Guardò dalla finestra il parcheggio. Poi continuò d'un fiato: - Gli alieni sono sul nostro pianeta. Hanno viaggiato per molto tempo, da prima che gli esseri umani esistessero sulla Terra. Si muovevano in una terribile oscurità che credevano non dovesse mai finire. Poi hanno trovato la Terra, una gemma nel nulla. Sono rimasti incantati dalla sua bellezza. Vogliono il nostro pianeta. - Sì interruppe. - Ha fatto una faccia, signor Armstrong!

Mi alzai. - Ero passato dall'ufficio solo per vedere se c'erano messaggi. Oggi sono pieno di impegni. Cose da sbrigare, posti dove andare.

Lei prese un foglietto dalla borsetta a scatto ingioiellata come usava negli anni Venti. - Questo è un assegno di ventitremila dollari, con copertura garantita, pagabile al portatore. Può telefonare alla banca per conferma.

Mi sedetti. Come la forca, il denaro concentra la mente.

- Ho incassato un certificato di deposito. Per questo ci sono i rotti. - Mi passò l'assegno.
- Non ho problemi con i rotti. - Sbatacchiai le palpebre come William F. Buckley, Jr.
- Ho molti clienti ricchi, signor Armstrong. Confidano nella mia guida per fare scelte di vita. Li ho aiutati e loro sono stati generosi. Molti hanno sprecato denaro e fatto brutte esperienze rivolgendosi a persone che sostengono di avere poteri medianici ma sono solo impostori. Questi ultimi purtroppo sono la maggioranza. Leggono la mano o fanno i tarocchi o altre sciocchezze del genere. Depredano la gente e col loro comportamento mettono in cattiva luce quei pochi fra noi che sono davvero sensitivi. Va a finire che la gente diffida di tutti.

Quale che sia il ramo d'affari, la gente sparla sempre della concorrenza. Lo faccio anch'io. Ho detto ad avvocati che Mulhenny non riuscirebbe a trovare il proprio culo nemmeno se gli spuntasse

una terza mano proprio li. Di me lui ha detto di peggio.
- Cosa vuole che faccia? - Non avrei ucciso nessuno per denaro, ma per il resto ero di mente aperta.
- Spetta a lei deciderlo. Bisogna informare la popolazione, il presidente eccetera.
Infilai nel cassetto l'assegno. - Gli alieni... li ha visti in un sogno?
- No, no. - Scosse la testa. - So della loro esistenza dai sogni. A volte riesco a indirizzarli.
- Gli alieni?
- I sogni. Molte persone non hanno il controllo dei propri sogni. Sono trasportati come turaccioli nella corrente. Quasi tutti non sanno dare un significato ai sogni, dopo, ammesso che li ricordino. I sogni possono essene sciocchi e assurdi, oppure avere un significato profondo.
- Lei allora interpreta i sogni?
- No, riferisco ciò che mi dicono i sogni, i messaggi che vi sono codificati.
- Come sono giunti qui, questi alieni? In astronavi? - Quando ero poliziotto di pattuglia, di solito facevo domande del genere in una stanza del pronto soccorso. Trovavi per strada qualcuno in brutte condizioni o ricevevi una chiamata. Un malato di mente smette di prendere la medicina e finisce con una brutta crisi isterica. Il medico gli sornministra tranquillanti e lo tengono dentro per settantadue ore. Poi lo lasciano andare e le stesse cose si ripetono. I poliziotti finiscono per conoscere tutti gli svitati e i demoni che li perseguitano. Un certo numero si lamenta per le interferenze mentali provocate dagli alieni.
- Gli alieni sono l'astronave - disse la principessa Dulay. - È difficile da descrivere. Hanno viaggiato come entità unica e si sono suddivisi in individui solo quando sono giunti quì. Non è una spiegazione molto chiara, lo so.
- Allora sono macchine?
- No, esseri viventi. Ma piccolissimi. Quando sono tutti uniti per il viaggio, formano una sorta di palla da bowling. - Esitò. - Le sembra buffo, signor Armstrong? Mi avevano detto che avrebbe preso sul serio questa faccenda.
- Mi scusi. Era la storia della palla da bowling.
- Non conosco altro modo per descriverla. Rotonda e buia. Forse

dovevo dire palla da cannone.

Presi blocco e penna e le dissi di parlarmi di lei. Si chiamava in realtà Ronda Rabin. Usava lo pseudonimo principessa Dulay per la professione, ma riteneva che le andasse bene quanto il nome che le avevano dato i genitori. Attribuiva i propri poteri medianici al fatto che da piccola era caduta e aveva battuto la testa.

- Rimasi in coma tre giorni. Prima, ero una bambina come le altre. Dopo, avevo ciò che la gente chiama percezione extrasensoriale. Vedevo eventi prima che si verificassero. Un'esperienza terribile. Incontravo una persona per strada e prima di rendermene conto, vedevola sua morte, mesi o anni dopo. In qualche caso per incidente, ma in molti casi per malattie come il cancro. Li vedevo vecchi e disfatti nel letto di morte e scoppiavo in lacrime. I miei genitori sono insegnanti.

Erano preoccupati per la mia stabilità mentale. Mi portarono da vari psichiatri e psicologi. Alcuni non erano simpatici. Pensavano che m'inventassi tutto. Se uno di loro mi faceva arrabbiare davvero, chiudevo gli occhi e il mio dono mi diceva come sarebbe morto.

Riaprivo gli occhi e glielo dicevo. Ci restava davvero male, glielo garantisco.

Cominciò ad avere sogni in cui poteva mettere alla prova vari scenari. - Meglio uscire con Michael anziché con Albert? Robetta semplice. Cosa dovevo dire in un appuntamento. Cosa dovevo mettermi. Se dicevo o facevo una cosa in un modo anziché in un altro, i risultati erano diversi. Potevo scegliere. La maggior parte delle volte ciò che accadeva nella vita reale seguiva molto da vicino lo scenario. I sogni erano una sorta di prova generale.

Era vedova, con due figli già cresciuti. Suo marito era stato direttore di una ditta di contabilità e le aveva fatto conoscere quelli che adesso erano suoi ricchi clienti. Era annegato nella piscina di una nave da crociera al largo di Bermuda. Lei aveva sognato che lo avrebbe sposato, ma non aveva mai sognato la sua fine così inconsueta. - Per me fu una completa sorpresa.

La sua tecnica consisteva nell'avere con i clienti lunghe conversazioni per capire da che cosa erano angustiati. Poi sognava per capire se il Piano A era migliore del Piano B per risolvere il problema; o se il Piano C era migliore degli altri due.

Scarabocchiai qualche appunto sul bloc notes. - I sogni li fa di notte?
- Qualche volta. In genere, ho un leggero assopimento durante la conversazione o subito dopo. Le spiace se fumo?
- Apro la finestra. - Mi alzai a girare la manovella. Le diedi un posacenere.
- È una brutta abitudine, lo so.
- Fumavo anch'io.
Con un Bic si accese una Marlboro. - Perché ha smesso?
- Era nato mio figlio. Volevo vederlo crescere.
- Quanti anni ha?
- Dieci.
- Da dieci anni non tocca una sigaretta? Ha una bella forza! Anche a me piacerebbe smettere.
- Gli scenari dei sogni non l'aiutano?
- Mi presentano possibili alternative, non certezze.
Non sono infallibile, signor Annstrong. Solo Dio è infallibile.
Almeno non pensava di essere Dio. Qualcuno c'è, tra quelli che toccano in sorte ai poliziotti. Puntano il dito e gridano in una lingua imparata dal cono di luce che è apparso loro. Rimangono sorpresi, quando non ti vedono svanire in uno sbuffo di fumo.
Le rivolsi altre domande e presi appunti. Una notte, mentre meditava prima di addormentarsi, si era accorta degli alieni. A un tratto nei suoi pensieri aveva fatto irruzione una coscienza mai sperimentata prima.
- Sa come dicono... un cucchiaino della materia dei buchi neri pesa quanto tutta la Terra. Era un peso altrettanto enorme, ma mentale. Ho sentito la loro esultanza dopo l'interminabile viaggio. No, "la loro" non è esatto. dovrei dire "la sua". A quel punto c'era una sola entità aliena. Solo in seguito si è suddivisa. A me giunse un'esplosione di sensazioni allo stato puro dopo un lungo periodo in cui niente era stato percepito. Una sorta di risveglio.
Soggiunse che la fortissima intensità di quella sensazione non si era più ripetuta. - Erano molto disciplinati - spiegò. Spense la sigaretta e con la mano dissipò il fumo. - Potrei provare i cerotti antifumo. A qualcuno è andata bene, con quegli affari.
Probabilmente da giovane non era brutta. Sì era lasciata andare, come fanno alcune donne quando pensano che accalappare un altro

uomo non valga più la pena.

Per diverso tempo non era accaduto molto. Di tanto in tanto lei aveva la sensazione che quella fonna di vita aliena combinasse qualcosa, ma non sapeva che cosa. I clienti su cui sognava si interrompevano a metà frase e parevano ascoltare una voce remota. - All'inizio pensavo che gli alieni fossero buoni. Dovrebbero essere cattivi solo perché vengono dallo spazio?

Guardai dalla finestra. In alto c'era la scia di un jet.

Il tuo posto di lavoro, mi dissi, non è sicuro nemmeno lassù ai comandi. Una compagnia aerea ne compra un'altra e i piloti si ritrovano a spasso. - Cosa le ha fatto cambiare idea? - domandai stancamente.

- Le persone nei miei sogni hanno smesso del tutto di parlare. "A che serve?" dicevano. "Stanno arrivando". Cosi, nel bel mezzo di uno scenario. Restavano in silenzio e guardavano nel vuoto. Avevano l'aria infelice, come se non vedessero più speranza. Ovviamente non posso risolvere i problemi dei miei clienti, se loro non parlano nei miei sogni.

Le persone nei suoi sogni avevano smesso di parlare, quindi gli alieni ce l'avevano con noi. La logica è una cosa meravigliosa.

- Ne ha parlato ad altri?

- Si, certo.

- A chi?

- All'FBI, per dirne uno. Alla CIA, per dirne im altro.

Alla NSA.

- Ne ha parlato a tutte le agenzie?

- Una mia cliente è Harriet Cox, la moglie del deputato al Congresso. Suo marito ha grande influenza a Washington. E lei ha grande influenza su di lui. Forse a un'altra non avrebbero dato retta, ma hanno mandato dei funzionari a parlare con me.

- E poi?

- L'uomo dell'FBl ha sorriso per tutta l'intenrvista.

La cosa più buffa che avesse mai udito. - Tirò su col naso. - La villania non è mai facile da accettare.

- Non le hanno creduto?

- Non occorre un genio, per capirlo. Dopo, hanno mandato una lettera con il ringraziamento per essere stata una brava cittadina e la dichiarazione che il governo era attento a qualsiasi minaccia contro la

nazione e bla bla bla. Mi credevano pazza. era chiaro. Forse lo crede anche lei. - Mi lanciò un'occhiata penetmnte.

Pensai all'assegno nel cassetto. - Mantengo sempre una certa apertura mentale, principessa Dulay.

Si ammorbidì. - Mi scusi. Ci sono troppi cinici, in giro. Lei è un investigatore, signor Armstrong. Trovi dati concreti. Faccia in modo che i nostri capi vedano il pericolo. Posso dirle che Harriet è sconvolta quanto me, per come mi hanno trattato. Farà in modo che ci ascoltino.

- Condivide la sua convinzione?

- Si fida del mio talento.

- Chi le ha detto che io l'avrei presa sul serio? Mi piace sapere chi mi raccomanda ad altri. Una cortesia professionale che apprezzo.

- Il signor Mulhenny. Mi sono rivolta prima a lui.

Ha detto che questa storia rientrava proprio nel suo campo.

Mi segnai i nomi dei funzionari con cui aveva parlato e l'accompagnai nella sala d'attesa. Mulhenny ci girò la schiena. Le sue spalle sussultavano per una silenziosa risata.

- Ah, ah, ah! - scoppiò, appena la principessa fu uscita. - Scusa, Goodwin. Troppo bella per lasciar perdere. Se c'è uno che può trovare i suoi piccoli omini verdi, quello sei tu. Eh, eh, eh! - Continuava ad asciugarsi le lacrime dal gran ridere, quando gli mostrai l'assegno a copertura garantita. L'assegno gli asciugò anche il sorriso.

Rientrai nel mio ufficio. Mulhenny arrivò dopo neanche un minuto. - Mi toccherebbe una percentuale per avere fatto il tuo nome.

- Nei tuoi sogni - dissi. La risposta mi parve abbastanza spiritosa, date le circostanze.

Mi lanciò un'occhiataccia, come se gli avessi pestato il prato a dichondra. La gente non ama i propri figli più di quanto Mulhenny ami il suo prato. Sono sicuro che rimpiangeva di avenni fatto firmare un contratto di subaffitto, altrimenti mi avrebbe sbattuto a calci in strada. Gridò a Mitzi di fare qualche lavoro, oltre ai fottuti cruciverba.

Provai a chiamare i funzionari di cui la principessa Dulay mi aveva dato il nome, ma ognuno di loro em fuori ufficio per tutto il giorno. Lasciai nome e numero alle segreterie telefoniche e andai in banca a cambiare l'assegno. Misi tutto il contante, a parte un migliaio di dollari, nella mia cassetta di sicurezza. L'avessi versato sul mio conto, c'era il rischio che Maureen e il suo avvocato ci mettessero sopra le

unghie.

Andai come al solito alla Millard School e parcheggiai in un cul-de-sac da dove guardai passare i ragazzi che tornavano a casa. Restavano sempre turbati, quando ci vedevamo, perciò parcheggiavo sempre fuori vista. Dopo qualche minuto vidi Brady passare sulla mountain bike. È grande e grosso, per la sua età, e pedalava in piedi. Pareva, non so, intrepido. Vedo l'uomo nel bambino e provo un po' di orgoglio per avere fatto qualcosa di giusto. Le parole che mi vengono in mente, quando lo vedo, sono "pieno di vita", "coraggioso", "buono" e simili. Gli voglio così bene da provare quasi un dolore fisico. Appoggiai sul volante la fronte.

IL BUCO: Mi hanno lasciato una felpa nuova e pulita.

Era ora. L'ho trovata sul tavolo, quando mi sono svegliato. Grigia, due pezzi. senza le etichette, come quella che ho addosso. L'ho portata notte e giorno, da quando sono qui, ed è davvero stazzonata. Ho la barba lunga. Non ci sono specchi, la sento sotto le dita.

3.

IL BUCO: Un paio di giorni fa mi hanno lasciato un sandwich che puzzava un poco. Polpettone in pane di segale, olive nere nel polpettone. I sandwich arrivano da una gastronomia, avvolti in carta oleata bianca. Se avessi avuto davvero fame, forse avrei corso il rischio.

Ma non avevo fame e comunque il polpettone non mi piace, così ho buttato tutto nel cesso. Lo ritengo un evento di primaria importanza, nella mia vita qui, ancora più notevole perché mi sono ricordato d'averlo fatto. Così ho capito che il cibo è il mezzo con cui mi somministrano la droga. Chi mi tiene d'occhio dal monitor probabilmente non mi ha visto buttare via il sandwich. La monotonia delle sue ore, anche con la radio accesa, è di sicuro peggiore della mia. Per quanto possano essere noiose le mie giornate e le mie notti, sarà infinitamente più noioso guardare me e come le trascorre. Mi alzo dal letto, giro per la stanza (trenta dei miei piedi per venti, misurati tacco-e-punta), ascolto da dietro la porta, mi siedo sul letto, mi stendo di nuovo. Poi comincio da capo. Una persona normale impazzirebbe, a guardarmi. Naturalmente saranno più di uno. Faranno turni e intervalli per sgranchirsi e andare in gabinetto.

Il tempo passa con lentezza stupefacente. Ho l'impressione di essere qui da più tempo di quanto non sia necessario perché si formino nuovi continenti. Se volessi scoprire il senso della vita, questo sarebbe il posto perfetto. Niente che ti interrompa, niente che ti distragga. Purtroppo non è un argomento che mi affascini. Che succede, quando hai scoperto tutto? Ti siedi a gambe incrociate ed elargisci consigli? Nessuno ti presterebbe la minima attenzione. Ciò significa, immagino, che sono superficiale. Non ne faccio certo una tragedia. Sono sempre stato uno che vive alla giornata.

Prendo le cose come vengono, le buone e le cattive. Ma in questi giorni è sempre la stessa cosa, ripetuta e ripetuta. Perché non lasciarmi qualcosa da leggere? Anche l'orario dei pullman sarebbe un dono del cielo. Potrei imparare a memoria percorsi e orari e poi mettermi alla prova. Avrei qualcosa da fare. Forse hanno paura che mangi la carta e mi procuri un blocco intestinale.

Allora dovrebbero chiamare un medico o portarmi in ospedale. Non vogliono correre rischi. Niente matita né penna, per paura che mi ferisca a morte.

Mr. Patel era il proprietario dello scalcinato albergo in Ellis Street dove dormivo dopo il divorzio. Vari altri Mr. Patel, tutti piccoli, scuri, con moglie silenziosa in sari dai colori vivaci, gestiscono gran parte degli alberghi nel quartiere malfamato.

Come gli altri, anche il Mr. Patel dell'Ajax Arms è giunto dall'India. Saranno la casta degli albergatori.

Hanno affittato stanze agli estranei da tanti di quei secoli che ormai hanno il sospetto nel sangue. Il Mr. Patel delI'Ajax Arms aveva una stanza che dava sull'atrio per tenere d'occhio chi entrava e chi usciva. Non chiudeva mai la porta. Dalla cucina provenivano aromi esotici. Niente visite dopo le dieci di sera e affitto settimanale anticipato. Niente deposito per le pulizie. Non era difficile scoprire perché.

Mr. Patel non riusciva a capire perché vivessi lì.

L'Ajax Arms era solo un gradino più su di una pensione d'infimo ordine. Non ero vecchio e non avevo nessuna delle invalidità che davano agli altri clienti fissi dell'Ajax i requisiti necessari per il sussidio affitto. Ero pulito e ben vestito e avevo (a occhio) un lavoro. Mr.

Patel non mi chiese mai quale, sicuro che avrei mentito. Forse ero un

agente sotto copertura, mandato dall'ufficio municipale per i sussidi ai senzacasa. Ma più probabilmente praticavo chissà quale indicibile vizio che mi rendeva un paria.

Gli inquilini dell'Ajax formavano una lista di perdenti, gente buttata fuori dal gioco della vita. Ancora non vivevano proprio nella strada, ma sarebbe stato il prossimo passo. Non potevano lavorare perché vecchi o troppo ammalati. Avevano guai cardiaci o polmoni anneriti dal fumo di sigaretta. Avevano fisico deperito o cervello imbevuto d'alcol. Vivevano da soli perché non potevano ingranare con altre persone, in particolare con quella che, invisibile. li seguiva passo passo e criticava ogni loro mossa. Non sopportavano senza reagire queste critiche, avevano sempre da obiettare.

Li sentivi litigare con se stessi, nella loro stanza e quando passavano nei corridoi.

- Hai detto che l'ho fatto.

In un'altra voce: - No, non l'ho detto.

A volte uno spettatore ficcanaso, una terza voce, interveniva nella scena e le prime due voci se la prendevano con lui.

- Da quando sei venuto qui, non hanno più imbrogliato sul riscaldamento - mi disse Jen Thorwaldson dopo una settimana. Era uno scaricatore di porto in pensione che stava nella Quattro e aveva un tale tremito alle mani che per la maggior parte dei giorni non si radeva. Si attaccava a una bottiglia di vodka comprata al negozio d'angolo, dove andava a cambiare l'assegno d'invalidità. Faceva pranzo alla mensa gratuita protestante e cena a quella cattolica. Ma non mangiava molto in nessuna delle due, a giudicare dalla magrezza. Mi raccontò che, prima del mio arrivo, per non gelare si mettevano addosso tutti i vestiti che avevano.

La mia stanza, al primo piano, aveva una finestra sulla strada. La luce del sole pareva smorta e sconfitta, in quel quartiere. Anche i marciapiedi parevano più pestati che in altre parti della città. Decenni di sporcizia li avevano incrostati, avevano dato loro un aspetto illividito. Quando gli edifici bloccavano il sole, pareva che sangue scuro si raggrumasse appena sotto la superficie. Non avresti mai più ripulito quei marciapiedi.

Avresti dovuto farli a pezzi col martello pneumatico e metterne di nuovi.

Stavo all'Ajax come penitenza. Avrei portato il cilicio, se ne avessi trovato uno. Perdere quasi tutto non era un prezzo abbastanza alto. La mia stupidità meritava di più. Almeno uno stereotipo sulla mia professione è vero. Sono un mucchio le donne maltrattate in cerca di una spalla su cui piangere. La mia era bagnata per tutte quelle lacrime. Maureen scopri che la cosa non si fermava al pianto sulla spalla.

Assunse un investigatore privato. Sapendo che sono del giro, pensereste che me ne sarei accorto. Invece non me ne accorsi mai, nemmeno una volta. Bob Crabtree si chiamava. In seguito mi telefonò per scusarsi. Mi complimentai con lui per il lavoro. Roba da manuale. Un registro con date. ore e indirizzi, istantanee, videocassette... tutto come si deve. La scena con me e Heidi nella vasca da bagno era brutale: Pistolino mio non aveva spazio per darci dentro, anche se avesse agito con tutti i colpi in canna. Crabtree era un vero professionista, un vanto per la categoria.

- Capisco perché lo faceva - mi disse scherzando, da uomo a uomo. - Un gran bel pezzo di figliola.

Non proprio. Il mondo è pieno di persone infelici e pare che per la maggior parte siano donne. Gli uomini non lo ammettono, se sono infelici. Si sentirebbero dei perdenti. Le donne lo ammettono e si danno da fare per tirarsene fuori. Un modo è dimostrare che possono ancora attirare un uomo. Nessun problema, nel mio caso. Ero un gonzo, una facile preda. Maureen tirava su Brady e studiava per la laurea in antropologia, non aveva mai un minuto libero. Ingannarla era così facile che divenni trascurato.

Aveva un'amica, un'avvocatessa che detestava gli uomini, Gloria Rodell-Heifitz. Una bruttona che come aspetto faceva concorrenza ai doccioni di pietra delle cattedrali gotiche. Nessuna causa è troppo estrema per Gloria. Aveva preso parte alle marce di sostegno per i diritti di espressione dei nazisti e per il ruolo accademico di nazionalisti neri antisemiti. Si era fatta tatuare sulla spalla un numero come quelli dei lager per mostrare le sue ferme convinzioni sul genocidio. Ci trovammo antipatici a prima vista e tutto il resto venne di conseguenza. Il mio lavoro mi bollava ai suoi occhi come strumento dello stato oppressore. Ammetto d'averla stuzzicata. Quando portava a cena da noi uno dei suoi stamazzanti amichetti in barba e sandali, trovavo occasioni per tessere le lodi della National Rifle Association o

per citare Howard Stem.

- Non capisco perché ti è antipatica - disse Maureen. - Nemmeno lei è convinta di metà di quel che ice.

- Allora dovrebbe stare zitta metà delle volte che apre bocca. Il silenzio è d'oro.

- Gloria ama lo scontro di idee. Tesi, antitesi e sintesi. - Ammirava il modo in cui Gloria aveva sconfitto il proprio aspetto fisico per affermarsi. Le donne lo trovano fonte d'ispirazione. Penso che Maureen si divertisse ai battibecchi fra me e Gloria. Non ne vincevo molti, lo ammetto. Oltre alla mentalità da avvocato, Gloria aveva una lingua che ti strappava di dosso la pelle. Maureen e io avevamo un accordo: lei sopportava i miei noiosi amici poliziotti, ma il prezzo da pagare era Gloria.

Quando Maureen espresse i suoi sospetti sulla mia infedeltà, Gloria la convinse ad assumere Crabtree.

Quando andai due mesi a Cleveland per lavoro, si avvalsero delle prove che lui raccolse. Al ritorno, un vicesceriffo che conoscevo mi consegnò il mandato. - Mi spiace che tocchi proprio a me - disse. Distolse lo sguardo per ciò che mi lesse in viso.

Persone che mi conoscevano cominciarono a cambiare strada appena mi vedevano arrivare. Non volevano le scene di mea culpa in cui divenni esperto. Dicevo quanto avevo sbagliato, quanto la vita senza famiglia non meritasse d'essere vissuta. Mi confidavo perfino con perfetti estranei. È imbarazzante, a ripensarci.

Una volta, al bar, misi con le spalle al muro Mulhenny.

- Ho pensato che eri uscito di testa - mi rivelò lui in seguito. - E non ero il solo. La gente ti evitava, se t'interessa.

- Temporanea insanità mentale, immagino.

Sbuffò. - A questa stronzata non ci crede più nessuno, neppure i giudici.

Avevo perduto tutto. Una moglie meravigliosa, un figlio eccezionale, una bella casa e un cane pazzo di gioia quando rincasavo. Avevamo troppi impegni, come tutti a quel tempo, ma eravamo felici. Forse anche noi saremmo finiti sul lastrico per colpa della Security Concerns, ma sarebbe rimasta almeno la famiglia.

Tutto accadde perché presi l'abitudine di lasciarmi comandare dall'uccello. Maureen stessa mi aveva dato la giustificazione logica. I

biologi, disse, hanno una teoria per cui è nella natura maschile accoppiarsi al maggior numero possibile di femmine. Questo comportamento eleva al massimo le probabilità di sopravvivenza dei geni maschili, in teoria il punto cruciale dell'esistenza. La donna, d'altro lato, cerca maschi che pensa le restino intorno per proteggere lei stessa e la prole. Un comportamento radicato così a fondo nella natura umana da passare inosservato. Un argomento che salta fuori spesso nei gruppi di discussione femministi guidati da Gloria.

- Ma non metterti in testa certe idee - mi avvertì Maureen. Poi si mise a ridere. Si fidava di me.

Ha dieci anni meno di me e molto più cervello. Capelli castani, tagliati corti, e lineamenti minuti, ma grandi occhi color fiordaliso. Magro fisico d'atleta che mantiene correndo i 10 km in gare per professionisti.

Ci siamo conosciuti a una gara a favore della Police Athletic League. A quel tempo lavoravo nell'ufficio del capo della polizia, Mo Sontag. Mi mandava a eventi mondani non abbastanza importanti da richiedere la sua presenza. Poiché aveva un'alta opinione della propria importanza, ero sempre impegnato.

Ero giù di forma, ma secondo gli accordi dovevo almeno trotterellare per la pista e salutare col braccio la folla. Invece mi impegolai in una stupida sfida con un grassone in fondo al gruppo. Tutti tifavano per lui, mentre avanzavamo, rossi in viso, a passi pesanti, verso il traguardo. Per compassione, credo. Lui sbuffava come una locomotiva a vapore. Riusciva a soffocare il rumore dei miei ansiti per prendere fiato. Mi pizzicò sul filo di lana, mentre la folla esultava. Il comandante Sontag ci sarebbe rimasto male. Gli piaceva avere intomo dei vincenti.

Mentre mi piegavo in due e inspìravo a pieni polmoni, un po' preoccupato per le mie coronarie, Maureen venne a consolarmi. - Faccio sempre il tifo per il perdente - spiegò. Intanto il grassone vomitava gli ultimi due o tre pasti. Ero sembrato il perdente?

- Lei sa di sicuro come tirare su il morale - risposi. Maureen mi portò un bicchiere di carta pieno di Gatorade. Due mesi dopo stavamo insieme.

Per prima cosa feci indagini sulla mia cliente. La principessa Dulay non aveva mai avuto storie con la legge, a meno di contare una citazione per resistenza alla forza pubblica. Possedeva una casa sul lato

migliore dei Pacific Heights, abbastanza in alto per avere una bella vista di Alcatraz. I resoconti delle sue carte di credito indicavano che faceva numerosi acquisti tramite banca e che pranzava in ristoranti favolosi.

Aveva una Mercedes di due anni, che era stata forzata otto mesi prima. Aveva fatto denuncia all'assicurazione e chiesto il risarcimento per uno squarcio di coltello nell'imbottitura in pelle. Era stata fortunata che non le avessero fatto i bisogni sul sedile di guida, cosa abbastanza comune in quei casi.

Prendeva medicine per la pressione ed era stata sottoposta a isterectomia, ma per il resto era in buone condizioni fisiche, a parte quei venti chili di bagaglio extra. Aveva delle proprietà a Scottsdale e a Bitterroot Valley, nel Montana, e una quota in una multiproprietà a Maui. Il suo nome era comparso nelle rubriche mondane quattro volte nell'ultimo anno. Ne risultava il quadro di una donna ricca, con ottimi agganci.

Diverso da quello che mi sarei aspettato. Se pensi alle chiromanti, ti vengono in mente donne inturbantate e tende a perline nel banchetto della fiera vicino a quello dello zucchero filato, Andai a Berkeley e alI'università per parlare al professor Whitman, dipartimento di fisica. Se la principessa Dulay era disonesta, lui l'avrebbe saputo. Il professor Whitman aveva la scrivania piena di compiti da correggere e pareti tappezzate di libri. Come secondo lavoro si divertiva a sfatare i presunti fenomeni paranormali e spesso compariva in tivù o sui giornali. Era sui sessanta, folti capelli bianchi, ciuffi di sopracciglia corrugate in espressione ironica, farfallino rosso. Avevo letto che aveva imparato trucchi da prestigiatore per smascherare quei guaritori che strappavano a mani nude masse cancerose dal corpo dei malati. Mentre ci davamo la mano, mi tolse dall'orecchio una moneta.

- Strano posto per tenere i soldi - disse, ammiccando.

- Per fortuna non ha trovato i conigli.

Guardò il mio biglietto da visita e con un rapido gesto lo fece scomparire. - Investigatore privato. Bene bene. Siamo nello stesso ramo, direi. Trovare la verità dietro le apparenze.

Parlammo di come a volte le cose non sono ciò che sembrano. - Tranne che nella scienza - mi corresse.

- Se non si capisce ciò che si vede, vuol dire che c'è una magagna

nella teoria o nei dati. Cosa posso fare per lei.

- Conosce una certa principessa Dulay?

Ridacchiò. - Il suo vero nome è Ronda Robin. Una ridicola imbrogliona. Sostiene di possedere chiaroveggenza e poteri extrasensoriali. Alcune persone di notevole importanza le credono. - Mi diede un'occhiata ansiosa. - Si è messa nei guai? Quella donna è un'anguilla.

- Come sarebbe a dire?

- Nessuno è mai riuscito ad avere le prove su di lei.

- Quali prove?

- Sostiene di poter vedere il futuro, signor Armstrong. Quindi o è una bugiarda o soffre di fissazioni.

Quale delle due, ancora non è stato stabilito. Le hanno intentato causa?

- La mia è soltanto un'indagine preliminare - risposi con l'evasività del professionista.

- Non mi stupirei se le avessero intentato causa. Prima o poi quelli come lei si spingono troppo oltre.

- Cosa può dirmi di lei?

Contemplò il soffitto, come se fosse quello il posto dove teneva la roba sui ciarlatani. - È la dama degli scenari. La gente ha un problema e lei esplora vari modi per risolverlo nel mondo dei sogni. Chiaramente assurdo, ma molti giurano su di lei, compreso, mi è giunta voce, un certo tipo menzionato spesso come candidato ad alte cariche. - Sorrise maliziosamente. - Se e quando scenderà in campo, informeremo i media.

- Potrebbe essergli d'aiuto. Guardi Reagan.

Perdette il sorriso. - I traffici di Nancy con l'astrologia sono venuti fuori solo durante il secondo mandato. Troppo tardi per mettere Reagan sulla graticola.

- Ha detto che è un'anguilla.

- È difficile smascherare la sua malafede. La gente che la consulta si dichiara soddisfatta. Ma come si misura oggettivamente la soddisfazione? Se il suo cliente avesse seguito un'altra linea di condotta, sarebbe rimasto ugualmente soddisfatto? Chi può dirlo? È la palude del soggettivo.

- Non li indirizza mai nel modo sbagliato?

Il professor Whitman allargò le braccia. - Siamo da capo. Chi può dirlo? I medici seppelliscono sempre i propri errori e nessuno sente mai parlare di quelli della principessa Dulay. A nessuno piace ammettere che l'hanno fatto fesso. - Gli comparve in mano l'asso di spade. - Ehi, e questo da dove salta fuori?

- Qual è la sua reputazione fra i colleghi?

Whitman scoppio a ridere. - Fra gli artisti della fregatura come lei? Ottima. Ecco perché la Società per Smascherare i Ciarlatani dell'occulto vorrebbe rovinarla. Sa che è apparsa nel Ricki Lake?

- Me lo sono perso.

- Il mainstream culturale, Dio ci aiuti, scusi l'espressione. Dopo una vita d'insegnamento, ho toccato appena una minima percentuale del pubblico di Lake.

Abbiamo chiesto la possibilità di confutazione e ce l'hanno negata. La scienza seria non è abbastanza sexy. Abbiamo fatto una puntata di Nova, ma lì si predica al coro!

- Mi sono perso anche quella.

Mi ero penso un mucchio di cose. Succede, quando mandi avanti un'attività. Calcoli sempre che a un certo punto comincerai a prendertela con calma e a goderti i frutti. Ma non fai mai girare la ruota abbastanza velocemente. Maureen andava a tutti i colloqui col maestro di Brady. Io di solito non ero disponibile nei fine settimana, tra il soccer e la Little League. Troppo occupato. Quasi tutte le sere tomavo a casa tardi e dormivo ancora, quando Brady andava a scuola. Ho avuto un mucchio di tempo per riflettere su queste cose, all'Ajax Arms e nei ristoranti a buon mercato dove pranzavo da solo.

- Sono disponibile come testimone ed esperto, se mai si arriva in tribunale - promise il professor Whitman. - Abbiamo un gruppo di studiosi fra cui scegliere. Esperti in precognizione, psicosinesi, chiromanzia e tutte le altre baggianate. Lo riteniamo parte della nostra missione scientifica.

Salutai e tornai in ufficio. Mitzi alzò gli occhi, lasciando perdere per un attimo le unghie. - Ha chiamato da Washington un certo agente speciale Danforth dell'FBI.

Passai nel mio ufficio e chiusi la porta. Danforth era in riunione, ma richiamo dopo pochi minuti. I poliziotti non amano l'FBI, soprattutto nelle grandi città, dove ne vediamo di più. Se lavori con loro a un caso,

quelli dell'FBI sono le primedonne e tutti gli altri fanno da comparsa. Sono anche esperti a prendersi gli inchini per il lavoro fatto da altri. Il comandante Sontag ne avrebbe avuto da dire, sull'argomento. "Quei sopravvalutati bastardi mi hanno fregato più di una volta" sosteneva.

Spiegai a Danforth di essere un investigatore privato e di avere come cliente la principessa Dulay.

- Tutti devono guadagnarsi la pagnotta - disse.

- Lei potrebbe farmi risparmiare del tempo.

- Non è esattamente ciò per cui siamo qui. - L'atteggiamento che ci si aspetta. Me lo vedevo, seduto alla scrivania grigio acciaio. Scarpe lucide, calzoni ben stirati, camicia bianca, cravatta sobria. La loro uniforme. Capelli corti, anello col simbolo della scuola. Un sorriso, mentre guardava dalla finestra un altro alveare governativo dalla parte opposta della via. Lieto per quell'interludio umoristico.

- Ha guardato le sue dichiarazioni? - domandai.

- Non ho l'abitudine di parlare degli affari dell'FBI per telefono e con una persona che non conosco. - Tanto per rimettermi al mio posto.

- Be', potrei esporre la questione al deputato Cox. Fa parte della commissione che approva i fondi per il Dipartimento di Giustizia, no? Come la chiamano, Modi e Mezzi?

Scommetto che si raddrizzò sulla sedia e perdette il sorriso. - Conosce il deputato Cox?

- Lo chiama lei o devo farla chiamare?

- Abbiamo dato un'occhiata a quella storia.

- Cosa avete trovato?

- Trovato? - Non riuscì a nascondere il disgusto.

- Cosa pensa che abbiamo trovato?

- Allora l'avete archiviata come sproloqui di una pazza? Non che voglia dire che non lo sia.

- Posso richiamarla?

- Certo - dissi e riagganciai. Avrebbe fatto un controllo per scoprire se ero uno di cui dovesse preoccuparsi. Cox era un pezzo grosso a Washington e con lui tutti volevano tenersi sul sicuro. Non crediate che per la politica l'FBI sia diverso dal municipio. Il massimo terrore per un agente è una telefonata dall'ufficio del direttore e la richiesta di spiegare che cosa ha mandato su di giri un pezzo grosso. Visioni di trasferimento alla Fargo e altri gulag.

Quando Danforth richiamò, dissi a Mitzi di tenerlo in attesa per un paio di minuti, al solo scopo di dimostrare la mia importanza. - Qui Armstrong - dissi poi vivacemente.

Nella sua voce c'era il sorriso del presentatore di uno show a premi. - Ho controllato con il nostro ufficio di San Francisco. Dicono che lei è una brava persona.

- Brave persone anche quelli - mentii.

- Allora, com'è la vita, nel settore privato? Dicono che lei era un bravo poliziotto, fino all'incidente.

- Nessun incidente. Quel tipo mi sparava.

- Pensavo anch'io di mettermi in affari.

- Non abbia tanta fretta. Qui ormai è un mondo di squali. - Era bello, scambiarsi confidenze.

Passò a un tono ufficiale. - Abbiamo fatto il possibile per controllare la storia della principessa Dulay, come da richiesta dell'ufficio del deputato. La Dulay dice d'avere avuto quella comunicazione, o ciò che era, il 17 luglio. Qualche tempo prima. la NASA aveva sviluppato per noi alcune migliaia di fotografie scattate dal satellite, ma quel giorno non c'era niente di insolito. D'altro canto, nelle foto non sarebbero comparsi oggetti piccoli come... - esito - ...una palla da bowling. Niente macchie solari né insolite attività elettromagnetiche. Un paio di centinaia di leggere scosse telluriche dalle sue parti, quella notte, ma qui non c'è niente di insolito. - Lo sentii girare le pagine. - Nessun traffico radio fuori dell'ordinario, secondo la torre delfaeroporto. Si trova a sud della città, giusto? Verso San Jose?

- Esatto.

- I vicini della Dulay non hanno visto né sentito niente fuori del normale. Poco lontano da lì, i russi hanno un consolato che teniamo strettamente d'occhio. Niente, lì. Niente da nessuna parte. Posso farle avere rapidamente il riepilogo, se ci tiene.

- Magnifico. - Era qualcosa da mostrare alla principessa Dulay. L'FBl aveva fatto la sua parte fino in fondo, pareva. Quanto ci si poteva aspettare. date le circostanze.

- E se avesse ragione?

- A che proposito?

- Alieni.

Si mise a ridere.

- No, parlo sul serio. - Non parlavo sul serio, ma ero curioso.
- Alieni? Cosa c'è nell'acqua dalle sue parti?
- Sono già accadute cose anche più strane.
- Per esempio?
- Forse "strane" è la parola sbagliata.
- Direi.
- Allora il governo non ha alcun piano, nel caso venissero gli alieni?
- Il govemo ha dei piani per ogni cosa, tonnellate di piani; e altri piani vengono messi su carta mentre parliamo. Finiscono nei cassetti e nessuno li guarda più. Ma no, non so niente di un piano specifico per occuparsi di alieni.

4.

IL BUCO: Perciò ho due possibilità: morire di fame e conservarmi lucido di mente oppure mangiare ed esistere in una nebbia dove il presente va e viene come un sogno provocato dalla febbre. Sono giunto a questa conclusione dopo un paio di giorni in cui ho continuato di nascosto a gettare il cibo nel cesso. Ora riesco di nuovo a ragionare, ma forse stavo meglio prima.

Se sei a digiuno per qualche tempo, in te si sviluppa uno stato di apatia, dicono, e i morsi della fame non sono poi così brutti. Non vedo l'ora che accada. Nel frattempo sono nervoso e immagini di cibi dominano i miei pensieri. Bistecche, hamburger, purè di patate e sughetti, grosse fette di torta alla frutta con panna montata. Le vedo con tale chiarezza da sentire l'acquolina in bocca e ho la tentazione di afferrarle. Nei sogni, faccio pantagruelici banchetti. Croccanti cosce di pollo battute e fritte in olio, cosciotto d'agnello con salsa alla menta e patate dolci all'aglio, pannocchie imburrate e abbrustolite, grandi costolette di manzo di prima scelta marezzate di grasso, insalata di granchi mandata giù con sorsi di chardonnay fruttato, anelli di cipolle fritte, uova strapazzate, patate in casseruola, fette di bacon croccante, spiedini di fegatini e pancetta, cotolette di pollo. Montagne di Big Mac, di Whopper. Frappé cosi densi da intasare la cannuccia.

La casa della principessa Dulay era sulla Pacific Avenue, appena fuori Divisadero. Più a ovest, verso il Presidio, le case diventano ville padronali costruite apposta per stupire. La sua era stretta ed elegante.

Muri di mattoni rossi sapientemente coperti di edera e una veranda con colonne bianche. Dalle finestre del secondo piano si vedeva la baia. Prato grosso come un francobollo, che pareva rasato dal barbiere, e porta posteriore verniciata alla cellulosa, sormontata da una lunetta. Un battacchio di ottone dal rintocco grave. Venne a rispondere una donnetta grigia che pareva passasse i giorni a pressare fiori o a ricamare ad ago.

- Mi chiamo Armstrong. La principessa mi aspetta.

Mi aveva telefonato in ufficio e pareva sconvolta.

Avevo trovato il messaggio nella segreteria telefonica, al ritorno dalla biblioteca. Ero andato a fare ricerche sugli UFO. Una cosa era chiara: chi non crede negli UFO, non scrive sull'argomento. Tutto il contrario, per chi ci crede. Cerano almeno due metri di libri sugli UFO, alcuni con fotografie di confusi oggetti volanti che parevano teglie o frisbee. Gli autori concordavano sul fatto che il govemo non avrebbe mai ammesso di sapere che gli UFO esistono davvero.

La donnetta grigia disse che avrebbe visto se la principessa Dulay era disponibile e richiuse la porta.

C'era vento. Guardai la nebbia ridotta a brandelli sopra i tetti dall'altra parte della via. Le gambe dei calzoni mi sbatacchiavano come vele. È opinione comune che una volta Mark Twain abbia detto: "L'invemo più freddo della mia vita è stato un'estate a San Francisco". Ma ora pare che la frase vada attribuita a quel bello spirito ancora più grande di lui, Anonimo.

Maureen e io tenevamo una barca a vela a Sausalito. Bonaccia d'inverno e vento d'estate. La parte migliore era il rum caldo con burro, al Pemberton, dopo una giornata a farsi sballottare per la baia sui marosi imbiancati di spuma. Equipaggiati per il maltempo, ce ne stavamo seduti a scaldarci sul boccale le mani intirizzile.

Poi il mio lavoro prese quota e vendetti la barca perche non avevo più un momento libero. Solevo pensare alla barca a vela, nell'Ajax Arms, quando le notti piantavano i piedi per resistere all'alba e dallo squarcio nella tapparella il lampione proiettava sul pavimento una pallida losanga luminosa.

Ero andato a piedi dal quartiere malfamato a Pacific Heights. Quarantacinque minuti dalla miseria più nera alla ricchezza esagerata. Avevo un mucchio di tempo per camminare. Quei pochi contratti che

mi erano rimasti riguardavano controlli pre-assunzione.

Ma nessuna delle aziende sotto contratto con me assumeva. Due dicevano che alla ripresa dell'economia avrebbero accettato l'interessante pacchetto offerto dalla Security Concerns. Facendo due righe di conti, potevo mantenere i clienti solo se nel contratto aggiungevo gratis servizio di portineria e prestazioni orali. Chissà come avrei fatto a ramazzare di che vivere in attesa della pensione. Forse con la sorveglianza a un ufficio postale. Sperando di cavarmela con un colpo di fortuna, se entrava il solito pazzo col fucile d'assalto e la voglia di pareggiare i conti col mondo intero.

Non mancava poi tanto, prima che cominciassero a spedirmi Modem Maturity. Mulhenny dice che la mandano senza bisogno di chiederla. Entrare nell'Associazione Pensionati significa passare un grosso paletto.

Ancora uno scatto del contachilometri e hai gli sconti per anziani. Lo scatto successivo è quando suonano per te musica d'organo in una stanza troppo piena di fiori. Non avevo mai fatto di queste considerazioni, prima d'ora.

La donnetta grigia aprì la porta. - Si accomodi, prego - disse. - Che vento orribile.

La casa aveva quel tipo di gusto semplice che costa un occhio. Pavimenti lucidi, legno scuro, vasi pieni di fiori, quadri che parevano di artisti che contano. Fui accompagnato in un accogliente studiolo. La principessa Dulay occupava una poltrona a disegni giallo e arancione. Indossava una vestaglia di broccato che strusciava sul pavimento. La porta si chiuse con un lieve scatto alle spalle della donnetta grigia. La principessa versò il tè e mi porse una tazza. Le tremavano le mani e qualche goccia ti tè finì sul piattino. Fuori della finestra, un lauro andava avanti e indietro, squassato dal vento.

- Sono qui - disse la principessa Dulay. I suoi occhioni erano pieni di paura. Immaginai che si riferisse agli alieni.

- Capisco. - Ero pagato per prendere sul serio le sue fissazioni. Forse dovevo offrirmi di frugare la casa, pistola in pugno. Alcuni clienti restano delusi, se non vedono un'arma da fuoco. Condizionamento da tivù.

- Prima erano molto lontano, ci osservavano. Ma ora sono qui. Non sono più ammantati. Sento il pericolo.

Bevvi un sorso di tè. - Ammantati?

- È difficile da spiegare. - Si alzò, andò alla finestra, guardò fuori. Il vento colpiva la casa. Aspettai che la principessa continuasse.

Visto che restava in silenzio, dissi: - Mi spieghi che cosa intende per "pericolo".

Giro le sgalle alla finestra. Alzò la mano, la lascio ricadere. - È una sensazione.

- La casa ha un sistema di sicurezza?

- Non credo che lei abbia capito.

- Ci sto provando.

- Un sistema di sicurezza - sbuffò, sprezzantemente. - A cosa servirebbe?

- Male non fa e potrebbe venire utile.

- Tutti nell'isolato hanno il Semper System.

Tirai Fuori il taccuino e presi un appunto. - Pare sia un buon sistema. - Cercai di mostrarmi ottimista, ma non ci mettevo il cuore.

- Ha letto il giornale? - disse la principessa Dulay.

- Una scorsa ai titoli.

- L'articolo su madame Everett?

- Chi è?

- Una medium. Famosa per il suo lavoro sui mercati finanziari. Diceva agli investitori quando le azioni salivano o scendevano. Abitava a Palo Alto. La conoscevo di vista. Aveva talento.

- Cosa le è accaduto?

- L'articolo era un necrologio. Dovrebbe proprio leggerlo. - Tornò alla poltrona. - Ho una brutta sensazione. - Era la seconda volta che lo diceva.

Le sensazioni sono importanti. Ma ciò che conta sono i fatti. Se un poliziotto dice in tribunale d'avere avuto una sensazione, la difesa se lo mangia vivo.

- Controllerò - promisi. - A proposito, sto per avere il rapporto dell'FBI sul suo caso.

La principessa Dulay bevve un sorso di tè. Non rimase molto impressionata, glielo si leggeva in viso.

- Sa quant'è difficile procurarsi simili documenti?

A volte l'FBI non li mostra neppure al dipartimento di polizia.

- Cosa c'è scritto?

- Un mucchio di roba scientifica che ammonta a zero. Lei non ha mai sofferto di infermità mentali, per quanto ne sanno.
Sonise con aria beffarda. - Come fanno a saperlo?
- Vuol dire che ne ha sofferto?
- No. Ma loro come potrebbero saperlo?
- Registrazioni mediche.
- Sono personali.
- Faccia un nome a caso. Scommetto che l'FBI potrebbe dire se soffre o no di emorroidi. Non c'è più niente di personale.
- Ho l'orribile sensazione che l'abbiano uccisa.
- Darò un'occhiata.
- Grazie, signor Armstrong.
- Di niente - dissi e me ne andai. Forse potevo rivolgermi a un'agenzia di collocamento, pensavo. Sapevo leggere i contatori o installare telefoni. Da scartare i lavori pesanti, a causa della schiena. Mi sentivo in colpa, a prendere i soldi della Dulay. Un mucchio di gente, nel mio mestiere, non ci avrebbe pensato due volte... Mulhenny, tanto per fare un nome. Si vantava di tutti quelli che fregava. Forse per me c'em un posto in paradiso.
Andai a San Jose, alla sede di contea, e salii in ascensore all'ufficio del coroner. Al banco chiesi di Ray Fellows. Era stato vicecoroner a San Francisco, finché la moglie, a furia di brontolare, non lo aveva spinto a trasferirsi in periferia. Quando facevo il poliziotto, lo vedevo spesso: guidava l'ambulanza e raccoglieva i cadaveri. In una grande città ogni notte muore qualcuno, di solito per cause naturali. Poliziotti e vicecoroner si incontrano di frequente. Ray era un tipo singolare, come molti di quelli che lavorano con i cadaveri. Non so se sono attirati da quel lavoro perché sono eccentrici per natura o se è il lavoro a renderli tali. Una volta Ray se ne uscì con l'idea di mandare i cadaveri in Africa per eliminare le carestie.
- Solo quelli sani - sottolineò. - Basta liofilizzarli o congelarli e poi spedirli. In Africa hanno scarsità di proteine. Quei cadaveri sono solo uno spreco. Potrebbero nutrire gli affamati. Parlo di quelli che nessuno reclama o che i parenti cederebbero per alleviare la fame nel mondo. Sarebbe una cosa simile al programma di donazione degli organi. Ho scritto una lettera. guarda.
Era indirizzata al Presidente, con copia ai senatori e ai membri del

Congresso. Su carta intestata dell'ufficio del coroner.
- Non l'avrai spedita, vero?
- Ancora no.
- Saluta il tuo lavoro, se la spedisci.
Ray non aveva considerato l'aspetto cannibalistico.
Impantanato nei particolari della liofilizzazione e del congelamento, aveva trascurato il quadro principale.
Un mucchio di gente in settori troppo specializzati ha lo stesso problema. Roy vedeva tutte quelle proteine che andavano sprecate e non vedeva più in là. Dopo un paio di giorni mi disse di avere bruciato la lettera.
- L'ho mostrata ad altri. Sono rimasti sconvolti. Volevano sapere come mi era venuta in testa un'idea del genere. Sai come si dice? Chi è troppo vicino agli alberi non vede la foresta. Quello sono io.
Scendemmo nella sala mensa per prendere un caffe dalla macchinetta e chiacchierare dei vecchi tempi.
Non parevano eccezionali, al momento, ma si sa com'è. Il tempo indora il passato.
- Mi interessa madame Everett. È morta qualche giorno fa.
- Quella che leggeva il pensiero, giusto?
- Hanno già fatto l'autopsia? Niente d'insolito, nella sua morte?
Ray scosse la testa. Aveva baffoni spioventi che lo facevano sembrare un folk singer con tendenze sinistroidi. Se li grattù. - Non ho sentito niente. Vuoi che controlli?
- Prendo un altro caffè mentre aspetto.
Si alzò e si allontanò senza fretta, col passo tipico degli impiegati govemativi. Tornò dopo cinque minuti. Mi diede un tabulato di computer. - Non ci ho visto niente di insolito. Leggilo, comunque. - Ci stringemmo la mano e ci salutammo.
I paramedici erano stati chiamati alle 11.30 di sera a casa di Donald e Margaret Allyson Everett in Dante Place 1132, vicino alla Stanford University. Mentre la polizia interrogava il signor Everett, era arrivato Watson, del dipartimento del coroner, a prendere il cadavere. Il signor Everett aveva sentito la moglie gridare in camera da letto e cadere per terra. Pareva che si fosse alzata dal letto e avesse tentato di uscire dalla stanza. Era stata trovata bocconi. I tentativi di rianimazione non avevano avuto successo. L'autopsia aveva indicato che la donna, di

quarantotto anni, soffriva di obesità ma per il resto pareva in buona salute. Causa della morte, apparente attacco cardiaco. Il patologo aveva trovato una leggera forma di arteriosclerosi. I risultati delle analisi di altri campioni di tessuto inviati in laboratorio sarebbero stati disponibili fra un paio di settimane.

Comprai un giornale e guardai la pagina dei necrologi. Il servizio funebre era in programma per la sera. Per ammazzare il tempo decisi di andare alla Stanford a trovare Mike Deutsch, il genio del computer di cui mi avvalgo. Dormiva tutto il giorno e passava la notte in laboratorio, attaccato al computer. Viveva in studentesco squallore in un alloggio ammobiliato fuori del campus, insieme con altri cinque o sei fanatici del computer.

Salii la scala, passando davanti a un intrico di biciclette legate con la catena alla ringhiera, e bussai alla porta. Un ragazzo che avevo già visto, un certo Izzy, venne ad aprire e disse che avrebbe guardato se Mike era già in piedi. Mi domandai se c'era qualche mobile, sotto i cumuli di scatole da pizza. Mike comparve, grattandosi e sbadigliando; era in jeans, T-shirt strappata, scalzo.

- Voi ragazzi mangiate solo pizza? - domandai.

- Eh? - Si guardò intorno, come se non avesse mai visto quel posto. - Sono dei veri buzzurri. Qualcuno dovrebbe dare una pulita.

- Chissà cosa cresce sotto quei mucchi. - Ecco dove trovare forme di vita aliena.

- Gia. - sbadigliò.

Mike Deutsch ha un quoziente d'intelligenza fuori tabella. Tutti i tizi con cui gira hanno una mente stellare, ma lui risalta anche in mezzo a loro. Faceva non so cosa nella progettazione dei computer. Ha cercato di spiegarmelo un paio di volte, ma non ci ho capito niente. Ci sarà pure un motivo, se mi hanno bocciato in elettrotecnica.

- Da un bel pezzo non mi dai lavoro - disse. - Il pane mi farebbe comodo.

- È periodo di magra.

Mike era un ragazzo magro come un chiodo, dai capelli tipo scossa elettrica; portava occhiali senza montatura e aveva l'aria del classico secchione. Ma sotto quell'apparenza batteva il cuore di un fuorilegge. Nel Vecchio West sarebbe stato un pistolero prezzolato.

Non pensava che le leggi fossero fatte anche per lui.

- Qualche torrida storia di passione alla CIA di questi tempi? - domandai.
- Un paio. Ce n'è una fra il "numero quattro" e un tizio che lavora all'ambasciata, al Cairo. Maschio. anche lui. Vuoi vedere la loro e-mail?
- Scherzavo. Non hai niente di meglio da fare?
Mike mi regalo il suo sorriso sociopatico tutto denti. - Che c'è di meglio di scoprire ciò che le spie vogliono tenere segreto? Sai in quali pasticci ci hanno cacciato quei buffoni negli ultimi cinquant'anni?
- Un giorno o l'altro ti sbattono dentro. E buttano via la chiave.
Si stiracchiò. - Fa parte del brivido.
- Ci sarebbe un lavoretto per mio conto.
- La paga?
- Cinquemila.
- Si vede che ci sbavi sopra!
- Roba dura da ottenere.
Volevo essere sicuro che il 17 luglio il govemo non avesse lanciato un allarme di qualsiasi genere. Forse Danforth aveva tenuto qualcosa per sé o forse non gli avevano detto niente. Le agenzie govemative si tengono dei segreti l'una con l'altra.
- Cosa devo cercare?
Gli spiegai che cosa volevo.
- Non è facile entrare nel DDN. Ti costerà sette e mezzo.
- Cos'e il DDN?
- Defense Data Network, la rete informatica della Difesa. Sicurezza incredibile. Gli illegali provano a entrarci da anni e non concludono mai niente.
Gli si illuminarono gli occhi alla possibilità di incidere un'altra tacca sulla sua pistola. L'impresa lo avrebbe reso una celebrità nel suo giro.
- Puoi darmi un anticipo? Sono un po' al verde.
Sull'essere al verde, gli dissi. ne sapevo abbastanza da tenere corsi all'università. Al-Verde Uno, Al-Verde Due. Tirai fuori i soldi che non avevo messo nella cassetta di sicurezza e prelevai otto pezzi da cento.
- Avrai il resto per corriere. Mandami una ricevuta per la mia cliente.
Mike si infilò le banconote nella tasca dei calzoni.
Bistecca anziché pizza, per un poco. Lo pagavo sempre in contanti, così sarebbe stata la sua parola contro a mia.

- Ancora una cosa - dissi. - Controlla la Security Concerns, una nuova agenzia di investigazioni, sede centrale ad Atlanta. Ci stanno portando via il lavoro.

- Altri due e mezzo. Stessa domanda. Cosa devo cercare?

- Fanno il prezzo più basso di tutti. Trovami la prova che agiscono cosi per eliminare la concorrenza.

Li avrei denunciati, in questo caso. Per una azione legale antitrust potevo presentare investigatori privati ormai in rovina. Personalmente ne conoscevo quattro che prendevano il sussidio di disoccupazione e se ne stavano a casa e facevano impazzire la moglie.

- La Security Concerns potrebbe fare parte di un gruppo e le consociate potrebbero coprire le sue perdite. Voglio prove che un avvocato possa utilizzare. - Conoscevo un paio di avvocati che a volle accettavano casi simili, se dall'altra parte c'erano tasche piene.

Mike si passò le dita fra i capelli. Per lui era come una partita a scacchi. A parità di ogni altra condizione, l'intelletto superiore prevale. E lui non aveva dubbi su chi possedesse l'intelletto superiore. - Comincio stasera.

Domandai quanto ci sarebbe voluto.

- Impossibile saperlo. Mi occorre un mucchio di potenza di computer per battere in astuzia le difese della DDN. Un mio amico ad Ann Arbor è un mago nella crittografia. La National Security Agency lo vuole, quando finirà la scuola, ma lì c'è poco da mordere.

Andai a pranzo e poi al servizio funebre per madame Everett. Arrivai appena prima che iniziasse. C'era tutta gente ben vestita, piuttosto anziana. Un tipo alto, dai capelli bianchi, in abito scuro, stringeva la mano a chi entrava. Anche se faceva caldo, il tipo portava sotto la giacca un pesante maglione sportivo. Però aveva la mano fredda.

- La principessa Dulay non è potuta venire - gli dissi. - Mi ha incaricato di presentare le sue condoglianze.

- Grazie - rispose in tono vuoto. - Sono Donald Everett, marito di Margaret. - C'era qualcosa. nei suoi occhi. Dolore, immagino. Si rivolse alla persona dietro di me.

Trovai posto e mi accomodai, mentre iniziava una musica New Age. Le gente si guardava le mani giunte in grembo o fissava il vuoto. La musica continuò per un bel pezzo, tanto che cominciai ad avere sonno. Poi terminò e un tizio con una sorta dì giubba militare color lavanda e

capelli biondi lungl1i alla spalla si alzò e si rivolse ai presenti.

- È un momento triste ma splendido - disse. Allargò le braccia, nel gesto di benedizione. - Molti di voi mi conoscono. Sono Zorwanda. La nostra amica ci ha lasciati per un'altra dimensione. Triste per noi che restiamo indietro, ma splendido per lei che inizia una nuova tappa del viaggio.

Ci chiese di alzarci e di tenerci per mano. Tenere per mano perfetti sconosciuti non è il mio passatempo preferito. A destra avevo una donna ossuta in lustrini. con un inverosimile copricapo. A sinistra, un tipo basso e calvo in mantellina. La mano della donna era secca e fredda. Quella dell'uomo, molliccia come stucco e umida. Zorwanda riprese a parlare e alzò la voce. come un evangelista che parli della redenzione.

- Ha condotto una vita piena e felice in questa sfera e ha usato per l'umanità il suo dono. A me personalmente madame Everett è stata di grande aiuto, quando ho iniziato la professione di medium. Si potrebbe dire che mi ha preso sotto la sua ala. - Sorrise al ricordo. - Fu lei a suggerirmi di accettare carte di credito per le consultazioni. Alcuni di voi sanno quali problemi ci siano con gli assegni. - Intomo a me, tristi risatine degli iniziati. - Ma ancor più mi aiutò a capire il dono e il disegno divino riguardante l'aiuto all'umanità.

Tratteggiò brevemente la vita e la carriera di madame Everett. Un pilastro della comunità dei sensitivi, sempre presente nel momento del bisogno. Fondatrice della loro associazione, eletta per tre volte di fila presidentessa della riunione annuale. Una buona moglie e una buona madre.

- Alcuni di noi sanno che i suoi ultimi giorni sono stati meno felici di come potevano essere. Condividevamo la sua paura. Ora vorrei invitare coloro che la conoscevano a dividere con noi i ricordi della nostra amica.

Spezzammo la catena e tornammo a sederci. Molte persone condivisero con noi molti ricordi. Mi faceva male la mascella. a furia di stringere i denti per non sbadigliare.

Eravamo ben dentro la seconda ora di ricordi, quando Zorwanda disse: - Ci sono altri? - Silenzio.

- No? - Altra pausa in cui si vagliarono vanamente i ricordi. - Molti di noi hanno presente che madame Everett vedeva il cibo come

festeggiamento di vita.

Ora interromperemo la seduta per un leggero buffet.

La fotografia di madame Everett occupava un tavolo illuminato da candele, vicino al buffet. La defunta non si era privata di niente, nel festeggiamento di vita.

Al suo confronto, la principessa Dulay era addirittura slanciata. Zorwanda spalmava mostarda su un sandwich al prosciutto. Mi presentai.

- Sono un amico della principessa Dulay.

- Oh, si! Come sta? La adoro.

- Bene, grazie. Sarebbe voluta venire.

Si guardò intorno. - Pensandoci bene, sono sorpreso che siano così numerosi. - Diede un morso al sandwich.

- Pensando bene cosa?

Continuando a masticare. Zorwanda alzò il dito.

Aveva il maquillage antiriflesso. Forse si era augurato che ci fossero le telecamere. Inghiotti il boccone. - La principessa Dulay non l'ha sentito? Tutti, qui, lo sentono. - Si guardò intorno e abbassò la voce. - Almeno. quelli che possiedono ll dono genuino. Madame Everett era una persona gentile e non esprimeva giudizi. ma sono sicuro che sapeva.

- Sentono cosa?

- La principessa Dulay non le ha detto di essere spaventata?

- Spaventata di cosa?

- Se hai paura, il tuo dono è genuino. Se no, fingi solo di averlo. Alcuni hanno perfino paura di uscire di casa. Madame Everett era una di loro. - Si leccò le dita.

- La principessa Dulay non riesce a mettere il dito sulla piaga - dissi con noncuranza.

- Terrore senza nome, lo chiamo io - disse lui, stancamente. - Lo conosco molto bene. Ebbe inizio in luglio.

Annuii. - Il diciassette.

- Anche la principessa l'ha segnato sul calendario?

Alle cinque e mezzo di notte, più o meno. Era come un impulso di corrente. - Mi fisso negli occhi. - Ciascuno ha la sua teoria. Secondo me. la Terra si prepara a cambiare polarità. Cosa pensa, la principessa?

- Alieni.
- È buffo.
- Cos'è buffo?
Diede un altro morso al sandwich. - Madame Everett pensava la stessa cosa. - Lanciò un'occhiata al vedovo che se ne stava in disparte e guardava la gente.
- Povero Douglas, mi pare intontito dal dolore. Madame Everett era piuttosto schiva e lui è sempre stato l'animatore della festa. Per questo formavano una cosi bella coppia.

5.

Passai davanti alla brutta faccia di Mulhenny e chiusi la porta del mio ufficio. Avevo dormito da cani. Continuavo a tormentarmi per Maureen e Brady. All'inizio avevo fatto un paio di tentativi per appianare le cose, ma Maureen non ne voleva sapere.
- Sparisci! - aveva strillato, quando avevo fatto capolino nel suo ufficio al museo di storia naturale a Berkeley. Era passato un po' di tempo e mi auguravo che fosse bastato a calmarla. Invece diventò tutta rossa e parve mandare fulmini dagli occhi. Odiava perdere in qualsiasi cosa e che cosa c'è di peggio che perdere un uomo per opera di un'altra? A dire il vero, non mi ero perduto. Avevo solo seguito la mia natura maschile... poco saggiamente, come ero disposto ad ammettere. In realtà ero pronto a una resa senza condizioni, se solo mi avesse ripreso.
Maureen era un'autorità sugli indiani Pomo, una noiosa tribù alla quale aveva dedicato anni di studio. I Pomo intrecciavano ceste e fabbricavano punte di freccia. A tanto assommava in pratica la loro civiltà prima dell'arrivo degli spagnoli. Questa almeno era la convinzione comune. Maureen sperava di dimostrare che i Pomo avevano credenze simili a quelle di una tribù di pescatori dell'Alaska tanto fortunati da trovarsi lontano dalle grinfie degli spagnoli. Quelle credenze erano la prova di contatti fra le due tribù. E allora, pensavo io. Ma ero abbastanza furbo da tenermelo per me. Da ciò che avevo sentito dire da amici di Maureen, molti studiosi dedicano la vita ad argomenti ancora più noiosi.
Un sorvegliante mi aveva accompagnato fuori del museo e poco dopo

avevo rischiato l'arresto per disobbedienza all'ingiunzione della corte di non molestare mia moglie. - Cristo, voglio solo parlare - dissi al mio nuovo avvocato, Hal Trump.

- Lasci che sia io, a parlare - mi rispose. - Prima di fare il giudice, quella era avvocatessa per la National Organization for Women. È la morte pronta a ghermire.

- Ghermire? Ma io cerco solo di parlare a mia moglie.

- Ex moglie. Ha i documenti che lo dimostrano.

Amico mio, se ci riprova, finisce in galera. Glielo dico in via ufficiosa.

Tornato da Palo Alto, non riuscivo a prendere sonno e allora cominciai a riflettere sul caso Dulay. Se mai vi dovesse servire un investigatore privato, assumetene uno infelice. Farà qualsiasi cosa pur di non pensare ai suoi guai personali e le ore in più non le metterà in fattura.

La scoperta che altri sensitivi avevano paura, gettava una luce diversa sulla faccenda. Almeno non mi trovavo a indagare sulla triste fissazione di una zitella. Il caso si era elevato alla dignità di isteria di massa. Per la par condicio, mi dissi, dovevo dare peso alla possibilità che gli alieni fossero giunti e che non avessero buone intenzioni. Forse avrei potuto scrivere una monografia con note a piè di pagina e impressionare Maureen.

Perché solo i sensitivi si accorgevano della loro presenza? Di sicuro era dovuto alle loro capacità intuitive.

Forse i sensitivi potevano essere paragonati ai canarini che i minatori di carbone portavano con sé nei pozzi per controllare se c'era gas velenoso. Quando infine anche il resto di noi avesse scoperto gli alieni, sarebbe stato troppo tardi. L'analogia era così precisa che avrei quasi desiderato fosse vera.

La principessa Dulay mi telefono il giorno seguente.

- C'è stato un altro decesso - annunciò con voce scossa. Le dissi che sarei andato subito da lei. Era una bella giornata e nella baia si vedevano già delle barche a vela. Mi sarebbe piaciuto essere su una di quelle, con l'occorrente per il picnic e birra al fresco. Alla porta, usai il batacchio.

La donnetta grigia venne subito ad aprire. - La principessa è proprio sconvolta - bisbigliò. Mi accompagno nello studiolo. La principessa Dulay aveva l'aria di non avere dormito molto meglio di me.

Mi prese per le mani, mi guidò a un divano, mi spinse a sedere accanto a lei. Aveva un tremito al mento.

- C'era nel notiziario. - Indico un piccolo televisore con l'audio in sordina. - Hanno trovato Iola in mezzo alla strada. Con la gola tagliata. L'hanno sentita urlare mentre scappava di casa.

- Eravate amiche?

- Avevamo qualche divergenza d'opinione. Ci sono un mucchio di malelingue, fra i sensitivi. Per questo me ne sto lontano dagli altri.

- È accaduto stanotte?

- Nel Good Morning hanno fatto vedere il cadavere. Lo portavano in barella all'ambulanza.

- Hanno parlato di indiziati?

- Solo di indagini in corso. - I suoi occhi parvero gonfiarsi, come se fosse così sconvolta da non riuscire a tenerli al loro posto. - Ho tanta paura.

- Ho un paio di amici alla Omicidi. Vedrò cosa bolle in pentola.

Annui e con un filo di voce mi domandò di madame Everett.

- Pare che non ci fosse niente fuori dell'ordinario. Ho una copia del referto autoptico, se vuole vederla.

- Per me sarebbe arabo. L'hanno uccisa, lo so. Proprio come Iola. Dicono che sia stata quasi decapitata. - L'ultima parola fu la classica goccia. La principessa Dulay si nascose tra le mani il viso e pianse.

Le diedi qualche colpetto sulla spalla. Dopo un poco lei smise si singhiozzare.

- Mi scusi - disse in tono contrito. - Di solito riesco a controllarmi. - Si soffiò il naso.

- Non ha rapporti con altri sensitivi?

- C'è troppa invidia. Madame Everett era l'eccezione.

- Alcuni sono nel suo stesso stato d'animo. Hanno paura. L'ho saputo da Zorwanda. Lo conosce?

La principessa s'irrigidì. - Ha tentato un timido approccio - rispose. - Non l'ho incoraggiato. - Il disprezzo dell'aristocratico per l'arriviste. - È solo un volgare intrattenitore.

- Anche lui ha paura.

Si addolcì. - Forse l'ho giudicato male.

- Secondo lui, anche madame Everett aveva paura degli alieni.

La principessa si strinse al petto le mani. - Ecco la prova. Il governo

deve ascoltarci.
- Non ci conterei.
Bussarono alla porta. - Si, Alice?
La donnetta grigia sporse la testa dentro lo studiolo.
- Una macchina è passata due volte su e giù per la via. Non l'avevo mai vista prima.
- Alice controlla dalla finestra che non ci sia niente di sospetto - spiegò la principessa Dulay.
- Blu, con due uomini dentro. Quattro porte. Non so il modello. A me sembrano tutte uguali. - Ci precedette, per una stretta scala, su al secondo piano, in una piccola camera da letto. Un abbaino alto e stretto guardava sulla cima degli alberi e sulla via. Da sopra i tetti della parte opposta si vedeva Alcatraz.
- Procedeva molto lentamente - disse Alice. - Ecco che torna. - Si ritrasse daIl'abbaino per permetterci di guardare. Una Ford Taurus blu chiaro, con due uomini a bordo, risali lentamente la via. Oltrepassò la casa e svoltò a destra nella Divisadero. Targa della California, ma non riuscii a leggere i numeri. Aspettammo dieci minuti, ma la macchina non tornò.-Poteva trattarsi di chiunque, compresi turisti venuti a vedere come vivono i ricchi.
- Signor Armstrong - disse la principessa Dulay - sto per chiederle un grossìssimo favore.
- Il peggio che può capitarle è un rifiuto.
- Non conosco la sua situazione personale. Moglie, immagino? Figli?
Annuii. senza aprire bocca. Non volevo toccare l'argomento.
- Sarebbe un grave sconvolgimento della sua vita familiare se lei si trasferisse qui da me per un certo periodo? - Si infervorò. - Potrei parlarne a sua moglie. Pagherò un extra, è chiaro. Solo che sono... - Ebbe un tremito nella voce e si interruppe per trarre un profondo respiro. - Sono così spaventata! Mi sentirei meglio, se lei fosse qui a proteggermi.
Dal quartiere malfamato a Pacific Heights, come dalle stalle alle stelle. Hal Trump mi aveva già avvertito che mi avrebbero tolto il diritto a ricevere le visite di mio figlio, se non avessi cambiato zona di residenza.
In ogni caso, era chiaro che il mio pentimento non aveva fatto mutare idea a Maureen. Ma esitai, come se stessi soppesando la

proposta.
- Non è questione di soldi - ripeté la principessa.
Oltre a "Il limite è il cielo" esistono parole più dolci?
- D'accordo - dissi, fingendo riluttanza. - Il conto in banca è suo.
- A che serve il denaro, se si è morti? - Interrogativo che mette in difficoltà pensatori ben più profondi di me. Così lasciai perdere.
- In garage c'è posto per la macchina - riprese la principessa. - Potrebbe trasferirsi oggi stesso, se è d'accordo. Telefono a sua moglie e le spiego la situazione?
Non era necessario telefonare, le dissi; sarei andato a prendere un paio di cose e sarei tornato subito. Andai giù, salii in macchina, girai intorno all'isolato e mi fermai in doppia fila per alcuni minuti; poi ripassai davanti alla casa. Nessun segno della Taurus blu.
Andai all'Ajax Arms. Mentre infilavo la chiave nella serratura della mia stanza, Jen sporse la testa dalla sua. Era una delle giornate in cui tremava di brutto, perciò non si era rasato. - Ha avuto un paio di visitatori - annunciò.
- Hanno detto chi erano?
- Nemmeno per sogno. Cercavano di aprire la sua porta, quando ho aperto la mia. Mi hanno guardato in un modo che metteva paura. Ho gridato che se ne andassero o avrei chiamato la polizia.
- E loro cos'hanno detto?
- Non hanno avuto il tempo di aprire bocca. Ho sbattuto la porta e ho fatto finta di telefonare alla polizia. Ho sentito che se ne andavano.
- Che aspetto avevano?
- Ordinario. - Si resta sorpresi nello scoprire quanti la ritengono una buona descrizione. - Ho pensato che fossero esattori.
- Grazie per avermi avvisato. - Gli mollai un cinquanta.
- Non ce n'è bisogno - disse sgarbatamente, con un tentativo poco convinto di non accettare il denaro.
Gli dissi che lasciavo I'albergo. Andai all'armadio e cominciai ad ammucchiare vestiti sul letto.
- A causa loro?
- Ho trovato un altro posto.
- Scommetto che il padrone spegnerà di nuovo il riscaldamento.
Gettai sul sedile posteriore la mia roba e andai al Palazzo di Giustizia. Nei corridoi c'era la solita folla di criminali, vittime,

poliziotti e avvocati. Non cambiava mai molto. Presi l'ascensore, andai alla Omicidi e chiesi di Bryce Bergen.

- Goodie Armstrong! - esclamò Bergen, appena mi vide. Ci scambiammo una stretta di mano.

- Ti ho detto di non chiamarmi così.

Bergen era un burlone, il tipo su cui contare per una battuta che rincuorasse la gente quando la tensione saliva troppo. - Sì, lo so. Dove ti tieni nascosto?

Era un piccoletto che portava cravatte a farfalla e assomigliava a Dick Cavett. Un bulldog, se indagava su un omicidio che aveva acceso il suo interesse.

- Cerco solo di ramazzare quattro soldi per il lesso. Hai tempo per fare colazione?

- Cristo, no. Per tutta la settimana il capo non fa che strapazzarci.

Da quando ero andato via, era stato nominato un nuovo comandante. Si chiamava Phil Blas. Correva voce che fosse popolare fra la truppa.

- Qual è il suo guaio?

- Nessuno lo sa di preciso. Ma si fa l'ipotesi che sia tornato da un seminario e abbia la testa piena di chissà quale nuova filosofia manageriale. Sta convocando tutti i capi dipartimento e li torchia. Cioè, comincia con le cose di base, tipo quanti sono alle loro dipendenze e cosa fanno. Chi ci è passato dice che è come la ripetizione del corso di polizia per reclute.

- Volevo chiederti notizie sull'omicidio di smnotte.

- Quale? Ce ne sono stati sei. Non sono neanche andato a letto.

- Guerra di bande?

- Magari! Quei sacchi di merda sono facili da trovare. Ci sono stati sei omicidi diversi, tutte persone ben note, tranne una. Non riusciamo a toglierci di dosso i giornalisti. Quale ti interessa?

- Una medium, una certa Iola.

- L'unica che non abbia un nome importante. Non mi dirai che anche lei conta.

- Una mia cliente che lavora nel suo stesso ramo la conosceva.

- Le hanno quasi staccato la testa. Chiunque sia stato, doveva avere la forza di Sansone. O era fatto di eroina sintetica.

- Qualche idea su chi sia stato?

- L'hanno sentita correre sul marciapiede e urlare che loro la inseguivano. Chi fossero, ancora non si sa.

Un suo ganzo, è più probabile. La tua cliente ha qualche idea?

- Nessuna. Gli altri chi sono?

- Matt Styles, l'anchorman. Un pezzo grosso della Marina. Il tizio che finanziava il Lawrence Livermore Laboratory. Si è fatto stecchire da un pirata della strada, per cui forse non è omicidio vero e proprio. Ma non lo si può escludere. La moglie di Dutch Wemer, l'amministratore della Germand Corporation, e Abigail Forsythe, l'editrice di quotidiani.

- Che bella retata.

- Gli stronzi dei media continuano a chiedere se ci sono legami. Rispondo che secondo me è colpa delle macchie solari. - Sorrise con aria stanca. - Te ne viene in mente una migliore?

- Le macchie solari vanno benissimo. - Pareva una teoria ragionevole, a confronto degli alieni che ammazzano i sensitivi. - Testimoni oculari o prove concrete, nel caso di lola?

- Non so. Se ne occupa Carlson. Troverebbe il modo di liberarsene, se ci fosse. Ce l'hanno mandato in prestito quelli della Rapine. Sono felici di essersi sbarazzati di lui. Quando la medium è stata uccisa eravamo al fondo del barile. Non ho mai visto una nottata così piena.

- Chissà che casino starà piantando il sindaco.

- Ecco il mistero più grande di tutti - disse Bergen. - Neanche una parola. Tutti pensavano che si sarebbe messo in mostra davanti alle telecamere, promettendo arresti in quarantott'ore come al solito. Sarà psicosi traumatica. Pare che conoscesse tutte le vittime tranne Iola. Cristo, forse conosce anche lei. - Si sfregò il viso. Aveva bisogno di una bella rasatura.

- Faresti meglio a tomare a casa e dormire un poco - dissi.

- Ah. se potessi! - Mi assicurò che avebbe chiesto se Carlson aveva trovato qualcosa sull'omicidio di lola, ma ne dubitava seriamente. Mi sentii dispiaciuto per lui e gli altri poveri bastardi della Omicidi. Il sindaco sarebbe saltato loro addosso, non appena qualcuno gli avesse fatto annusare i sali.

Mentre tornavo a casa della principessa Dulay, ascoltai la radio: non parlava altro che degli omicidi.

Di quelli e di un grosso guaio che coinvolgeva la compagnia telefonica. Contlnuai a cambiare stazione per scoprire che cosa si

sapeva di quella che una voce grave aveva definito la peggiore notte di sangue nella storia della città. Gli ospiti dei talk show davano già i numeri. Uno propose per una seria discussione la teoria di Bergen sulle macchie solari. Presi il mucchio di indumenti e scesi dall'auto.

- Non mi ha parlato delle altre vittime di omicidio - dissi alla principessa.

- Quando le ho telefonato, avevo visto solo la parte finale del Good Morning. È davvero orribile. Tutte quelle persone importanti. Ha con sé la pistola?

- Giù in macchina. La vado a prendere non appena mi dice dove devo mettere questa roba. - Decisi di non parlarle dei tizi che mi avevano fatto visita. Già così era abbastanza spaventata e forse quei due erano davvero semplici esattori. In questo caso, vedendo l'Ajax avrebbero capito che tanto valeva cancellare il mio nome dalla lista.

La principessa Dulay mi precedette al primo piano e aprì la porta di una camera da letto con la tappezzeria a girasoli gialli su fondo verde. - La mia stanza è dall'altra parte del corridoio. Il bagno è li in fondo. Sul comodino c'è il telefono, se le serve. Si sistemi pure.

Chiuse la porta e io appesi nell'armadio i vestiti. Poi provai il letto. Duro come piace a me. Chiamai l'agente Danforth a Washington.

- Allora tutto è tornato nonnale - disse subito.

- Dipende da ciò che lei intende per normale.

Per qualche secondo la sua voce fu sovrastata dalla statica, poi tornò. - Forse non l'hanno ancora riparato, immagino.

Gli domandai di che diavolo parlasse.

- Comunicazioni. Voi laggiù siete rimasti tagliati fuori dal resto del mondo per... quanto sarà... quattordici ore. Chissà quale virus ha bloccato i computer che gestiscono le interurbane. Ha fottuto anche i satelliti.

Non entrava e non usciva niente, neppure le agenzie di stampa. Era sulla Luna e non se n'è accorto?

- A volte le notizie sono troppe - dissi. - Non ha mai questa impressione?

- Tutti i giorni, domenica esclusa. Gioco a golf, la domenica. Cos'ha in mente?

Gli parlai di madame Everett e di Iola. Danforth rimase in silenzio, come in attesa di altro. Pensai che sarebbe bastato, almeno per un

commento.

- Tutto qui? - disse finalmente Danforth. - Una sensitiva morta di possibili cause naturali e un'altra vittima d'omicidio. Lascio fuori qualcosa?

- Gli altri hanno paura, quelli legittimi, almeno.

- Legittimo è una parola che non userei in questo contesto.

Gli diedi il numero della principessa Dulay. Poteva cercarmi lì, se voleva parlarmi.

- Si è trasferito a casa della signora?

- Per un po' sono la sua guardia del corpo.

Riagganciai, tagliando il suo sorrisetto furbesco. Mi sdraiai sul letto e fissai il soffitto. Pensavo alle parole di Bergen sull'assassino di Iola. Forse mi sarebbe servita maggiore potenza di fuoco. Quando ero poliziotto novellino, una calibro 38 con sei colpi bastava e avanzava. Al giorno d'oggi, è patetica. Scesi e dissi alla principessa Dulay che sarei tornato presto. Mi diede le chiavi di casa.

Andai al deposito che tenevo a Daly City e presi il fucile a canne mozze, una scatola di cartucce e altri indumenti. Il mio nuovo armadio era molto più grande di quello dell'Ajax Arms.

6.

Quando tomai, Alice mi mostrò tutta la casa, dall'ampio piano interrato alla soffitta ingombra di mobili coperti con teli. Il quadro del sistema d'allarme era in uno stanzino appena fuori della cucina, dove un cuoco asiatico tagliava verdure. Il sistema comprendeva rivelatori di movimento, posti all'estemo, che accendevano dei proiettori, e la chiamata automatica alla centrale di polizia.

- Una casa grande, per due persone - dissi ad Aice.

- Apparteneva al signor Dulay. L'aveva ereditata dalla madre. Quando lui era vivo e ì figli stavano ancora qui, la casa non sembrava molto grande. - Era una donna sbiadita, ma forse non aveva mai avuto colori brillanti. Il tipo di persona che sparisce nello sfondo, con un lieve sorriso che pare dire: "Scusate se esisto".

- Altri hanno accesso alla casa? - domandai.

- Il cuoco e quelli delle pulizie. Un giardiniere che viene una volta alla settimana. - Erano con la principessa da anni, comunque mi

segnai i nomi per un controllo.
- Si cena alle sette - disse Alice. Notò la mia esitazione e soggiunse: - Ma forse ha altri progetti. La principessa pensava...
- No, non ho altri progetti. - Qualcun altro si prendesse pure il mio sgabello al bancone del Ruby's Café. Tre portate per sei dollari. Gente che consumava i pasti, racchiusa in un cono di silenzio. Anche i camerieri erano depressi.
Cenammo con costolette d'agnello, patate rosse e cavoletti di Bruxelles. - Una cena lontana chilometri da quelle al Ruby's Café. La principessa e io sedemmo l'uno di fronte all'altra. Immaginai che, se c'erano ospiti, Alice mangiasse in cucina.
- Ho controllato l'impianto d'allarme. È abbastanza buono.
La principessa restò con coltello e forchetta sospesi a mezz'aria. - Una volta ho ricevuto minacce. Moltissimo tempo fa'.
- Qual era, il guaio?
- La gente dice di voler sapere cosa ha in serbo il futuro, ma a volte non gradisce ciò che ascolta. Dà la colpa al messaggero.
- Dovrei avere i nomi.
La principessa tornò alla costoletta. - Non le occorrono. Il loro destino si e compiuto.
- Ossia?
- Sono morti come ho detto che sarebbero morti, signor Armstrong.
- I suoi sogni non hanno permesso loro di schivare il proiettile?
- Hanno rivelato che era impossibile schivarlo.
Restammo in silenzio per un poco. - Perché non scruta nel suo stesso futuro? - domanqlai poi. - Si risparmierebbe un mucchio di preoccupazioni.
- O forse no - disse, guardandomi dritto negli occhi. - Le piacerebbe conoscere la data della sua morte?
- No, non credo.
- Neanch'io.
Dicono che chi ha sfiorato la morte, dopo non ha più paura di morire. Non è esattamente ciò che toccò a me, quando caddi dalla scala antincendio, ma non vorrei andarci più vicino di cosi, fino al momento in cui calerà per sempre il sipario. Un tizio, in Hunters Point, per dare una lezione alla moglie voleva uccidere la loro figlioletta. Di solito si aspetta che arrivi l'esperto in trattative e che lo

stanchi a chiacchiere. Ma gli leggevo negli occhi che non c'era tempo. Il tizio stava per sparare alla bambina e poi a se stesso. Era un fanatico del body building, fuori di testa (dissero dopo) per i troppi steroidi. La contropartita per l'accrescimento della massa muscolare mediante anabolizzanti è un umore ipersensibile. Mentre attiravo la sua attenzione, il mio collega afferrò la bambina e corse alla porta. Così lasciò a me il compito di lottare con mister America. Cercò di stritolarmi le costole in un abbraccio d'orso e lo colpii alle orecchie, tenendo le mani a coppa. Diedi un colpo secco, come fa il suonatore di piatti nell'ouverture di 1812. Se sei abile, laceri i timpani all'avversario. Un male d'inferno. Fui abilissimo.

Lui lanciò un urlo e mi scagliò lontano, come se buttasse via la carta di una caramella. Purtroppo, da una finestra. Con una mano mi aggrappai alla scala antincendio e mi ritrovai a penzolare dal secondo piano, mentre i vetri tintinnavano sul lastricato del vicolo.

Forse sarei riuscito a raggiungere la scala, ma lui comparve alla finestra e impugnava la rivoltella che mi era caduta dalla fondina.

Comincio a sparare, ma mi mancò. Non potevo confidare che continuasse a mancarmi, così mollaì la presa. Nel toccare terra mi ruppi la schiena. Disteso nel vicolo ingombro di rifiuti, pensai per prima cosa di essere paralizzato. Sarei finito in pasto ai topi. Poi mi accorsi di sentire troppe fitte di dolore in troppi punti.

Quando giunse l'ambulanza, mi legamno a un asse e mi portarono all'ospedale. In carcere l'indiziato scoprì Gesù e mi mandò delle belle letterine mentre ero in convalescenza. Adesso tira avanti bene facendo il meccanico.

Dopo pranzo, la principessa si ritirò nel suo studio.

Andai di sopra e accesi il televisore. Nei notiziari non si parlava d'altro se non degli omicidi e del grande blackout. Su di un canale, un tuttologo seduto sul bordo della scrivania si domandava se per il resto del villaggio globale saremmo ancora esistiti, in caso di blocco totale delle telecomunicazioni. Adoro quei tizi, quando vanno fino in fondo a una faccenda. È come guardare uno che cerca di suonare Mozart su un flauto di canna. Il tuttologo citò un esperto, secondo il quale le probabilità di un guasto di quelle dimensioni erano talmente basse da renderlo impossibile.

Poi, lasciando perdere l'esperto, fu inquadrato in primo piano.

"Eppure" disse "l'impossibile è accaduto". Segui un mucchio di chiacchiere di altri mezzibusti sugli omicidi. Non era emerso niente di nuovo e il silenzio del sindaco non lasciava perplessi?

Mi appisolai nella poltrona e dopo mezzanotte fui svegliato dal rombo di autobotti dei pompieri che uscivano a tutta velocità dal deposito ai piedi della collina.

Svanite le sirene, la notte tornò tranquilla. Era scesa di nuovo la nebbia e pareva che i lampioni fossero stati fatti santi e dotati di aureola. Tornai nella mia stanza e mi distesi sul letto. Tentai di rimanere sveglio, ma mi addormentai di nuovo.

Il mattino seguente, dopo la doccia, mi sbarbai e mi vestii; mentre stavo per uscire, sentii che nello studio della principessa il televisore era acceso. Bussai e la principessa Dulay mi invitò a entrare.

- Notte tranquilla - dissi. - Delle migliori.

Lei guardava lo schermo. Una giornalista intervistava una psicologa a proposito degli omicidi. La principessa pareva turbata.

- Quella è Kathy - disse. - Una mia cliente.

- La giornalista o la psicologa?

- Kathy è la conduttrice dello show. - Aveva quella bellezza standard che la tivù recluta in Biondolandia. - In lei c'è qualcosa - continuò la principessa.

Aspettai che si spiegasse.

- È diversa.

- La pettinatura? - Di solito le donne, quando parlano di "diverso", si riferiscono a quello.

- No, non la pettinatura - disse lentamente la principessa. - Non è l'aspetto fisico. È qualcos'altro. - La psicologa spiegava che gli omicidi sconvolgono la gente. In tivù dicono un mucchio di banalità.

- Stanotte ha avuto dagli alieni delle vibrazioni o come le chiama?

Lei mi guardò, ancora perplessa. - Cosa? Ah, no. Niente.

- Torno più tardi.

La principessa non rispose. Chiusi la porta e andai in ufficio. Mitzi alzò gli occhi dal giornale. Pareva sotto shock.

- Non è morto - ansímò.

- Provi a dire: "Buon giorno". Suona meglio.

- Il suo albergo è andato a fuoco. Non ci sono superstiti.

In prima pagina c'era una foto e un articolo sull'Ajax Arms. Un

incendio di origine non ancora spiegata si era diffuso rapidamente nell'edificio e aveva intrappolato i clienti in "un inferno di fuoco". Eoco dove andavano i pompieri. Sarebbero occorsi dei giorni per stabilire il numero delle vittime. L'edificio aveva una brutta fama per violazioni delle norme urbanistiche. un possibile indizio sulla causa della tragedia.

- Un mucchio di brutte notizie negli ultimi tempi. quest'è certo - si crucciò Mitzi. Aveva superato la sconvolgente sorpresa di vedermi ancora vivo. Chissà a quanti l'aveva già detto. Le sarebbe toccato richiamarli. Quel giorno aveva capelli rosso magenta. L'anellino al naso luccicava.

Passai nel mio ufficio e chiusi la porta. Quando sei giovane e stolto, sei convinto di vivere in eterno. Gran parte di questa convinzione si perde col passare degli anni, ma un poco rimane sempre; e così molti, quando giunge la chiamata della Sinistra Mietitrice, non si capacitano. Cerchi me? C'è di sicuro un errore. Controlla di nuovo l'elenco.

Telefonai a Maureen e rispose Brady.

- Perché non sei a scuola?

- Ciao, papà. Sono raffreddato. Mamma ha detto che potevo stare a casa.

- Alla tua età un raffreddore non mi ha mai tenuto a casa.

- Lo so. Andavi a scuola camminando scalzo sui vetri rotti. - Uno dei nostri scherzi.

- Volevo solo controllare. Guardi i cartoni?

- Mamma ha detto che potevo. È ancora a letto.

Ha lavorato fino a tardi.

- Dille che ho chiamato, Sei pronto per la partita dei Niners?

- Ah, puoi giurarci!

Gli raccomandai di non prendere freddo e riappesi.

Mi augurai che Maureen capisse: non avevo chiamato per tormentarla, ma perché non pensasse che ero morto nell'incendio. Lei e Gloria si sarebbero congratulate a vicenda: avevano la conferma che vivevo in un quartiere pericoloso.

Chiamai Bergen al Palazzo di Giustizia. - Parlami dell'incendio di stanotte.

- Con tutto quello che ho da fare vuoi che cacci il naso negli affari del fottuto dipartimento dei vigili del fuoco? - replicò, brusco.

- Volevo solo sapere se era doloso.
- Come diavolo faccio a saperlo? Chiedi a loro.
Senti, devo andare. Arriva il sindaco.
- Fa una dichiarazione ufficiale? - Anche a me piaceva punzecchiarlo.
- Cosa vuoi che dica? Che non sappiamo niente?
Odia i titoli tipo "Polizia brancola nel buio".
- E se gli omicidi e l'incendio fossero collegati?
Una sola notte sotto il tetto della principessa e avevo anch'io intuizioni.
- Qual è il collegamento?
- Alieni.
- C'è poco da scherzare, stronzo. - Riagganciò.
Mulhenny spalancò la porta. - Sei ancora tra i vivi, vedo. Congratulazioni. Qui c'è la bolletta del gas e della luce. Paghi la tua metà, cosi posso mandare un assegno?
Guardai la bolletta. - Va bene in contanti?
- Cristo, con te sono sempre contanti. Come fare affari con uno spacciatore.
- Sei ancora incazzato?
- La vita è troppo breve. Probabilmente avrei fatto le stesse cose che hai fatto tu, anche se sono un tipo molto più simpatico. Come mai non sei bruciato con quegli altri poveri bastardi?
- Ho passato la notte a casa della principessa.
Strizzò l'occhio. - Un po' abbondante, per i miei gusti. Ma per voi single ogni porto è buono.
Non badai alla frecciata. - Faccio la guardia del corpo. Potrei chiederti di fare qualche turno al posto mio, se continua cosi.
- Quanto le spremì?
- Le mie tariffe standard.
- Che sono?
- Questo resta fra me e l'Ufficio Imposte.
Scoppiò a ridere e gonfiando la pancia fece saltare un bottone. - Visto che al momento non sono troppo impegnato, potrei farci un pensierino.
Andai in macchina verso Ellis Street. Parcheggiaì nel garage dell'Union Square, perché i vigili del fuoco bloccavano il traffico in quattro direzioni. Per passare mostrai il distintivo che mi avevano

lasciato tenere anche in pensione. Nell'aria c'era un forte odore di bruciato e i pompieri usavano le manichette sulle macerie fumanti. Vidi un tenente che conoscevo, Dave Winstedt.

- Si conoscono già le cause?

Scosse la testa. - Brucia ancora troppo per entrare e dare un'occhiata. Forse ci vorrà un giorno, prima di sapere com'è-andata.

- Qualcuno ha già parlato alla gente delle case di fronte?

Si strinse nelle spalle. - C'è un paio di tipi della Incendi Dolosi che si gratta il culo qui da qualche parte.

Passando tra manichette e pozze d'acqua, raggiunsi il Regency Hotel, dalla parte opposta della via. Era una topaia come l'Ajax. Salii una scala buia come il tunnel di una talpa e bussai a una porta delle stanze sulla via. Mi aprì un lungagnone frocio vestito da cowboy tutto in nero. Mi presentai come agente di polizia e gli mostrai il distintivo. Gli domandai se la notte precedente avesse visto qualcosa d'insolito all'Ajax.

- Cristo, sì. Mi chiedevo proprio se qualcuno me l'avrebbe mai domandato. Cerano lampi di luce azzurrastra nell'edificio, prima che bruciasse. Ero alla finestra ad aspettare Steve... è il mio amico... e li ho visti.

- Quanti lampi ha visto?

- Uno a ogni finestra nello stesso tempo. Hanno illuminato a giorno la strada. L'attimo dopo, l'edificio era in fiamme e la gente gridava. Tutto è avvenuto con una rapidità incredibile. Quei poveracci non hanno avuto la minima possibilità. La cosa peggiore che abbia mai visto in vita mia.

Bussaì ad altre porte. Un altro paio di persone disse d'avere visto i lampi azzurrastri. Lo riferii a Winstedt, quando tomai giù, e lui disse che ne avrebbe parlato ai tizi della Incendi Dolosi.

Andai al John's Grill, mi sedetti al banco e ordinai un gibson. Preparavano i tavoli per i primi clienti a colazione e due tipi giocavano a poker bugiardo, battendo i dadi sul tavolo e tenendo nascosto il punto, per decidere chi pagava la consumazione. Mi sentivo come uno di quegli avvocati dell'America Latina che iniziano col difendere in tribunale i guerriglieri e finiscono tra le montagne a combattere di persona i governativi. Non mi andava, quella sensazione. Preferisco il distacco professionale, grazie.

Il cowboy aveva detto che i lampi si erano verificati simultaneamente in ogni stanza. Puoi passare di stanza in stanza e lanciare ordigni incendiari, ma non puoi lanciarli in tutte le stanze nello stesso momento. Di sicuro qualcuno avrebbe sentito che entravano in camera sua e con le urla avrebbe svegliato gli altri. I clienti all'Ajax non avevano rapporti amichevoli né si conoscevano, ma capivano la necessità di una difesa comune contro i pericoli esterni. In più, il "compagno invisibile" ne teneva svegli molti.

Fui lento, lo ammetto, a congiungere i puntini. La vecchia storia degli alberi che non fanno scorgere la foresta. I lampi azzurrastri mi fecero pensare all'energia elettrica e questa mi portò al grosso guasto nella rete telefonica. Gli esperti avevano dichiarato in tivù che un simile casino è praticamente impossibile. Ma sarebbe stato facile, per degli alieni in grado di viaggiare nello spazio, scoprire come staccare la spina.

Chiesi il menù al cameriere. Nei libri di ufologia gli alieni erano raffigurati come creature dal corpo piccolo e dalla testa enorme e dagli occhi a mandorla. Li avrebbero notati, perfino a San Francisco.

Ma quelli nella Taurus blu, anche se li avevo visti solo da lontano, parevano esseri umani; e il povero Jen me ne avrebbe parlato, se avesse visto qualcosa di extraterrestre nei miei visitatori del giorno prima. Possibile che gli alieni avessero il nostro aspetto? Forse erano in grado di trasformarsi. Ammessa in primo luogo la loro esistenza, tutto era possibile. Dopo colazione, presi la macchina dal garage e andai dalla principessa Dulay.

Alice era sicuramente di vedetta, perché apri subito la porta.

- Tutto a posto? - domandai.

- Sì. Nessun segno di quegli uomini nella macchina.

Entrai nello studio e chiusi la porta. La principessa Dulay era alla scrivania, aveva davanti a sé vari libri aperti e scriveva. Alzò gli occhi.

- No, non mi disturba - disse, in risposta alla mia domanda. - Sto facendo un diagramma astrologico.

Dovevo tenere occupata la meme.

- Pensavo che il suo campo di lavoro fossero gli scenari dei sogni.

- Faccio anche diagrammi. Favoriscono le intuizioni. Si sieda. Ricorda Kathy? - Parlava di nuovo con voce insicura.

- La donna in tivù?

- Sì. Non è Kathy.

Aprii bocca per dire che avevamo ben altre gatte da pelare, ma mi bloccai. - Cosa significa?

- Le ho detto che è una mia cliente. Le nostre menti sono in sintonia, motivo per cui sono stata in grado di darle tutti quei buoni consigli per la carriera. Al termine del programma ho chiuso gli occhi e sono andata da lei nel piano astrale.

- È entrata in trance?

- Che termine datato, signor Armstrong!

- Mi scusi. Allora, era sul piano astrale.

- Qualcosa le occupa la mente e il corpo. Qualcosa di freddo e di ostile, infinitamente intelligente e consapevole. - Singhiozzò piano. - Kathy non c'è più. Una donna cosi bella! Con un marito e due magnifici bambini.

Rimasi in silenzio a rimpiangere i vecchi giorni d'oro in cui indagavo sulle truffe alle assicurazioni.

- So che è una di loro - riprese la principessa Dulay. - Una degli alieni.

- Come lo sa?

- Kathy e io abbiamo una profonda intimità psichica. Lei è una persona generosa e devota. Per questo ha avuto tanto successo in televisione. La telecamera vedeva queste qualità. Resti fra noi. in primavera sarebbe andata a Washington, alla ABC, a condurre un programma di attualità. - Alzò le mani, le lasciò ricadere. - Immagino che ormai sia inutile tenerlo segreto. Non ci andrà più.

- Le è bastato guardarla in tivù per notare una differenza?

- Solo chi la conosceva molto bene se ne sarebbe accorto. L'entità che ora la controlla è abile a imitarla.

- Non potrebbe essersi sbagliata?

Capi le implicazioni. - Oh, fosse vero! In questi giorni sono stata così sconvolta! Forse sono solo un po' confusa.

- Farò un controllo.

Mi diede l'indirizzo di Kathy Birkshire, sulla Belvedere. Attxaversai il Golden Gate e mi diressi a est, nella penisola Tiburon. Belvedere è un'isola dove la gente abbatte case da tre milioni di dollari e le sostituisce con altre da sei milioni. Principi dell'Arabia Saudita vi hanno residenze dove si fermano solo un paio di settimane all'anno e

la frequentano anche megaricchi europei e asiatici. Sul lato sud ha una vista da favola di San Francisco e proprio li abitava Kathy. Suo marito, mi disse la principessa Dulay, era un pezzo grosso a Silicon Valley. Mi fermai davanti al cancello e aspettai che qualcuno rispondesse al citofono.

- Chi è, prego? - domandò una voce maschile.

- Goodwin Armstrong. Potrei vedere la signora Birkshire? Mi manda la principessa Dulay.

Qualche secondo di silenzio: l'uomo che aveva risposto non era sicuro che quel nome bastasse per farmi entrare. Poi ci fu uno scatto e il cancello si aprì scorrendo silenziosamente sulle guide. Entrai in un parco con una villa stile Tudor al termine del vialetto.

Un uomo alto e in forma, in tuta da jogging, uscì dalla porta principale e aspetto il mio arrivo.

- Kathy è con la trainer personale - disse. Guardò l'orologio. - Ne ha per un quarto d'ora. - Mi aprì la portiera per invitanni a scendere. - Come sta la principessa?

- Bene. grazie.

- Venga dentro. Sono Jeb Berkshire, meglio noto come Mr. Kathy Berkshire. - Sospettai che avesse già usato altre volte quella battuta. Mi precedette in un solarium con una stupenda vista dell'isola Angel e di San Francisco: con un buon cannocchiale da marina sarebbe stato possibile scorgere la casa della principessa, dall'altra parte della baia. Mi invitò a sedermi e si accomodò. Ci guardammo.

- La principessa non poteva venire di persona?

- E molto impegnata. Ha scoperto qualcosa nel grafico di Kathy e voleva che Kathy lo vedesse. Ce l'ho qui. - Mostrai una busta di carta Manila. La principessa Dulay aveva scritto delle note in un gergo astruso che secondo lei Kathy avrebbe capito. - Stava per inviarla per corriere, ma se l'avessi consegnata io, avrei potuto rispondere a eventuali domande. - Se ce ne fossero state, mi sarei grattato la testa e avrei detto che fin lì non ci arrivavo e che lei avrebbe dovuto parlare di persona alla principessa.

Jeb Birkshire aveva quell'aspetto magro che si vede spesso in gente del Marin. Sono cosi fanatici di diete e di forma fisica da sembrare i sopravvissuti a un disastro aereo che abbiano attraversato a piedi una regione selvaggia, cibandosi di semi e di bacche.

Sorrise a denti stretti. - Senza offesa, non credo a quella vostra roba. Quando ci siamo messi insieme, Kathy e io abbiamo fatto un accordo: ciascuno avrebbe continuato a pensarla alla sua maniera.

- Ci sono molti sentieri per la verità.

- Posso offrirle da bere?

- Una birra, molto volentieri.

Rientro in casa e tornò dopo qualche minuto, portando una birra e una bottiglia d'acqua minerale di marca, per dimostrare che lui si che sapeva scegliere.

Ognuno si riempì il bicchiere. Esaminai Berkshire. Pareva che qualcosa lo rodesse.

- La principessa Dulay voleva che chiedessi di Kathy.

Mi lanciò un'occhiata. - Come mai?

- Il diagramma oroscopico di Kathy indica il passaggio sotto l'influsso di Saturno. - Se Bershire non sapeva niente di astrologia, anche a lui quella frase non avrebbe detto niente.

- E allora?

- Sembrerà un po' diversa, ai suoi cari - dissi in tono di noncuranza. - Più distante, forse.

- Qui di sicuro ha fatto centro. - Mi scrutò. - Quanto ci vuole, prima che torni nonnale?

- Forse la principessa Dulay sarà in grado di dirlo.

- Come molti matrimoni, anche il nostro ha i suoi alti e bassi. Ma Kathy è sempre stata una madre meravigliosa. I bambini non lo capiscono.

- Non capiscono... - sollecitai.

Esito, poi concluse: - Non capiscono perché li respinge. Come se non li amasse più. - Mi guardò con l'aria di chi è pronto ad aggrapparsi anche a una pagliuzza. - Dice che l'astrologia lo spiega?

- Spiega cosa, tesoro? - Kathy era sulla porta. Indossava una pesante felpa in due pezzi. Le telecamere non avevano minimamente esagerato. Era bella come Grace Kelly. La sua trainer personale si infilò tra lei e lo stipite, grondando sudore, e si mise una giacca a vento.

- È stato un buon allenamento - ansimò. - Devo andare via di corsa. Ci vediamo domani. - Uscì dalla porta principale.

- Non credi che dovresti presentarmi al tuo ospite, Jeb? - disse

Kathy. Una vera regina di ghiaccio. Troppo signora per sudare.
- Scusa, credevo vi conosceste. Armstrong, giusto?
È un amico della principessa Dulay.
- Goodwin Armstrong - dissi a Kathy. Aveva la mano gelida come gli occhi. Mi ricordarono il marito di madame Everett.
- La principessa voleva farle avere questo grafico - continuai, porgendole la busta. - Dice che si spiega da solo, ma chieda pure a me, se ha qualche dubbio.
- Lo guarderò più tardi - rispose senza interesse.
Si rivolse al marito. - Spiega cosa?
- Non ha importanza. - Pareva irritato. Si rivolse a me. - Mi scusi, devo tornare al lavoro. - Lasciò il solarium. Al suo passaggio, il vecchio setter irlandese che dormiva accanto a una pianta in vaso si svegliò. Si alzò e zoppicò rigidamente verso Kathy. Era cieco per le cataratte. Si fermò davanti alla donna e le mostrò i denti in un ringhio senile.
- Jeb! - chiamò Kathy. Jeb rientro nel solarium.
- Cosa vuoi? - disse in tono piatto.
- Voglio che quel cane sparisca.
- Non sopportavi nemmeno l'idea, la settimana scorsa. - Guardò me. - Ce l'ha da diciotto anni.
- Me ne frego della settimana scorsa. Fai sparire quel cane.
- E i bambini?
- I bambini dovranno rassegnarsi.
- Meglio che me ne vada - intervenni. - So la strada.
- Cordiale e generosa? - dissi alla principessa Dulay, quando tornai in città. - Quella donna è una stronza che cammina.
- Non è Kathy - disse la principessa. Torceva un fazzoletto. - So che non è lei. Kathy è la persona più gentile del mondo.
IL BUCO: Comincio a provare rispetto per chi fa lo sciopero della fame. Ci vuole coraggio, per negare al proprio corpo ciò di cui esso ha bisogno. Elimina il cibo e il corpo subito ti provoca. I sogni sul cibo sono solo l'inizio. Dopo i sogni vengono martellanti emicranie, dolori alle giunture, debolezza, irritabilità, insonnia. Incubi, quando riesci ad appisolarti. Il corpo tira fuori dal cilindro un intero menù di torture, per costringerti a nutrirlo.

Quello che mi fa girare le palle è che hanno smesso di darmi bevande in lattina ancora chiusa. Di sicuro la telecamera mi ha beccato mentre gettavo di nascosto il cibo nel cesso. Adesso le bevande mi arrivano già nel bicchiere. Se non prendo la droga nei cibi solidi, la prendo nei liquidi. Sono stato tre giorni senza mangiare né bere, poi ho ceduto. Senza cibo resisti molto più a lungo che senza acqua. Quando il corpo ha smodato desiderio di acqua a livello cellulare, anche la volontà più forte è sconfitta. La morte per fame, al confronto, è una giornata di ozio sulla spiaggia.

Divento pazzo furioso. Come se un ferro rovente mi trapassasse all'improvviso la testa da tempia a tempia.

Faccio a pezzi il tavolo e sfondo la perlinatura delle pareti, metto a nudo i mattoni dall'altra parte. Stacco la lampadina dal soffitto e con le gambe del tavolo batto colpi alla porta, finché non mi si spezzano fra le dita. Bastardi, pidocchiosi e puzzolenti vigliacchi. Li gratifico di tutti gli insulti che conosco, prima di perdere i sensi. Poi, quando mi riprendo. sono steso a terra. La stanza è stata ripulita. Quasi non ho la forza di strisciare fino al bicchiere sul tavolo. Con mano tremante riesco a prenderlo. Sento in bocca e poi in gola succo di mirtillo palustre, ormai tiepido. Il mio corpo esulta.

7.

IL BUCO: Non possono tenermi chiuso qui per sempre.

Perciò a un certo punto o mi faranno fuori o mi lasceranno andare. Di sicuro in questo posto ci sarà un certo traffico, gente che entra, gente che esce, e di notte si vedranno le luci. Il mondo è pieno di ficcanaso. Nessuno lo sa meglio di un poliziotto. Cammina lungo un isolato e come minimo un terzo degli inquilini ti controlla da dietro le tendine. Il problema è convincerli ad ammettere di avere assistito a un crimine. Si spargerà la voce che qualcuno usa di nuovo la vecchia base militare. Ispettori edili e urbanistici o altri ficcanaso a stipendio fisso verranno a farci visita.

La droga è nel cibo o nelle bevande, ma non in tutt'e due. Impiego solo un quarto d'ora a diventate un semivegetale. Forse una dose doppia sarebbe pericolosa e non sono ancora pronti a eliminarmi per sempre. Se dividessero la dose fra cibi e bevande, non basterebbe a

tenermi drogato nel caso che facessi a meno degli uni o delle altre. Per cui si tratta di stabilire sotto quale materasso è il pisello. Geni giorni non bevo niente e certi altri non mangio niente. Ho avuto tre giorni di lucidità mentale, poi due di droga. Penso che fossero due, ma ovviamente non posso esserne sicuro. È come giocare il rosso o il nero alla roulette: le probabilità sembrano uguali. Ma anche la statistica ha i suoi inghippi: è vero che alla lunga le sortite del rosso e del nero sono più o meno alla pari, ma le serie brevi possono favorire nettamente un colore anziché l'altro.

Dico a me stesso che è meglio avere la mente lucida anche se i giorni trascorrono con tormentosa lentezza.

Un giorno o l'altro qualcuno potrebbe distrarsi e lasciare socchiusa la porta. Apro gli occhi e provo a squagliarmela. Ma se sono drogato, potrei non accorgermi che la porta è aperta. O se me ne accorgessi, potrei dimenticarmene appena giro l'occhio e perderci l'occasione.

Domenica decisi di portare Brady a vedere la partita dei Niners. Era un incontro dall'esito incerto e avevamo due buoni posti, ma continuavo a distrarmi. A casa della principessa Dulay avevamo stabilito una routine.

Al crepuscolo giravo per la casa e staccavo tutti gli apparecchi elettrici, perfino i telefoni. Ci arrangiavamo con candele e con lampade a batteria. Una mostruosa scarica aveva arrostito l'Ajax come un detenuto sulla sedia elettrica. Non volevo che accadesse anche a noi, se potevo impedirlo.

Le due donne giocavano a carte a lume di lampada a batteria e poi andavano a letto. Quando le raccomandai di togliere la corrente e di staccare la spina a tutte le apparecchiature, la principessa Dulay non batte ciglio. "Se lo ritiene necessario..". disse timidamente.

Non le spiegai il motivo perché non volevo renderla più nervosa di quanto già non fosse. Pareva sempre sul punto di urlare, Alice mi lanciava occhiale supplichevoli che dicevano: "Per favore, faccia qualcosa per aiutare la mia amica". Ma oltre che tornare all'epoca delle candele e a mostrarmi deciso, non sapevo cosa fare.

Chiesi alla principessa di combinare un incontro col deputato Cox, che doveva venire in città lunedì per una visita al suo distretto. Se fossi riuscito a interessarlo al caso, forse sarebbe stato possibile costringere l'FBI a darsi un po' più da fare.

Di notte dormicchiavo fra un giro e l'altro della casa, con la torcia e la mia 38. La principessa Dulay aveva una forte sensazione che la casa fosse tenuta d'occhio. Dopo un paio di notti cominciai a pensare che non avesse torto. Forse ero solo suggestionato, ma a volte, quando guardavo dalla finestra, nei miei giri di ronda notturni, avevo l'impressione che qualcosa se ne stesse acquattato nel buio. Sono moderno come tutti e so che "male" è una parola che ha quasi perso significato, ma non ne trovo una migliore per descrivere ciò che provavo. Non vedevo o non sentivo niente, eppure mi si rizzavano i capelli sulla nuca. Questa reazione è un residuo dei nostri antenati a quattro zampe, immagino. Non vedevano niente intomo al pozzo dell'acqua. ma un sesto senso diceva loro che qualcosa era in agguato e si sentivano rizzare i peli. Maureen avrebbe avuto un'opinione scientifica. Le piaceva teorizzare.

Forse i capelli ritti sulla nuca avvertivano chi seguiva che davanti c'era pericolo.

Cosa intendevo, con "male"? Ciò che provavo era la sensazione che ci fosse una entità consapevole e attenta che voleva nuoeermi. Ma forse è il senno di poi.

Mulhenny venne a sostituirmi per consentirmi di portare mio figlio alla partita di football. Entrò, ansimando, e si guardo lentamente intorno. - Hai trovato una minera d'oro, amico - commento. Arretrai per non sentire l'odore della sua grossolana acqua di colonia. Doveva averne comprati dei litri. Probabilmente aveva perduto il senso dell'olfatto quando si era rotto il naso, ma qual era la scusa di Emily?

- Hai portato un'arma?

Si batté sotto l'ascella. - Ce l'ho qui.

Lo presentai alla principessa, poi tornammo nel soggiorno.

- Cosa devo cercare? - domandò Mulhenny. Col telecomando accese il televisore. - Non hanno niente da mangiare, qui?

- Qualsiasi cosa che sembri fuori del normale.

Saltò per i canali. - E cosa faccio, se vedo qualcosa fuori del normale?

- Gli spari, penso.

- Giuuusto! - Mi strizzò l'occhio. Lo pagavano per starsene a pancia all'aria e guardare la tivù. La cosa lo metteva di buon umore.

Andai a prendere Brady. Davanti alla porta d'ingresso c'era Maureen. Frugava nella borsa dell'Adidas, cercando le chiavi della

macchina. Brady mi saltò al collo, tutto felice. - Papà!

Maureen non alzò gli occhi dalla borsa. - Gli fai fare pranzo e lo riporti qui per le sei? - Per parlare con me aveva adottato un tono freddo. Trovate le chiavi, mi diede un'occhiata e ammorbidì l'espressione. - Hai l'aria stanca.

La mia amarezza saltò fuori come fiamma da una fornace attizzata. - Certo, sono stanco - replicai.

- Lavoro giorno e notte, altrimenti non posso pagare gli alimenti. Che ne dici di richiamare i tuoi cani?

Probabilmente capi "cane" e pensò che mi riferissí alla sua legale, Gloria.

- È anche un'amica. Mi faresti un piacere se non ti riferissi a lei in questi termini.

Brady, preoccupato, mi tirò per il braccio. - Su, papà, andiamo alla partita.

- È uno spietato pescecane. Prima odiavi quel tipo di avvocato. Che c'è di diverso, ora?

Maureen sporse il mento. - Tu, no. Tu sei lo stesso stronzo di sempre, - Si bloccò. - Gloria dice che non dovrei avere questa conversazioni con te.

Brady mi tirò più forte. - Andiamo, papà. Su, andiamo. - Sentii una pugnalata di colpa. Brady era troppo giovane per il dolore che gli leggevo negli occhi.

- Si, certo, andiamo - gridai come uno stupido.

Mi girai verso la macchina.

- Le sei! - mi ricordo Maureen, brusca.

Mentre andavamo al 3Com Park, Brady mi parlò della scuola e io gli domandai dei suoi amici e del maestro. Non mi capitavano spesso, quelle chiacchierate. Sempre troppo lavoro. Pensai di parlargli del mio ultimo caso. Sarebbe stato il nostro segreto. Ma senza volerlo poteva lasciarsi scappare qualcosa. Già mi vedevo l'avvocatessa di Maureen presentarsi al giudice e dire che ero preoccupato per la presenza di alieni sulla Term.

Brady diventerà un ragazzone, forse più grande e grosso di me, quando avrà terminato lo sviluppo.

Mangiò hot dog, gelati rivestiti di cioccolato e popcorn. I prezzi che fanno al campo sono vere rapine.

Continuai a ripulirgli il viso sporco di mostarda e di altra robaccia.
- Cos'è, non t'importa niente del tuo aspetto? - scherzai.
- No.
I ragazzi se ne fregano, alla sua età. Fra un paio d'anni l'aspetto sarebbe stato il suo unico pensiero.
Volevo esserci per dirgli di non preoccuparsi per le piccole cose. Per brutta che sembri al momento la situazione, migliora sempre. A volte la si supera.
Verso la metà del terzo tempo cominciai a sentirmi osservato. Non era solo una sensazione strisciante.
Era come se le teste si girassero apertamente a fissarmi con intenzioni malevole. La stessa impressione che provavo dopo il tramonto a casa della principessa Dulay, solo più forte. Avevo lasciato in macchina la pistola, perché a volte ti perquisiscono per il controllo antialcolici. I 'Niners tentavano di conquistare un punto e tutti guardavano il campo. Cercai occhi puntati su di noi, ma vidi solo venditori che esaminavano la folla in cerca di clienti. In mezzo a una marea di gente all'improvviso mi sentii nudo e solo.
- Andiamo via.
Brady era incredulo. - Stanno per fare il punto.
- Voglio anticipare la ressa al parcheggio.
- Ma è solo il terzo tempo.
- Andiamo.
- Cos'hai, papà? Sembri spaventato.
Lo afferrai per il braccio e passammo davanti a tifosi imbestialitì perché toglievamo loro la visuale. Brady continuò a chiedermi che cosa c'era che non andava, mentre lo tiravo per la rampa a Eerm di cavallo fino al parcheggio. - Qualcuno ci, viene dietro? - mi domandò, visto che continuavo a girarmi.
- Mi sono ricordato che devo essere da un'altra parte.
- Cavolo, papà, non è giusto! - Trotterellava per tenersi al passo. - Perché andiamo così di corsa?
- Ascolteremo in macchina la partita.
Era sconvolto dall'ingiustizia patita. Chi poteva biasimarlo? Arrivammo alla macchina e salimmo. Brady sintonizzò la radio sulla partita, mentre attraversavo il parcheggio. I Niners realizzarono altri sei punti e lo stadio impazzì.

- E noi ce li siamo persi - disse Brady. Spense la radio.
- Mi spiace, davvero. - Guardai nel retrovisore.
- Mi ero dimenticato di un appuntamento.
- L'appunlamento è più importante - mi accusò.
Non riuscii a guardarlo negli occhi.
- Sai che non è vero.
- No che non lo so.
Guidai senza una meta precisa e controllai di non essere seguito. Presi la statale fino a Daly City. poi risalii a nord la costa e passai davanti alla Cliff House, sempre tenendo d'occhio il retrovisore. Brady tornò a sintonizzarsi sulla partita. - Ho detto a tutti che ci sarei stato anch'io.
- Troverò il modo di rimediare.
- Impossibile! Non c'è nessun modo.
Il resto della giornata fu una pena. Pranzammo in silenzio in un drive-in e Brady non disse niente quando lo feci scendere. Si avviò a casa, a testa bassa. Maureen ci aspettava e apri la porta prima che Brady arrivasse. Gli avrebbe subito domandato che cosa era andato storto, potevo scommetterci.
Tornai dalla principessa Dulay ed entrai in casa.
Mulhenny spense il televisore. - Gran partita, eh? Mi dispiace non esserci stato anch'io. - Si alzò e si sistemò la camicia. - Qui non è successo niente. Fa cinque bigliettoni.
Gliene diedi due e mezzo e lui ebbe il buon senso di non lamentarsi. Mi disse di chiamarlo in qualsiasi momento. - Ah, dalla tua cliente c'è una vecchia madama. Ho pensato di spararle, quando si è presentata alla porta, ma poi ho deciso che non era abbastanza inusuale. - Rise e se ne andò.
Bussai alla porta dello studio. La principessa era in compagnia di una donna alta e ben vestita, sui sessanta, capelli argentei, bellezza raffinata. Pareva il tipo di donna che presiede i comitati di ex alunni e fa parte del consiglio di amministrazione del museo.
- La signora Harriet Cox, signor Armstrong - disse la principessa. - Moglie del deputato Cox.
- Lieto di conoscerla.
- Sono tornata a casa un giorno prima - disse la signora Cox. - La principessa sostiene che si tratta di una faccenda seria.

- Le ha detto che mi piacerebbe parlare a suo marito?

La signora parve a disagio. - Be', si, me l'ha detto.

- Ci sono difficoltà?

Intervenne la principessa Dulay. - Harriet non è sicura della reazione di suo marito.

- Della sua reazione? - ripetei stancamente. - Vi dirò io la sua reazione. Non crederà a una sola parola. - Fui sul punto di aggiungere: "A memo che non sia svitato come voi e me".

- Non so cosa possa fare mio marito - disse con prudenza Harriet. - Insomma, lei può realmente dimostrare che quella presentatrice è sotto il controllo di... - Aveva difficoltà a dirlo. - Di alieni?

- Non posso dimostrarlo. - Come potevo fare? Girare la domanda alla stessa Kathy Birkshire e sperare che confermasse?

- La principessa Dulay e io ne abbiamo parlato per tutto il pomeriggio - disse la signora Cox. - La conosco da tempo e credo che ci sia qualcosa di seriamente brutto. - Guardò la principessa. - Spesso mi ha detto cose che erano incredibili sul momento, ma che poi si sono rivelate vere al cento per cento. Cose davvero incredibili. Il mio attuale marito e io avevamo già un coniuge, ma lei disse che avremmo divorziato e ci saremmo sposati. Quel giorno rimasi a bocca aperta e quasi imerruppi il nostro rapporto. A quel tempo nemmeno conoscevo Paul. Non l'avevo mai visto! E altre cose altrettanto incredibili. Ma questa è cosi... - Non trovò di nuovo la parola.

- Si, capisco - dissi.

- Mio marito ha grande fiducia nel mio giudizio.

Dice che ho buone intuizioni. - Parve afflitta. - Si metta al posto suo. La più grande paura di un politico è il ridicolo. Potessero, molti sceglierebbero di passare per corrotti, anziché di cadere nel ridicolo.

- L'FBI pensa che sia una storia ridicola - ammisi.

- Quell'agente, Danforth - intervenne la principessa. - Te ne ho parlato, Harriet. Un villano.

Entrò Alice, portando due candele già accese. - Devo staccare anche questa lampada? Tutto il resto è a posto.

- Facciamo così ogni sera - spiegò la principessa.

- Oh, poverina! - disse Harriet.

- Secondo il signor Armstrong, è più sicuro - confermo Alice.

La moglie dell'onorevole Cox mi scoccò un'occhiata.

- State al buio?
- Oh, no - rispose Alice. - Abbiamo le candele.
Cominciava a sembrare una commedia da salotto.
Fra un minuto sarebbe entrato l'attore nel ruolo dello zio distratto, in giacca da camera, a chiedere se qualcuno aveva visto la sua pipa.
- Non volevo parlargliene - dissi alla principessa.
Mi rivolsi a Harriet Cox. - Ha sentito di quell'albergo distrutto in un incendio?
- Tragedia terribile.
- Era l'Ajax Arms. Abitavo là.
- Non la seguo.
- Penso che abbiano bruciato l'albergo per arrivare a me.
La principessa ansimò e si portò la mano al petto.
- Gente che sta lì di fronte ha detto d'avere visto lampi azzurrastri in ogni stanza nello stesso istante e poi l'edificio ha preso fuoco come una torcia.
- Incendio doloso? - domandò Harriet Cox. - Cosa dice il dipartimento dei vigili del fuoco?
- Indagini ancora in corso.
Alice stacco la spina della lampada e uscì. Fissammo in silenzio le candele. La principessa Dulay aveva l'aria di chi starebbe meglio se potesse liberare il lungo grido che tiene dentro.
Alla fine Harriet Cox disse: - Farò in modo che mio marito la riceva domani mattina alle undici. Dirò al capo del suo staff di tenerle a disposizione tutto il tempo che le occorre.
La ringraziai e lei si alzò per andarsene. La principessa l'accompagnò alla porta. Si salutarono con un abbraccio.
Quando Harriet Cox fu uscita, la principessa disse:
- Penso che si sia convinta.
- Almeno non si è messa a ridere apertamente. È già un vantaggio.
- Pare scoraggiato, signor Armstrong.
Quella notte avemmo l'impressione che la casa fosse di nuovo sotto sorveglianza Mentre facevo un giro di controllo, la principessa Dulay, in vestaglia, aprì la porta della camera da letto. - È là fuori - disse sottovoce. Guardò la doppietta che tenevo appoggiata all'incavo del braccio. - Non sono sicura che servirebbe.
- Ha mai visto cosa può fare una scarica di pallettoni?

- Sono contraria alle armi da fuoco.
- Come chiunque si trovi dalla parte sbagliata di questa.
Parve rassicurata dalla mia spacconeria e richiuse la porta.
Arrivai con largo anticipo all'appuntamento con il marito di Harriet. Il deputato Cox era nel suo ufficio nell'enorme casermone costruito dal governo federale in Golden Gate Avenue, che pare tanto un omaggio a Stalin. Mi sentivo pessimista come un commesso viaggiatore che speri di convincere la Nordstrom's a lanciare scarpe di plastica. "Ma no, davvero. Molto meglio del cuoio!".
Un collaboratore mi scortò in un ampio ufficio rivestito di pannelli di legno, con appese fotografie di Cox che stringeva la mano a vari pezzi da novanta, e ci lasciò soli. Il deputato, seduto alla scrivania, si alzò.
- Cosa cerca di combinare? - Era alto e portava un abito da uomo del popolo, con borse alle ginocchia, per fare colpo su noi sempliciotti del suo distretto natio. L'abito faceva a pugni col taglio di capelli da cento dollari. Cox mi rivolse un sorriso sgarbato. - Come ha fregato mia moglie?
- Prego?
- Mi ha detto che era urgente che parlassi con lei, ma non sono riuscito a farmi spiegare esattamente qual era l'argomento.
- Non gliene ha parlato?
- Ha detto che lei avrebbe chiarito tutto. Ho dovuto annullare un incontro col senatore Paxton. - Si sedette e intreccio le dita, mani sul ventre. - Sentiamo.
Quando terminai, Cox giocherellò con un apribuste.
Lo posò sul tavolo e andò alla finestra che dava sulla piazza spazzata dal vento. - Per riassumere, una notte un gruppo di sensitivi ha l'impressione che qualcosa sia giunto da chissà dove. Quando una di loro muore per cause imprecisate, la principessa Dulay assume lei. Un'altra sensitiva viene uccisa mentre corre per strada urlando che qualcuno la insegue. Chi sia stato, non è chiaro; ma lei e la principessa ritenete che si tratti di alieni. Quell'altra donna è nel mazzo con vari personaggi che muoiono misteriosamente quella stessa notte. A proposito, tre li conoscevo. Un incendio distrugge l'albergo dove lei alloggiava, durante la sua assenza. Testimoni riferiscono di avere visto lampi azzurrastri. - Si fermò e mi scrutò. - Perché viveva in una topaia come quella?

- Divorzio - risposi.
Parve capire la situazione. - Ciò che fanno agli ex mariti al giorno d'oggi e omicidio legalizzato. Ma torniamo agli affari. Due uomini in una macchina blu passano e ripassano davanti alla casa della principessa. Aggiungiamoci anche il grande blackout dei telefoni. Una famosa conduttrice televisiva si comporta in modo bizzarro. La sua famiglia non se ne sa spiegare la ragione. Il suo cane le ringhia. L'FBl pensa che la principessa sia andata fuori di testa. Mescoliamo bene il tutto e che cosa abbiamo?
Nemmeno Danforth avrebbe potuto riassumere la storia così bene. La differenza era che Cox non rideva.
Corrugò la fronte e aspetto di vedere se avevo niente da aggiungere.
- La principessa crede che la sua casa sia sorvegliata - dissi. Esitai. - Lo penso anch'io. È una sensazione.
- In circostanze ordinarie - disse Cox, con tono duro - l'avrei fatta buttare fuori su due piedi. Ma la principessa Dulay è una persona stupefacente. Harriet le ha raccontato come predisse che ci saremmo sposati?
- Sì.
- Ancora non ci eravamo nemmeno visti. Non è troppo, per un colpo fortunato? E non è stato l'unico.
Potrei raccontarle certe sue predizioni che la lascerebbero di stucco. Senza di lei, non sarei qui in questo ufficio. Una volta mi disse... ah, lasciamo perdere. La principessa è una vera cannonata. Ma non lo direi mai in pubblico. Gli elettori non devono credere che il loro rappresentante traffichi con l'occulto. - Lasciò la finestra e con un sospiro si sedette alla scrivania. Per un minuto rimase a guardare nel vuoto. - Devo un mucchio alla principessa. Se può farla stare meglio, parlerò al direttore. Gli dirò in privato d'essere deluso che l'agenzia butti a mare questa storia. Gli dirò che forse sarò costretto a ricontrollare il suo budget e a dargli una scremata. - Sorrise maliziosamente. - È come accendergli un fuoco sotto la coda.
Andai poi al Palazzo di Giustizia a cercare Bryce Bergen. Bryce stava bevendo il caffè e leggendo la pagina sportiva. Alzò gli occhi. - Oh, chi e tomato. Hai visto la partita in tivù? Fantastica.
- Ero allo stadio.
- Il solito bastardo fortunato. Una bella rimonta.

Secondo i giornali non si vedeva da anni una gara cosi entusiasmante. Il guaio con la tivù è che non si vive la partita. Bisogna essere sul campo, tra la folla.

- Me ne sono dovuto andare a metà del terzo tempo.

Bergen mi fisso, incredulo. - Ti sei perso la parte migliore. Nemmeno con la dinamite mi avrebbero strappato di là.

Cambiai argomento. - Vedo che hai il tempo per leggere il giornale e bere il caffè. E tutte le pressioni del sindaco?

Sorrise da sopra il bordo del bicchiere di carta.

- Mentre parliamo, una rete di informatori fornisce piste che agenti altamente addestrati esaminano sotto la mia direzione.

- Parlo sul serio, che fine hanno fatto il sindaco e il suo annuncio?

- E che ne so? Forse il capo l'ha persuaso a essere ragionevole una volta tanto.

- Allora fate progressi?

- Abbiamo trovato l'auto che ha stirato il direttore del laboratorio. In pratica, nient'altro.

- È bello che il sindaco sia così paziente. Il capo fa ancora domande sull'ABC per mandare avanti il suo stesso dipartimento?

- Trova un capitano e chiediglielo. Da questa storia io me ne tengo fuori.

Pensai a Kathy Birkshire. - È strano che il sindaco tutt'a un tratto si mostri ragionevole. Sei omicidi di gente molto in vista.

- Cinque. Ci hai messo dentro anche la medium.

Alla Eine è saltato fuori che il sindaco non la conosceva. - Sospirò. - Purtroppo non durerà. - Il fatalismo del vecchio sbirro che le ha già viste tutte. Le cose possono anche andare bene, di tanto in tanto, ma alla lunga tendono a finire sempre in merda.

Ricordai d'avere letto una storia sul comandante Blas che attrezzava uno schooner da venti metri per quando sarebbe andato in pensione. - Blas e la moglie pensano sempre di salpare nel tramonto, fra un paio d'anni?

- Penso di sì - disse Bergen. - Ma in realtà non mi confida le sue speranze e i suoi sogni. Lo intimidisco, credo.

- I vigili del fuoco hanno scoperto le cause dell'incendio all'Ajax Arms?

Si strinse nelle spalle. - Doloso, a quanto ho sentito. Ho accennato

alla tua teoria sugli alieni, ma senza successo.
- Davvero?
- Mano sul cuore.
Gli dissi di mettersela dove non batte il sole. Bergen riprese a leggere il giornale e io me ne andai.
Raggiunsi in macchina il Marina, un porticciolo pubblico; parcheggiaì e domandai al capitano di porto dov'era attraccata la barca del capitano Blas.
- Chi è lei per chiederlo? - replicò - Era un vecchio lupo di mare dal viso roseo, con una frangia di capelli bianchi. Gli mostmi il distintivo.
- In teoria doveva mostrarmelo senza che lo chiedessi. Il capitano Blas non vuole che ogni svitato che si presenti sappia dove vive. Attracco sette-due. - Tornò a guardare dalla finestra le barche a vela. Non pareva che avesse molto da fare. Il servizio civile può essere una pacchia.
- Lui e sua moglie vivono nella barca, mentre la preparano?
- Già. La moglie però non l'ho vista di recente.
- È andata da qualche parte? - domandai con noncuranza.
- Sara andata via, sì. La si vede spesso in tolda, se il tempo è buono, a dipingere o verniciare. Col maltempo, lavora di sotto. Forse è andata a trovare i parenti.
Il pontile del bacino galleggiante sobbalzò mentre raggiungevo il punto dove lo schooner era all'ormeggio. Lì di fronte una decina di gabbiani se ne stava appollaiata su una ringhiera del profondo bacino di evoluzione. L'acqua si sollevava, luccicante, come se un grosso pesce fosse finito per caso nel porto e girasse in cerca della via di uscita. Il bacino si alzava e si abbassava di cinque centimetri ogni volta. I gabbiani non occupati a lisciarsi le penne mi fissavano. Giravano la testa per tenermi d'occhio, man mano che procedevo.
Mi ricordarono gli spettatori di un evento sportivo ormai privo d'interesse.
Blas e la moglie avevano lavorato un mucchio per mettere a posto lo schooner, ma avevano ancora parecchio da fare. Cerano secchi e utensili sparsi in giro.
Salii sul ponte di tek per dare un'occhiata. Il boccaporto era chiuso a catenaccio. Bussai un paio di volte, ma non rispose nessuno.
Mentre tomavo sul pontile, un gabbiano mi colpi alla nuca. Il colpo

di becco parve una stilettata. L'aria fischiò tra le remiganti delle ali che mi battevano le spalle. Poi i gabbiani furono tutti intorno a me, una tormenta bianca, volteggiando e strepitando. Cercai di scacciarli, ma quelli mi spinsero indietro sul pontile traballante, verso il bordo dell'acqua. Qualcosa veniva in superficie.

Mi chinai sotto il turbinare di gabbiani e mi tuffai in avanti. La creatura nell'acqua balzo in aria alle mie spalle e colpì il pontile, con rumore di assi scheggiate.

Il pontile sobbalzò e ondeggiò sotto i piedi. Per un pelo non finii in acqua, mentre i gabbiani stridevano e mi martellavano con le ali. Pareva che si disputassero una crosta di pane. Corsi incespicando verso la capitaneria di porto, sempre circondato dai gabbiani. Continuavano ad alzarsi in volo e mi assalivano in picchiata. Uno mi artigliò la spalla e cercò di cavarmi l'occhio. Lo sbattei via.

- Cristo, tenga duro! - gridò una voce. Il capitano di porto accorse in mio aiuto, impugnando una scopa.

La usò come una mazza e colpì un paio di gabbiani che stridettero di dolore. Gli altri si alzarono e giratono intorno, come se prendessero le misure per la successiva picchiata. Il capitano mi seguì nell'ufficio e chiuse la porta.

- Che diavolo! - Prese fiato. - È ferito?

- Perdo sangue? - ansimai.

Mi esaminò dalla testa ai piedi. - Un paio di strappi nella giacca, ma niente sangue. Maledizione, non ho mai visto niente di simile. Trent'anni a guardare gabbiani e mai una volta che li abbia visti assalire le persone. Cos'è accaduto?

- Nessun preavviso. - Mi sedetti.

- Eccoli lassù. - Seguii il suo sguardo. Il lucemario. - Pare proprio che non siano ancora soddisfatti, maledizione. Forse è meglio chiamare il pronto intervento. - Protese la mano verso il telefono.

Il lucernario si frantumò e un confuso lampo bianco saettò insieme con i pezzi di vetro. Il becco del gabbiano si conficcò come una baionetta nella Spalla del capitano di porto. - Ahi! - gridò il vecchio.

Afferrai il gabbiano e lo tirai via. Gli torsi il collo e lo scaraventai contro la parete.

Il capitano di porto si lasciò cadere a terra. - Mi aiuti. Fa un male cane.

Ricordai di essere armato. Dalla fondina ascellare estrassi la calibro 38 e sparai tra i resti del lucernario.

Un gabbiano cadde con un'esplosione di piume. Gli altri rotearono più in alto. Mi chinai accanto al capitano di porto. Si stringeva la spalla per formare l'emorragia.

Il suo viso, poco prima roseo, era color gesso.

Composi il 911 per il pronto intervento, - C'è stata una sparatoria nella capitaneria di porto del Marina - dissi. - Rapina a mano armata. - Riagganciai prima che il centralinista potesse farmi domande. Non volevo perdere tempo con spiegazioni sui gabbiani. Andai di corsa al parcheggio. Una coppia col cestino da picnic si ritrasse nel vedere la pistola.

- Là dentro c'è un ferito! - gridai. - Ha bisogno di aiuto! - I gabbiani risalivano, girando pigramente in tondo.

Appena uscito dal parcheggio, imboccando il Marina Boulevard, udii un gemito di sirena. Mi spostai nella Doyle Drive, diretto verso il Golden Gate, e schiacciai a tavoletta. Uscii al Park Presidio Boulevard e puntai a sud, verso i viali. Quando mi passai le dita fra i capelli, trovai piccoli frammenti di vetro. Svoltai in Geary Street e mi fermai. Continuai a tremare per un bel pezzo.

8.

Se gli alieni potevano impossessarsi di esseri umani, perché non potevano assumere il controllo anche di animali? Così si spiegava la scena hitchcockiana al Marina. Il gabbiano penetrato dal lucernario ce l'aveva con me. Il vetro gli aveva fatto sbagliare mira e il capitano di porto era rimasto colpito al posto mio. Mi domandai di che specie fosse la creatura che avevo intravisto nel bacino di evoluzione. Grossi squali bianchi vivevano al largo delle isole Farallon, al di là del Golden Gate, e a volte attaccavano i surfisti lungo la costa.

Ma non avevo mai sentito dire che entrassero nella baia del Golden Gate né tanto meno in un bacino per yacht.

Mi ricordai di Queenie, la gatta che la principessa e Alice viziavano. Misi in moto e cercai un telefono pubblico. Chiamai la principessa Dulay. - Tenga il gatto fuori di casa - dissi. - Le spiegherò dopo.

- Ma...

- Sono di corsa - la interruppi. Riagganciai. A volte la paura provoca un puzzo fisico e in quel momento me lo sentivo addosso. Non volevo che le antenne da sensitiva della principessa captassero quanto ero spaventato. Già lei stessa era a un pelo dal crollare.

Dall'altra parte della via c'era una bettola con l'interno illuminato da insegne di birra. Clienti seduti per proprio conto al bancone fissavano la bottiglia come in attesa che parlasse. Il jukebox suonava ballate country-western su amanti infedeli e bruschi risvegli. Ordinai uno scotch. C'è gente che muore d'infarto per uno shock meno grave di quello che avevo appena subito io. Mandai giù metà dello scotch e domandai dov'era il telefono. Nella segreteria telefonica dell'ufficio trovai tre messaggi. Danforth veniva a San Francisco e non pareva molto contento. Jeb Birkshire mi chiedeva di richiamarlo. Nemmeno lui era contento. L'ultimo messaggio era di Mike Deutsch, dalla Stanford. Mi pareva che fossero trascorsi dieci anni dall'ultima volta che l'avevo visto. Ormai le sue eventuali scoperte non m'interessavano molto.

Mi sentivo come chi sta per annegare. Ogni bracciata pareva portarmi in acque più profonde anziché verso riva. Per quanto ne sapevo, ero l'unico che avesse una prova dell'invasione di alieni. Le probabilità erano grosso modo di sei miliardi contro una, dove sei miliardi era il numero degli abitanti della Terra.

"Prova" era la parola sbagliata. Avevo soltanto una pazzesca teoria e una serie di eventi bizzarri, ciascuno dei quali poteva essere accantonato con una risata o spiegato. Non sarei stato accolto nemmeno da Oprah o da Sally Jessy, a meno di capitare nel giorno in cui presentavano persone in preda a bizzarre illusioni.

Sospettai che Danforth, all'arrivo, non sarebbe stato di buon umore. Probabilmente gli bruciavano ancora le orecchie per il violento rimprovero del suo capo sulla necessità di tenersi buono l'onorevole Cox. Parlargli dei gabbiani e del mostro degli abissi non sarebbe stata una buona idea. Ci sono dei limiti a ciò che la gente è disposta a mandare giù. Ma forse potevo porre rimedio a una delle mie preoccupazioni. Telelonai a Maureen.

- Devo vederti.

- A che proposito? - Era diffidente.

- Non posso parlarne al telefono.

- In teoria non dobbiamo incontrarci.
- Scegli il posto. Basterà qualche minuto.
- Dimmi di che si tratta. - Qualcuno mise di nuovo in funzione il jukebox. - Cos'è quella musica? Telefoni da un bar?
- Sono entrato per telefonare. Senti, è importante. Davvero. Non avrei chiamato, se non fosse importante.
Silenzio.
- Maureen, te lo chiedo per favore.
Mi conosceva abbastanza per capire che non fingevo. - E va bene. Quando vuoi che ci vediamo?
- Fra una mezz'ora.
- Così presto?
- Così presto.
- Be', d'accordo - disse con cautela. - Ci vediamo al Bistrot M nella Fifth Street.
Andai in banca e presi dalla cassetta di sicurezza il contante residuo. Infilai i soldi in una busta e li misi nella tasca intema della giacca. Parcheggiai nel garage pubblico tra la Fifth e la Misssion, di di fronte al giornale, ed entraii nel Bistrot M. Ordinai un analcolico. Maureen entrò dopo qualche minuto e si accomodò sullo sgabello accanto a me; portava jeans e giubbotto di pelle. Faceva un figurone.
- Meglio che il motivo sia valido. - Aveva anche quella sua aria "non prendermi per i fondelli". Diede un'occhiata al liquido frizzante nel mio bicchiere.
- Non dovresti bere quella roba. Sai che ti gonfia.
- Non pensarci. Voglio che tu prenda il bambino e che vada alle Hawaii per un paio di settimane. A mie spese.
La sua sorpresa, in altre cincostanze, sarebbe stata comica.
- Ricordi quel posto sull'Isola Grande che ci piaceva tanto? - dissi. - Perché non ci vai?
- Con te? - replicò, gelida.
- Solo tu e Brady. Porta anche tua madre, se vuoi.
- Misi sul banco la busta, davanti a lei. - Qui ci sono i soldi.
Maureen guardò nella busta e vide la mazzetta di banconote da cento. - Dove hai preso tutto quel denaro?
- Un cliente. La mia stampasoldi è bruciata nell'incendio. - Il sarcasmo è quasi sempre un errore. Alla battuta, Maureen prese

cappello.
- Tanto per cominciare non ho mai capito perché eri andato a stare in quella topaia. Tutti quei disgraziati. Non sono sorpresa che sia bruciata. Era un modo per umiliare te stesso.
Sapevo già il seguito. - Come ho umiliato te - dissi stancamente. Il barista, un giovanotto in giacca bianca inamidata e farfallino nero, smise di pulire bicchieri e si spostò in fondo al bancone, fuori portata d'orecchio.
- E va bene! - avvampò Maureen. - Sì, come hai umiliato me, con le tue sordide avventure amorose.
- Vivendo in quell'albergo mostravo quanto ero dispiaciuto. D'accordo, ho fatto una stupidaggine.
- Spiaciuto d'avere scopate quelle puttane? Ancora non capisco come hai potuto farmi una cosa del genere. Sono andata da uno specialista in malattie veneree. per un controllo. Immagino che non ti prendevi la briga di usare il preservativo.
Era un terreno arato tante di quelle volte da essere ormai al letto roccioso. - Ho detto d'essere dispiaciuto già mille volte e arriverò al milione, prima che la storia sia finita. Ma ora non c'è tempo.
- Perché odii il matrimonio?
- Non lo odio. Voglio essere sposato. Con te.
- L'hai raccontata diversamente, all'uscita dalla sala operatoria.
- Cosa? Quando mi ruppi la schiena?
- In sala di risveglio. Hai detto cose orribili. Quanto ti sarebbe piaciuto essere libero.
Un argomento nuovo. - Non me ne ricordo.
- Eri ancora intontito. Allora non dissi niente, ma rimasi ferita.
- Non puoi rinfacciarmelo, Cristo. La gente dice di tutto, quando non ragiona.
Maureen non badò alla mia protesta. - Anche quando eri a casa, in realtà non c'eri. O eri al telefono oppure ti sentivi troppo stanco per parlare. Guardavi solo la tivù. Tipico comportamento da maschio.
- Perché rivangare queste cose?
- Ne parlavo alla mia terapista. Diceva che era uno dei miei problemi irrisolti.
- Non possiamo discuterlo in un altro momento?
- Perché vuoi che andiamo alle Hawaii? - Aveva il tono di un

pubblico ministero che smonta una falsa testimonianza.
- Lavoro a un caso.
- Lavori sempre a qualcosa. Era questa la fonte principale di tutti i guai.
- Alcune persone di questo caso potrebbero essere pericolose. Mi sentirò meglio se tu e Brady andrete via per un poco, come misura cautelativa.
- Chi sono?
- Mafiosi. Oon quelli, non si sa mai.
- Ma siamo divorziati.
- Lo so. È molto più probabile che non accada niente. Però mi sentirei meglio e le Hawaii sono magnifiche in questa stagione. - Mi sarebbe piaciuto che qualcuno avesse cercato di convincere me ad andare nei tropici baciati dal sole. Sarei partito a razzo.
Maureen mi scrutò in viso, cercando un ulteriore motivo. Le sorrisi, con aria da agnellino innocente.
- D'accordo - disse d'improvviso Maureen. - Mamma si è trascinata per settimane un raffreddore. Forse il sole glielo toglierà di dosso. Dovrò farmi dare dalla scuola un piano di studi per Brady. - Estrasse penna e notes. Era maniaca degli elenchi. - Devo trovare qualcuno che badi al cane. Quanto ci staremo?
- Te lo farò sapere. - Tentai una battuta. - Non è come dover andare al Museo di Bakersfield. - Maureen faticò a trattenere un sorriso.
- Due settimane lontano da scuola e sulla spiaggia dovrebbero compensare la partita dei Niners - ripresi. - o qualche altra settimana in più, non so ancora.
- A scuola dirò che si tratta di un'emergenza di famiglia.
La baciai sulla guancia. Maureen non si ritrasse, come avevo temuto. Forse avevo mosso il primo passo sulla lunga strada del ritorno. Maureen non aveva mai dubitato che non l'amassi; Sembrerò sessista, ma a parer mio la maggior parte delle donne perdonerebbe quasi ogni cosa, se non ci fosse sempre una terza persona a rimestare nel torbido.
- Devo scappare - dissi. - Non potreste partire domani?
- Cosi presto?
- Metti in valigia i costumi da bagno. Compra laggiù quel che ti serve.
Si rannuvolò, colta dai dubbi. - Non sarà un trucco? Sembri nervoso.
- Un trucco? Non dirmi neppure dove starai, se preferisci. Telefona

quando ti sentirai dell'umore giusto.

La lasciai al suo elenco, prima che intevenissero altre incomprensioni. Andai a Pacific Heights e parcheggiai a una via di distanza dalla casa della principessa Dulay. Raggiunsi a piedi quella confinante sul retro e percorsi il vialetto come se fossi il proprietario. Scavalcai un cancello, attraversai il cortile intemo e scalai il muretto in fondo. Bussai alla porta di servizio. Alice guardò dalla finestra e aprì.

- Signor Armstrong, come...

- Ho scavalcato il muretto.

- Oh!

La principessa Dulay era nello studio, al telefono.

Come al solito, teneva acceso il televisore; mosse la mano per spegnerlo.

- No, lo lasci - dissi. Una annunciatrice leggeva le notizie. Nessun progresso nelle indagini sulla catena di omicidi e ancora nessuna spiegazione per il blackout telefonico. Un astronomo, intervistato, dichiarò che la teoria sulle macchie solari era una "totale sciocchezza". Un dipendente municipale era stato pugnalato nella capitaneria di porto durante un presunto tentativo di rapina ed era stato ricoverato al General Hospital di San Francisco. Era in coma e non si pensava che sopravvivesse. Per combinazione, al momento della chiamata di soccorso, il capo della polizia, Blas, si trovava nelle vicinanze ed era stato il primo a giungere sulla scena del delitto. Si era occupato di persona delle prime indagini. Action News aveva saputo che la polizia cercava un bandito solitario, armato di pistola.

In vita mia ho visto un mucchio di ferite. Impossibile che il capitano di porto rischiasse di morire.

- Poveraccio - disse la principessa. Aveva riagganciato.

- Ero lì, quando è accaduto.

Si portò alla bocca la mano. - Era presente?

Annuii. - Ha messo fuori Queenie come le avevo detto?

- Alice è rimasta sconvolta.

- Se gli alieni possono impossessarsi delle persone. perché non degli animali?

Comincio a capire. - Si, non c'è motivo che non possano farlo.

- Al porto degli yacht sono stato attaccato da alcuni gabbiani e poi qualcosa è saltato dall'acqua per azzannarmi. Uno squalo, credo.

La principessa Dulay non riuscì più a trattenersi.

Lanciò un grido e continuò a gridare. Alice spalancò la porta e accorse al suo fianco. Alla fine la principessa riuscì a dominarsi. - Queenie potrebbe essere una di loro - disse fra i singhiozzi.

- Adesso non esageriamo - replicò Alice, brusca.

Mi lanciò un'occhiata di risentimento. - Conosco quella gatta da dieci anni. Non è affatto diversa da com'è sempre stata.

- Le cose potrebbero cambiare.

- Una povera gattina innocente! - disse Alice.

La gente guarda alla tivù i massacri della guerra o le masse che muoiono di fame e non batte ciglio. Ma se c'è di mezzo un animale, diventa emotiva.

- Perché bisogna trascinare in questa storia la piccola Queenie? - continuò Alice. Era la prima volta che la sentivo esprimere un'opinione.

- Sfortuna, immagino - risposi. - Come per il resto di noi.

- Ci sono dei limiti.

- Quali? Mi sentirei meglio, se lo sapessi.

Uscì senza rispondere. A schiena rigida.

- Non so quanto posso sopportare ancora - disse la principessa, esausta. Si toccò la fronte.

- Birkshire mi ha telefonato. Vuole vedermi. - Mi era sembrato circospetto, al telefono.

- Gli dirà che quella "cosa" non è sua moglie?

- Forse sarà lui a dirlo a me. - Qualche alleato ci sarebbe stato utile. Uno come Birkshire aveva di sicuro degli agganci. Quando l'avevo chiamato, mi aveva invitato a pranzo, l'indomani. Da Green's va bene?

Certo, avevo risposto.

- Poveretto. E poveretti quei cari bambini. Che fine faranno? - Col fazzoletto si asciugò gli occhi.

Salìi in camera per telefonare a Deutsch. Mi domandò come andava. Ho visto momenti migliori, risposi.

- Ho una cosa da dirle.

- Sentiamo.

- Preferisco parlarle di persona.

- Vuoi che venga adesso?

- No, sto crollando. Sono stato sveglio trentasei ore. - Lo sbadiglio

sottolineò il punto.

- Domani pranzo da Green's. Ci vediamo li dopo pranzo?

- Quel locale vegetariano gestito dai fanatici Zen?

Proprio quello, risposi; promise di esserci. - È davvero strano, ciò che ho da dirle - concluse.

Dovevo aspettarmelo, che ci fossero altre stranezze.

Scesi in cucina e mi preparai un panino. Mentre lo mangiavo, entrò la principessa Dulay. - Non lo capisco - disse. Posai il panino.

- Nel canale di televendite ho visto un gatto di cristallo. Mi è parso un regalo grazioso per Alice. Per compensarla di tenere fuori Queenie. Ho telefonato per acquistarlo.

- E allora?

- Hanno detto che la mia carta Visa era annullata.

- Fanno cosi, quando non si paga il conto.

Si inalberò. - Pago prontamente i conti. Ho dato all'addetto il numero della mia carta American Express. Anche quella è annullata. Stesso discorso per la mia MasterCard.

Riflettei un istante. - Qual è la sua banca?

- La Wells Fargo. Filiale di Union Street.

- La chiami e chieda l'estratto conto. - La seguii nello studio. La principessa Dulay telefono alla banca e chiese il saldo del suo conto. Corrugò la fronte. - E il conto di deposito? - Posò la cornetta e mi guardò.

- Vuoti tutti e due, Avevo settecentocinquantamila dollari in buoni fruttiferi e tredicimila dollari sul conto.

- Ha contante quì a casa?

- Qualche centinaio di dollari, nient'altro. E alcuni titoli ai portatore. Sono come contante.

- A quanto ammontano?

- Non so. Ventimila, probabilmente.

- Li prenda. Andiamo alla sua banca.

Così avevano capito che senza denaro una persona è in pratica impotente. Chissà se si divertivano per un sistema così primitivo. Ma forse erano così progrediti da avere superato lo stadio del divertimento. La principessa Dulay mi accompagnò a una cassaforte nascosta dietro i pannelli di un'altra stanza. Compose una serie di cifre e aprì lo sportello. Prese i titoli e si mise il soprabito.

- Useremo la sua auto - dissi. - La mia è parcheggiata dietro l'isolato.

- Che storia è questa? Cos'è accaduto ai miei soldi e alle mie carte di credito? È l'ultima goccia, Dio mi è testimonio.

Avvisò Alice che saremmo usciti. Mi diede le chiavi e scendemmo in garage. Davanti alla porta, prima di girare la maniglia, estrassi la pistola. Sentii un rumore come di topo che corra a nascondersi, ma non vidi niente. Salimmo nella Mercedes della principessa e premetti il pulsante dell'apriporta, sull'aletta parasole.

La saracinesca si alzò su una via deserta, a parte le auto parcheggiate.

Quando varcammo la porta, il direttore della filiale riconobbe la principessa Dulay e le corse incontro, tutto sorridente. Si strinsero la mano, fui presentato e il direttore ci scono nel suo ufficio.

- Cosa possiamo fare per lei, oggi? - disse allegramente, dopo che ci fummo accomodati. Era un ometto minuscolo, in un sobrio completo da funzionario di banca. La targhetta sulla scrivania riportava il suo nome, ARTHUR HARTLEY.

- Due cose - disse la principessa Dulay. - Voglio incassare questi. - Gli porse i titoli.

- Si, certo - convenne Hartley, esminandoli.

- E voglio sapere perché il mio conto corrente e il mio conto di deposito sono vuoti.

Hartley sbiancò come se l'avessero schiaffeggiato.

- Non è possibile! - protesto. Si sporse verso il terminale del computer e batte qualcosa sui tasti. - Non capisco... - Con un gesto chiamò un impiegato e indico lo schenno del computer. - Cosa ne dici?

- Tutto in ordine. Un nonnale trasferimento via cavo. Ci sono tutte le autorizzazioni. Password, codici e tutto il resto.

- Io non ho autorizrato un bel niente - dichiarò con decisione la principessa Dulay.

L'impiegato parve non udire. - Speculazioni valutarie, direi. Pare che quella banca sia spesso usata a questo scopo.

- La principessa Dulay non fa speculazioni valutarie - disse Hartley.

- No di certo! - confermò la principessa.

- Non dovreste avere un documento firmato che autorizzi un trasferimento via cavo? - intervenni.

- Sì, certo, vado a prenderlo.

Sotto i nostri occhi andò a una fila di classificatori e frugò nei cassetti. Tornò con espressione perplessa.

- Nella pratica non c'è niente.

- La banca è imbarazzata - disse Hartley. - Andremo a fondo di questa faccenda, glielo prometto.

- Nel frattempo - intervenni - cosa ci sa dire del denaro che aveva quì?

Hartley divenne rosso. - Abbiamo le manilegate, finché non avremo le risposte. - Guardò la principessa. - Sono davvero desolato.

Con espressione decisa, la principessa Dulay si alzò.

- Allora forse sarà tanto gentile da convertirmi i titoli.

- Senz'altro - disse umilmente Hartley. Si diresse in fretta alla cassaforte sul retro della banca. Dopo qualche secondo tornò con una pila di banconote e si mise a contarle. La principessa lo guardò con aria truce, poi infilò nella borsetta i Contanti. Girò sui tacchi e lasciò la banca, come un imponente transatlantico che si lasci alle spalle un orribile porto del terzo mondo.

Avesse avuto fumaioli, avrebbe emesso nubi di fumo.

- Il suo legale si farà vivo - dissi a Hartley.

- Niente di simile è mai accaduto in questa filiale - mormorò lui. Si guardò intorno, come se già tentasse di indovinare il colpevole dell'appropriazione indebita.

Raggiunsi fuori la principessa. Camminava a passo svelto. - Gli farò causa - disse.

- Forse non è la banca.

Mi guardò, spaventata. - Pensa che siano gli alieni?

- La banca non ha niente a che fare con le carte di credito, giusto?

- No. Ma che senso ha rubarmi il denaro?

- Forse lei è un esperimento.

- Di che genere?

- Per vedere cosa ci manda in bestia. Quelli cercano ancora a tentoni la strada. Hanno capito che il denaro parla. Forse vogliono vedere quanto forte parla.

Forse vogliono vedere cosa accade a lei, quando il suo denaro sparisce. Di sicuro sono piacevolmente sorpresi del fatto che ancora nessuno abbia tirato il segnale d'allarme. Forse ci ritengono stupidi, così stupidi che hanno il tempo di fare giochetti per studiare le nostre

reazioni.
- Le sue sono solo ipotesi - sbottò la principessa. - Non fa altro che elaborare congetture.
Inutile negarlo. Così raggiungemmo in silenzio la sua macchina. Oltrepassammo due uomini in parka in una Taurus blu ferma a tre macchine dalla Mercedes.
La principessa non li notò e io non dissi niente. Le aprii la portiera, poi girai intomo alla macchina e mi sedetti al volante. Misi in moto. Restammo fermi. col motore in folle.
- Che cosa aspetta? - domandò con impazienza la principessa.
- Che quell'autobus dietro di noi ci sorpassi.
Si girò a guardare. - È ancora a un isolato. Ha tutto il tempo che vuole.
- Si fidi.
Quando vidi passare la fiancata sporca di graffiti, schiacciai l'acceleratote e spostai di scatto la Mercedes dal posto di parcheggio. Con uno stridio di gomme arrivai sul lato opposto della via a due corsie. Inserii la retromarcia e completai l'inversione, facendo fumare le gomme. L'autista di un camion della Coca-Cola, che seguiva l'autobus, freno di colpo e suonò rabbiosamente il clacson. Mentre la Mercedes slittava di coda sulla Union Street, guardai nel retrovisore. La Taurus era ancora li, bloccata dall'autobus che scaricava passeggeri.
Svoltai a destra per la Divisadero, verso Lombard Street. Diedi una rapida occhiata alla principessa. Era sbiancata. Andai a tutta velocità in discesa per due isolati, poi con una sbandata sotto controllo girai ancora a destra.
- Perché corre a questo modo? - strillò la principessa.
- Normali misure di sicurezza - replicai.
- Potrebbe ammazzare qualcuno.
Mentre ci avvicinavamo al suo garage, estrassi la pistola e azionai l'apriporta per non dover aspettare in strada. Entrai nel garage e la saracinesca si chiuse alle nostre spalle.
- Resti in macchina - dissi. - Prima voglio controllare. - Il garage era silenzioso e deserto. - Bene, scenda pure.
La principessa Dulay usò la chiave per aprire la porta interna e la chiuse alle nostre spalle. Appena di sopra, si lasciò cadere in una poltrona. - Mi mandi Alice.

Cercai per tutta la casa, ma non trovai Alice. Al secondo piano guardai dalla finestra il cortile posteriore. Alice, seduta sotto un albero, teneva in grembo Queenie. Alzai il vetro e la chiamai. Lei posò a terra la gatta.

C'è una cosa, nello stress. di cui non si parla molto.

Ossia il modo in cui ti prosciuga. Ecco perché in guerra i soldati dormono appena ne hanno l'occasione, anche in piedi. Come per narcolessia. Per giorni ero stato sotto tensione e non avevo avuto sufficiente riposo; quella volata dalla banca, tipo Indianapolis, fu la goccia che fa traboccare il vaso. All'improvviso mi sentii completamente a pezzi. La testa mi ronzava e mi pare va di camminare nella melassa. In quello stato non ero utile a nessuno. Alice poteva badare alla sua padrona anche senza di me. Andai in camera. chiusi a chiave la porta e caddi bocconi sul letto.

Era quasi buio, quando mi svegliai di scatto, subito all'erta. La casa era troppo silenziosa. Andai alla porta, tesi l'orecchio. La doppietta era appoggiata al muro, accanto al letto. La presi e senza fare rumore aprii la porta. Era passata l'ora in cui Alice girava per la casa reggendo candele. Controllai la stanza della principessa, dall'altra parte del corridoio. Non trovai nessuno.

Mi fermai in cima alle scale. Silenzio.

Scesi le scale e aprii la porta dello studio. La principessa Dulay sedeva in poltrona, al buio. La luce che entrava dalla finestra brillava sui suoi occhi spalancati. La sorpresa era giustificata, stavolta. La principessa aveva la bocca aperta e una seconda bocca le si spalancava proprio sotto, due neri cerchi di stupore. Il davanti del vestito era coperto di sangue sgorgato dal grosso squarcio. Non rimaneva molto a tenere la testa attaccata al busto. Pestai qualcosa di appiccicoso.

- Yiiiiiiiii!

Se non avesse urlato mentre si avventava su di me.

Alice mi avrebbe colpito col coltello, penso. Sobbalzai e contrassi l'indice sul grilletto. Nel lampo azzurrastro vidi il coltello sollevato, la faccia contorta da folle rabbia. Il colpo sbattè indietro Alice, il coltello cadde rumorosamente sul pavimento. A tastoni trovai la torcia elettrica sulla scrivania e illuminai Alice. Anche per lei, come per la principessa Dulay, era inutile sentire il polso. Giaceva supina, a braccia spalancate.

Sarei rimasto lì sotto shock chissà per quanto. Se non avessi sentito il puzzo di gas. Sporsi la testa fuori dello studio e sentii che il puzzo era più forte. Probabilmente Alice, trovando chiusa la mia porta, aveva deciso che era più sicuro far saltare in aria la casa e me con essa.

Ancora una decina di minuti e la concentrazione dì gas sarebbe stata sufficiente. Trovai la borsetta della principessa Dulay. Il denaro c'era ancora. Me lo infilai in tasca. Trattenendo il respiro, scesi da basso e passai dalla cucina, dove il gas sibilava da ogni fornello e dal forno aperto. Uscii dalla porta posteriore. Appena fuori, inserii nella camera di scoppio un'altra cartuccia. Scavalcai il muretto e passai nel cortile e nel viale del vicino, fino alla via. Mentre infilavo le chiavi nella portiera, vidi sopraggiungere due fari. La Taurus blu si precipitava contro di me. Nel tempo che impiegai ad alzare la doppietta, aveva gia percorso metà distanza.

Respiro profondo, mira ferma.

Tirai il grilletto. BAAM!

Il primo colpo centrò il parabrezza dalla parte del guidatore. La Taurus sbando a sinistra, urtò contro una Jaguar parcheggiata e rimbalzo in mezzo alla via.

Trattenendo ancora il fiato. BAAM!

Il secondo colpo attraversò il parabrezza dalla parte del passeggero. La Taurus sbatté contro una macchina sul lato opposto della strada, slittò di coda, punto nell'altra direzione. Salii in auto e misi in moto. Quando partii, in tutto il vicinato si accendevano luci.

9.

Mulhenny teneva una bottiglia di scotch in una libreria a vetri piena di libri comprati a metro nella speranza che i clienti lo ritenessero uomo di cultura. Per lo stesso motivo fumava la pipa. Trovai un bicchiere non troppo sporco e mi versai una dose doppia, proprio come avrebbe fatto Sam Spade.

Mi sentivo a pezzi per la principessa Dulay, L'avevo tenuta in vita per qualche giorno, ma alla fine c'era rimasta lo stesso. Stanco com'ero, non avevo sentito campanelli d'allarme, quando avevo visto Alice con la gatta in grembo.

Avevo pensato di chiamare i vigili del fuoco e avvertirli che la casa

era piena di gas, ma avevo deciso di lasciar perdere. Spiegare la presenza di due donne morte è dura anche nelle migliori circostanze e le mie non erano certo le migliori. Lo scoppio del gas mi avrebbe fatto guadagnare un po' di tempo. I cadaveri non sarebbero stati scoperti, finché i pompieri non avessero setacciato le macerie.

Forse non si erano serviti di Queenie per impossessarsi di Alice. Forse avevano un altro sistema e non potevo certo conoscerlo. Vidi palpitare la spia rossa della segreteria telefonica. Premetti il pulsante del playback e udii la voce di Danforth: annunciava di essere sceso all'Hilton, in centro città, e proponeva un incontro per l'indomani a colazione.

L'Hilton era un'oasi di luce nel minaccioso buio del quartiere malfamato. Una spettrale nebbia giungeva dal mare e rendeva ancora più spaventose le vie. Dal telefono interno dell'Hilton chiamai Danforth e gli dissi che ero nell'atrio.

- Sto per mettermi a letto.

- Sono solo le otto, maledizione.

- Le undici, ora della Costa Orientale. Vediamoci domani a colazione, come le ho già detto.

- Domani potrei non essere in giro.

Letto contro dovere. Danforth sospirò, spazientito.

- E va bene, venga su.

Indossava un pigiama a righe, pantofole e quella sorta di veste da camera di seta marrone che si riceve in regalo per la festa del papà. Era un tipo ben piantato, con lineamenti forti. squadrati, come scolpiti nella pietra. Mi diede la mano e mi indicò una poltrona.

- Mi spiace capitare qui a quest'ora - dissi.

- Niente, niente. Cosa beve? In camera c'è un piccolo bar. Una birra?

- No, grazie - risposi - sono lieto che sia potuto venire qui.

- È una delle mie città preferite. - Era sicuro di sé. Nemmeno i matti riuscivano a infastidirlo. Sistemò sul tavolo un bloc notes giallo e tre matite ben appuntíte. - Allora, mi dica.

- Non saprei da dove cominciare. - In un angolo vidi una sacca da golf con delle mazze. Era chiaro che non aveva previsto un gran lavoro.

- Sa come diciamo noi? L'inizio è un buon punto di partenza. - Ci scambiammo un sorriso, da poliziotto a poliziotto.

- Penserà che sono cose da pazzi.

- Di storie strambe ne ho già sentite a mucchi. - Ridacchiíò con aria tollerante.
- Non simili a questa.
- Qui lo dico e qui lo nego, ma in alcuni casi di rapimento il bureau si è avvalso di sensitivi. Quindi non siamo poi tanto immacolati. L'onorevole Cox ha parlato della principessa Dulay al direttore. Quella donna ha paura che qualcuno le dia la caccia? - Inarcò il sopracciglio. - Degli alieni?
- Ormai non ha più paura. È morta.
Lasciò ricadere il sopracciglia. - Cosa?
- La sua amica le ha tagliato la gola. Stasera.
Corrugò la fronte, con aria ufficiale. - Qualche dissapore domestico?
- Sarebbe bello se la spiegazione fosse così facile.
- Ossia?
- L'hanno uccisa gli alieni.
Lanciò una rapida occhiata al comodino, dove aveva posato la fondina col revolver di servizio, e fissò di nuovo me. Vedevo benissimo che si prendeva mentalmente a calci per non averla infilata nella tasca della veste da camera.
- L'ha visto lei?
- No.
- Allora come fa a sap€flo?
- La sua dama di compagnia è stata invasata dagli alieni, come altra gente qui in città. Il capo della polizia e probabilmente il sindaco. E una conduttrice televisiva, ce ne saranno altri di cui non so.
Danforth annui come se sentisse simili storie ogni giorno prima di pranzo. - Le va un caffè? Mi aiuterà a stare sveglio. Chiamo il servizio in camera. - Il telefono era accanto alla pistola.
Estrassi la mia. - So cosa ha in mente.
Danforth impallidì. - Ehi, un momento!
- Non voglio che prenda la pistola.
- Perché dovrei prenderla?
- Mi ritiene psicopatico. La penserei come lei, se ascoltassi questa storia.
- Ho moglie e figli.
- Non le accadrà niente, se non farà stupidaggini. Voglio solo che mi ascolti.

- Sono qui per questo. - Aveva il sorriso di chi soffre di nausea.
- Ho trovato morta la principessa Dulay. Alice le ha quasi staccato la testa, con un coltello da cucina. In quel momento dormivo al piano di sopra. Bella guardia del corpo, eh?
- Alice?
- La sua dama di compagnia. Si è avventata su di me e ho dovuto spararle.
- Cosi è morta anche lei?
- Morta come la principessa. Forse anche di più.
Ha aperto il gas per far saltare la casa e uccidere me.
Continua a farlo parlare, stava pensando Danforth.
Disse: - La casa è saltata in aria?
- Non lo so. Sono uscito subito. Due tizi in una Taurus blu mi hanno seguito per tutto il giorno. Quando sono andato alla mia auto, mi aspettavano. Ho sparato un paio di colpi nel parabrezza, con una doppietta. Sono rimasti lì, ma non so se li ho colpiti.
- E tutto questo è accaduto stasera?
- Solo alcuni minuti fa.
- La polizia è informata?
- Non so cosa sanno. Meno di lei, a questo punto.
- Capisco.
Decisi di vuotare il sacco. - Non è finita. Oggi al porticciolo sono stato assalito da alcuni gabbiani e da uno squalo.
Danforth guardò con desiderio la pistola. Si umettò le labbra. - Va bene, è stato assalito.
- Sembra sempre più folle, eh? - Cominciavo quasi a divertirmi.
- Be', si - rispose, impotente.
- Voglio che controlli un paio di cose.
Un barlume di speranza: forse, al termine di quel delirio, non gli avrei sparato come a un cane. - Sono ansioso di fare tutto il possibile.
- Scopra quante persone nella comunità dei sensitivi risultano scomparse. - Danforth prese un appunto sul notes giallo.
- Segnato - disse.
- Scopra che cosa sta uccidendo il capitano di porto, se non l'ha già ucciso.
- Il capitano di porto? - domandò timidamente.
- Un gabbiano ha rotto il lucernario e l'ha colpito col becco. Il

capitano è al San Francisco General Hospital. Ho visto la ferita. Non bastava a ucciderlo. Qualcosa non quadra.
- Farò un'indagine, certo.
- Scopra chi sono i due tizi nella Taurus. Sarebbe interessante sapere per chi lavorano.
Prese un altro appunto.
- Controlli quella conduttrice televisiva, Kathy Birkshire. Parli con suo marito. Lui le dirà che è cambiata. Controlli il sindaco e il capo della polizia e scopra dove si trovano le loro mogli. Tutt'e due non si comportano come prima, probabilmente sono posseduti. E scommetto che le loro mogli sono morte. - Vidi Danforth prendere rapidamente appunti. - Inoltre ci sono stati degli omicidi di persone importanti. Dev'esserci un legame.
- Giusto - disse Danforth, fingendo di cominciare a entusiasmarsi.
- Il conto in banca della principessa Dulay è stato svuotato e le sue carte di credito sono state annullate.
Se scopriamo chi è stato, abbiamo un altro pezzo del puzzle.
Danforth terminò di scrivere e mi guardò, in attesa.
- Queste ricerche dovrebbero tenerla occupata per un poco - dissi. - Qualcuno deve darmi una mano. Non posso portare da solo tutto il carico. Si ferma qui? - Cenno di assenso.
- Le telefono. Lei cercherà di rintracciare la telefonata, perciò sarò breve e chiamerò da un telefono pubblico.
Danforth parve sul punto di negare di essere capace di simili tradimenti, ma ci ripenso. - Nient'altro? - disse invece.
Andai al comodino, tolsi dal fodero la sua pistola e me la misi in tasca. - Il governo gliene comprerà un'altra.
- Se ne va? - Non riuscì a nascondere il sollievo.
- Rimanga qui in camera per cinque minuti. - Accennai a un sorriso. - Mi consideri armato e pericoloso.
Uscii nel corridoio. Una coppia anziana aspettava l'ascensore e mi rivolgeva la schiena. Mentre mi avvicinavo, la donna si girò e mi sorrise.
- Farebbe prima a usare le scale - disse. - Questo maledetto affare ci impiega una vita.
Proprio in quel momento la porta dell'ascensore si aprì. - Finalmente! - sbuffò il marito. I due entrarono nella cabina. Stavo per

seguirli, quando chissà quale istinto mi bloccò. Mossi un passo indietro proprio mentre la porta scorrevole si chiudeva di scatto, come le ganasce di una tagliola.

Non volevo aspettare un'altra cabina, nel caso che Danforth avesse un'altra pistola da qualche parte, così puntai verso le scale e scesi a due scalini per volta.

Nell'atrio il personale dell'albergo correva qua e là e gridava.

- Cosa succede? - domandai alla donna dietro il banco di ricezione. La donna piangeva.

- Un ascensore è precipitato nel seminterrato - disse. - Cerano dei passeggeri. Li hanno sentiti gridare mentre la cabina precipitava.

Andai al telefono. Il numero di Danforth era occupato. Non fui sorpreso. Probabilmente Danforth parlava con la polizia o con l'ufficio operativo dell'FBI. Chiamai la centralinista e le dissi di inserirmi in linea, si trattava di un'emergenza.

- Qui Danforth.

- Ho un altro piccolo mistero per lei.

- Che vuol dire?

- Quando me ne sono andato, stavo per prendere l'ascensore.

- E allora?

- Mi sono bloccato appena in tempo. Nella cabina c'erano un uomo e una donna.

- Continui - sollecitò, spazientito.

- La cabina è precipitata nel seminterrato. Quei due simpatici vecchietti sono passati a miglior vita, come avrei fatto io se fossi entrato. Coincidenza? Faccia un controllo.

Riagganciai. Danforth non avrebbe avuto molto tempo da dedicare alle mazze da golf.

Attraversai in fretta l'umida nebbia e raggiunsi la macchina parcheggiata. Come sapevano che sarei andato all'Hilton? Mentre aprivo la portiera, si accese la lampadina. Ma certo. Tenevano sotto controllo la mia linea telefonica. Appena ascoltato il messaggio di Danforth, avevano capito che sarei andato a trovarlo e quindi erano li ad aspettarmi. Ma come erano riusciti a sabotare in quel modo l'ascensore?

Anche questo non era difficile. La nostra tecnologia per loro era di sicuro una bazzecola, tanto complicata quanto lo sfregare due legnetti

per accendere il fuoco.
Entraì nell'autostrada e mi diressi a sud. Finora avevo scansato un bel po' di colpi, ma non provavo l'euforia degli scampati. Significava solo un aumento delle probabilità che il prossimo colpo facesse centro. Si nasce con una cena dose di fortuna e basta. Finita quella, in genere si è finiti.
Uscii dall'autostrada appena vidi un Denny's e mi fermai a mangiare un boccone. Uscii alle nove e mezzo, rigirando con la lingua uno stuzzicadenti. Trovai un Trifty's e comprai un necessaire da toilette, biancheria, un vestito di ricambio. Per un poco sarei rimasto alla macchia. Poi continuai verso sud, fino a Palo Alto. Mi fermai in un motel su El Camino Real, pagai in contanti e diedi un nome e un numero di patente inventati. Andai in macchina all'appartamento che Mike Deutsch divideva con altri studenti e suonai il campanello. Mentre aspettavo che qualcuno rispondesse, guardai dalla finestra. Le scatole da pizza erano scomparse. Pareva che fossero passati a cibi cinesi da asporto.
Dopo un minuto venne alla porta Deutsch, scarruffato e sbadigliante. Indossava una felpa in due pezzi.
- Oh, salve. Non dovevamo vederci domani?
- Passavo da queste parti - risposi. Tolsi da una sedia una montagnola di paccottiglia e mi accomodai.
- Cos'hai per me?
Deutsch voleva prima farsi bello. Far vedere agli esperti come me quant'era bravo. - Sa quanto è stato difficile penetrare nel database dell'esercito? - attaccò. - Hanno sistemi di sicurezza fin nel cesso. Ho dovuto continuare a muovermi e intanto cercare la chiave. Usavo un computer dislocato a Francoforte, quando alla fine ce l'ho fatta.
- Francoforte in Germania?
- Sì, un istituto di ricerca in quella città. - Notò la mia espressione perplessa. - Copri le tracce. Passi di paese in paese, di computer in computer. Cosi l'FBI non viene a bussare alla tua porta.
- Un computer tedesco puo entrare nel database del nostro esercito?
- No, no - rispose. Si passò le dita fra i capellii - Ho infranto il codice lavorando su dei Cray in parallelo ad Ann Arbor. Ho spedito via satellite la soluzione ai computer che utilizzavo per ottenere l'accesso. Ecuador, Islanda, UCLA, università del Kentucky, Trinity College a

Dublino. Ne utilizzo un bel mazzo.
- I particolari, dopo. Ho un mucchio di cose perla testa.
- Cio che ho trovato non era granché interessante.
- E saresti venuto fino a San Francisco per riferire solo questo?
- Il 17 luglio non c'è stato nessun allarme militare o come diavolo si chiama. Niente di insolito, negli archivi, a parte un radiotelescopio automatico gestito daIl'università del North Carolina per conto del Dipartimento della Difesa.
- Ossia?
- Captava le onde radio di non so quale galassia per calcolarne la velocità di allontanamento dal sistema solare. Non capisco cosa ci trovi d'interessante la Difesa, ma tant'è! All'improvviso il radiotelescopio si zittisce. Quando vanno a vedere, un paio di giorni dopo, scoprono che tutti i circuiti sono fusi. L'aggeggio è un ammasso di ferraglia. Nessuno è riuscito a capire cos'è accaduto. Uno stranissimo incidente. - Mi lanciò un'occhiata, speranzoso. - È quello che cercava?
- Non lo so. - Danforth, pensai, poteva aggiungere all'elenco anche quell'incidente. - Be', grazie per l'aiuto.
- Un momento. Non è questa, la cosa strana.
Tornai a sedermi.
- Quella ditta che le rende dura la vita. La Security Concerns.
- Ebbene?
- Pensavo che entrare nel loro database sarebbe stato un gioco da bambini. Altro che gioco. È impossibile entrarci. - Scosse la testa. - Pazzesco, eh? Il governo, con tutti i suoi soldi e le sue risorse, non riesce a tenermi fuori, ma una dittarella da quattro soldi, di cui nessuno ha mai sentito parlare, ci riesce benissimo.
- Forse ti sei bruciato.
- Neanche per sogno. - Assunse un'espressione assente. - E poi c'è un'altra cosa.
- Ossia?
- Quando ero collegato, oggi, cercando un sistema per entrare nel database, ho avuto la sensazione che lo schermo mi guardasse. - Ridacchiò nervosamente.
- Pazzesco, vero?
- Ti guardasse?

- Ho avuto la raccapricciante impressione che la Security Concerns si fosse servita della linea telefonica collegata al mio schermo per vedere chi sondava le sue difese. Era come se degli occhi mi guardassero. Non potevo vederli, ma erano lì. Come una... una presenza.
Rimasi in silenzio.
- Non dovevo dirle niente, lo sapevo. Ora pensa che voglia prenderla in giro, ma è la verità, glielo giuro su Dio.
- Conosco bene la sensazione di essere osservato - dissi. - Quando è accaduto?
- Appena prima che le telefonassi. Stavo già per gettare la spugna. Mi sono detto che si trattava di mancanza di sonno.
Lo fissai. - E se ti dicessi che si tratta di alieni?
- Su, rida pure. Non dovevo dirle niente.
- Parlo sul serio.
Deutsch ridacchiò, incerto.
- Dove ti trovavi, in quel momento?
- Alla Stanford. Nel centro computer.
- C'è il modo di risalire a te fino qui?
- Mi firmo sempre col nome di un altro. Si fa cosi.
- Per chi ti sei fatto passare stavolta?
- Uno sgorbio di nome Forbes. Disgustoso. Brufoli e salvatasche di plastica. Con la faccia che si ritrova. penseresti che scriva programmi migliori.
- Non scherzavo, sugli alieni. - Gli raccontai tutta la storia. Continuò a lanciarmi occhiate: pareva aspettare solo che scoppiassi a ridere. Se non avesse avuto bello fresco il ricordo dello schermo che lo fissava, probabilmente mi avrebbe giudicato fuori di testa. I morti gli fecero cambiare idea.
- Merda - disse, dopo un attimo di silenzio. - Al suo posto, darei i numeri.
- Poco ci manca.
Si alzò, mosse qualche passo perla stanza,tornò a sedersi. - Viene da pensare che l'FBI debba collaborare di più, insomma, li paghiamo per questo, no?
- Ogni momento hanno a che fare con degli svitati e le loro folli teorie. Per loro io sono solo uno dei tanti svitati. Ma tutti quei cadaveri li costringeranno a prendere più sul serio la faccenda.

- Così lei è uccel di bosco o cosa?
- Fra poco avranno una grande voglia di parlare con me a quattr'occhi, se e questo che intendi.
- Cosa si prova a uccidere una persona?
- Ti senti meglio se quella cerca di uccidere te.
- Così possono affibbiare a lei tutta questa storia e tenergliela bene incollata addosso?
- Un avvocato in gamba probabilmente mi tirerebbe fuori.
- Forse le conviene cercarsene uno.
- Mi direbbe: "Lasci parlare me". Poi vorrebbe che mi costituissi. Sto cercando di avvertire la gente e da una cella non puoi farlo. Il governo mi tapperebbe la bocca per evitare che si scateni il panico.
Annui. - Capisco. La gente se la farebbe sotto dalla paura, se sentisse che ci sono gli alieni. Ma anche se la mettessero in galera, la storia salterebbe fuori, prima o poi. Non è cosi?
- Quanto tempo abbiamo? Nessuno lo sa. Quei vattelapesca non sono qui solo a cazzeggiare. Hanno un piano.
- Come fa a saperlo?
- Basta ragionare. Si direbbe che l'intera faccenda sia un esperimento.
- Cosa intende?
- Un mucchio di cose. Perché se la sono presa con i sensitivi in primo luogo e perché proprio in questa zona? Le carte di credito e i conti bancari. Stanno imparando come mandiamo avanti la nostra società.
- Come fa a sapere che sono solo in questa zona?
- Quel grosso blackout delle telecomunicazioni. Ha colpito solo la regione di San Francisco. I nostri ospiti volevano vedere se era facile. Eliminando i sonsitivi tolgono di mezzo le uniche persone in grado di percepire la loro presenza. Se possono impossessarsi del sindaco e del capo della polizia e della gente che dirige i media locali, possono fare la stessa cosa nei riguardi del presidente, dei generali, del Congresso. E all'improvviso dirigono loro tutto lo spettacolo. Raffinano la loro tecnica su piccola scala per prepararsi al colpo grosso. Ti sembra sensato?
- Più o meno - disse Deutsch. - Ma se sono così progrediti, perché non si limitano a prendere il comando, senza tanti casini?
- Forse sono prudenti. Procedono un passo alla volta. Cercavano un

luogo che sembrasse promettente.

Forse non sono sicuri che sia il posto giusto. E se non fosse il posto giusto, non vogliono cacciarsi in una situazione da cui non saprebbero come uscire. Può darsi che siano rimasti di stucco nel vedere quanti siamo.

Che si siano spaventati per il nostro numero. O per la nostra natura primitiva. Per loro potremmo essere selvaggi con l'osso al naso. Se ci spaventano troppo, potremmo premere il pulsante nucleare e rendere invivibile il pianeta.

- Ma se hanno le conoscenze che lei presuppone, potrebbero impedirci di far saltare tutto in aria - obiettò Deutsch.

- Stavo solo pensando ad alta voce.

Annuì. - Così, se eliminano il fior fiore, manipolano come vogliono il risultato? Noi ce ne stiamo tranquilli e loro possono prendere il potere o quel che vogliono?

- O quel che vogliono.

- Questo spiegherehbe la Security Concerns - commento.

Me n'ero dimenticato. - In che senso?

- Gli investigatori privati scoprono cose che non andrebbero scoperte. Col sistema di impossessarsi di gente ai più alti livelli gli alieni potrebbero controllare ciò che il governo verifica mediante poliziotti e altri agenti. Ma voi privati non rispondete a un'autorità centrale.

- E allora?

- Per eliminare la minaccia che voi rappresentate. fanno prezzi stracciati e vi costringono a uscire dal mercato. Forse hanno letto Adam Smith e sanno come funziona il capitalismo. Ormai tutta quella roba è in CD-ROM. Qualsiasi biblioteca universitaria ne ha una copia.

- Mi pare inverosimile.

- Inverosimìle? Proprio lei parla d'inverosimile?

Capii benissimo dove voleva arrivare.

A dire il vero, non pareva una teoria assurda. La Security Concerns era comparsa all'improvviso come gli alieni. Avevo visto giusto, nel pensare che nessuno poteva essere così efficiente nel trovare informazioni. E a prezzi cosi bassi, per giunta. Nessun essere umano, in ogni caso.

- Sapevo che eri sveglio, ma non ero sicuro che sapessi anche

ragionare - dissi a Deutsch.
- Grazie, se è un complimento.
Mi alzai per andarmene.
- E ora che succede? - domandò Deutsch.
- Non ne ho idea. Ci penserò strada facendo.
- Posso fare qualcosa?
- Ti farò sapere. - Fui colpito da un pensiero.
- Forse faresti meglio a lasciare la città.
- Eh? Perché?
- Solo per stare sul sicuro.
- Tra poco ho gli esami di metà corso. Non posso saltarli. Ai miei verrebbe un colpo.
IL BUCO: Mi sveglio fra i singhiozzi, quei singhiozzi profondi che ti scorticano la gola. Potrebbe essere pomeriggio o le sei del mattino. Dicono che in stato di estremo isolamento si manifesti una confusione temporale. Il corpo adotta un suo ciclo. È da un po' che non sento la radio e Skywatch One. Vogliono farmi impazzire.
O forse sono qui proprio perché sono impazzito... un caso di follia, chiuso in manicomio. Gli orribili eventi che ricordo sono accaduti davvero o sono frutto della mia immaginazione? Mi stringo la testa e mi dondolo avanti e indietro.
Forse i cicli di lucidità e di annebbiamento mentale derivano davvero dalla cura. Ho letto da qualche parte che l'elettroshock provoca amnesia. In posti come Berkeley fanno dimostrazioni contro l'elettroshock.
Era passato di moda, ma ha fatto ritorno. Forse un paio di volte alla settimana vengono gli infermieri e mi danno corrente. L'elettroshock cancella del tutto la memoria e cambia perfino la personalità. Non sono un piagnone. Almeno, non lo ero, prima d'ora. Forse sono cosi pazzo che i medici non possono farci niente. Forse il mio subconscio alla fine ha riconosciuto d'averlo fatto ed è questa la ragione della crisi di pianto.
Il vassoio col cibo è accanto alla porta. Non c'era, un minuto fa; ma ho tenuto il viso premuto sul guanciale. E bagnato di lacrime. Forse è stato più di un minuto fa. Sandwich, bevanda e insalata, come al solito.
E una novità. Una pillola azzurra con la scritta VITAMINE in minuscoli caratteri rossi. La butto nel water.

Sarò pazzo, ma non idiota.

Apro il sandwich, perché ho preso l'abitudine di guardare cosa c'è dentro. Sotto il prosciutto, un foglietto di carta. "Tenga duro", c'è scritto. E la firma:

Danforth.

10.

Il mattino seguente tornai a San Francisco e mi fermai in uno dei motel fuori Lombard che vengono incontro ai commessi viaggiatori che devono stare nelle spese.

La stanza aveva un fornello e un frigo per pasti preconfezionati. Chiamai Maureen, ma trovai il messaggio registrato nella segreteria telefonica. Maureen e Brady sarebbero stati via per un poco, ma lei avrebbe controllato i messaggi. - Aloha - concludeva.

Alterai la mia voce. - Parla Mike, della lavanderia Quality. I suoi vestiti sono pronti.

Ero già passato dal deposito a prendere la mia vecchia divisa da poliziotto e il resto dell'armamentario.

Mi cambiai nel motel, andai in centro e parcheggiai in un garage del distretto finanziario. Entrai nell'ufficio della sicurezza al pianterreno. Due guardie, sedute stancamente al posto di controllo, fissavano i monitor e la gente che entrava e usciva. Dovevano tenere fuori i perdigiorno. Avevano lo sguardo spento di chi è annoiato a morte.

- Chi comanda qui oggi? - domandai vivacemcnte. Nel vedere l'uniforme, i due si raddrizzarono.

- Il tenente Macaffey - rispose uno dei due. Indicò una porta. Il grado ha i suoi privilegi: Macaffey, piedi sulla scrivania, leggeva la pagina sportiva. Mi guardò, sorpreso, e rimise a terra i piedi. Gli altri due avevano giubbotti di nylon col collo di pelliccia, ma lui indossava un blazer blu con un distintivo di stoffii applicato sul taschino: FIRST-RATE SECURITY.

- Si, signore - disse. Era un cinquantenne corpulento, con un principio di calvizie: l'età giusta per chi avesse fatto carriera in un altro ramo, forse nell'industria della Difesa prima dei tagli al personale. Si vedono un mucchio di ex ingegneri e analisti di sistemi, gente della sua età, nei quadri della sicurezza.

Chiusi la porta. - Sono il tenente Masters - dissi.
- Abbiamo un guaio in questo edificio.
- Non ne so niente - rispose lui, d'istinto. Forse quel posto non offriva grandi stimoli mentali, ma lui aveva l'aria di volerselo tenere ben stretto.
- Avete un affittuario, la Security Concerns.
Macaffey annui, - Gente molto riservata.
- Hanno un problema con un ex impiegato.
- Si? - Inarcò le sopracciglia.
- Ci hanno chiesto di scoprire se il loro ufficio è sicuro. A prova di intrusione.
- Dopo le sei, solo l'ingresso principale non è chiuso a chiave. E tutti devono firmare. Mi dia un nome e dirò al turno di notte di controllare.
- Non è così semplice. Quel tizio è un ex dirigente sbattuto fuori. Molto furbo, dicono. E molto subdolo.
- Licenziato, eh? Vuole vendicarsi, scommetto.
- Non l'ha presa troppo bene.
- Abbiamo supervisori che girano negli edifici sotto contratto con noi. Chiederò che passino più spesso per tenere svegli i ragazzi.
- Non è una grande idea. Questa storia deve restare fra noi due.
Inarcò di nuovo le sopracciglia. - Come sarebbe?
- Pensiamo che abbia aiuti dall'interno. La Security Concerns sta cercando di liberarsene, ma sappiamo tutti come vanno queste cose. Sono preoccupati all'idea che li citino in giudizio per licenziamento illegale.
- Gli avvocati! - commento lui, sprezzante.
- Chi è la sua controparte di notte?
- Non abbiamo tenenti nei turni di notte. Solo Sten, come li chiamiamo noi.
- A che ora vanno via, quelli della Security Concems?
- Molto tardi, mi dicono. Mezzanotte, a volte l'una. Gli affari vanno bene, evidentemente.
- Ha la chiave del loro ufficio?
- Hanno dovuto darcene una copia e abbiamo il diritto di entrare. È scritto nel contratto.
- La lasci all'uomo alla porta. Passerò una delle prossime sere.
- Se pensa che sia la cosa migliore... - Cominciava a interessarsi alla

faccenda. - Possiamo fare altro?
- Glielo farò sapere.
- Sempre a disposizione. - Sorrise.
- Quell'aiuto interno è molto in alto nella scala. Meno gente è informata, meglio è.
Macaffey parve incerto. - Dovrò parlarne al mio capo.
- Tocca a lei, decidere. Però al suo posto non farei niente. In questa faccenda trattiamo direttamente con Atlanta. Se il suo capo si ritiene in dovere di farsi dare il permesso da quell'ufficio, tutta l'lndagine salta in aria.
Annuì. - L'ordine segue le regole, certo. È un ex militare. Non troppo sveglio, non so se mi spiego.
- Grazie per la collaborazione. - Ci stringemmo la mano e me ne andai.
Tomai al motel e mi cambiai. Girai l'isolato, trovai un telefono pubblico e chiamai Mitzi in ufficio. - Mi ha cercato qualcuno? - clomandai.
- Nessuno.
- Mulhenny è li?
- Ancora non l'ho visto. Non ci sono messaggi per lei.
Mi domandai di che colore avesse i capelli oggi.
- Nel Town Centre, accanto agli ascensori, c'è una fila di telefoni pubblici. Fra quindici minuti fatti trovare vicino al terzo da sinistra. A piedi ci arrivi in dieci.
- Perché?
- Fatti trovare lì e basta. - Riagganciai. Comprai un bicchiere di latte da un venditore ambulante. Lasciai passare il quarto d'ora e chiamai il telefono pubblico. Era uno di quelli che usavo di tanto in tanto e ne avevo memorizzato il numero.
- Pronto? - disse Mitzi.
- Sono io. Devi cercare un nome.
- Non poteva dirmelo mentre ero nell'ufficio?
- Penso ghe la linea sia sotto controllo.
Inspirò forte. - Davvero? - Si comportava da oca, ma non lo era affatto. Diploma in filosofia a Berkeley.
Purtroppo simili diplomi ti danno requisiti sufficienti a fare poco più che il perdigiorno nei bar, vestito da esistenzialista. Mitzi si era

presentata a Mulhenny, su segnalazione di un'agenzia di lavori saltuari, convinta di iniziare una carriera emozionante. Non ci aveva messo molto a scoprire che un lavoro in un servizio pubblico offriva molte più emozioni dell'ufficio di Mulhenny.

- Qual è il nome? - chiese, senza fiato.

- Maurice Jacobs. Voglio sapere dove abita. Il Dipartimento Motoveicoli è probabilmente il posto migliore da cui iniziare. - Le diedi il numero del telefono da cui chiamavo e le dissi di richiamarmi tra due ore.

Maury Jacobs era stato studente radicale negli anni Settanta, uno dei migliori costruttori di ordigni esplosivi del movimento. Aveva fatto saltare un paio di uffici di leva e un'armeria della guardia nazionale, prima di farsi beccare dai federali. Passò in carcere otto anni, cosa che raffredda la maggior parte dei tipi troppo politicizzati. Con Jacobs non funzionò. Lui, quando uscì, sputava ancora fiamme, più che mai convinto che fosse necessario rovesciare addirittura il governo, in modo che la gente potesse governare se stessa in perfetta armonia. Era un piccoletto con una gamba cinque centimetri più corta dell'altra. Si raccoglieva in una striminzita coda di cavallo i pochi capelli rimastigli.

Lo vedevi regolarmente in tivù, nelle dimostrazioni contro questo o quello. Le telecamere lo inquadravano subito, penso a causa dell'aria rabbiosa che era una sua caratteristica costante.

Mitzi mi chiamò all'ora stabilita. Secondo il Dipartimento Motoveicoli, disse, Jacobs abitava in una camera ammobiliata a Bernal Heights, un quartiere operaio. - Ha collezionato un mucchio di multe per divieto di sosta - soggiunse.

- Gli anarchici non pagano le multe.

Uno scalcagnato mendicante con uno di quei cartelli scritti a mano, LAVORO IN CAMBIO DEL VITTO, se ne stava seduto contro il muro vicino al telefono pubblico.

Quando riagganciaì, gli passai un dollaro.

- Grazie, amico - mi disse. - Sai, è strano...

Guardava sopra la mia spalla.

- Cosa?

- La telecamera lassù, quella che sorveglia il traffico.

Indico una telecamera a circuito chiuso, fissata a un palo del telefono. Com'era messa, non poteva di sicuro sorvegliare il traffico.

- Punta da questa parte - dissi.
- Infatti. Si è girata, ecco. Sto seduto qui ogni giorno, amico, e non l'ho mai vista in quel modo. Da quell'angolo non può vedere le macchine.
Attraversai la via. Quando fui dall'altra parte, mi voltai a guardare. La telecamera si era girata per tenermi sotto tiro. Le mostrai il medio.
- Vaffanculo - dissi, nel caso che captasse anche i suoni.
In quei pochi secondi di conversazione avevano rintracciato la telefonata di Mitzi. Notevole. Ma era ancora più notevole il fatto che potessero inserirsi nel sistema di controllo del traffico. Probabilmente potevano fare la stessa cosa con ogni telecamera della sicurezza della regione. Di quanti occhi disponevano in questo modo... milioni?
Mi mossi velocemente. All'angolo, guardai indietro.
Ogni luce al neon dal mio lato della strada era accesa e diventava sempre più vivida. tanto da far male agli occhi anche in pieno giorno. Poi tutti i neon esplosero nello stesso istante. Una micidiale pioggia di schegge di vetro sferzò l'aria. Una donna in abito chiaro lanciò un grido, cadde sulle ginocchia, si portò al viso le mani: tra le dita, sangue rosso vivo sgorgava da decine di tagli. Macchie scure le comparvero su tutto il corpo, mutarono in scuro il colore del vestito. Gli antifurto cominciarono a gemere. Mi misi a correre, col cuore che batteva alfimpazzata come se volesse balzare fuori del petto.
Anche nel lato della via in cui ora mi trovavo le insegne dei negozi cominciavano a risplendere dl luce più vivida. Corsi dal lato opposto e anche lì le insegne si ravvivarono. Sentivo puzza di ozono, come quando il fulmine è in arrivo. Mi infilai in una lavanderia. Cinque o sei persone leggevano per ingannare l'attesa o ripiegavano abiti. Mentre correvo verso la porta sul retro, lavatrici e asciugatrici cambiarono velocità fino a emettere un gemito stridulo. C'era puzza di bruciato.
La porta era chiusa a chiave. La presi a calci. I macchinari stavano per esplodere. La porta cedette e schizzai fuori, in una sorta di cortile. Alle mie spalle ci fu una serie di scoppi, come di granate dirompenti. Attraversai il cortile, trovai la porta di un altro edificio e la aprii a calci. Attraversai di corsa un appartamento, passai davanti a un uomo seduto a tavola e intento a mangiare un uovo sodo, e uscii in una via residenziale.
Cerano dei lampioni, che però non si accesero. Forse gli alieni

pensavano d'avermi fatto secco nella lavanderia. Mi domandai se qualcuno era sopravvissuto, là dentro.

Maurice Jacobs non abitava all'indirizzo registrato dal Dipartimento Motoveicoli e lì nessuno lo conosceva. Dopo undici centoni e un giorno di ricerche, lo trovai: se ne stava carponi a zappettare in un orto comune.

- Sei Jacobs? - dissi.

Mi squadrò in lungo e in largo, da dietro quel tipo di occhiali rotondi con la montatura di ferro che soleva portare Lenin. - La gente dice che distribuivi centoni come nichelini.

- Chi è disposto a spendere può trovare chiunque.

- Cosa vuoi?

- Una bomba.

Rise, sprezzante. - Prova al Pentagono.

- Me ne serve una più piccola.

- Perché continuate a starmi addosso? A quale agenzia politica fascista appartieni?

- Lavoro per me. Vuoi controllare se ho microspie?

Si alzò e si ripuli le mani. Mi soltopose a perquisizione, da vero professionista.

- Piano, con i gioielli di famiglia - dissi.

- Cosi sei pulito - commento, a perquisizione conclusa. - Allora?

- Costruiscimi una bomba. Abbastanza grande da far saltare un locale di due metri e mezzo per tre. Poco complicata. Con i timer, ma non elettronici.

Esegui a mente dei calcoli. - Te ne serviranno due, per un locale di quella grandezza.

- D'accordo, fammene due.

Tornò a mettersi ginocchioni e riprese a mppettare.

- Non la fabbrico più, quella merda.

- Ho letto da qualche parte che hai una figlia a Harvard.

Dietro gli occhiali balenò un lampo di rabbia. - Me ne frego di cosa scrivono su di me, ma dovrebbero lasciare fuori la mia famiglia.

- Harvard costa un sacco di soldi.

Jacobs continuò a zappettare in silenzio. - Ha ottenuto una borsa di studio e si è fatta fare dei prestiti. Lavora come cameriera.

- Non è facile.

- Si fa un mazzo cosi - ammise Jacobs. - È sempre stanca. Parla di lasciar perdere. Il fottuto sistema capitalistico.
- Ti do diecimila dollari.
Mi lanciò una rapida occhiata. Conoscevo quelle occhiate.
- Contanti - dissi. - Mi serve per domani.
- Non lavoro cosi in fretta.
- Altrimenti, niente affare.
- Cosa vuoi far saltare? Roba d'assicurazione?
- Affari miei. Consideralo un colpo contro il sistema, se ti fa sentire meglio.
- Devo pensarci.
- Certo. Faccio il giro dell'isolato. Se decidi che il lavoro non t'interessa, trovo qualcun altro. ll paese dell'oro brulica di gente dalla bomba facile. Volevo solo risparmiare un po' di tempo.
- Quegli stronzi razzisti non sanno niente di bombe - disse Jacobs, in tono di disprezzo. - Un candelotto di dìnamite e una miccia, ecco tutto. Giocano alla miniera d'oro come scusa per sbronzarsi nei fine settimana.
Girai intorno all'isolato. Quando tomai, Jacobs ci pensava ancora. - Perché niente elettronica? - domandò.
- Il detonatore dev'essere manuale.
- Devo correre a Los Angeles. Mi servono soldi per andarci e per comprare della roba.
Gli diedi mille dollari.
- I diecimila sono a parte - disse Jacobs.
- Naturalmente - risposi. Mi mossi per andarmene, girai la testa a guardarlo. - Non fare la bella pensata di tenerti i mille e squagliartela. Posso trovarti di nuovo quando voglio. - Rimase zitto.
Nel lasciare Bernal Heights vidi una grossa e vecchia Oldsmobile con chiazze della prima mano di vernice grigia su una carrozzeria che a qualche punto della vita era stata rossa. Un cartello nel lunotto posteriore diceva che era in vendita per sette e cinquanta. Parcheggiai in fondo all'isolalo e tomai indietro a piedi. Ormai gente di tutti i tipi cercava la mia macchina.
- Cammina? - chiesi al nero che aveva aperto la porta davanti alla quale la Oldsmobile era parcheggiata.
- Funziona che è un piacere - mi rispose.

- Come mai la vende?
- Da lunedì vado al fresco. Se la lascio in strada, mi portano via tutti i pezzi.
Tirai sul prezzo fino a cinquecento e lui mi diede le chiavi. - Il libretto è nel cruscotto. Può firmare lei per me.
La macchina aveva una gomma liscia, la marmitta bucata e tirava a destra, ma non avevo intenzione di tenerla a lungo. Al Radio Shack di Geary comprai una coppia di walkie-talkie. Dalla cartoleria all'angolo mandai un fax a Danforth. Avevo il sospetto che la linea fax dell'albergo fosse pulita. Scrissi a mano il messaggio: doveva incontrarmi alla pensilina dell'autobus davanti alla Clift House alle undici. "Non mi metterò in contatto finché non sarò sicuro che è solo" aggiunsi. "Le avrei telefonato, ma il suo telefono è sotto controllo".
Entrai in un negozio di roba usata e comprai uno di quei lunghi berretti a maglia, blu marina, molto usati dai barboni, e un logoro impermeabile che mi arrivava alle caviglie. Poi, in un negozio di costumi teatrali, acquistai una lunga barba finta. Proseguii in macchina finché non trovai un carrello da spesa abbandonato e lo riempii con robaccia presa da un cassonetto dei rifiuti. Misi il carrello nel baule della Oldsmobile e con un pezzo di spago legai il coperchio. Alle dieci andai alla Clift House per un sopralluogo. Non vidi segno che Danforth avesse messo sotto controllo la zona.
Quando hai fatto un mucchio di operazioni di sorveglianza, sai cosa cercare. Alle dieci e mezzo, con barba e berretto e trench, spingevo stancamente il carrello.
Mi fermai davanti al raccoglitore dell'immondizia nei pressi della pensilina e finsi di frugare nel contenuto del bidone. Avevo messo uno dei walkie-talkie in un sacchetto Burger King che avevo sporcato di maionese e di condimento. Lasciai nel bidone il walkie-talkie, mi allontanai e mi fermai a chiedere l'elemosina a un tizio con gli stivali da cowboy e un largo Stetson.
- Fila via - disse il tizio.
- Sissignore - risposi e mi allontanai.
Mollai il can'ello e mi sedetti accanto al monumento ai caduti della Seconda guerra mondiale. Appena qualcuno dava l'impressione di volersi sedere lì vicino, cominciavo a parlare tra me ad alta voce. Avevo una chiara visuale della pensilina. Alle undici meno cinque Danforth

parcheggio la macchina in divieto di sosta. andò a piedi alla fermata e si sedette sulla panchina.

Alle undici esatte parlai nel walkic-talkie.

- Danforth. Da questa parte.

Lui sobbalzò un poco e si guardò intorno.

- Nel bidone dei rifiuti.

Danforth si alzò e sì accostò al bidone.

- In un sacchetto c'è un walkie-talkie.

Dopo un attimo d'esitazione, Danforth frugò tra i rifiuti. Trovò il sacchetto e lo poso a terra per pulirsi nel fazzoletto le mani. Estrasse il walkie-talkie, si puli di nuovo le mani e buttò nel bidone fazzoletto e sacchetto.

- Qui Danforth - disse nel microfono.

- Scusi se l'ho fatta frugare nel cestino.

- Oh, niente - rispose, in tono sostenuto.

- È solo?

- Ho seguito le sue istruzioni.

- Prenda il primo bus che passa.

- Uno qualunque?

- Uno qualunque.

- Le ho detto che sono solo.

- E l'FBI non mente mai, giusto?

- D'accordo, prendo il primo che passa.

- Quando sono sicuro che nessuno la segue, accosto e suono il clacson. Scenda alla prima fermata.

- Ne arriva uno.

Non avrei avuto il tempo di arrivare alla Oldsmobìle. - Prenda il successivo.' L'attesa dell'autobus seguente fu breve. M'infilai nel traffico e scrutai con attenzione. Nessuna macchina sbucò dalle traverse e nessuno seguì l'autobus, me escluso. Avevo controllato che non ci fossero elicotteri, prima di staccarmi dalla Clift House. Dopo tre chilometri, afflancai l'autobus e premetti il clacson. Danforth scese alla prima fermata.

Mi accostai a lui e gli puntaì al petto la pistola. - È armato, immagino.

- Non ne posso più di vedermi puntare addosso la pistola.

- La tiri fuori lentamente e la butti sul sedile posteriore.

Danforth esegui. - Meglio che me la restituisca, stavolta.
- Giri intomo alla macchina e si sieda al volante.
Girò davanti al cofano e salii in macchina; intanto ero passato sul sedile a fianco.
- Guidi lei, mentre parliamo.
S'inserì nel traffico. - Questo rottame va come un carro armato. Tira a destra.
Per un poco procedemmo in silenzio. - È nella merda più nera - disse Danforth a un certo punto.
- Niente scherzi.
- Quei due li ha fatti secchi. Non hanno più la faccia. E qualcuno ha preso il suo numero di targa.
- La principessa Dulay e Alice?
- I vicini si sono lamentati per la puzza di gas e i vigili del fuoco sono intervenuti prima che la casa saltasse in aria. Non sarebbe difficile convincere una giuria che le ha uccise lei.
- Sul coltello le mie impronte non c'erano.
- Potrebbe averle cancellate. Quel pomeriggio la principessa è andata in banca con lei e ha cambiato titoli per una grossa somma. Nessuno ha trovato il denaro.
- L'ho preso io.
- Ecco il movente.
- E il movente per i due sulla Taurus blu?
- I suoi vecchi colleghi alla Omicidi pensano che abbia tirato il bidone a quei due o qualcosa del genere. E che potrebbe esserci in ballo la droga.
- Ha parlato degli alieni?
Danforth rise acidamente. - Proprio!
- Ha controllato l'altra roba?
- Per questo ora sono qui. - Non era più il gioviale Danforth di prima. Aveva un'aria infelice.
Aspettai che si spiegasse. Svoltò e dalla Great Highway passò in una viuzza residenziale. - Non ho più voglia di guidare questa carretta. Sembra sempre che stia per perdere una ruota. Le spiace se mi fermo?
- Faccia pure.
Si fermò davanti al prato di una graziosa casa a intonaco. Più in su nella via dei ragazzini giocavano a palla. Danforth si girò a guardarmi

in viso.
- Il capitano di porto è morto. Lo sapeva?
Scossi la testa.
- Non sono riusciti a stabilire la causa del decesso.
Tutti gli organi interni ridotti in poltiglia. Il Centro Controllo Malattie ha inviato una squadra per studiare il caso. Secondo loro, pare l'effetto di un nuovo virus.
Su tutta la faccenda c'è il massimo riserbo.
- L'ha preso quando il gabbiano l'ha ferito col becco.
- Ai medici hanno detto che era stato pugnalato.
- Da me, immagino.
- Una coppietta ha visto un tizio uscire di corsa dall'ufficio.
- Cosi mi hanno appioppato cinque omicidi.
- Non hanno identificato il colpevole. Probabilmente pensano che lei non poteva essere dappertutto, anche se semplificherebbe la faccenda. Alla Omicidi danno i numeri. Nessun progresso nella soluzione di tutti questi omicidi.
- Non gli ha detto che ero col capitano di porto?
Invece di rispondere, Danforth disse: - Sono andato al porto degli yacht per controllare di persona. Stavano esaminando il pontile. Era ridotto davvero male.

I tecnici non riuscivano a spiegarselo. Secondo loro, la cosa finita sul pontile doveva pesare almeno mille chili per provocare quei danni. Esaminavano dei brandelli di pelle. - Esitò, a disagio. - Un pescatore che ronzava da quelle parti ha detto che era pelle di squalo.

Stavano anche aggiustando il lucernario. Secondo loro, dei vandali avevano tirato una pietra o roba del genere. - Per qualche secondo tamburellò sul volante.

- Rimpiango di avere visto il pontile.

- Perché?

- Potevo tomarmene a Washington - L'avevo classificata uno psicopatico. Dicono che si comporti stranamente da quando sua moglie l'ha lasciata. A quest'ora io sarei a casa e lei sarebbe il problema di qualcun altro. Questa storia promette solo rogne.

L'avevo capito da un pezzo. Aspettai che Danforth continuasse.

- Nessuno sa perché l'ascensore si sia guastato.

Quei due vecchi sono morti sul colpo. È precipitato meno di trenta secondi dopo che lei è uscito dalla mia stanza.

- Può darsi che si trovi il modo di dare a me la colpa.

- Perché non l'ha preso?

- Qualcosa mi ha detto di non farlo.

- Cos'è accaduto?

- La porta si è aperta di colpo.

- Solo questo?

- Era come se l'ascensore aspettasse che mostrassi il muso. Le due vittime stavano dicendo dessere lì ad aspettare da un bel pezzo. Spunto io e... tombola... l'ascensore compare.

- Cristo - disse Danforth, con aria infelice. - Gabbiani, uno squalo, un ascensore. Qual è il legame?

- Alieni. scosse testardamente la testa. - Non posso accettarlo.

- Non la biasimo. Almeno lìnché non sarà evidente che non c'è altri spiegazione e lei continuerà a non accettarla.

- I due nella macchina erano della West Virginia.

Uno si occupava di immobili a Wheeling e l'altro gestiva un negozietto a casa del diavolo in campagna. Non si conoscevano, per quanto ne sappiamo. Gente seria, affidabile. Scomparsi lo stesso giorno. Lasciando di punto in bianco la famiglia.

- Quando sono scomparsi?

- Il diciotto luglio.
- Il giorno dopo quello in cui un radiotelescopio si guastò, in quella stessa zona. E i sensitivi cominciarono a percepire brutte vibrazioni. Ricorda? Cercava avvenimenti bizzarri accaduti il diciassette luglio.
- Cosa c'entra, un radiotelescopio?
- Tocca a lei scoprirlo.
- Come fa a sapere che il mio telefono è sotto controllo?
- In quale altro modo avrebbero potuto prepararmi la trappola dell'ascensore?
- Ammesso che sia stata una trappola e non un guasto. E usare la linea del fax? Non sono sicuro che fosse un'idea tanto furba, azzardare che non fosse sotto controllo.
- In quale altro modo potevo mettermi in contatto con lei? Sta troppo in alto, non ce la facevo a tirare sassolini contro i vetri.
- A proposito di alberghi, non mi ha mai detto che il suo è bruciato. - Si comportò come se mi avesse colto di sorpresa.
- Mi sarà sfuggito. - Mi diedi una manata sulla fronte.
- Molto divertente. Dov'era, quando è accaduto?
- Mi ero trasferito nella casa della principessa Dulay. Le ho dato il suo numero di telefono, ricorda? L'aveva trovato buffo, a quel tempo.
Danforth annui con rilutlanza. - Si, mi ricordo.
- Parli con gli inquilini della topaia dirimpetto. Le diranno d'avere visto lampi in ogni stanza, un attimo prima che scoppiasse l'incendio.
- Lampi azzurrastri, già. Abbiamo controllato. Il dipartimento dei vigili ancora non ne conosce la causa.
- Non la conoscerà mai. Cerca una delle solite spiegazioni.
Per un poco guardammo i bambini lanciare la palla ovale. Avevano qualche anno più di Brady. Uno era davvero bravo.
Raccontai a Danforth della telecamera per il controllo del traffico, delle insegne al neon che esplodevano al mio passaggio, della lavanderia saltata in aria, - Ancora un paio di secondi e non ce l'avrei fatta - conclusi.
Rimase in silenzio per un bel pezzo. - Risulterà vero anche questo, immagino - disse poi.
- Una donna è rimasta ferita gravemente nella strada. Non so se la gente nella lavanderia sia uscita in tempo.
- Undici sensitivi o chiaroveggenti o come diavolo li chiama sono

scomparsi o deceduti all'improvviso - disse Danforth. - Forse ce ne sono altri. Non abbiamo terminato i controlli.
- Ha detto ai vari dipartimenti della polizia dove abitano? Risparmierebbero fatica.
Scosse la testa. - Si verrebbe a sapere. I media diventerebbero pazzi. L'ultima cosa che vogliamo sono gli sciacalli del "National Enquirer" in giro con i taccuini a fare indagini.
Perdetti la pazienza. - Io cerco di mettere in guardia la gente e voi volete coprire tutto! Perché perdo tempo con voi figli di puttana?
- Senta, non so cosa ci faccio, qui. Non si è mai visto niente di simile. - Pareva proprio avvilito.
- Crede che non lo sappia?
- Ci sono tante di quelle complicazioni! Compreso ciò che ne penserebbe Washington.
- Come sarebbe a dire? Crede che se la tirate abbastanza per le lunghe la faccenda sbollirà da sola?
- Provi a immaginare cosa direbbe il mio capo, se gliene parlassi. Mi metterebbe in licenza per motivi di salute. Mi servono solide prove da mettere sul tavolo.
- Gli altri agenti impegnati nel caso le daranno man forte.
Danforth scosse la testa. - Ho deciso che era meglio fare il Ranger Solitario. Sono l'unico al corrente di tutto il quadro.
Quindi aveva avuto timore di parlame, di cadere nel ridicolo. - Dovrà vuotare il sacco, prima o poi.
Danforth çambiò argomento. - Sono settimane che nessuno vede la moglie del comandante Blas. Di solito partecipa alle cerimonie pubbliche che vedono impegnato il marito. Gli hanno chiesto spiegazioni, ma Blas si è tenuto sul vago. Dice che è in visita ai familiari. Stiamo facendo un controllo, senza tanto chiasso.
Stessa cosa per il sindaco. Pare che sua moglie sia in vacanza in Asia, Abbiamo l'irnpressione che gli amici di lei siano sorpresi. Pare che abbia una fobia per lo sporco e per i germi esotici. Sarei più invadente, ma il vostro sindaco ha grossi appoggi a Washington. Se tiro troppo la corda, mi richiamano a Washington a velocità tale da dare le vertigini.
- E il cambiamento di personalità del sindaco?
- Non capisco bene cosa vuol dire.
- Quell'uomo è egocentrico. Ama le luci della ribalta. Eppure negli

ultimi tempi è diventato quasi invisibile. Il vero sindaco farebbe conferenze stampa quotidiane e terrebbe sotto pressione la polizia.

- E questo cosa dimostra? - replicò Danforth. - Un bel niente.

- Che mi dice delle altre vittime? Scommetto che hanno notato qualcosa di diverso nel comportamento del coniuge, così è stato necessario far sparire anche loro.

Danforth pareva guardare nel vuoto. Probabilmente rimpiangeva di non essere sul campo di golf clell'Olympic Club. Guardai l'ora.

- Salti giù - dissi. - Può andare a piedi e prendere un autobus a.ll'angolo. Vado a pranzo con Birkshire.

- Con lei?

- Col marito.

- E la mia pistola?

La presi dal sedile posteriore e gliela passai. Danforth la infilò nella fondina ascellare. Ci guardammo.

- Sono sempre un poliziotto - dissi.

Danforth scese di macchina e sbatte la portiera.

- Teniamoci in contatto.

Andaì da Green's e parcheggiai. Fui accompagnato a un tavolino e mi sedetti. Aspettai tre quarti d'ora, ma Birkshire non comparve.

11.

IL BUCO: Ho visto davvero quel foglietto? Non lo trovo più. Forse l'ho ingoiato perché nessuno lo vedesse. Se era frutto della mia immaginazione, fa sorgere una domanda interessante. Perché Danforth non varca la soglia e non mi dice di persona di tenere duro qua dentro? Perché mi fa avere di nascosto quel messaggio?

Forse qualcuno gli ha detto che parevo alla fine della corda. Se così fosse, significa che Danforth ha amici fra le guardie, o forse ne ha comprata una.

Senza dubbio avrei tenuto il foglietto per ricordare a me stesso che non sono pazzo e che non sono finito nel dimenticatoio. Maureen e Brady... che fine avranno fatto? Danforth li cerca? Cosa avranno detto a mia moglie e a mio figlio? Maureen penserà che la Mafia mi ha beccato. Forse Danforth le ha detto che sono nel Programma Protezione Testimoni e che a un certo punto torneremo insieme. Ma

forse Maureen gli ha detto: "No, lasci perdere". Ho dato a quel bacio un'importanza sproporzionata. Gli uomini baciano sulla guancia una donna un'ora dopo averla conosciuta. Sai che roba. Anche i divorziati si baciano. Vale poco più di una stretta di mano.

Sono sorpreso di quanto sia precisa la mia memoria per cose accadute prima, a paragone di cose accadute adesso. Ricordo con chiarezza la goccia di sudore sulla punta del naso di Jacob, nel nostro incontro successivo. Era di nuovo impegnato a zappettare nell'orto comune, sotto il sole cocente. La batteria della Olds era quasi scarica e avevo lasciato il motore acceso. Jacobs si gira a guardare. Nel girarsi, la goccia di sudore gli vola via dal naso. La vedo con grande chiarezza.

- La tua macchina ha bisogno di una marmitta nuova - commentò.

- Ha bisogno di un mucchio di cose. Hai ciò che volevo?

- Forse.

Pensai che la risposta significasse che lui voleva vedere il colore dei miei soldi. Gli mostrai due mazzette di centoni stretti al centro da un elastico. - Cinquanta per ognuna - dissi. - Contali, se vuoi. - Jacobs lì contò con calma e controllo le banconote, tenendo controluce un biglietto a caso, di tanto in tanto.

- Hai le palle a portare una somma del genere in un quartiere come questo.

- Dov'è il pacchetto?

Con la testa indico uno zaino accanto a una ruota di carriola. - Là dentro.

Andai a guardare. Le due bombe al plastico erano confezionate in tela cerata rossa e ciascuna comprendeva un orologio a carica meccanica fissato con nastro adesivo industriale. - Sono azionati da un martelletto che colpisce il detonatore - disse Jacobs. - Un sistema molto primitivo. Non c'è modo di sincronizzarli, se è quello che hai in mente. Per la sincronia occorrono orologi digitali. - Pareva un artista costretto a lavorare con un mezzo inferiore.

- Quant'è rumoroso il ticchettio?

- Non molto.

Pareva pronto a una lunga dissertazione, ma non ero del tutto digiuno del funzionamento di una bomba. In Marina avevo maneggiato esplosivi.

Jacob s'infilò nella camicia il denaro e riprese a zappettare. Portai lo

zaino nella Olds e andai al motel Redwood. Alcuni bambini sguazzavano nella piccola piscina e correvano su e giù per la terrazza. Mi sintonizzai sul The Six O'Clock News e guardai Kathy Birkshire, cercando in lei segni d'invasamento alieno.

Kathy pareva rigida e cauta e non partecipava alle punzecchiature del tizio delle previsioni del tempo. come facevano gli altri. Ma per quanto ne sapevo, era il suo solito comportamento. Cenai e ammazzai il tempo guardando un film con inseguimenti d'auto. Se i poliziotti avessero guidato in quel modo nella vita reale, sarebbero finiti davanti al tribunale interno del dipartimento. Kathy Birkshire era sempre la stessa sul The Eleven o'Clock News. Spontaneità zero. Solo i fatti e, di tanto in tanto, un freddo sorriso. Era quello, il modo per riconoscere gli alieni?

Alle due del mattino giunsi con lo zaino nello stabile dove aveva sede la Security Concerns. - Come va? - dissi all'agente della sorveglianza. - Polizia di San Francisco.

L'agente era un nero. - Ah, già - disse. - Il tenente Macaffey ci ha avvertiti che lei sarebbe passato una di queste notti. Ha detto che aveva da fare qui nello stabile. - Apri un cassetto. - Ecco la chiave.

Andai all'ascensore e premetti il pulsante. La porta si aprì subito e sentii una torsione allo stomaco per la paura. Ma l'agente della sorveglianza mi guardava, cosi entrai. La corsa al piano della Security Concerns fu priva di eventi. Emisi un profondo respiro e andai alla doppia porta con la scritta SECURITY CONCERNS in lettere di ottone. Girai la chiave nella serratura ed entrai.

L'ufficio era buio, perciò usai la torcia elettrica. Una serie di scrivanie con monitor di computer disposti tutti con la stessa angolazione. Programmi salvaschermo in concordanza di fase. Casellari lungo le pareti.

Aprii un cassetto a caso. Era pieno di cartellette di cartoncino Manila. Ne tolsi quanto bastava a mettere nel cassetto la bomba. Le suonerie erano fissate su mezzogiorno. Chiusi il cassetto e illuminai le cartellette.

Estratti contabili di una ditta, la The Smyers Corp., di Abilene, Texas. La data più recente risaliva al 1954. Inlilai nello zaino le cartellette e passai all'altra fila di casellari. Aprii un cassetto e trovai estratti contabili della Grizzly Petroleum Co., di Billings, Montana.

L'ultima data era del 1969. Misi nello zaino le cartellette e nel cassetto la seconda bomba. Uscii e chiusi a chiave la porta.

Restimii la diiave alfagente di sorveglianza e lasciai l'edificio. Tornai al motel, passando prudentemente per vie secondarie. Le Olds sono le macchine che i popoliziotti fermano per principio. Ci trovi sempre qualcosa che non va e l'autista di solito ha qualche pendenza con la legge. Mi spogliai e andai a letto. Le registrazioni erano una mossa intelligente. Se hai dei casellari, devi metterci dentro qualcosa, nel caso qualcuno apra un cassetto che in teoria non dovrebbe aprire.

Mi svegliai a metà mattina. Il vento aveva spinto a nord dal Messico i residui di una tempesta tropicale e pareva che dovesse piovere. Telefonai al giornale e chiesi di Gilmore Ford. Quando ero nuovo nel dipartimento, Ford era il primo dei cronisti di nera e aveva mantenuto la posizione.

- Oh, una voce dal passato! - disse. Aveva un modo di parlare pigro e strascicato. Proveniva da una famiglia ricca e faceva il giornalista perché aveva in sé un lato puritano che voleva vedere puniti i peccatori.

Aveva fatto saltare politici disonesti, denunciato movimenti estremisti e smascherato la corruzione nella polizia. Quando lavoravo nell'ufficio del capo, gli avevo fatto an'ivare personalmente roba scottante che doveva diventare di dominio pubblico. Ford era più anziano di me, vicino ai cinquanta.

- Ho una storia che ti potrebbe interessare - dissi.

- Sono sempre sul mercato.

- Mangiamo un boccone insieme?

- Certo.

- Undici e mezzo da Lefty O'Doul?

- Oddio, quel cesso? Tavolini da sauna e turisti con la lesina. No, grazie. E non pranzo mai prima dell'una e mezzo.

- Fai un'eccezione per questa volta.

- Meglio che sia davvero interessante. Ma non da Lefty. Campton Court. Offro io.

Campton Com è uno dei molti ristoranti alla moda che hanno aperto a San Francisco negli ultimi anni.

Quando ero un pivello, ce n'erano solo cinque o sei, come il Blue Fox o Emie's. Il Blue Fox ha chiuso e nessuno pensa più che Emie's sia al

vertice. Al Campton Court le pietanze arrivano sul vassoio e sembrano dipinte. E sono anche abbastanza buone.

- Quanto tempo è passato? - disse Ford.

- Quindici anni - buttai lì.

Ford aveva quella sorta di eleganza dinoccolata che ti fa sembrare in smoking anche se indossi una tuta da lavoro. Aveva il passo elastico e camminava inclinato in avanti, come se avesse fretta di giungere a destinazione.

- Non ho molta fame - disse languidameme. Ordinai un piatto di pasta e il cameriere si allontanò.

Ford mi squadrò. - Ho sentito dire che ti sei messo a fare l'investigatore privato. Anni fa. Sei ancora nel ramo? Gli affari vanno bene?

- Hanno i loro alti e bassi.

- Come stanno i tuoi?

Non li conosceva, ma interessarsi era gentile da parte sua. - Bene - risposi. - E tu?

Ridacchiò senza tanta allegria. - Mi sono risposato tre volte, dall'ultima volta che ti ho visto.

Capi che stavo facendo i conti. - Sei in tutto. Finalmente ho imparato la lezione. - Si accese una sigaretta senza filtro e accanocciò il pacchetto vuoto. - Allora, cos'hai per le mani?

Guardai l'ora. Cinque minuti a mezzogiorno. - Come si mette in contatto con te, il giornale, se c'è una storia grossa?

Si diede un colpeno sul fianco. - Cercapersone. L'invenzione del demonio.

- Fra qualche minuto ti chiameranno.

Girò la testa per soffiare il fumo sopra la propria spalla e tomò a guardarmi. Mi domandai quanto ci sarebbe voluto perché il cameriere gli dicesse di spegnere la sigaretta.

- Come lo sai?

- Chiamiamola sensazione.

- D'accordo. - Trasse altre boccate e intanto mi studiò.

- Lavori a qualcosa d'interessante? - domandai per ammazzare il tempo.

- Quegli omicidi, che altro? Maledettissima faccenda.

- La polizia non ottiene risultati. Voi della stampa avete miglior

fortuna?
Si raddrizzò sulla sedia. - Volevi parlarmi di questo?
- Qualcuno non si domanda se sono tutti collegati?
- Certo. Nessuno ci vede collegamenti.
- Lasciami complicare un poco la faccenda Conosci il capitano di porto?
Ford rimase sorpreso. - Quella era solo un'onesta rapina - obiettò. Socchiuse gli occhi. - O così ci hanno indotto a credere. - Lasciò cadere sotto il tavolo il mozzicone e lo spense col piede.
- I risultati dell'autopsia dovrebbero essere interessanti - dissi, lanciando l'amo. Aggiunsi l'esca. - Se te li lasceranno vedere.
- Sono documenti pubblici.
- Dov'e finita la moglie del sindaco?
- Eh?
- E la moglie del capo della polizia? - Gemito di sirene in lontananza.
- Non ti seguo. - Il cercapersone si accese e Ford mi lanciò un'occhiata. Controllo il numero di chi chiamava. - L'ufficio di città. - Si alzò e uscì, col suo passo elastico. Tornò dopo un minuto.
- Un'esplosione nel distretto finanziario - disse. I suoi occhi scuri parvero perquisirmi.
- Devi andarci?
- Per quello hanno gambe più giovani. Forse mi toccherà fare una riscrittura, dopo. Come facevi a saperlo?
- È la storia più grossa che hai mai sentito o che sentirai mai. - Il cameriere portò i miei piatti. Ford era attento, aveva perso il suo modo di fare compassato.
- Pendo dalle tue labbra.
- Ma non puoi metterla per iscritto.
- Perché no?
- Chi ha preso il posto dell'editrice, dopo che l'hanno assassinata?
- Suo marito dirige la baracca. - Corrugò la fronte. - Cosa c'entra con il resto?
- Non ti lascerà pubblicare questa storia.
- Gli editori se ne fregano di cio che si stampa, purché alla fine del giorno il loro giornale ci guadagni. Molti non lo leggono nemmeno.
- Lui è implicato in questa storia. E vi sono implicati tutti quelli che sono stati uccisi quella notte. E i due tizi fatti fuori a fucilate a Pacific

Heights e le due donne uccise una via più in là. E l'esplosione di qualche minuto fa. Ora che lo sai, ci sei implicato anche tu e rischi la vita.
Ford alzò la mano come per fermare il traffico.
- Un momento. Vai troppo veloce. Torniamo al capitano di porto.
- In teoria è morto per una ferita cl'arma da taglio, giusto?
- Giusto.
- Invece è stato ucciso da un virus che nessuno aveva mai visto prima. I federali hanno messo una squadra a fare indagini. Tutto sotto silenzio.
Ford aveva tra le altre doti una memoria totale. Ti ascoltava parlare per un'ora e non prendeva mai un appunto. Ma in seguito era in grado di mettere tutto per iscritto, senza errori. Era come un registratore.
Ora annui. - Continua.
Lasciai passare un corposo momento di silenzio, come se cercassi le parole giuste. L'unica cosa di cui non potevo parlare a questo punto erano gli alieni.
Avrebbe smesso di ascoltare.
- Da alcune settimane nessuno ha visto la moglie del sindaco o la moglie del capo della polizia. Fai una verifica.
- Cosa c'è da verificare? Telefono e chiedo.
- Telefona davanti a testimoni, mi raccomando.
- Perché dici una cosa del genere?
Andava contro il suo temperamento. A Ford piaceva procedere in segreto nelle indagini, coinvolgeva solo un paio di redattori.
- Come ho già detto, ora rischi la vita.
- Non ti ricordo così.
- Vuoi dire che ero equilibrato? Sempre coi piedi per terra?
- Be', sì.
- Non sono cambiato.
Ford era impaziente. - Cos'è questa fottuta storia? Cristo, ancora non hai detto niente in cui mettere mano.
- I particolati sono il tuo mestiere. Io sono solo la fonte delle informazioni di base.
Mi fissò. - Come sapevi che ci sarebbe stata urfesplosione?
- Chiedi al tuo redattore dei programmi televisivi di guardare Kathy Birkshire. Scopri se nota in lei qualche cambiamento.

- Cosa c'entra lei con questa storia? - esplose Ford.
- Ti dirò ancora un paio di cose su cui meditare.
Qualcuno sta uccidendo i sensitivi o li sia facendo scomparire.
Inspirò a fondo. - È uno scherzo?
- L'esplosione era uno scherzo?
- Era una bomba?
Annuii.
- Ecco come sapevi che sarebbe esplosa.
- Già.
- E non hai avvertito nessuno?
- L'altra cosa su cui meditare è un agente dell'FBI. È qui da Washington. È al corrente di tutto ciò che ti ho detto e di altro che non ti ho detto. Si chiama Danforth. Ma non metterti in contatto con lui finché non ti darò via libera.
Mi alzai.
- Un momento - mi blocco Ford. - Non mi dici nient'altro?
- Basta per iniziare. Ricorda il mio ammonimento. Usa cautela. Ti giochi la vita.
Uscii dal ristorante mentre passava un grosso automezzo dei pompieri a sirena spiegata e clacson premuto. Attraversai Union Square e mi infilai in una cabina telefonica del St. Francis Hotel.
- Mulhenny e Armstrong - rispose Mitzi.
- Sono io. Mettimi in attesa per dieci secondi e poi riprendi la linea.
Mitzi mi mise in attesa. - Siete in ascolto? - dissi.
- Avete riconosciuto la voce? Sono Godwin Armstrong. Ho appena fatto saltare in aria il vostro ufficio.
È solo l'inizio, brutti figli di puttana.
Mitzi tornò in linea. - Eccomi.
- Messaggi?
- Uno, da un certo Mike Deutsch. Il signor Mulhenny vuole parlare con lei, ma al momento non è in ufficio.
- Digli che lo richiamo. Ricordate cosa ho detto. Ho appena cominciato con voi e non mi fermerò.
- Prego?
Controllai l'ora. Ero stato al telefono venti secondi.
Staccai la comunicazione, uscii dalla porta laterale e procedetti a piedi per Geary Street. Trovai un piccolo bar e mi sedetti al banco, in

modo da guardare dalla vetrina. La cameriera mi portò il caffè.
La bomba avrebbe mostrato a quei bastardi che non eravamo stupidi e inermi come credevano loro. Finora tutto era andato a loro favore. Sarebbe stato interessante vedere come se la cavavano nelle avversità.
Terminato il caffè, chiamai Deutsch. Rispose al primo squillo.
- Aspettavo la sua chiamata. - Aveva un tono piatto, smorto.
- Cosa t'è successo?
- Ricorda quel ragazzo di cui ho usato il nome mentre lavoravo per lei?
- Sì. E allora?
- L'hanno trovato morto, assassinato. La colpa è mia.
- Non dire idiozie. - Sentii squillare il suo campanello.
- Suonano alla porta - disse Deutsch.
- Non aprire! - gridai. Ma lui aveva già posato la cornetta. Non tornò più all'apparecchio.

12.

Se mi hanno ritenuto pazzo criminale è proprio per l'attentato alla Security Concerns. La mia mancanza di rimorso ha fatto il resto. Avevo visto giusto, sui classificatori. Schegge d'acciaio erano volate per l'ufficìo, avevano mozzato teste e arti. Quegli shrapnel ne uccisero più della stessa esplosione. Il massacro fu così orribile che molti della squadra di emergenza ebbero bisogno dell'aiuto dello psicologo, dopo. Quarantasette morti sul colpo e diciannove feriti. Sette dei quali deceduti in ospedale. Gli anchormen dei network piantonarono il marciapiedi davanti all'edificio e la storia aprì i telegiornali della sera a Londra, Tokyo e Mosca.
San Francisco era attonita e si facevano esami di coscienza. La gente chiedeva perché era stata scelta proprio la loro città. Prima, tutti quegli omicidi; ora, l'esplosione. Ci furono veglie a lume di candela e sermoni sulle insondabili vie del Signore.
Come m'aspettavo, furono incolpati i terroristi.
Giunsero telefonate da cinque o sei svitati che sostenevano d'avere fatto la strage per questa o quella causa. Ma gente del genere salta fuori ogni volta che esplode una bomba e nessuno li prese sul serio. La gente aspettò che il gruppo responsabile si facesse avanti con la

giustificazione o una richiesta o chissà che altro.
- È stato lei? - mi assali per telefono Danforth, quella sera. Pareva timoroso di ascoltare la risposta.
Aveva chiamato il telefono pubblico all'esterno del Dunkin' Donuts, in Walnut Creek Street, dopo che gli avevo comunicato per fax il numero.
- Cosa la induce a chiedermelo?
- La Taurus blu era intestata alla Security Concerns.
- Quelli che sono saltati in aria non erano esseri umani. Erano alieni come i due nella Taurus.
Danforth rimase a lungo in silenzio. - Così è stato lei - disse poi. All'improvviso pareva vecchio e stanco.
- Le sta controllando, vero?
- Chi?
- Le cosiddette vittime.
- Che significa, cosiddette? Sono morte.
- Perdite della guerra, non vittime. C'è una grossa differenza. Stiamo combattendo una guerra, ecco tutto. So già cosa scoprirà. Che hanno cambiato tutti la solita vita e sono scomparsi, come i due della Taurus.
Erano gusci vuoti, posseduti da alieni.
- Alieni - ripete Danforth, impacciato. Dentro di sé guardava la propria carriera finire giù per il cesso.
Mi vedo in piedi al telefono, nel bagliore cremoso dell'insegna del Dunkin' Donuts. Jeans sbiaditi, polo, giubbotto, stivaletti da cowboy (il mio ultimo acquisto nel negozio di roba usata) e il ricevitore che scotta contro l'orecchìo. Nelle pagine gialle ci sono colonne e colonne di investigatori privati. Perché il ruolo di Paul Revere era caduto addosso proprio a me?
Forse la mia assenza di rimorso per avere fatto saltare in aria la Security Concerns era ciò che portò alla decisione di isolarmi come un micidiale bacillo. Ogni cura sarebbe stata inutile, con un simile mostro.
- Non mi sbaglio - avevo detto a Danforth.
- Sto per piantare tutto. Forse posso ancora coprire le mie tracce. Washington sta mandando una vagonata di agenti. Qualcun altro dirigerà le indagini. mcntre me ne torno a stringere mani a Capitol Hill. Ho lasciato che lei mi risucchiasse in questa storia. Avrei dovuto

tenere a mente Washington fin dall'inizio, invece di farmi confondere.

Me l'ero quasi aspettato. Per questo avevo tirato dentro anche Ford. Quando qualcosa va storto, L'FBl non si assume colpe. In caso di successo è in prima fila a farsi bello, ma se la dà a gambe davanti a un fallimento. La Drug Enforcernent Agency e il Bureau of Alcool, Tobacco e Firearms possono dirvelo.

- Fin dall'inizio voleva solo tornare al sicuro nel grembo della burocrazia - dissi. - Peccato però che ci siano i fatti. Non può trascurarli.

- La sua idea di "fatti" dista chilometri dalla mia.

- Che mi dice del capitano di porto e dei danni al pontile? E dell'ascensore? E dell'albergo bruciato? E dei sensitivi? E di tutto il resto? Ho ancora in serbo per lei un paio di cose.

Danforth rimase in silenzio, non voleva ascoltare.

- Quei due ragazzi della Stanford morti ammazzati? Il loro caso non ha avuto molta risonanza sui giornali, a causa dell'attentato dinamitardo.

- Cristo, non mi dica che dentrano anche loro!

- Il primo è stato un errore di persona. L'altro, Mike Deutsch, era un mago dei computer. L'ho pagato perché entrasse nel database della Security Concerns.

Era un ragazzo che avrebbe infranto qualsiasi codice. ma non era riuscito a entrare nel database della Security Concerns. Hanno ucciso prima l'altro ragazzo, perché Mike aveva usato il suo nome. Poi hanno ucciso anche lui.

- Non voglio sapere più niente. Ormai lei è il problema di qualcun altro.

- Non può più tirarsi indietro.

- Stia a guardare.

- Ho detto a un giornalista che sto lavorando con lei.

Stavolta rimase davvero senza parole.

- Quanto gli ha rivelato? - domandò poi. C'era panico, nella sua voce.

- Quanto bastava a stuzzicarlo. Ma si becca il resto, se lei se la squaglia. Per prima cosa farà un controllo presso l'onorevole Cox. Provi a immaginare la telefonata che riceverà il suo capo, dopo.

Sembrerà strano, ma provavo un po' di simpatia per Danforth. Aveva ragione, in un certo modo la faccenda era incomprensibile per lui,

proprio come per me.
Aveva avviato una serie di indagini distinte, con la speranza che qualcuno tirasse fuori una spiegazione che gli consentisse di non pronunciare la parola di cui aveva terrore, "alieni".
Mi venne un'ispirazione. - Dica a Washington che si tratta di una faccenda riguardante un culto misterioso. Che la riteneva troppo bizzarra per parlarne prima, ma che la bomba le ha fatto cambiare idea. Cosi ha la copertura per fare ricerche su chiunque abbia lavorato per la Security Concerns. Gente che lascia perdere tutto per intraprendere un nuovo sistema di vita è tipico delle nuove religioni. Presenti una teoria su qualche dissidio intemo. La fazione contraria agli assassini fa saltare in aria la facciata locale della setta, ossia la Security Concerns.
- Si chiederanno perché non ne ho parlato prima.
- Le è venuto in mente solo dopo lo scoppio dell'ordigno.
Con tutti i miei guai, mi dissi, guarda un po' se devo anche escogitare alibi per Danforth!
IL BUCO: "Megalomania".
Chi ha parlato? Mi guardo intorno. La stanza è vuota. Un altoparlante nascosto? Da escludere. Ho ispezionato ogni centimetro quadrato di questa stanza.
Aspetto per vedere se la voce dice altro, ma quella tace.
Una voce che ho già sentito, ma non riesco a identificarla. Priva d'espressione, come quelle che si sentono a tema, al Controllo Missione, durante un lancio. Poi ho un lampo. Conosco quella voce.
È la mia.
La faccenda è chiusa.
Sono impazzito.
Una cosa è parlare a se stessi. Un'altra è dire una frase e pensare che sia stato un altro. Dimostra che la personalità si sta sbriciolando, che va a pezzi come una nave sugli scogli.
Rifletto su questa considerazione.
L'isolamento spingerebbe chiunque al di là del limite, per non parlare degli effetti della droga che continuano a somministrarmi. Ma ciò non significa che ero pazzo già prima.
Quella sera presi una stanza al Motel 6. Il portiere teneva acceso il televisore. - Meglio essere qui che a San Francisco, no? - mi disse.

Molto meglio, certo, risposi.
Il portiere era un vecchio con una rete di rughe sulla fronte, simili a liumi asciutti sul fondovalle visti da grande altezza. Indossava una camicia Pendelton di due misure troppo grossa. Aveva occhi cattivi. - Ouella città sta andando in rovina. Spero solo che riusciamo a tenerli fuori, quando succede.
- Tenerli fuori chi?
- La gente che ci vive. Quel branco di sballati ha ciò che si merita. - San Francisco non godeva di grande popolarità nelle zone periferiche, da quando, trent'anni prima, era stata invasa dagli hippies.
La mattina seguente abbandonai la Olds in una tranquilla via di Lafayette. Era facile che ormai qualcuno avesse immaginato che le bombe erano opera di Jacobs. Agli occhi di un esperto, lo stile di fabbricazione di una bomba è chiaro come una firma. Jacobs, messo sotto torchio, avrebbe potuto descrivere la mia vecchia carretta. Per tornare in città mi servii del treno, il Bay Area Rapid Transit, e scesi alla stazione di Montgomery Street. Presi un minibus, tutto bollato, fino al Sunset District e fissai una stanza all'Ocean View Motel, ovviamente priva di vista sull'oceano. Trascorsi gran parte della giornata a guardare le sciocchezze di Sally Jessy, Oprah e Ricki. In uno di quegli show c'era un gruppo di donne che pesavano come minimo cento chili. Avevano posato nude per scherzosi biglietti d'auguri. Che furono inquadrati dalla telecamera. Cambiai canale prima di sentire il resto. La robaccia in tivù.
Quella sera presi un taxi e scesi a tre isolati dal mio ufficio. Quando passai davanti allo stabile, sul marciapiede opposto, a passo svelto come se fossi in ritardo, vidi una luce accesa. Girai intomo all'isolato e in un vicolo trovai una scala antincendio che portava al tetto di un basso fabbricato la cui parte posteriore fronteggiava il mio ufficio. Dal tetto vidi Mulhenny, in felpa con cappuccio: se ne stava semplicemente seduto alla scrivania. Cosa insolita, perché normalmente Mulhenny era un tipo molto nervoso, giocherellava sempre con tutto ciò che gli capitava sotto mano. Lo osservai per un quarto d'ora e lui non si mosse.
Scese una leggera nebbiolina. Mi tirai fino al collo la lampo del giubbotto. Trascorse un'ora, poi un'altra.
La nebbia era come un velo sulla luce proveniente dalla finestra

dell'ufficio. Mulhenny continuava a starsene immobile. Poi finalmente si alzò e si sposto fuori vista. La luce si spense. Un minuto dopo, Mulhenny, cappuccio in testa, andò alla sua auto nel parcheggio.

In lui c'era qualcosa di diverso dal solito. Alla fine inquadrai che cos'era. Mulhenny non zoppicava. Salì sulla sua Buick, mise in moto, accese i fari e partì.

Aspettai un altro quarto d'ora, ma non vidi movimento. Venni giù per la scaletta antincendio e mi avviai nella nebbia.

Un'ora più tardi scesi da un autobus a qualche isolato dalla casa di Mulhenny. Il mio socio era famigerato per annoiare a morte tutti quanti parlando del suo prato, tanto liscio da poterci giocare a biliardo. Si comportava come se ogni filo d'erba fosse d'inestimabile valore. Ma quella notte sulla delicata dichondra c'erano pesanti impronte che andavano dalla sua auto alla porta d'ingresso.

Dalla casa filtrava un po' di luce. Forzai il lucchetto della porta posteriore ed entrai. La luce proveniva da una stanza nel cuore della casa. Facendo attenzione a non inciampare, avanzai nel buio. Emily teneva la casa in maniera impeccabile, ogni cosa al suo posto. Una vera impresa, considerando quant'era trasandato suo marito. Da una porta socchiusa vidi Mulhenny in poltrona, sguardo fisso davanti a sé. Non si era tolto la felpa, anche se in casa faceva caldo. Estrassi dalla fondina la pistola ed entrai nella stanza.

Mulhenny non mostrò la minima sorpresa, come se rientrassi dopo essere appena andato in cucina a prendere un bicchiere d'acqua.

- Come sei entrato?

- Porta posteriore.

- Era chiusa.

- L'ho aperta.

Ci squadrammo. Respirava senza il solito fischio.

- Perché le ne stai lì seduto senza muoverti? - domandai.

- Stavo pensando.

- Quando pensi, ti metti il dito nell'orecchio.

Non rise. Non zoppicava più e non aveva difficoltà di respiro. Interessante.

- Dov'è Emily? - domandai.

- Non c'è.

- All'una di notte?

- È in gita. Due tizi del dipartimento sono venuti in ufficio a cercani.
- Chi erano?
- Lodge e Fugazi. Li conosci?
- Di vista.
- Ti vogliono parlare.
- Bene. E tu cosa vuoi?
Si mosse nella poltrona come se intendesse alzarsi.
- Resta seduto. - Gli mostrai la pistola.
- A che ti serve, quella?
- Dov'è andata Emily?
- In gita. Vacanza.
- Viaggiate sempre insieme.
- Stavolta no.
- Come fate? Come vi impossessate delle persone?
- Quella non la userai.
- Perché non dovrei?
- Siamo amici da troppo tempo.
- Tu non sei Mulhenny. Sembri lui e parli come lui, ma non sei lui. - Anche i suoi occhi erano diversi.
Freddi e inespressivi, come quelli di Kathy Birkshire.
Una volta dicevano che gli occhi sono lo specchio dell'anima, Quelli non erano gli occhi di Mulhenny. E poi, perché la felpa, con il caldo che faceva in casa?
- Dov'è Emily? Sepolta nel cortile posteriore?
- Dammi la pistola. Ti serve aiuto. - Protese la mano.
- Davvero credevate che sarebbe stato cosi facile? Che non l'avremmo scoperto, prima o poi? O che ci saremmo messi gambe all'aria e vi avremmo lasciato vincere? Avete perduto un mucchio di... come le chiamate? Unità?... quando la bomba è esplosa. Ha fatto male? Il resto di voi ha sentito il dolore?
Teneva ancora protesa la mano. - Non puoi scappare per sempre.
- È quello che vi augurate, giusto? Che cediamo, appena tutto è a posto? Quando avrete sotto controllo il Presidente e il Congresso e il Pentagono. Vi consiglio di ripensarci. Non cederemo mai. Pensate che vi abbia dato fastidio? Non è niente, a confronto di quanto avverrà appena si spargerà la voce. Raccontami una storiella, Mulhenny.
Abbasso la mano. - Storiella?

- Ne conosci un milione, o meglio, Mulhenny le conosceva. Me ne racconti una e ti salvi la vita. Ti do dieci secondi. Immagino che ormai altre unità saranno per strada.

- Non riesco a pensare a una storiella.

- Ecco un sistema per riconoscervi. Nessun senso dell'umorismo. Nessuno spirito. Nessuna battuta pronta. Non ne avete bisogno, se siete un solo gigantesco organismo, giusto? L'evoluzione l'avrebbe eliminato, come la coda negli uomini. Il tempo è finito.

- Te l'ho detto, non conosco storielle.

Iniziò ad alzarsi e gli sparai al petto. Mi guardò per due secondi, con quegli occhi da rettile, come se avessi fatto una cosa molto interessante. Poi la morte velò quegli occhi e l'ex Mulhenny ricadde nella poltrona.

Anche se era un alieno, aveva sempre l'aspetto di Mulhenny. Un uomo che conoscevo da quindici anni.

Fu come uccidere il vero Mulhenny.

Aveva lasciato sul tavolino accanto alla poltrona le chiavi della macchina. Le presi e uscii dalla porta principale. Mi tenni sul sentiero di ghiaia che fiancheggiava il prato a dichondra. Anche senza contare la scomparsa della zoppia e delfenfisema e di Emily, quelle brutali impronte sul prato erano per me una prova più che sufficiente.

IL BUCO: Disteso qui sulla brandina, rifletto obiettivamente e mi rendo conto di come sarebbe stato possibile concludere che ero pazzo. Ho ucciso un uomo, un amico e socio d'affari; e dopo, per rispetto verso di lui, ho evitato di calpestare il suo prato. Togli dal cocktail gli alieni e cosa resta? Un comportamento da psicopatico, soprattutto se non c'è alcun rimorso. Quando ero nella polizia, ho conosciuto dei tipi assolutamente privi di coscienza. Uno di loro, Zeno Quantrell, era un architetto paesaggista che uccideva e macellava la gente.

Teneva in freezer le parti commestibili e le mangiava.

Consumato l'ultimo ossicino per il brodo, uccideva di nuovo. Undici persone erano passate dalla sua dispensa, prima che lui commettesse un errore. Avevo ascoltato i nastri dell'interrogatorio. A un certo livello, Quantrell sapeva che era sbagliato uccidere le persone e mangiarle, ma la cosa non gli faceva alcun effetto sul piano emotivo. Per lui era come firmare assegni senza sufficiente copertura, illegale, ma non la fine del mondo, da piangerci sopra. Nell'interrogatorio

aveva usato un mucchio di volte quella frase, da piangerci sopra.
Ci sto piangendo sopra, proprio adesso. Le lacrime mi colano sulle guance e mi entrano nelle orecchie, mentre fisso la macchia confusa del soffitto. Col dorso della mano mi asciugo gli occhi. Come ho potuto essere cosi sicuro? Impronte sulla dichondra e la incapacità di Mulhenny di raccontare una barzelletta. Chi ci sarebbe riuscito, sotto la minaccia di una pistola? Jim Carrey? Forse Emily era davvero in vacanza.
Abbandonai la macchina di Mulhenny a quattro isolati dall'Ocean View Motel e lasciai il finestrino aperto e le chiavi appese al cruscotto. Chiunque l'avesse rubata, se ne sarebbe pentito di sicuro. Non sapeva in quale guaio si cacciava.
Me ne stetti rintanato per un paio di giorni, chiuso in camera tutto il tempo, a parte i pasti in piccoli caffè che offrivano da mangiare ai turisti in visita allo zoo.
Nessuno mi diede una seconda occhiata, anche se c'era la mia foto sui giornali. L'omicidio di Mulhenny e la sparizione di sua moglie avevano meritato solo un brieve articolo. Non si faceva il mio nome in relazione a oro.
Comprai in contanti una Kawasaki, da un inserzionista che mi regalò anche il casco. Dopo presi una stanza al Colonial Motel di Lombard Street e chiamai Ford al giornale.
- Cos'hai scoperto? - gli domandai.
- Tutto il mondo ti cerca, ecco cos'ho scoperto. - Parlava sottovoce e dava l'impressione di tenere la mano intorno al microfono. - Ti incolpano di tutto, tranne l'alito cattivo.
- Troveranno il modo di affibbiarmi anche quello.
- Hai ragione, sulle mogli. Da settimane nessuno le ha viste.
- Non le vedranno più. Sono morte.
- Come lo sai?
- Lo so e basta. Hai controllato i sensitivi?
- Ne ho trovati sette, morti all'improvviso o scomparsi. I nostri corrispondenti battono ancora la pista.
- L'FBI era a quota undici, l'ultima volta che ho controllato.
- Chi li fa fuori? Qualche fanatico religioso?
- Te lo dirò più tardi. Hai avuto l'autopsia del capitano di porto?
- Non la mollano e non dicono perché. Vuoi fare un po' di luce

sull'argomento?
- Anche per questo, più tardi.
- Volevo andare in tribunale per avere il rapporto.
- Ebbene?
- L'editore ha detto no.
- Credevo che non badasse a ciò che finisce sul giornale.
- Il direttore e il nostro legale non riuscivano a credere che avesse detto no. Pensiamo che il governo gli abbia ordinato di mettere il coperchio su quella storia per timore del panico, se si tratta di un virus come dici tu.
- Hai notato qualcosa d'insolito in lui?
- Ronza in redazione tutto il tempo.
- Cosa significa, ronza?
- Fa un mucchio di domande. Chi lavora a quale inchiesta... roba del genere. Pensiamo che voglia imparare il mestiere, ora che sua moglie è morta. Hanno un figlio sulla trentina, ma è una checca impegnata nella danza modema e sta a New l'ork. Se ne frega dei giornali.
- Ti avevo detto che questa storia non sarebbe finita sui giornali, ricordi?
- Di che diavolo parli? A sentirti, pare che ci sia una fottuta cospirazione o cosa.
- O cosa.
- Hai messo tu la bomba, come dice la polizia?
Decisi di restare sul vago. - Vogliono che tutti lo pensino.
- E quella che leggeva la mente e la sua amica e i due tizi uccisi a fucilate? Sei stato ru?
- Stessa storia. - Gli risposi allo stesso modo anche quando mi chiese di Mulhenny e di sua moglie.
Ford rifletté per un minuto. Dava per scontato che le autorità mentono perché il loro manuale di comportamento dice di mentire. - Ho controllato Danforth sfruttando gente che conosco nel Bureau - disse poi.
- Non è un investigatore vero e proprio. È un politico che esercita pressioni politiche per conto del Bureau. Lo sapevi?
Confermai. - Adesso gli si può parlare. Non gli piacerà. però.
- Sa cos'è tutto questo casino? Parlerà, invece di seminare accenni come te?

- Conto su di te per mettergli il fuoco sotto la coda.
- Cosa significa?
- Non gli piace che due più due faccia quattro.
- Vuoi dire che è davvero una cospirazione? E che il governo vi è implicato? Hanno prodotto loro in laboratorio quel virus e se lo sono fatti scappare? È questa, la storia? - Pareva un cane da caccia che trema tutto nel fare la punta.
- È ancora peggio.
- Peggio?
- Come hai spiegato il tuo interesse per il capitano di porto?
- Ho detto di avere avuto una soffiata.
- Ti hanno creduto?
- Perché non dovevano? - Rifletté un momento.
- Ma l'editore mi ha guardato in modo curioso. Anzi, proprio adesso è qui che mi fissa.
- Ricordi l'altra cosa che ti avevo detto? Che la tua vita è in pericolo?
- La consideravo solo una battuta melodrammatica.
- Non sono mai stato più serio in vita mia. Fai attenzione. Il tuo editore è dalla loro parte.
- Dalla parte di chi, perdio?
- Continua a scavare. Ti passo ancora un paio di spunti su cui fare controlli. Hai presente i due ragazzi uccisi alla Stanford?
- Cosa centrano?
- Uno lavorava per me. Si chiamava Deutsch. Era un haeker. Ha tentato di entrare nel database della Security Concerns. Ecco perché l'hanno ucciso.
- E l'altro?
- Uno spettatore innocente. Quando si è inserito, Deutsch ha usato il nome dell'altro. Il secondo spunto è un radiotelescopio nella Virginia occidentale, gestito dall'università per conto del Dipartimento della Difesa.
- Cerco di seguirti. Non è facile.
- Il radiotelescopio si è fuso.
- Qual è il collegamento, perdio? - sbottò Ford.
- Forse adesso Danforth ne sa qualcosa. Chiedi a lui.
- Senti, ora riaggancio. L'editore viene da questa parte. - Alzò un poco la voce. - E c'è di peggio, le camicie erano troppo piccole. Non

penso di dover pagare per rimandarvele. L'errore è stato vostro...
Riagganciai.

13.

Trascorsero i giorni e non accadde molto, almeno per quanto potevo vedere io, a parte il fatto che Danforth ebbe grande successo nel vendere l'idea che la Security Concerns fosse una setta religiosa, tanto da farla diventare la versione ufficiale di Washington.

- Ci hanno messo sopra il coperchio, perciò nessuno ne parla - mi disse Danforth al telefono. - Ma abbiamo controllato parecchi di quelli che hai fatto saltare in aria ed è risultato che tutti avevano smesso di fare la solita vita. Svaniti. Niente preavviso, niente di niente. È successo in varie parti del paese. Una sera non sono tornati a casa dal lavoro. Le famiglie non sanno spiegare il motivo. Niente situazioni difficili né pressioni fuori dell'ordinario. Un dentista, un frenatore delle ferrovie, un commesso di drogheria, un mediatore di beni immobili, un gestore di stazioni di servizio.

Gli ricordai che l'ipotesi della setta religiosa me l'ero inventata io.

- Solo perché l'ha avuta lei, non significa che l'idea sia pazzesca.

Pareva che l'avesse rifilata anche a se stesso, l'idea. I dipendenti della Security Concerns alloggiavano tutti in uno stesso condominio di proprietà della ditta. Per gli spostamenti da casa al posto di lavoro e viceversa usavano pulmini. Non avevano televisori, radio, telefoni né altre moderne distrazioni. Secondo i vicini, vivevano in un silenzio da trappisti.

Le sette religiose potevano anche essere bizzarre, ma almeno non erano roba di un altro mondo.

- Qualsiasi cosa stiano combinando, potrebbe essere legata al nuovo millennio - disse Danforth, speranzoso.

Era notte e parlavo da una cabina telefonica isolata sulla strada per Mount Diablo. Potevo vedere con largo anticipo i fari che si avvicinavano, da tutt'e due le direzioni: proprio per questo motivo mi ero fermato lì a telefonare. Cambiavo motel ogni giorno, ma avevo l'impressione che qualcosa mi si avvicinasse sempre più. Mi svegliavo più presto e andavo a dormire sempre più tardi. Ero raffreddato e dormivo da cani. Passavo un mucchio di tempo alla finestra a guardare

da dietro le tendine, con la speranza d'individuare la natura della minaccia in tempo per salvarmi.

Avevo lasciato accanto alla cabina la Kawasaki col motore acceso. Il bello delle moto è che nessuno si sorprende se porti il casco. Compravo quasi tutti i pasti ai 7-Eleven e agli Stop & Shop. Le telecamere di sicurezza non possono riprendere la faccia che c'è dietro una visiera affumicata.

- Se salta fuori che si tratta di ciò che pensa, scopriremo anche quello - disse Danforth. Cercava di assecondarmi.

- Vuole che sia qualcun altro a rischiare il culo per primo. - Mi raffigurai la scena. Altri, in riunione, avrebbero riso, se uno avesse annunciato con riluttanza che, per quanto potesse sembrare pazzesco, le prove indicavano una invasione di alieni. Ma Danforth avrebbe alzato la mano, con fare tollerante. Lasciatelo parlare, avrebbe detto. Avrebbe mostrato di avere la mente aperta a ogni possibilità. Solo per amore di discussione, avrebbe detto.

A nord comparvero delle macchine, una fila di perle luminose nell'inchiostro della notte. Immaginai che fossero pendolari ancora in movimento a velocità d'autostrada. Quando ero addetto al traffico, e volevo accontentare il mio sergente che premeva per le multe, mi fermavo vicino a una rampa di svincolo dell'autostrada. Cera da farsi venire il crampo dello scrittore, se non si stava attenti.

- Siamo arrivati a un totale di venti sensitivi morti o scomparsi - disse Danforth.

- Come lo spiegate fra di voi?

Tornò alla Security Concerns. - Gli scampati all'esplosione non ci sono stati di nessun aiuto e non vogliono avere niente a che fare con la loro famiglia. Come se avessero subito il lavaggio del cervello. Comportamento comune nelle sette religiose.

- A parte il fatto che è impossibile sottoporli al trattamento inverso. Non in questo caso.

Le macchine erano una decina. C'era da aspettarsi che qualcuna svoltasse da qualche parte. Al termine della strada iniziava il parco statale e non c'erano case, in quella direzione.

- Ha saputo, penso, di quel medium, Zorwanda - disse Danforth. - E l'ultimo della lista. - Zorwanda era il sensitive che aveva tenuto l'orazione funebre.

- No. che fine ha fatto?

- Era in autostrada. Un grosso semirimorchio lo ha spiaccicato. È successo oggi. Ho detto...

Guardai le macchine avvicinarsi. Lo interruppi.

- Perché ci ha messo tutto quel tempo a rispondere al telefono?

- Ho alzato il ricevitore al primo squillo. Come mi aveva detto nel fax. - Gli avevo detto di aspettare nell'atrio, davanti a un telefono di cui avevo preso il numero. Il telefono aveva squìllato a lungo, tanto che stavo per riagganciare.

Mollai la cornetta e mi infilai il casco. Saltai sulla moto e accelerai fino in fondo. La Kawasaki iniziò a slittare di coda e per un attimo pensai che sarei caduto. Poi si raddrizzò e il motore si lamentò per i rapidi cambi di marcia. Il vento mi schiaffeggiò. Era una moto molto brillante e l'ago rosso toccava gia i centosessanta, quando guardai nello specchietto. La prima macchina passava davanti alla cabina telefonica. Aveva acceso il lampeggiante blu e la sirena; le altre l'avevano imitata.

La strada curvava a sinistra, risaliva la montagna.

Non stavo mettendo molta distanza tra me e loro. Un cartello con la scritta INGRESSO DEL PARCO trecento metri più avanti sfrecciò come un lampo. Premetti i freni e feci una lunga sbandata, mantenendo a stento il controllo della moto. Mi ripresi per svoltare e saettai nello stretto sentiero che portava al parco. Si avvicinava il casello dei biglietti. Una sbarra mobile bloccava la strada. Rallentai a passo d'uomo, passai fra casello e sbarra, ripartii. Ormai avevo la polizia alle calcagna.

Pensai che le macchine si sarebbero fermate per aprire il cancello, ma la prima tirò dritto, sacrificando il frontale. Poi accostò e lasciò libera strada alle altre.

Finito l'asfalto, ci trovammo sulla strada sterrata. I fari beccheggiavano come impazziti, mentre le auto sobbalzavano sulle cunette. Mi piegai per fare una curva, poi un'altra. A un tratto mi trovai in mezzo a un branco di cervi che fuggivano nella mia stessa direzione. Impauriti, mostravano il bianco degli occhi. mentre correvamo insieme come in gruppo. Poi i cervi si sparpagliarono fra gli alberi ai lati della strada. A sinistra comparve un cartello intagliato che indicava le piste per escursionisti. Imboccai la prima e vidi che il

terreno diventava più accidentato. Aghi di pino mi frustavano la visiera del çasco. Nel superare una cunetta mi sollevai dal sedile e rischiai di perdere la presa sul manubrio. Rallentai, sapendo che le auto della polizia non avrebbero potuto seguirmi. Le sirene ulularono all'imbocco della pista come cani assetati di sangue.

Giunsi in un ampio prato illuminato dalla luna e spensì il faro in modo che non potessero individuarmi. Altri cervi, fra i cespugli, mi fissarono e drizzarono le orecchie. Poi si girarono e scapparono.

Tenendo la moto in prima, proseguii tra i pini.

Comparve un elicottero e illuminò la zona. I poliziotti probabilmente si prendevano a calci da soli. Ma non potevano sapere che avrei avuto una moto. Conoscevo per esperienza quale frustrazione si prova quando si manca per poco un arresto. Patisci meno se arrivi sul posto un'ora dopo la fuga dell'indiziato. L'elicottero si spostò.

I poliziotti avrebbero sorvegliato tutti gli ingressi del parco, ma non potevano controllare l'intero perimetro. Probabilmente si auguravano che fossi tanto stupido o tanto spaventato da starmene nascosto finche non avessero fatto venire cavalli e cani per frugare il parco.

In altre occasioni, sarebbe stata una notte piacevole. Non faceva freddo e la luna dava quel poco di luce sufficiente, tranne dove gli alberi erano tanto fitti da indurmi ad accendere il faro per vedere la pista. Procedetti lentamente, mettendo il piede a terra quando dovevo raddrizzare la Kawasaki. Un secondo elicottero si unì alla ricerca, poi un terzo. Pareva che setacciassero il parco a settori. Di giorno sarebbe sembrato che vi si tenesse un convegno delle forze di polizia.

Alle tre raggiunsi l'estremità del parco. Un recinto di filo spinato segnava il confine. Pensai di tagliarle, per non lasciare lì la moto. Ma di giorno avrebbero subìto notato un varco nel recinto e avrebbero capito che ero uscito dal parco. Preferivo che continuassero a cercare il più a lungo possibile. In ogni caso, di sicuro avevano già lanciato un allarme generale riguardante un uomo in moto. Coprii con arbusti la Kawasaki e il casco, poi strisciai sotto il reticolato. Allo spuntare dell'alba procedevo all'aperto fra bovine secche, giù per una gola erbosa. Alcune mucche mi guardarono prima di trotterellare via girando la testa a lanciare ancora un'occhiata.

Una cadente fattoria del secolo scorso spuntava tra gli alberi nei pressi di una strada a due corsie. Un camioncino Toyota tutto

ammaccato e incrostato di fango era parcheggiato accanto alla casa. Guardai se nel cruscotto c'era la chiave, senza molta speranza di trovarla. Salii i gradini in pendenza della veranda di legno che scricchiolava sotto i piedi. Quel posto pareva un paradiso per le termiti. La vernice cadeva a scaglie dalle pareti e le imposte parevano inchiodate.

Potevo bussare e augurarmi di essere ricevuto come il tizio che ti annuncia la vincita di un premio. Ma era più probabile che chiunque aprisse la porta fosse armato e avesse voglia di menare le mani. Il lucchetto era una bazzecola e la porta si apri con un cigolio che pareva un'implorazione di oliatura. Estrassi la pistola ed entrai, provando vergogna. Avevo passato gran parte della vita nel tentativo di pizzicare gente che faceva quel genere di cose.

Il pavimento era nudo, a parte un paio di logori tappetini copridivano. I mobili spaiati parevano gli ultimi pezzi di una vendita di roba vecchia. Poltrone con imbottitura tutta gobbe e un sofà che pareva tolto di peso dall'Ajax Arms. Ma la casa era di una pulizia immacolata. Chi ci viveva, era povero, ma non sporco. Guardai nell'ampia cucina, dominata da un grosso e antiquato fomello con la cappa grande come una tenda canadese. Vidi nella mia mente generazioni di floride donne con bambini al fianco, intente a cucinare per famiglie numerose. Su di un banco c'era una fila ben ordinata di barattoli con decorazioni floreali. Nella credenza, frutta in scatola e verdure. Il pavimento era consumato, ma lucidato a cera. Delle calamite tenevano ferme sullo sportello del frigorifero alcune fotografie e disegni fatti a scuola - Mia madre, che teneva la cucina come se stesse per arrivare Betty Crocker, avrebbe approvato.

Percorsi in punta di piedi uno stretto corridoio con porte sui due lati. Le prime tre stanze erano vuote. con letti ben ordinati e tendine bianche, arricciate, alle finestre. Nessun segno di chiavi d'auto sulle cassettiere.

Aprii la quarta porta. Da dietro le tendine entrava luce sufficiente a mostrare un grosso letto dove dormivano una donna ancora giovane e una bambina. Capelli biondi allargati sul guanciale. La bambina era distesa sul fianco; la madre dormiva supina, un seno fuori della camicia da none. Le chiavi della Toyota erano sul comodino. Mentre mi avvicinavo, le assi del pavimento scricchiolarono. La bambina si

girò e apri gli occhi.

- Mamma, un uomo.

La donna spalancò gli occhi, impaurita. Occhi color fiordaliso, come quelli della figlia. - No! - gridò.

Alzai le mani, come in segno di resa. - Non vi farò niente.

Madre e figlia si strinsero in un abbraccio per difendersi dal nemico. - Chi è lei? - disse la madre. - Cosa vuole?

Volevo prendere in prestito il camioncino, spiegai.

- Dov'è suo marito? - soggiunsi.

- Sta per tornare - rispose freneticamente la donna. Si rese conto di mostrare il seno e si sistemò la camicia da notte a coprirlo, con una sorta di gemito.

- No, non viene - la corresse la bambina, girando la testa verso la madre. Era sui tre anni, l'età in cui conla solo la verità alla lettera. - È andato via, mamma.

- Oddio - mormorò la donna. - Non ci faccia del male.

Accanto al letto c'era una sedia a dondolo e mi ci lasciai cadere. - Le ho detto che non vi farò niente.

- Ci farà del male, mamma? - balbettò la bambina.

- No, dice di no - rispose la madre, in tono supplichevole.

- No, tesoro - dissi alla piccina - Sono Papà anch'io. Non vi farò niente.

- Ti credo. - Mi guardò con grande interesse.

- Com'è entrato? - domandò la donna.

- Dalla porta d'ingresso.

All'improvviso mi sentivo esausto. - Dovrebbe metterci un lucchetto migliore - soggiunsi.

- Cosa vuole? Se è solo il camioncino, ecco, tenga le chiavi. - Si mosse per prenderle, ma alzai la mano per fermarla.

- Mi dia un minuto per pensare - dissi. Se adesso me ne fossi andato, lei avrebbe chiamato l'ufficio dello sceriffo e mi avrebbero preso subito. Avrei potuto tagliare il filo del telefono, ma lei si sarebbe vestita e sarebbe corsa da un vicino. Avrei potuto tentare un bluff: "Non si muova per un'ora... la tengo d'occhio".

Ma capivo benissimo che quella donna, da come stava prendendo in pugno la situazione, non ci sarebbe cascata. Sedeva attenta, sparito il primo senso di panico, e si era tirata la coperta fino al collo.

Vedendola, la bambina l'aveva ìmitata.
- Non abbiamo denaro - disse la donna.
- Sembra spaventato, mamma. - La voce dell'innocenza.
- Da noi non ha niente da temere.
Udimmo un elicottero avvicinarsi, lo sferragliare di rotori sopra di noi. Il tumo di giorno era al lavoro.
- Cerca lei? - domandò la donna.
Annuii torvamente.
- Cos'haì fatto? - domandò la bambina.
- È una lunga storia.
- Mi piacciono le storie.
Be', perché no? Era come avere il mio piccolo gruppo d'aiuto per concentrarsi meglio. La donna si chiamava Gwen e la bambina Patty. Mentre si vestivano (mi girai dall'altra parte) e poi mentre Gwen preparava i toast e i fiocchi d'avena freddi in cucina, raccontai l'intera storia. Dovetti spiegare a Patty che cos'erano gli alieni. - Persone di un altro mondo che non ci hanno in simpatia. - Ascoltava e mi guardava a occhi sgranati. Disse che era una storia bellissima.
- Be', di sicuro è diversa - commento Gwen, cauta, quando terminai il racconto.
- Non ci crede?
- Non ho detto questo.
- Ma è difficile da credete?
- Cosa penserebbe, se la raccontassero a lei?
Aveva quella bellezza da montanara che sbiadisce presto. Dorothy Lange ne aveva fotografate a centinaia come lei durante la Depressione. I mariti se ne stanno seduti al bar a bersi la paga settimanale, mentre loro aspettano a casa, con i figli.
- Penserei che è demente. In sintesi, il problema è proprio questo.
- Cos'è demente, mamma? - domandò Patty.
- Uno che non ha la testa a posto, tesoro. Ricordi quando Rex si ammalò per il morso di quella moffetta?
- Lui ha la rabbia?
- No, tesoro. Ora fai silenzio e mangia i fiocchi di avena, mentre i grandi parlano. - Patty prese una cucchiaiata di Cheerios e girò lo sguardo dalla mamma a me.
- Suo marito dov'è andato? - domandai.

Gwen girò la testa. Aveva gli occhi umidi. - Ci ha lasciate.

- Un giorno tornerà - interloqui Patty.

Gwen mi guardò e scosse la testa.

Per un poco restammo in silenzio, clepressi.

- Non è come l'avevo immaginato dalla tivù - disse poi Gwen, asciugandosi gli occhi. - La fanno sembrare un mostro. Da quello che dice lei, è una sorta di eroe.

- Cos'è un eroe, mamma.

- Un uomo buono e bravo, tesoro.

- Lui è buono?

Gwen esitò. - Lo vedremo - rispose, Cosa dovevo fare? Legarle? Ucciderle? Se cerchi di salvare il mondo, non lasci che una donna e sua figlia si mettano di mezzo. Salvare il mondo! Che frase assurda. Megalomania, è la parola giusta.

- E ora che succede? - domandaì.

- Non dovrei chiederlo io? - Sorrise timidamente.

- Devo tomare a San Francisco. Accetto suggerimenti.

- Ha paura che parleremo, se prende il camioncino.

Annuii.

- Prometto di non dire niente.

- Non posso dipendere da una promessa. Lei mi capisce.

- Oh, sì, certo che la capisco. - Mi scrutò, dall'altra parte del tavolo.

- Cercheranno un uomo solo. Fermeranno i veicoli.

- Potremmo viaggiare con lei - disse debolmente.

- Penseranno che siamo una famiglia.

Mi fidai di lei perché non potevo fare altro. Si misero il cappotto e andammo al camioncino. - Deve dare gas, per farlo partire - disse Gwen. Uscimmo rumorosamente dal vialetto e imboccammo la stretta strada.

Patty sedeva in grembo alla madre.

- Il camioncino è sporco da far paura. Dave diceva che era inutile lavarlo, con tutta questa polvere. Certo, è sempre stato un pigro. - Prese dal cruscotto un cappello di paglia. - Tutti ne hanno uno per proteggersi dal sole. Così darà l'impressione di essere di queste parti.

Lasciammo la stradina ed entrammo in una strada più grande.

- Come stiamo, a benzina? - disse Gwen. - Non credo che basti per arrivare in città.

- Voglio solo arrivare alla stazione del BART in Concord Street.
- Guarda che belle luci, mamma.
Più avanti c'era un posto di blocco e due macchine femte. Un agente della stradale aveva infilato la testa nella prima. Mi fermai dietro la seconda. Gwen mormorò qualcosa a Patty.
- Cosa le ha detto?
- Le ho promesso una bambola nuova se non dice niente al poliziotto.
- Con i capelli biondi - confermo Patty. - E il vestito rosso.
La prima macchina parti, la seconda avanzò di qualche metro e l'agente della stradale sporse dentro la testa. Provai ad accendere la radio.
- Non ha mai funzionato da quando Dave l'ha comprata da un suo amico. Si fa sempre fregare, lui.
La macchina davanti a noi parti e ci avvicinammo all'agente. Aveva occhiali a specchio, un berretto Smokey the Bear, forte abbronzatura e divisa blu.
Noto quant'era sporco il camioncino e decise di non infilarci la testa.
- 'giorno - disse. - Come va, oggi?
- Benissimo - risposi. - Qual è il guaio, agente?
- Non ascoltate i notiziari?
- La maledetta radio si è scassata. - Mi augurai di non strafare recitando la parte del contadino.
- Pensano di avere circondato il tizio che ha fatto saltare in aria tutte quelle persone a San Francisco e ha ucciso quelle altre - disse l'agente.
- Eh, mi piacerebbe mettergli le mani addosso. Dovrebbero impiccarlo al primo albero, altro che processarlo.
L'agente corrugò la fronte per mostrare la disapprovazione di prammatica. - Ora non si può più fare, no? Se è là dentro, lo prendono, sicuro come è sicuro che lei e sua moglie e quella graziosa signorinetta siete seduti qui. - Si chinò per sorridere a Patty. Patty ricambio il sorriso.
- Non ha visto niente d'insolito, vero? - Si era rivolto a me.
- No, niente.
- Bene, allora. Fermiamo le macchine nel caso improbabile che sia riuscito a svignarsela in un modo o nell'altro. - Ci segnalo di proseguire. - Buona giornata.

- Anche a lei - risposi.
Proseguimmo in silenzio per un poco - Grazie - dissi infine.
Ero sicuro che Gwen mi guardava.
- Ho fatto la cosa giusta?
- Certo, siamo passati, vero?
- No, mi riferivo al fatto che non l'ho denunciata. Forse mi ha raccontato solo una pazzesca bugia.
- Vorrei davvero che lo fosse.
Ci fermammo nel parcheggio del BART in Concord Street. Toisi dal rotolo cinque banconote da cento dollari e le piegai in due. - Non è un pagamento, perché nessuna somma sarebbe sufficiente. Ma forse in questo periodo possono farle comodo.
Gwen arrossì. - Non posso prenderli.
Li porsi a Patty. - Li daresti a tua mamma? Ma controlla che compri una bambola con i capelli biondi e il vestito rosso. - Lei strinse nella manina le banconote. Aveva due occhi grossi così.
Scesi e Gwen passò al volante. Salutai col braccio Patty e lei mi rispose.
Mi unii alla folla di assonnati pendolari in attesa del treno. Quando guardai indietro, Gwen usciva dal parcheggio. Nessuno le vide più.
- Ci sei ancora? - domandò Ford, Ero rimasto muto per un bel pezzo, quando mi aveva detto che madre e figlia erano sparite.
- Si - risposi.
- Pensano che sia stato tu. Il marito è a posto. Ha un alibi.
Erano trascorsi due giorni. Avevo dormito tutto il primo giorno e anche la notte, ma mi sentivo ancora avvizzito e stanco. Dopo avere fatto colazione al Lyons in Geary Street, avevo chiamato il giornale dal telefono accanto ai servizi. Avevo lasciato un messaggio per Ford e lui mi aveva richiamato.
- Danforth vuole che tu ti metta in contatto con lui.
- Come va col tuo editore?
- Si interessa fin troppo. Ha eliminato un pezzo su Kathy Birkshire, Il nostro cronista aveva scritto che la Birkshire ha perso tutto il suo brio, che pare un'altra.
Ha parlato ad alcuni funzionari della stazione televisiva, preoccupati per il calo di ascoltatori. L'editore non ha spiegato la bocciatura del pezzo, ha detto solo che non gli piaceva. - Esito. - Quando mi dirai cosa

c'è dietro questa storia?
- Quando penserò che sei pronto ad ascoltare.
- Sono già pronto.
- No, non ancora. Cos'hai scoperto sul radiotelescopio?
- Un altro velo di segretezza. Ho mandato sul posto un nostro corrispondente, con la scusa di scrivere un articolo, ma gli agenti federali l'hanno fatto correre. L'hanno tenuto sulla graticola per un paio d'ore.
Non ne ho parlato a nessuno, nemmeno ai miei cronisti. Sto molto attento a chi parlo.
- Parti dal presupposto che il tuo telefono sia sotto controllo - consigliai.
Si mise a ridere. - Oh, sono circa dieci anni più avanti di te, su questo. Le intercettazioni sono uno dei rischi del mestiere. Qui tutti sono abituati a vedermi girare per gli uffici e usare telefoni diversi. Al momento sono nel piano interrato, parlo dal telefono del portinaio.
- Riferisci a Danforth che lo aspetto ad Ayala Cove, martedì pomeriggio alle due. Non usare il telefono.
Parlagli di persona. Digli di venire da solo.
- Ayala Cove sull'isola Angel?
Non ne conoscevo altre, risposi.

14.

IL BUCO: Non posso biasimare me stesso per la sorte di Gwen e di Patty. Gli alieni decisero, suppongo, che non valesse la pena prendere possesso di loro. Come potevano, una madre lavoratrice e una bambina, far avanzare il programma? Non posso dire che avrei agito diversamente, anche se avessi saputo in anticipo quale sarebbe stata la loro sorte. Erano pedine sacrificate per il bene superiore, i mezzi per giungere al fine. ossia la mia salvezza. So benissimo qual è l'effetto di queste parole.
Pensare a loro mi deprime ancona di più. Mi riporta a Maureen e a Brady. Cos'è accaduto, quando sono tornati dalle Hawaii, con la loro bella abbronzatura?
C'era un alieno in attesa? O un agente dell'FBI, con la notizia che ero colpevole di strage e che ogni informazione in loro possesso avrebbe

potuto ecc. ecc. Proprio un bel bentornati a casa. I vicini avranno mormorato.

Gli amici avranno telefonato, ansiosi di apprendere nuovi particolari. Brady avrà dovuto cambiare scuola.

Batto il pugno sul palmo della mano e cammino. Su e giù per la stanza, su e giù. Ho già fatto tanti di quei chilometri da andare da una costa all'altra del paese.

L'isola Angel si trova nella baia di San Francisco, non lontano dalla più famosa Alcatraz. È alberata e molto più estesa dello scoglio-prigione battuto dal vento. Ayala Cove, a nord, un tempo detta Hospital Cove, ha preso il nome da un esploratore spagnolo.

Sull'isola vivono solo pochi ranger per sorvegliare edifici che datano dalla guerra di Secessione e le ossature di cemento di casermoni dove erano internati gli immigranti cinesi.

Alle tre del mattino mi intrufolai in una delle piccole barche a vela a noleggio nel porticciolo di Cass a Sausalito. Adoperai un seghetto per tranciare il lucchetto della cabina. In una vicina casa galleggiante un cane abbaiò, poi si zittì. Le vele e il piccolo motore fuoribordo erano nella cabina. Uscii come un fantasma dalla darsena, sfruttando solo un fiocco e un alito di vento: poi, una volta al largo, issai la vela di maestra. Quando il vento calò del tutto, accesi il motore e puntai a sud verso la punta del Belvedere e la massa nera dell'isola Angel più avanti. C'era un debole chiaro di luna. Le luci di Sausalito a dritta parevano diamanti su velluto. Pensai ai bei momenti con Maureen proprio lì. I ricordi non sono neutrali: o ti tormentano o ti confortano.

Nello stretto di Raccoon c'era vento e spensi il motore. Era una bella nottata, piena di gelide stelle e di silenzio. Maureen e io pensavamo sempre di essere soli nell'universo. L'avessimo avuta davvero, quella fortuna!

L'acqua frusciava sotto lo scafo e la barca lasciava una scia fosforescente. Chissà se lo squalo pattugliava l'acqua in attesa dell'ordine di attaccare. Era abbastanza grosso da distruggere la barca e scegliere il boccone, me, fra i detriti pelo d'acqua. Ammainai la vela e gettai l'ancora nell'insenatura, abbastanza vicino da toccare terra a guado. C'è da rimanere sorpresi, nello scoprire quanta poca acqua basta a uno squalo. Quando giunsi a riva, avevo ancora i capelli dritti.

Piccole onde si frangevano sulla sabbia come se avessero fatto un

lungo viaggio e fossero ormai consumate. Sull'isola c'erano delle luci, ma nessuno in giro.

Risalii la strada lastricata che serpeggia fino alla cima.

San Francisco si estendeva dall'altra parte della baia, in una vivida griglia di luci. Scorsi punti di riferimento come la torre Coit e la cuspide della Transamerica Pyramid. Sulla destra, il teatrale Palazzo delle Belle Arti era illuminato da riflettori. I due ponti erano deserti.

Potevo vedere se al suo arrivo Danforth avrebbe portato compagnia, per terra o per mare. Mi spostai fra gli alberi e trovai un posto per riposare. L'aria era pesante per il profumo degli eucalipti che hanno importato dall'Australia e che ora cercano di eliminare dall'isola.

Pezzetti di corteccia rugosa, simili a squame secche di pelle scottata dal sole, scricchiolavano sotto i piedi.

Non avevo voglia di sdraiarmi per terra, per timore delle zecche, cosi mi appoggiai al tronco. Il fruscio di arbusti smossi da cervi e procioni mi tenne sveglio fin quasi all'alba. Sorto il sole, mangiai un paio di formaggini e guardai la nebbia biancastra dissolversi lentamente. Mi sentivo come un territorio sul quale si fossero azzuffati per un secolo.

Il primo ferry giunse da Tiburon e scaricò un gruppo di alunni e di maestri. Danforth fu l'ultimo a sbarcare: attirava subito l'attenzione, in giacca e cravatta.

In acqua non c'erano altre barche e il cielo era vuoto, a parte un paio di jet in avvicinamento all'aeroporto internazionale. Danforth si sedette su un muretto e guardò indietro verso Tiburon. Si tolse la giacca e si allentò la cravatta. Quando mi avvicinai, udì il rumore di passi e si girò.

- Cristo - disse, disgustato. - Metta via la pistola.

Qualcuno la vedrà.

Me la infílai nella cintura. - Semplice prudenza.

- "Prudenza" non è una parola che userei nei suoi riguardi - replicò. Pareva di malumore. Il suo lavoro consisteva nello stringere calorosamente la mano a questo o a quello, a Capitol Hill, non nel trovarsi coinvolto in situazioni come l'attuale. Fosse stata l'ora della costa orientale, sarebbe stato occupato a portare a pranzo un politico o un membro di qualche comitato.

Chiunque avesse pagato il conto, la spesa sarebbe ricaduta sempre sul contribuente. Dopo un poco, immagino, sembra che sia quello, il

mondo reale.
Danforth si graltò un puntino rosso sul collo.
- Orticaria - disse. - Il nervosismo, grazie a lei. - Si guardò intomo per accertarsi che nessuno ci osservasse. - Il suo amico giornalista è venuto a trovarmi. A lui non ha detto niente, sugli alieni.
- No, non gliene ho parlato.
- Sarebbe interessante vedere la sua reazione. Le girerà le spalle come dovevo fare io. Cosa vuole? Questo è un bel posto, ma devo lavorare. Mezzo FBI è già arrivato. Ora c'è Connory a capo dell'indagine. Viene da Chicago. Un vero figlio di puttana. - Sputò per terra e sfregò con la suola della lucidissima scarpa il grumo di saliva e sabbia.
- Lui che ne pensa?
- Niente, ancora. Ha appena cominciato, come continua a dire, Ritiene che da qualche parte ci sia un legame che confeziona ogni cosa in un bel pacchettino.
Il suo opportunigmo di nativo del Midwest. Grazie per la teoria delle sette religiose, a proposito. Connory mi considera un genio, per averla pensata. Ma le sette adorano qualcuno o qualcosa e questo non l'abbiamo ancora trovato. Senza, salta tutto. - Esitò. - Forse avrò un colpo di fortuna e Connory lo risolverà da solo.
- Risolverà cosa?
- Lo sa - disse Danforth, a disagio.
- Pare che cominci a crederci.
- L'ha detto lei, non io.
- Hanno trovato una spiegazione per il radiotelescopio fuso?
- Una forte sovracorrente transitoria. È tutto ciò che sappiamo a questo punto.
- Come quella all'Ajax Arms.
- Puo metterla così. Allora, cosa vuole? - Guardò l'ora. - Il traghetto parte fra dieci minuti.
- Probabilmente l'hanno distrutto perché pensavano che li rilevava. Ha parlato al marito della Birkshire?
- Scomparso anche lui, come quella donna che viveva con la figlia nei pressi del parco. Non sa che fine hanno fatto, vero? O che fine ha fatto Birkshire.
- Mi hanno lasciato alla stazione del BART. Da allora non le ho più

viste.

- La polizia pensa che le abbia uccise lei e che abbia nascosto i cadaveri. Hanno trovato le sue impronte a casa loro. Ora cercano il furgone. - Mi squadrò con occhio critico. - Sembra in pessime condizioni. Ha foglie e robaccia nei capelli.

Ccrcai di pettinarmi con le dita.

- Anche l'aspetto le dà addosso. Non ho mai visto tanti omicidi pro capite come qui a San Francisco. Ha l'aria d'essere proprio nel suo ambiente.

Uno Stormo di gabbiani rasentù l'acqua ma prosegui il volo.

- Kathy Birkshire cosa dice della scomparsa del marito?

- Si mostra coraggiosa. Ha preso un periodo di permesso.

- Mossa astuta. La gente cominciava a notarlo. Avete scoperto che fine hanno fatto i soldi della principessa e le sue carte di credito?

- Qualcuno è penetrato in database super-sicuri e ha falsificato i dati.

- Dove sono finiti i soldi?

- C'è la Security Concerns in fondo a un labirinto di holding e di controllate a scatole cinesi. Tutte inesistenti. Esistono solo nel cyberspazio. I nostri sono rimasti davvero impressionati. Il più abile lavoro di copertura tracce che si sia mai visto. Dicono che è geniale. - Sì alzò. - Devo andarne al traghetto.

Lo accompagnai.

- A momenti la beccavano - disse Danforth.

- Sono stato imprudente.

- Onnai non ci metteranno tanto.

- Non sono l'unico a corto di tempo. Quelle creature sono più intelligenti di noi. Non si preoccupi per Ford, a proposito. Ormai l'hanno ridotto a un burattino.

- Chi lo manovra?

- L'editore. È uno di loro.

- Come lo sa? - Era irritato.

- Basta guardare come si comporta. Non è lo stesso di prima. Ha bocciato un articolo sul cambiamento di Kathy Birkshire. Sua moglie è stata assassinata. E ora il marito della Birkshire è scomparso. L'una e l'altro avevano capito.

Ci avvicinammo al traghetto. I marinai ci guardarono. La gente resta sull'isola tutto il gìomo. Nessuno fa ritorno col primo traghetto.

- Forse dovrebbe lasciar perdere - disse Danforth.
Ci fermammo.
- Connory non sarà diverso da lei - replicai. - Sì rifiuterà di fare il salto. Anche lui deve pensare alla carriera e alla famiglia.
Dal suo silenzio capii che era d'accordo con me.
- Quelle creature potrebbero essersi già infiltrate nel govemo a Washington - dissi. - Forse il direttore dell'FBI è uno di loro. La gente deve sapere. Il vostro silenzio la conduce al massacro.
- Mi porti le prove - replicò, testardo.
- Prima che ci sia il genere di prove che la soddisfa, sarà troppo tardi.
Danforth non mi guardò negli occhi. - Devo chiederle un favore.
Immaginavo già che cosa avrebbe detto.
- Quando la beccano, mi lasci fuori da questa storia. Nessuno sa che ne abbiamo discusso.
- Cristo, lei è un tipo incredibile!
Era cupo in viso.
- Fanculo la sua carriera. Nessuno avrà una carriera. Non ci sarà più il fottuto FBI.
- Se ha ragione - disse lui, con la stessa cocciutaggine.
- Sa che ho ragione.
Danforth mi guardò, deciso. - Se lo sapessi con certezza, sarebbe diverso.
Mi allontanai senza girarmi. Avrebbe potuto estrarre la pistola e farmi un paio di buchi. Mi domandai perché non l'avesse fatto. "L'indiziato non ha ubbidito all'ordine di fermarsi ripetuto varie volte". Sarebbe stato un eroe.
Raggiunsi a guado la barca a vela e levai l'ancora.
Quando alzai la vela, il traghetto era già a metà dello stretto di Raccoon. Non c'era vento, perciò accesi a strappo il motore e proseguii a est verso la baia San Pablo. Un'ora più tardi mi infilai in un posto di fonda vuoto, a San Rafael. Presi un autobus per il centro di transito e trasbordai su quello per Larkspur Landing. Presi una stanza al Courtyard Inn, proprio in fondo alla strada che porta alla prigione di San Quentin. Dove gasano gli omicidi quando l'ultimo appello è stato respinto. Il braccio della morte era l'ultima delle mie preoccupazioni. Dormii come uno di quelli che se l'erano guadagnato, una volta a letto. Niente sogni, solo oblio.

Ma mi svegliai tutt'altro che riposato, come al solito. Avevo le batterie completamente scariche. Avrei voluto essere alle Hawaii, con Maureen e Brady, sotto una palma, con un bicchiere guarnito di ombrellino di carta. Avremmo giocato a palla o sguazzato nell'acqua tiepida.

Presi nell'atrio il giornale del pomeriggio e lo lessi mentre mangiavo nella sala ristorante. "Lui dov'è?" diceva un titolone nero, riferendosi a me. L'unica novità era che il sindaco avrebbe tenuto una conferenza stampa l'indomani, per rispondere alle accuse di avere mostrato scarso polso.

Andai in strada e chiamai Ford da una cabina pubblica in un ristorante messicano. - Ti richiamo io - mi disse. Aspettai qualche minuto e sentii squillare il telefono.

- Non volevo parlarti dal giornale - esordì Ford.

- Il nuovo editore è sempre fra i piedi. Tutti non fanno che parlare di quanto è cambiato. Non sanno se essere impressionati o incazzati. I redattori non osano andare a casa finché c'è lui al giornale, per paura di essere considerati dei lavativi. Telefono dal bar di fronte. - Si rivolse a qualcun altro e la voce suono affievolita. - Un gin e tonic. Doppio.

Tornò al telefono. - Cos'hai per me?

- Dimentica l'FBI. Stanno per bloccare tutto.

- Bloccare cosa?

- Ciò che sanno.

Ford parlò con grande sfoggio di pazienza. - E cos'è ciò che sanno, esattamente? Avevi detto che era la più grossa storia che mi fosse mai capitata, ma aspetto ancora di scoprire qual è.

- Perché il sindaco esce dal nascondiglio?

- Non poteva più starsene rintanato. La gente comincia a chiacchierare.

- Che genere di chiacchiere?

- Spazzatura politica interna. Mancanza di polso.

Assente quando la città ha bisogno. Chi se ne frega? Questo è un evento di secondaria importanza.

- Gli hai mai chiesto dov'è sua moglie?

- Glielo chiederò alla conferenza stampa.

- Dove?

- Nel municipio. Sarà zeppo di gente. In città ci sono inviati da tutto

il mondo.
- Fammi un favore.
- Ossia?
- Chiedi dei sensitivi scomparsi. L'FBI se la prende comoda, a condividere col resto del mondo questa storia.
- Cosa ne sa il sindaco, se il Bureau non parla?
- Ne sa, credimi.
- Altre domande a cui vuoi una risposta? - disse, sarcastico.
- L'intera faccenda sta per scoppiare. E tu sarai più avanti del branco. - La cosa lo rallegrò.
Il mattino seguente andai in un negozio di tenute da lavoro e comprai una tuta blu come quelle di chi fa assistenza tecnica. In un negozio di ferramenta comprai una cintura porta utensili e quanto bastava a riempirla. - Pare che stia cominciando da zero - disse il commesso.
- Mi hanno rubato tutto.
Convenimmo che c'era un mucchio di casi del genere. In una cartoleria comprai un blocco di moduli per ordinazioni. Mi cambiai nei servizi di un ristorante nei pressi del municipio. Vidi passare un vagabondo cosi sporco che pareva appena uscito da una miniera di carbone, in sella a una costosa mountain bike chiaramente rubata. Lo fermai e gli chiesi se me la vendeva per un centone.
- Sì, certo - disse avidamente. Già pensava quanto si sarebbe potuto ubriacare.
- E avrai un altro centone se la lasci ai gradini del municipio all'una. Te li darò allora.
- Sì, certo. - Perfino più avidamente.
Voleva un acconto, ma rifiutai. - Fatti trovare al municipio. - Gli mostrai due biglietti da cento e lui sgranò gli occhi. Rimisi in tasca le banconote.
Gironzolai nei giardini pubblici dall'altra parte della strada finché non vidi arrivare i furgoni per le riprese televisive. Le squadre esterne giunsero in taxi. Dentro. una fila di giornalisti e di cameramen aspettava di superare l'esame del metal detector. La sorveglianza di solito è un pro forma, gli agenti ti fanno passare con un gesto annoiato. Stavolta invece davano spettacolo, frugavano nei bauli dove le squadre della televisione mettono la loro attrezzattura. I tecnici

della televisione sono convinti che le regole non si applichino a loro, perché il pubblico ha diritto di essere informato o cose del genere. Protestavano rumorosamente per le perquisizioni.

- Ho un ordine di lavoro! - gridai per superare il frastuono. - Il condizionamento d'aria. - Mostrai un foglio all'agente della sicurezza che cercava di comunicare con un giornalista giapponese. - Quei poveracci lassù stanno cuocendo.

L'agente diede una rapida occhiata all'ordine di lavoro e mi indicò di passare. Gli utensili nella cintura fecero scattare il metal detector, ma nessuno ci badò.

Ecco come portai dentro la pistola.

Nell'ufficio del sindaco nessuno controllava i nominativi. Cerano almeno sessanta giornalisti e tecnici già all'opera. La conferenza stampa sarebbe stata trasmessa in diretta. Entrai, mi accovacciai davanti a una presa elettrica e finsi di intervenire col cacciavite. Qualche minuto più tardi ci fu movimento, per l'ingresso del sindaco Mario Fortunato. Mi alzai a guardare, mentre i tecnici del suono facevano le regolazioni e armeggiavano con ì microfoni. Calvo e impeccabilmente vestito come al solito, il sindaco rimase in piedi, impassibile. Avrebbe dovuto scambiare con i giornalisti insulti e battute scherzose, era il suo marchio. Invece era silenzioso e gelido. Quando uno disse che erano pronti a girare, il sindaco lesse in tono inespressivo una dichiarazione. Promise che la persona o le persone responsabili dell'attentato sarebbero state trovate e condannate al massimo della pena.

- Signor sindaco - attaccò Ford, con voce sonance, al termine della lettura - da parecchie settimane nessuno ha visto sua moglie. Dov'è?

- Oh, Cristo - borbottò un giornalista inglese poco lontano da me. - Non possiamo rimandare a più tardi i pettegolezzi cittadini?

- E i sensitivi stanno scomparendo in tutta la zona - continuò Ford. - Quale spiegazione può darci?

Il vero sindaco non avrebbe battuto ciglio. Avrebbe fatto verbalmente a pugni con tutti, se non avesse voluto dare risposte. Avrebbe detto una frase in latino o avrebbe citato Mark Twain per guadagnare tempo.

Era famoso per l'abilìtà di schivare i colpì e di cambiare discorso. Invece si limito a guardare Ford.

- Non so di cosa parla - disse infine. Non ebbi alcun dubbio che fosse uno di loro.
- Prevede un arresto a breve scadenza? - gridò uno. Al diavolo la moglie del sindaco e i sensitivi, loro erano in città per la storia della bomba.
- E le sette religiose? - strillò una donna. - Action News ha saputo soltanto che si sospetta un coinvolgimento di fanatici religiosi.
- Le indagini procedono e sono fiducioso che individueremo i responsabili - disse il sindaco. Non cambiò espressione.
- Dov'è la moglie del capo della polizia? - tuonò Ford. - Anche lei è scomparsa.
- Ma che gli è preso a quello? - si lamento il giornalista inglese, rivolgendosi al suo tecnico del suono.
- Non so di cosa parla - disse il sindaco.
Sganciai la cintura portautensili. Mi chinai a posarla a terra e da sotto la camicia estxassi la pistola. Tutti badavano solo al sindaco. Non sapevano che cosa ci fosse tra lui e Ford, ma a un tratto avevano fiutato una storia.
L'addetto stampa del sindaco fu l'unico a vedermi.
Comincio ad alzare la mano per avvertire il sindaco.
Sparai al sindaco in pieno petto.
Mi girai e scappai come una lepre.
Strilli e urla alle mie spalle, mentre percorrevo il corridoio. Scesi i gradini a tre quattro per volta, giù per la maestosa scalinata di marmo. La gente si toglieva frettolosamente di mezzo. L'istinto ha il sopravvento, quando un uomo armato di pistola, con l'aria da folle, viene dalla tua parte. Varcai a razzo l'ingresso e notai il vagabondo con la mountain bike. Quando mi vide arrivare, lasciò cadere la bici e se la diede a gambe. Infilai la pistola nella cintura e balzai in sella alla bici. Due cameramen dai riflessi pronti comparvero alla finestra del primo piano e mi ripresero mentre pedalavo per allontanarmi. Come dicono i produttori di media. la conferenza stampa produsse grandi effetti visivi.
Corsi in bici per due isolati, fino a Market Street, e scesi a sobbalzi la scala mobile fino alla stazione della metropolitana. Un treno diretto a West Portal stava per partire. Saltai giù dalla bici e m'infilai in vettura prima che le porte si chiudessero. Mi sedetti, ansimando, col cuore che

martellava da far paura. Se lo stress ti accorcia la vita, a ogni ora mi toglievo mesi interi.

Ero madido fino alla cintola e continuavo ad asciugarmi sudore dal viso.

Quando arrivai a West Portal, respiravo quasi normalmente. Entrai in un negozio di abbigliamento maschile nelle vicinanze e comprai un cambio d'abiti, colori chiari perché la polizia avrebbe cercato colori scuri. Dissi al commesso di togliere le etichette e uscii già cambiato, con la tuta blu nella borsa. Nelle vie c'erano mucchi di macchine della polizia. Tornai alla stazione West Portal e aspettai un treno diretto in centro.

Quando il treno si fermò nella stazione Civic Center, una folla di poliziotti circondava la bici. Chiacchieravano in attesa della scientifica per le impronte digitali. Mi alzai come gli altri e finsi di guardare a bocca aperta, finché il treno non ripartì verso la stazione di Powell Street. Da li andai a piedi al centro di transito nella zona commerciale e salii su un autobus Golden Gate per tornare a Marin. Quando l'autobus svoltò in Van Ness Avenue, vidi che la via davanti al municipio era chiusa al traffico e piena di auto della polizia.

- E ora? - si domandò a voce alta una donna seduta a qualche posto da me.

- C'è sempre qualcosa - le rispose un uomo.

- Hanno sparato al sindaco - spiegò il conducente, girando solo la testa. - L'abbiamo sentito dal comunicato di servizio. - I passeggeri restarono a bocca aperta.

- Oddio mio - disse la donna che si era posta la domanda.

- Questo posto è un pozzo di merda - commentò l'autista.

Avevo già calcolato la mossa successiva. Quando l'autobus arrivò a San Rafael, andai al palazzo della televisione via cavo, dove va la gente che vuole comparire sul canale di pubblico accesso. Il sole mi scaldava le spalle. L'avrei detta una giornata stupenda, se non avessi saputo come stavano le cose.

- È venuto per la registrazione? - mi chiese un'anziana segretaria, quando entrai. Bene. Cosi risparmiavo di radunare i tecnici.

- Mi spiace per il ritardo - risposi.

- Non hanno ancora iniziato. - Indicò una porta.

- Là dentro.

Un uomo e una donna sedevano a un tavolo. ai lati di un moderatore. Davanti a loro c'era un tizio con la telecamera. Al mio ingresso nello studio, tutti e quattro mi guardarono. Chiusi la porta ed estrassi la pistola.

- Non succederà niente a nessuno, se fate ciò che dico.

- Questo è un dibattito sul programma artistico del quartiere - disse il moderatore. Era un piccoletto con una brutta giacca a quadri. L'aspetto non ha importanza, in una televisione ad accesso pubblico.

- Stendetevi a terra, con le mani bene in vista - ordinai. - Tu, no - Soggiunsi al cameraman.

- Cos'è questa storia? - protestò il moderatore, con voce tremante. Mossi la pistola e lui si stese a terra. I partecipanti al dibattito sul programma artistico del quartiere lo imitarono.

- Pronto a girare? - chiesi al cameraman. Lui deglutì e rispose con un cenno d'assenso.

Mi accomodai in una sedia a braccioli sul set. Rivolsi un cenno al cameraman. - Comincia a girare. - Si accese una luce rossa.

- Sono Goodwin Armstrong - dissi. - Ho appena sparato al sindaco di San Francisco... - la donna sul pavimento emise un singhiozzo soffocato - ...e ho messo la bomba negli uffici della Security Concerns.

Voglio spiegare perché.

Non provavo il minimo nervosismo davanti alla telecamera. Era come parlare a un estraneo troppo educato per interromperti. Impiegai ventisette minuti per raccontare tutto. - So che questa storia pare pazzesca - conclusi - e molti di voi penseranno che anch'io sono pazzo. Ma riflettete su ciò che ho detto. Troppe cose inspiegabili sono accadute. Forse, come i sensitivi scomparsi e morti, anche alcuni di voi hanno percepito la presenza degli alieni. Non occorre essere sensitivi per possedere percezione extrasensoriale. Molti ne sono dotati in vario grado. L'importante è che bisogna fare pressione sul governo perché agisca in qualche modo, altrimenti siamo tutti spacciati. Chiamate il vostro cleputato, il vostro senatore. Chiamate il presidente. Subito. Prima che sia troppo tardi. - Rivolsi un cenno al cameraman e la luce rossa si spense.

- La cosa più folle che abbia mai sentito - disse il cameraman. - È vera?

- Quanto ci va per fare dieci copie di quella cassetta?

- Non molto.
- Avanti, allora.
Mentre lui cominciava, dissi agli altri che potevano rialzarsi. - Scusatemi, ma ho dovuto farlo. Per concentrarmi sull'esposizione dei fatti.
I tre si spolverarono gli abiti. Dissi loro di sedersi.
Provai un buffo impulso a chiedere come me l'ero cavata, ma non credevo che avrebbero risposto onestamente, se a loro modo di vedere fossi stato una frana.
Quando il cameraman mi diede le cassette, chiesi a tutti di consegnarmi le chiavi della macchina e li spinsi in uno sgabuzzino. Dissi che sarei rimasto li fuori.
- Fatto? - domandò la segretaria, vedendorni uscire dallo studio.
- Un guasto tecnico. Devono cominciare da capo.
Purtroppo non posso fermarmi. - Mi accorsi di un movimento confuso sulla parete alla mia sinistra.
Una telecamera della sorveglianza si era girata aggressivamente a puntarmi. Non l'avevo vista, quando ero entrato.
Mi augurai che l'accenno al guasto tecnico trattenesse la segretaria dall'infilare la testa nello studio per vedere come mai ci mettevano tanto. Appena si fossero accorti che non c'ero più, i quattro avrebbero aperto a calci la porta dello sgabuzzino. Una decina di minuti, calcolai. Nel parcheggio presi una Honda marrone e lasciai le altre chiavi sul tettuccio dell'auto vicina. Quadruplice rapimento (li avevo costretti a passare da una stanza a un'altra), detenzione illegali e furto d'auto in grande stile. La lista dei miei crimini si allungava.
Mi ero già fatto dare da Ford gli indirizzi, così andai all'ufficio del Federal Express e spedii le cassette ai principali quotidiani e network di New l'ork e ai loro affiliati locali. Nel caso che quelli fossero troppo nobili d'animo per usarle, mandai le cassette anche ai tabloid e agli show televisivi.

15.

Fare la parte della lepre ti acuisce i sensi. Ci senti meglio e noti un maggior numero di particolari. Appena spinsi la Honda marrone sulla Highway 101 in direzione nord, seppi di essere seguito. Il traffico era

moderatamente intenso, come al solito a quell'ora del pomeriggio. Ma provai una sensazione simile al lieve Cambiamento nella pressione dell'aria Che avvefti Se hai qualcuno alle spalle. Non lo vedi, ma sai che c'è. Presi la scorciatoia di Black Point e puntai a est. Un paio di chilometri più avanti c'era un ampio parcheggio in terra battuta, dal quale provenivano riflessi del sole Sui parabrezza. Era la Renaissance Pleasure Faire, dove migliaia di persone pagavano per vedere centinaia di altre persone vestite in costume d'epoca comportarsi come se il Medioevo avesse fatto ritorno. A Maureen piacevano gli spettacoli sfarzosi. Vestiva Brady di velluto, alla paggio, e si agghindava da dama di compagnia. Io ero sempre troppo occupato per andarci.

Nel retrovisore scorsi cinque Taurus lasciare l'autostrada come avevo appena fatto io. Solo una era blu.

Di sicuro avevano preso in leasing un parco macchine. o forse si erano impadroniti del titolare di una concessionaria della Ford.

Entrai nel parcheggio di terra battuta, passando davanti a una autobotte che spruzzava acqua per non far sollevare la polvere. Su ognuna delle Taurus che mi seguirono c'erano due o tre uomini. Ormai mi avevano in pugno.

Un inserviente del parcheggio mi segnalo a grandi gesti di andare verso il fondo. Non gli badai e accelerai verso il settore dei VIP, molto più vicino. L'inserviente alzò la mano e provò a mettersi davanti alla mia auto, ma ci ripensò subito. Grido qualcosa mentre I'o1trepassavo; poi vide le macchine che mi seguivano. Si mise davanti alla prima Taurus e la fermò. Lasciai la Honda col motore acceso a bloccare il passaggio e andai di corsa all'ingresso. Diedi al cassiere un biglietto da venti e non aspettai il resto. Sorpassai di corsa cavalieri in armatura che giostravano a cavallo. Donne prosperose rischiavano di far scoppiare l'abito lungo assai scollato e gli uomini erano in camiciola pieghettata e tunica. Maureen e Brady tomavano sempre impolverati e felici e con tante storie da raccontare sulla loro giornata alla fiera. Che cosa facevo di tanto importante a quel tempo? Mi occupavo di truffe alle assicurazioni? Di chissà quale divorzio? Di un ricco moccioso che cercava di trovare se stesso perdendosi?

Mi infilai nella fiera, che si estendeva per due chilometri o più in un vecchio bosco di querce. Faceva caldo, la polvere si sollevava per lo strascichio di piedi e rimaneva sospesa nei raggi di sole che filtravano

tra gli alberi. Una persona da sola avrebbe attirato l'attenzione, così mi unii ai gruppi che continuavano a formarsi e a cambiare.

Un paio di volte vidi dei marcantoni muoversi con decisione tra la folla, squadrando ogni faccia. Gli alieni si erano forse impossessati di un intero ritrovo di camionisti per avere muscoli a disposizione? Adesso erano anche davanti a me, non solo dietro. Pensai di filarmela nel bosco, ma mi dissi che sarei stato più al sicuro fra la gente. Se mi avessero preso, si sarebbero impossessati di me sul posto. Mi avrebbero succhiato in un attimo l'anima o la personalità o quel che era. lasciando solo il guscio. Ciò che veniva dopo era ovvio.

Quando le televisioni avessero trasmesso il nastro, gli alieni avrebbero fatto in modo che mi costituissi e che agissi così da pazzo che il pubblico avrebbe scrollato le spalle, ritenendomi solo un altro svitato. Maureen e Brady sarebbero stati rintracciati e uccisi. La cosa che era stata me stesso avrebbe detto agli alieni dove cercarli.

Più o meno in quel momento mi resi conto di non avere più la pistola. Me l'ero tolta dalla cintura e l'avevo posata sul sedile. Quando ero saltato fuori della macchina, l'avevo lasciata lì. Mi infuriai con me stesso. L'arma non sarebbe servita a molto, ma era sempre meglio di niente. Come un animale sfinito dalla caccia, cercai un posto dove rintanarmi. Vidi due uomini in ricchi abiti elisabettiani uscire da una baracca.

M'infilai dentro, dopo avere dato un'occhiata in giro per scoprire se qualcuno guardava.

Era uno spogliatoio con una tenda sul retro. Su una ruvida panca sedeva un uomo. Impersonava un villico, a giudicare dal costume. In quel momento si fasciava con degli stracci i polpacci.

- Buon giorno a voi, messere - mi disse. Maureen mi aveva raccontato che chi si metteva in costume si comportava sempre di conseguenza.

- Salute a voi - balbettai. - E... sì... è proprio bello.

- È di sera che lavorate?

- Si. - Mi domandai se rischiare un "Per l'appunto.' Termino di fascìarsi i polpacci e si alzò. - E come vi sembro, buon messere?

- Ottimo aspetto davvero. - Ci scambiammo un inchino e lui uscì.

Cerano costumi appesi a dei pioli. Guardai dietro la tenda e vidi tre brandine con coperte e guanciali. Udìi delle voci sempre più vicine e

allora mi distesi su una brandina e mi tirai la coperta fin sopra la testa. La porta si aprì e una voce disse: - Un caldo poderoso, non direste, buon messere?
- Invero degno delle porte dell'inferno - replicò una seconda voce. Udii dei passi sull'assito. - Sst - disse la prima voce. - Pare che qualcuno sia tra le braccia di Morfeo.
- Eh?
- Stia dormendo.
- Oh.
Spostarono sedie e bisbigliarono per un poco, poi uscirono. Se fossi rimasto nascosto abbastanza a lungo, forse le creature che mi davano la caccia avrebbero rinunciato. Quello era un buon posto per stare nascosto, difficile trovarne di migliori, perciò rimasi sulla brandina, sotto la coperta. Altri personaggi entrarono e uscirono, scrutando dietro la tenda per abitudine, casomai qualcuno fosse andato a dormire. Passo un paio d'ore. La porta si aprì e si chiuse. Due voci nuove.
- Che cosa bizzarra, con Leslie-Marie. È sballata.
- Non potete dire "sballata", mio buon amico. È un modernismo.
- Un qui pro quo, imploro il vostro perdono.
- Concesso con grazia, messere. Dicevate, della gentil dama teste menzionata?
- È una chiromante.
- Non mi era ignoto.
- Pare che abbia poteri psichici genuini.
- L'abilità di predire il futuro, intendete.
Segui una pausa stìzzita. - Volete sentire la storia o no?
- Proseguite.
- A parer suo, ognuno possiede un'aura. Ed ella è in grado di percepirla.
- Continuate, vi prego.
- Le aure sono di diversi colori e significano molte cose, compreso lo stato di salute.
- Siffatta è la mia limitata comprensione delle aure.
- Sono state fotografate.
- Volete dire che ne sono state fatte pitture.
- Imploro di nuovo il vostro perdono.

- Concesso con grazia.
- Ella disse ad altri d'avere notato che nella folla c'emno molti uomini privi di aura.
- E allora?
- A parer suo, ciò non è possibile.
- Se l'assenza dell'aura è impossibile, come spiega questa curiosa circostanza?
- Ahimè, non c'era alcuna spiegazione da dare.
- E perché mai, vi prego?
- Ella divenne grandemente agitata. Declamò forte che c'erano fra noi strani personaggi.
- Affé mia, l'espressione doveva essere "creature".
- Fa lo stesso - replicò la prima voce, impaziente.
- Nel caso, lei scappò urlando.
- Urlando?
- Urlando, alla lettera. Gridando che la inseguivano.
- Chi?
- Quelli senza aura.
- Poi cos'avvenne?
- È corsa fm gli alberi e ancora non è tornata. Perciò non c'è nessuno che predica il futuro, finché non viene Rachel.

Segui un silenzio di riflessione, poi i due passarono a parlare di tutti gli eventi terribili verificatisi a San Francisco. Si domandarono se la persona responsabile di tutti quei nefandi delitti sarebbe mai stata catturata.

E non era più logico pensare che si trattasse di una congiura con parecchi implicati? Di sicuro un solo uomo non avrebbe potuto compiere tanti disastri. Finito l'intervallo, i due se ne andarono.

Non potevo fermarmi ancora. Prima o poi si sarebbero accorti chela brandina era sempre occupata dalla stessa sagoma. Mi avrebbero chiesto se stavo male, se avevo bisogno di aiuto. Mi alzai e frugai fra i costumi appesi agli attaccapanni. Quello che più mi si adattava era un costume da soldato. Stivali, guanti, calvamaglia verde, una tunica con cotta di maglia metallica e un elmo con visiera mobile, dotato di feritoia da sfruttare a visiera calata. Era accompagnato da uno spadone e relativo fodero. Indossai il costume e controllai lo spadone. La lama, forgiata a mano, aveva un buon filo. Infilai i miei vestiti in

una sacca di iuta chiusa da un cordoncino.

Fuori era buio e le lampadine appese agli alberi facevano buona luce sulla fiera. Mi mescolai alla folla.

Di tanto in tanto una dama faceva la riverenza o un cortigiano l'inchino. Chinavo la testa per rispondere e non mi fermavo. Quando qualcuno accennava alla minaccia dei Franchi o, Dio ce ne scampi, allo scandaloso comportamento del duca di Northumberland, fingevo di non avere sentito. In realtà, con la visiera calata, udire era difficile quasi quanto vedere. La gente rivelava gli effetti della birra e del vino in vendita nei banchetti. Uomini un po' brilli mostravano larghi sorrisi e articolavano male le parole, donne altrettanto brille emettevano risate stridule. Quando ero a quattrocento metri dall'ingresso, le luci si abbassarono e si spensero. Segui un siIenzio di sorpresa e poi un coro di proteste.

- Avete dimemicato di pagare la bolletta? - gridò un bello spirito.

Alzai la visiera per vedere meglio. L'unica luce proveniva dalle torce e dai falò accesi per creare atmosfera. Le lingue di fiamma mostravano gli elisabettiani scrutare in giro, con aria preoccupata. Ci fu un brontolio di tuono.

- Vi avevo avvertiti che prevedevano pioggia - disse una voce nel buio.

- Ci devono restituire i soldi - rispose un'altra voce.

Un tizio con il megafono invitò tutti a non lasciarsi prendere dal panico. - Ripareremo il guasto in un minuto.

La gente era troppo brilla per lasciarsi prendere dal panico, anche quando le luci non tornarono. Comparvero torce elettriche e inservienti indirizzarono la gente verso il parcheggio. Abbassai la visiera e mi unii a una gilda di tessitori seduti a guardare le ombre passare. Un falò li illuminava.

- Benvenuto, buon messere - disse una donna con la cuffia. - Un evento assai bizzarro.

- Potete ben dirlo - risposi. Sentii la voce rimbombare nell'elmo. Qualcuno dal buio mi invitò a rlposarmi. Ringraziai e mi spostai su una panca nell'ombra più fitta. I tessitori ripresero a guardare la folla.

Era un blackout provocato a bella posta. Forse gli alieni avevano deciso che la ricerca durava troppo e volevano forzare i tempi. Avrebbero scrutato le persone man mano che si incanalavano all'uscita. Poi avrebbem atteso che gli attori della fiera si togliessero il costume e se ne andassero. Prima o poi mi avrebbero trovato.

Le prime gocce d'acqua sfrigolarono sul fuoco.

- Cristo - disse un tizio seduto al telaio - ci mancava solo la pioggia.

Scivolai nel bosco dietro l'accampamento dei tessitori e risalii il pendio. La pioggia era più rumorosa sul terreno coperto da uno strato di foglie e sollevava un forte odore di terra bagnata. Un lampo improvviso imbiancò gli alberi. Il tuono seguì a ruota. Era un breve acquazzone autunnale, con gocce grosse e tiepide.

Tamburellavano sordamente sull'elmo.

Se avessi continuato a risalire il pendio boscoso. sarei arrivato all'autostrada, mi sarei cambiato e avrei chiesto un passaggio. Giunsi a una radura in cima al pendio e iniziai ad attraversarla. Quando fui a metà, due uomini emersero dalle ombre, da sinistra e da deStra.

Erano stati più furbi di me. Avevano immaginato che me la sarei

svignata, anziché seguire la folla. Avanzarono verso di me. Un lampo trasse barbagli da qualcosa che impugnavano. All'improvviso mi sentii invadere da una furia omicida. Fanculo tutti quanti, non sarei caduto senza combattere! Sguainai la spada e corsi dritto su quello a sinistra. Mossi in un arco la spada, con la forza che Babe Ruth avrebbe messo nella mazza da baseball per realizzare un fuoricampo. L'uomo alzò il braccio, ma la lama passò sotto e lo colpì al torace.

- Muori, vampiro! - gridai.

Lui mandò un borbottio, mentre la lama incontrava l'osso. Non ebbi il tempo di dargli un'altra botta. Mi girai rapidamente, l'altro mi era quasi addosso. Il mio colpo di rovescio centrò il bersaglio, con un rumore di un melone maturo che si spiacchi sul pavimento.

Neppure il secondo parlò, emise solo un gemito nel restare senza fiato. Rimase fermo, come se meditasse sulla prossima mossa, e ne approfittai per trafiggerlo.

Cadde sulle ginocchia, poi in avanti, e col suo peso mi strappo di mano la spada. Il primo era ancora li dove l'avevo ferito. Gli diedi un calcio nel ventre e lui cadde.

Raccolsi la sacca con i miei vestiti e scappai. Non recuperai la spada. Mi mancò il coraggio di estrarla.

Avevano capito che mi sarei diretto all'autostrada, per cui era gioco da ragazzi pensare che ce ne fossero altri in quella direzione. Allora mi diressi a est, lungo il crinale. Continuavo a inciampare negli arbusti e a urtare i tronchi, ma la pioggia copriva il rumore. Poi iniziò a spiovere. Da lontano, verso Black Point, giungeva della musica e puntai da quella parte. Gìunsi a una staccionata e la scavalcai. Tra gli alberi scorsi vivide luci. Cera una festa nel giardino posteriore di una grande casa. La piscina brillava come uno zaffiro. Sotto un gazebo decorato con palloncini, un'orchestrina suonava una rumba. Una piccola folla di sessantenni ben vestiti emergeva dal riparo di ombrelloni da spiaggia e riprendeva a ballare. Al profumo di barbecue, mi sentii torcere lo stomaco per la fame.

Nessuno notò che uscivo dal bosco. Abbassai la visiera e mi inoltrai sul prato che scendeva verso la spianata dove si ballava. Un'anziana coppia seduta a un tavolo sotto un ombrellone alzò gli occhi a guardarmi.

- Ho fatto confusione con le date - dissi. - La fe sta in costume è la

settimana prossima.

- Certo che quel sangue sembra proprio vero - disse l'uomo.

Mi guardai. Armatura e calzamaglia erano insanguinate. - Compreso nel prezzo del noleggio - risposi. - È la roba che usano a Hollywood.

- Troppo realistico - disse la donna. Distolse lo sguardo.

Continuai a muovermi, diretto al rettangolo di luce sul retro della casa, il vano di una porta. La gente mi diede strada, con sorrisi di divertimento. Pensavano che facessi parte di uno spettacolo a sorpresa.

Stetti al gioco. - Ormai non manca molto. Resterete stupiti e deliziati.

Attraversai varie stanze, sfruttando sempre quella battuta. Un brusio di conversazione mi accompagnò.

Gli uomini parevano dirigenti d'azienda d'allo livello e parecchie donne avevano i lineamenti rifatti dalla chirurgia plastica. Giunsi in uno studio dalle pareti tappezzate di libri. C'era un televisore in funzione e alcuni uomini, sigaro acceso, guardavano sullo schermo la mia foto presa dalla patente.

"Continua la ricerca di Goodwin Armstrong..".

Proseguii finché non trovai la porta principale. Fuori, appoggiato a una colonna della veranda, c'era un giovane addetto al parcheggio, con un lungo impermeabile bianco. Appena mi vide, si raddrizzò. Aveva capelli rossi tagliati corti e le lentiggini; pareva uno di quei ragauini che nei dipinti di Norman Rockwell rubano dolcetti dalla finestra.

Sorrise. - Pronti, signore! Quale macchina?

- La BMW. - Non mi sarei sbagliato nemmeno se avessi detto Mercedes o Lexus. Era quel genere d'ambiente.

- Blu o rossa?

- Blu.

Si allontanò a passo rapido e tomò dopo un minuto con la BMW blu.
- Bel costume - disse, mentre mi sedevo al volante.

- Grazie. - Mi tolsi l'elmo per vederci meglio.

- Dovrebbe andare alla fiera.

- Buona idea. - Salutai col braccio e partii.

Di sicuro trascorse solo qualche minuto: tutti, alla festa, furono uccisi, compreso il ragazzo. Sul giornale, nell'elenco delle vittime, compariva un Chuck Dean, diciannove anni. Non poteva essere che lui.

Nessuno degli altri era al di sotto dei sessanta. Gli alieni avevano seguito le mie tracce fino alla casa. Forse avevano sperato che mi fossi nascosto in un armadio o sotto un letto. Quando si erano ritrovati a mani vuote, non avevano voluto testimoni. L'incendio si era sviluppato con rapidità stupefacente. L'unico caso cui gli esperti potevano paragonarlo era quello dell'Ajax Arms.

Risalii la strada finché non trovai un posto dove sostare e cambiarmi. Poi continuai verso Sacramento.

Dormii in macchina tutta la notte e poi raggiunsi un piccolo aeroporto. Aspettavo alla porta, quando l'ufficio charter aprì al mattino. Presi a nolo un bimotore privato e un pilota per andare a Portland. In volo contai quanto rimaneva del denaro della principessa. Avevo ancora sedicimila dollari e rotti. Presi un volo Delta per Atlanta, via Dallas. In tutt'e due le città i giornali avevano grandi articoli sulla caccia in corso per catturarmi.

Ripenso a quei poveracci alla festa. L'attimo prima ballano al ritmo di qualche vecchio fox-trot popolare quando erano giovani e l'attimo dopo dei perfetti sconosciuti dal viso senza espressione emergono dal bosco e li spingono in casa. So per esperienza che le vittime non credono mai che succeda davvero il peggio. Le urla saranno state spaventose, quando la casa cominciò a bruciare.

Ogni guerra ha vittime innocenti. I militari lo definiscono costo accessorio, così non devono pensare alla gente che muore. Io penso al ragazzo lentigginoso che parcheggiava le macchine.

16.

Era come quando c'è la minaccia di una guerra o l'assassinio di un presidente. La gente si assiepava davanti ai televisori o intorno agli apparecchi radio. Servizi speciali mostravano capannelli davanti alle vetrine di negozi di televisori, negli uffici, perfino nei bar sportivi, dove nuovi bollettini interrompevano i programmi.

Tomati in linea, telecronisti minuto-per-minuto e opinionisti parlavano della mia cassetta. Em trasmessa fino a saturare l'etere. "Tu che ne pensi?" si chiedevano l'un l'altro i commentatori sportivi, con ironia o con disagio. Nessuno sapeva quale linea seguire. È una mistificazione oppure la gente dovrebbe essere atterrita?

Cerano inquadrature di giocatori in panchina che guardavano televisori portatili o ascoltavano radioline incollate all'orecchio.

Passando da un canale all'altro, vidi me stesso all'inizio del nastro, a metà e alla fine, quando chiedevo alla gente di esigere l'intervento del govemo.

Prima che sia troppo tardi, dicevo. Devoo ammettere che era una battuta assai ispirata. Era riportata fra virgolette nei titoli dei quotidiani: l'espressione a effetto più usata.

Il cameraman aveva intuito che mi avvicinavo alla fine, perché mi aveva ripreso in primissimo piano, mentre dicevo: "Prima che sia troppo tardi". Un primo piano che continuavano a mostrare. Viso segnato dalla tensione e dalla stanchezza. Disperato, se lo guardavi attentamente. Ma davo l'impressione di essere sano di mente. Vari esperti, intervistati sull'argomento, erano d'accordo. "Ma spesso" aveva avvertito uno psichiatra barbuto, su Nightliìne "le persone che sembrano più sane di mente possono essere le più deliranti".

Percorsi il corridoio del motel dove ero sceso, nelle vicinanze dell'aeroporto di Atlanta. Mi sentivo come se fossi sempre vissuto nei motel. Avevo in un sacchetto il pollo fritto comprato in un fast food. Passai davanti a un gruppo di massaie messicane che guardavano un canale in lingua spagnola, mentre l'annunciatore traduceva le mie parole. Le donne mi lanciarono un'occhiata e tornarono a guardare lo schermo. Due sgranavano la corona del rosario. Maureen credeva nell'isolamento totale durante le vacanze. Niente televisione, niente radio, niente telefono, solo pile di libri e di CD.

Per cui c'erano buone probabilità che lei e Brady fossero ancora all'oscuro di tutto. Forse anche in Asia o in Africa c'era un villaggio i cui abitanti non sapevano niente di quella storia.

Chiusi la porta e accesi il televisore. L'unto del pollo aveva inzuppato il sacchetto. "Quell'uomo è un assassino" diceva in quel momento l'addetto stampa del presidente. "Non capisco perché il governo dovrebbe fare commenti. È una faccenda che riguarda la polizia e i tribunali".

Un rapido stacco sul deputato Cox. "Sono disgustato al pari di qualsiasi altro. Quei crimini sono avvenuti nel mio distretto e alcuni cari amici miei sono fra le vittime. Ma alla luce del grande interesse espresso a livello di base, dovrebbero esserci indagini per verificare le

asserzioni di quell'uomo. Mi aspetterei che il governo, se non ha nulla da nascondere... e non insinuo, sia ben chiaro, che abbia qualcosa da nascondere... collabori in pieno. Il popolo americano non merita niente di meno".

I talk show radiofonici non riuscivano a tenere dietro a tutte le telefonate. Metà degli ascoltatori in linea riteneva offensivo che si dedicasse tanto spazio a un folle pluriomicida che vuotava il sacco. L'altra metà sosteneva che il governo era al corrente deIl'arrivo degli alieni, ma che lo teneva nascosto. Altrimenti come spiegava, Washington, il radiotelescopio distrutto? E i sensitivi morti o scomparsi? Per costoro non ero un assassino, ma un eroe. Molti esprimevano il sospetto che le Nazioni Unite fossero in qualche modo coinvolte nella faccenda.

Il mio avvocato, Hal Trump, organizzò una conferenza stampa per invitarmi a costituirmi. Era stato creato un fondo per la difesa legale, disse. Mostro un numero verde per la raccolta di contributi e un sorriso addolorato. "Siamo con te, Goodwin" concluse. Con un lieve intoppo nella voce. Bisogna riconoscere che era in gamba. Occasioni come questa non si presentano in cento vite da avvocato. Era chiaro che quella storia avrebbe fatto passare nel dimenticatoio perfino O.J. Simpson. Trump voleva assicurarsi di mettere le mani su una fetta della torta.

Cerco di ricordare che cosa provavo. Sollievo, di sicuro. La voce si era sparsa, finalmente. Far saltare in aria la Security Concerns e uccidere il sindaco garantivano che il video sarebbe andato in onda per giorni.

Rappresentavo nello stesso tempo notizia e divertimento, merce per i media, una celebrità globale che faceva balzare in alto indici d'ascolto e tirature. Tutti fanno soldi, in questi casi, tranne il poveraccio sotto la luce dei riflettori. Scommetto che si cominciava già a studiare un film.

Se la maggior parte della gente pensa che sia pazzo, bene. Un numero sufficiente avrebbe pensato che dicevo la verità e l'onere della prova sarebbe toccato al governo. Buona fortuna al tentativo di spiegare tutto ciò che era accaduto. Mi domandai come i nostri visitatori se la cavassero nella tempesta. Dopo mesi di silenziosa infiltrazione notata solo dai sensitivi, il formicaio era stato preso a calci. Avevo detto nel video di tenere d'occhio chiari cambiamenti di

personalità, particolarmente nelle persone che contavano.
"Non hanno bisogno di persone comuni" avevo detto. "Noi siamo niente". Un bel tocco. Se la fai arrabbiare, la gente dimentica la paura.
Mi ero augurato che gli alieni, vistisi scoperti, avrebbero fatto i bagagli e cercato un altro posto da colonizzare. Ma la principessa Dulay aveva sottolineato la loro grande emozione alla scoperta della Terra.
Gli alieni sapevano quanto fosse vasto e vuoto lo spazio. Quindi era probabile che tenessero duro. Le loro armi erano di sicuro di gran lunga superiori alle nostre, ma forse non potevano essere usate senza danneggiare sistemi ecologici tanto vitali per loro quanto per noi. Per cui anche gli alieni avevano un bel problema.
Proprio come me. Ero stanco morto. Forse una settimana a letto e una dieta per smaltire le tossine di cibi spazzatura mi avrebbero riportato allo stato normale.
Ma non stavo per mollare tutto. Non potevo. Dio o il fato mi avevano chiamato a difendere la razza umana.
La sede principale della Security Concerns nel centro commerciale di Atlanta era sorvegliata non solo dagli agenti governativi, ma anche dai media. Auto e pulmini di questi ultimi formavano una lunga fila nella via, incuranti del divieto di parcheggio. Agenti in divisa all'ingresso dell'alto edificio interrogavano tutti.
Se non potevi dimostrare di avere un valido motivo. non entravi nell'edificio.
Mi ero messo una tuta, una camicia blu da lavoro e scarponcini coi lacci. Portavo cappello di paglia, occhiali scuri e tenevo in bocca una grossa pallottola di chewing gum che mi gonfiava la guancia come un pezzo di tabacco da masticare. Mi auguravo di sembrare un povero bianco del sud arrivato a dorso di mulo dai boschi di pini. La gente avrebbe vistoo un buzzurro e non il viso che nel giro di una notte era diventato noto come quello del Papa.
- È questo? - domandai a una donna in fila per entrare nell'edificio. - Il palazzo dove ci stanno gli alieni che dicono?
La donna mi rivolse un'occhiata piena di ripugnanza. - Non saprei.
Un uomo in completo scuro davanti a lei si girò.
- Non crederà sul serio a quelle stupidaggini sugli alieni!
- Ma non lo dicono alla tele? - Alzai il cappello e mi grattai la testa.

Lui rise, sprezzante. Un altro si rivolse a lui. - Cosa la rende così sicuro? Ha visto Final Edition ieri seta? Dicono che Armstrong potrebbe avere scoperto qualcosa. Non possono essere solo coincidenze.

- Final Edition... non mi faccia ridere. Quello è giornalismo scandalistico.

Altri dissero la loro. Era tutto un imbroglio, sostenne uno. Gli alieni erano giunti davvero e bisognava fare qualcosa, replicarono altri. Alcuni dissero che non derano abbastanza prove, in un senso o nell'altro. Passai dall'altra parte il bolo di chewing gum e mi allontanai. Sentii uno dire che quelli della Security Concerns andavano e venivano in due pulmini scortati dalla polizia a causa delle telefonate minatorie. Poi vidi con quanta accuratezza gli agenti controllavano l'identità di chi voleva entrare nell'edificio e decisi di non provarci nemmeno.

Comprai un giornale di annunci economici. In attesa che mi venisse l'ispirazione, lessi le offerte di auto usate. Poi notai l'avviso di una mostra mercato d'armi da fuoco. Da un contadino comprai in contanti una vecchia Plymouth dalle gomme lisce e andai alla mostra. Faceva caldo e l'umidità rasentava il cento per cento. Alla mostra c'erano decine di stand... di produttori, di privati, di gente che vendeva esemplari specifici. Dopo avere fatto due volte il giro del salone, puntai sul venditore che aveva una bandiera dei Conlfederati e sul tavolo pile di opuscoli a carattere militare. Trattava residuati bellici, compresi carri armati e mezzi di trasporto truppe. Foto delle merci in magazzino erano affisse su pannelli di sughero.

Si chiamava Tanner. Magro come un chiodo, pomo d'Adamo sporgente, ardenti occhi scuri, basette lunghe alla Elvis. bustina militare.

- Immagino che non sarebbe difficile convertire sull'automatico totale quel fucile d'assalto cinese - dissi.

- Non saprei.

- Neanch'io.

Ci scambiammo un sorriso da gente che sa come va il mondo.

- Dove tiene la roba grossa?

- Fuori, nella mia casa di campagna. Ha visto qualcosa che le interessa? Ho copie di una piantina che mostra come arrivarci. Se il

finanziamento è un problema, posso trattare io stesso.
- Il mio garage non è grosso abbastanza.
- Ha un cortile posteriore, no?
- No. Condominio.
- Venga a guardare ugualmente. Quando vuole.
Solo, telefoni prima. Sono una sorta di attrazione per turisti. Sto pensando di far pagare il biglietto d'ingresso, molti se la sfangano così.
- Ho una certa preoccupazione che le pistole potrebbero non bastare, al giorno d'oggi.
- Si riferisce agli alieni?
Annuii.
- Sono pronto per loro.
- Ne sono sicuro.
- Se possono sopportare tutto ciò che posso tirargli addosso, allora non ha senso resistere. - Ma dubitava seriamente delle sue stesse parole. Se ne fregava di chi erano o da dove provenivano, erano bell'e cadaveri, se mettevano piede nella sua proprietà senza il suo permesso.
Parlammo del governo e delle Nazioni Unite, in pratica due aspetti del medesimo problema. Poi tornammo agli alieni.
- Sto cercando di procurarmi protezione extra - dissi.
- Extra come?
- Oh, non so. Qualcosa da tenere a spalla. Che penetri un bersaglio morbido come un'auto. Quel tale in tivù ha detto che si muovono su macchine.
- Di quella roba in giro non ce n'è molta, è piuttosto illegale. - Mi scrutò attentamente, mentre si sisternava meglio la bustina. - E poi, costa molto.
- I soldi ce li ho - dissi. - Liquidi.
Guardò la folla. - Forse conosco un tizio che conosce qualcuno in grado di aiutarla. Credo che voglia quattromila. Meglio se in banconote usate. Niente pezzi da cento.
- Sembra ragionevole.
- Quest'uomo o donna, non dirò chi, potrebbe fare la consegna stasera stessa, se lei ha urgenza.
- Preferirei oggi pomeriggio.
Mi guardò di nuovo. - Ha molta fretta, eh?

- Mia madre ha sempre detto che non mi faccio crescere l'erba sotto i piedi. Se questi alieni hanno in mente qualcosa, meglio essere pronti.

Andai nella sua casa di campagna quel pomeriggio.

Un impiegato in tuta con pettorina, che pareva in possesso di un quoziente d'intelligenza piuttosto alto, controllò se avevo addosso apparecchiature trasmittenti, mentre un altro passò a pettine fitto la Plymouth.

Quando furono soddisfatti, Tanner mi indirizzo a una solitaria palude e mi disse di lasciare il denaro sotto un ponte. Nel punto dove depositai i soldi, trovai una cartina. Indicava una galleria di drenaggio, distante una trentina di chilometri, dove c'era un lanciamissili avvolto nella plastica. Un Blowpipe, di fabbricazione inglese. Quando ero in Marina, l'avevo adoperato un paio di volte, durante un'esercitazione Nato. È un punta-e-spara e tiene il sensore sul bersaglio finché non lo centra. L'essenza stessa della semplicità.

Studiai per due giorni l'ediìficio con la sede principale della Security Concerns. I pulmini che portavano gli impiegati non giungevano né partivano mai alla stessa ora, forse su consiglio dell'FBI. Di sicuro il fatto di essere protetti da ogni possibile pericolo avrà rafforzato negli alieni la convinzione che eravamo proprio stupidi. Ma forse non avevano più tanti dubbi, da quando si erano resi conto che ero ricercato dalla polizia solo perché avevo messo in atto l'unica resistenza da loro incontrata fino a quel momento.

Può anche darsi che avessero accantonato i guai da me provocati ritenendoli un caso fortuito, una stramberia che era improbabile si ripetesse. In fin dei conti l'invasione non era risultata un'impresa difficile come avevano temuto. La gente che contava ancora non riusciva a credere che un'altra razza fosse scesa sulla Terra. Non occorreva fare indagini approfondite, per scoprirlo. Bastava guardare la tivù e leggere i giornali.

All'andata e al ritorno i pulmini seguivano percorsi diversi. Scortati dalla polizia, passavano anche col rosso. Agenti in motocicletta ti facevano allontanare, se ti avvicinavi troppo. Ma per arrivare all'edificio i pulmini dovevano percorrere uno stesso tratto della via. Cera sempre una piccola folla in attesa, per lanciare grida e minacce. I pulmini passavano davanti a un lotto di terreno incolto, frequentato da ubriaconi.

All'alba del terzo giorno, parcheggiai davanti a quel terreno. Avevo con me dei sacchetti di carta contenenti varie bottiglie di autentico rum portoricano. Una decina di barhoni che avevano dormito fra le erbacce cominciavano a svegliarsi e a domandarsi dove si sarebbero procurati il prossimo bicchiere. Fui accolto come se fossi Babbo Natale in persona. Un paio d'ore più tardi. otto avevano già perso i sensi e gli altri stavano per imitarli. Tra il rum e il vino irrobustito a cui erano abituati c'era la stessa differenza che c'è fra una salva d'artiglieria e uno scoppio di petardi. I passanti sobri evitavano quel tratto di via per non incontrare mendicanti, perciò ora la strada era tutta per me. Il passaggio dei pendolari inziava appena adesso. Una macchina di poliziotti in borghese si fermò a mezzo isolato da me.

Sistemai il Blowpipe e aspettai. La scorta di polizia usava sempre le sirene, per cui sarei stato avvertito molto in anticipo. Mi accovacciai su un ginocchio, fra due auto parcheggiate contro il bordo del marciapiede. Sfrecciarono le staffette, poi un paio di macchine della polizia. Regolai il colpo e tirai il grilletto. Il razzo colpì la fiancata del primo pulmino. Il serbatoio di benzina esplose e il calore mi bruciò il viso. Il secondo pulmino urtò il primo, sbando a sinistra, rotolò su se stesso e sbalzò i passeggeri, scagliandoli contro i rottami in fiamme. Non aspettai di vedere altro. Gettai a terra il lanciamissilì e corsi verso la staccionata in fondo al terreno vuoto. Gli ubriaconi si tiravano su a sedere, atterriti.

- È arrivato il giorno del giudizio? - mi gridò uno, mentre passavo.

Tornai al motel e chiamai Ford a casa, usando il telefono pubblico davanti all'albergo. Dopo diversi squilli, Ford rispose con voce d'assonnato.

- Sono io - dissi.

- La linea non è sicura - mi avvertì, ora ben sveglio.

- Ho fatto fuori gli alieni di Atlanta. Con una cerbottana.

- Frecce avvelenate?

- Un lanciamissili.

Sentii che il ricevitore cominciava a scaldarsi.

- Voglio che la gente sappia che sono stato io e nessun altro.

Riappesi e mi tuffai al riparo di un muretto che separava il motel dal marciapiede. La cabina telefonica esplose, scagliando schegge di metallo e di plastica in un arco a ventaglio. Mentre oltrepassavo di

corsa l'ufficio del motel, la telecamera della sicurezza si girò di scatto nella mia direzione e fece una panoramica per seguirmi.

17.

IL BUCO: Serie di scoppi. Una sparatoria, a meno che oggi non sia il capodanno cinese e abbiano iniziato i festeggiamenti. Adesso anche il frastuono di rotori. Un elicottero. Grida. Gli spari si avvicinano.

La porta si spalanca.

Danforth.

Tutto in nero. Giubbotto antiproiettile nero. Faccia sponca di nero. Una 9 mm. nera nel pugno guantato di nero.

- Su, andiamo via - dice.

Corriamo nel corridoio, passando davanti a porte chiuse. Per terra, cadaveri. Li scavalchiamo. Altre figure in nero precedono di corsa Danforth, stivali tambureggiano il pavimento. Altri spari. Qualcuno tiene aperta una porta. La varchiamo di corsa, scendiamo gli scalini.

Siamo all'aperto, Cristo! Aria fresca. È notte, cielo stellato. Freddo. Era estate, quando mi portarono qui.

Corro con Danforth verso l'elicottero. Il rumore è assordante, bellissimo. Salgo i gradini, varco il portello. Qualcuno alle mie spalle grida: - Via!

La cabina è indistinta, illuminata di rosso. L'elicottero si alza e traballa come ubriaco verso sinistra. Finisco addosso a qualcuno, poi mi sbattono in un sedile ribaltabile. Mi stringono la cintura di sicurezza. Siamo già a sessanta metri di quota. In basso le luci stradali delineano con precisione la griglia della città.

Otto uomini in tuta nera e stivali siedono su due file contrapposte. Due infilano nel fucile d'assalto un caricatore nuovo. Nessuno apre bocca. Non saprei dire chi di loro è Danforth. Dopo il lungo isolamento, mi sento inondare i sensi e non riesco a elaborare tutti i dati.

Ho i circuiti sovraccarichi. Mi guardo intorno come un idiota. Un ufficiale di rotta, alle spalle del Primo e del secondo pilota, parla nel microfono incorporato nell'elmetto. Non riesco a sentire cosa dice, ma ho l'impressione che ritrasmetta i dati che legge su un computer. Quel che vedo del suo viso è bagnato dalla debole, luce verdastra emessa

dallo schermo.
L'elicotteno si alza e si abbassa e s'inclina a sinistra e a destra: pare di essere alle giostre. Se avessi qualcosa nello stomaco, non ce lo terrei a lungo. Immagino che l'elicottero voli rasente al suolo per sfuggire ai radar.
Ho la testa piena di domande. Vorrei chiedere dove andiamo e che posto era e perché mi ci hanno tenuto tutto quel tempo. Ma potrei farne altre centinaia. E gli alieni? E perché scappiamo? Sono queste, le domande in cima all'elenco. Dovrei urlare, per farmi sentire.
Ma in quegli uomini c'è qualcosa che scoraggia un tentativo di conversazione. I minuti trascorrono. In basso c'è un ultimo, lungo dito di luci che sonda il buio, poi solo tenebre. Ora il volo prosegue senza sbalzi e improvvisi cambi di rotta. Dopo un'altra mezz'ora l'elicottero si abbassa. Tocchiamo terra; il portello si spalanca e usciamo nell'oscurità. Gli altri mi precedono e sono inghiottiti dal buio. Una mano mi tiene per il braccio. Il motore di un jet geme nelle vicinanze.
Una torcia elettrica ammicca e ci dirigiamo a passo svelto da quella parte. L'asfalto sotto i piedi scalzi e un sassolino di tanto in tanto mi fanno saltellare per il dolore. Il raggio della torcia elettrica mostra i gradini della scaletta di un Gulfstream. Saliamo a bordo. La fioca luce della cabina rivela sci sedili.
- Si sieda dove preferisce - dice Danforth.
Il portello si chiude e il gemito sale di tono. Ci muoviamo sulla pista. Mentre il jet prende velocità, si accendono le luci di volo. L'asfalto sfreccia ai lati. Poi ci stacchiamo da terra e ci solleviamo ripidamente.
Danforth risale a fatica il passaggio fino all'abitacolo e si chiude alle spalle il portello. La cabina ha un arredamento spartano. Una targhetta sulla paratia dice:
DIPARTIMENTO TRASPORTI.
Danforth ritorna. - Qua la zampa - dice. Ci stringiamo la mano e ci sediamo uno di fronte all'altro, separati dallo stretto passaggio fra i sedili. La luce è così fioca che riesco a stento a vedere in faccia il mio salvatore. La cabina è calda.
- Ha fame? - dice Danforth. - Ho dei sandwich.
- No, grazie - rispondo. Credo che non mangerò mai più un sandwich. - Dove andiamo?
- A Camp David. Il presidente vuole conoscerla.

- Eh?
- Le daranno la Medal of Freedom.
- Non ho le scarpe - riesco solo a dire.
- Ci penseremo noi. Puoi farsi la doccia. E anche tagliarsi la barba, se vuole. Cambiarsi d'abito. Tutto ciò che le serve. Sarà una cerimonia privata.
- Cos'è questa storia?
- Non può darle un riconoscimento pubblico. Un mucchio di gente pensa che bisognerebbe impiccarla.
Il presidente non può andare contro questo tipo di opinione pubblica.
I pensieri mi turbinano come coriandoli.
- Chi erano quelli laggiù?
- Gente a contratto. Nessuna agenzia governativa voleva sporcarsi le mani, così l'hanno appaltato.
- Appaltato cosa?
- Quella era la gente che stava per eliminarla. Sicari presi in affitto.
- Era?
- Quando fu presa la decisione.
- Quale decisione?
- Cosa fare di lei. Nel governo c'è stata una grossa disputa interna. Una parte voleva portarla in tribunale. Un'altra diceva, fatelo sparire e forse il problema si risolverà da solo. Alcuni sostenevano che bisognava renderle onore per avere salvato il culo a tutti. C'erano sfumature d'opinione in tutt'e tre i gruppi, per questo il dibattito è durato tanto. Quando pareva che avesse il sopravvento chi la voleva zittito per sempre, abbiamo organizzato la sua evasione.
Una medaglia o una pallottola nella nuca. Una bella varietà di scelta!
- Maureen e Brady? - domando.
- Stanno bene. Li vedrà presto.
Comincio a rilassarmi un poco, ma mi sento logorato in tutto il corpo, come una corda vecchia. - Ero sorpreso che fosse notte.
- Come?
- Avrei scommesso che era giorno.
- Il tempo si incasina, in isolamento - dice Danforth. Guarda dal finestrino.
- E gli alieni?

- Andati via. Chissà dove. Alcuni allevatori di bestiame negli Ozark, alzatisi presto per mungere, hanno visto una scia di fiamme nella stratosfera.

Il Gulfstream trafora la notte. Di tanto in tanto scorgo punti luminosi sul terreno.

- Dove siamo? - domando.

- Idaho.

Lungo silenzio. - Perché uccidermi?

- Ci andavano di mezzo miliardi. Centinaia di miliardi, credo.

- Non la seguo.

- Il governo ha dovuto prendere posizione e sostenere che la storia degli alieni era una bufala. Altrimenti il panico sarebbe diventato incontrollabile. I sondaggi lo confermavano. Il pubblico avrebbe voluto che il governo spendesse quanto occorreva per difendere il paese da una minaccia già scomparsa. Voleva vederci pronti, in caso di ritorno degli alieni. Nessun politico che volesse mantenere il posto si sarebbe sognato di opporsi a tutta quella gente. Le spese militari avrebbero succhiato fino all'ultimo centesimo. Niente più soldi per ogni altra spesa. Niente programmi di economia interna. Secondo gli esperti, saremmo diventati uno stato-caserma impoverito. Date queste prospettive, una sola vita umana non conta molto.

- Come spiegano tutto ciò che è avvenuto? I sensitivi uccisi? Le persone rapite e possedute?

- Sarà come per l'assassinio di Kennedy - Indagini, studi, voci. Teorie in contraddizione fra loro. Niente di accertato. Il capo della polizia, la conduttrice televisiva, l'editore del quotidiano e alcuni altri da noi identificati sono sotto custodia finché non avremo deciso che cosa fare di loro. La mia idea è che saranno uccisi e sepolti senza tanto chiasso.

- A me che succede?

- Si becca la medaglia.

- Dopo, intendevo. Che me ne faccio di una medaglia, se una parte del governo mi vuole morto?

- Il presidente non sapeva che la tenevano sotto chiave. Quando ha scoperto che gente nel suo stesso governo intendeva metterle il bavaglio definitivamente, ha dato via libera al salvataggio. Si interesserà a far richiamare i segugi.

- Cosa accade a quelli che mi vogliono mono?

- Niente. Erano mossi da buone intenzioni.

- Cosa pensa di me l'opinione pubblica? i - Dai fatti di Atlanta, nessuno ha più sentito parlare di lei. Un paio di giorni dopo, gli alieni se ne sono andati. La gente la crede ancora uccel di bosco. A proposito, congratulazioni per l'idea del Blowpipe. Abbiamo fatto una gran figuraccia. Un vicedirettore dell'FBI è stato costretto ad andare in pensione prima del tempo e in un mucchio di schede personali è stata inserita una nota di biasimo. Vuole mettersi in pari con le notizie?

- Certo - rispondo. Girò il piccolo eiettore per ricevere addosso un getto di aria fresca.

Danforth punta un telecomando verso un piccolo schermo accanto alla porta della cabina di pilotaggio.

Il televisore si accende e mostra un uomo dal viso tondo che sta parlando. Almeno, muove le labbra.

Danforth armeggia col telecomando e c'è anche l'audio. Una piatta cadenza del Midwest. "...Due o tre centimetri di pioggia dovrebbero favorire il frumento invernale, dicono gli analisti. Una quantita maggiore potrebbe danneggiare il raccolto. Marcy?" Compare una donna, altro viso tondo e in buona salute. Racconta i guai della giornata. Siccità nelle zone intorno al Sahara, centinaia di migliaia di persone ridotte alla fame. La bilancia commerciale è ancora peggiorata e i giapponesi attribuiscono a noi la loro minore competitività sul mercato nazionale. I russi hanno un nuovo ministro. Francesi e canadesi litigano sulla pesca.

- Cosa l'ha spinta a farsi vivo, infine? - domando a Danforth.

- Nel mio intimo le ho creduto fin quasi dall'inizio.

Alla fine si sono decisi a fare la scansione cerebrale ai sopravvissuti al suo primo attentato. Le strutture profonde del cervello erano differenti. La parte rettiliana era ingrossata. Cercano ancora di scoprire come abbiano fatto.

- Come riescono a tenere tutto sotto silenzio?

- Hanno creato una commissione di studio simile al Progetto Manhattan, ma più segreta. Il gruppo di ricercatori e tutti i superstiti si trovano in una località nel deserto di Mohave. Non ti ci puoi avvicinare nemmeno se sei il segretario alla Difesa.

Guardiamo di nuovo lo schermo. Marcy ha un'aria allegra, è il momento della parte più leggera. "A proposito di argomenti di cui più

nessuno parla... ricordate il cosiddetto allarme alieni dell'estate scorsa?... ecco il nostro Eric Konig con una retrospettiva su un'altra cosa che non riscuote molta attenzione al giorno d'oggi... l'Hula Hoop". Un vecchio film dai colori sbiaditi mostra gente che muove i fianchi per far girare un cerchio. "Come succede per le mode" commenta Eric Konig "l'Hula Hoop aveva toccato il massimo. Travolse il paese, negli anni Cinquanta, proprio come il twist, un ballo reso famoso da un cantante di nome Chubby Checker".

Il servizio dura cinque minuti. Sorridendo, Marcy e il tizio col viso da luna piena ricompaiono ad augurare la buona notte. Danforth spegne. - I notiziari non cambiano molto. Viene voglia di chiedersi perché li chiamino notiziari.

- Ancora non mi ha detto cosa succede dopo che mi danno la medaglia.

Danfonh, imperscrutabile nella fioca luce, mi lancia un'occhiata. - Non gliel'ho detto perché non lo so.

- Forse mi danno la medaglia e poi mi sparano. Così tutti sono contenti. Tranne quelli che vorrebbero un processo.

- Un processo non funzionerebbe mai comunque.

Il suo avvocato esigerebbe mandati di comparizione.

Cercherebbe di dimostrare che i superstiti erano alieni. Le chiacchiere comincerebbero da capo. Malgrado ciò che ha detto quella là... - indico con un cenno lo schermo - un mucchio di persone ritiene che qualcosa sia successo. Su Internet non fanno che parlare di lei. Un gruppo chat ha preso il nome da quel ragazzo della Stanford che è stato ucciso, quello che lavorava per lei.

- Mike Deutsch.

- Già, lui. E poi non si porta a Camp David una persona che si vuole giustiziare. Se avevano in programma di ucciderla, sarebbe stato molto più semplice dare l'incarico a quelli che la tenevano prigioniero.

Aveva ragione, certo. Erano accadute troppe cose troppo in fretta, non riuscivo a ragionare bene. - Sono sospettoso per natura - dico. - Per questo respiro ancora.

Danforth guarda l'orologio. - Mancano tre ore, se vuol dormire un poco. - Sprofonda nel sediolo e incrocia le braccia sul ventre. Il mento gli cade sul petto.

Non saprei dire se dorme o se medita profondamente.

Luci di città risplendono all'orizzonte e poi passano sotto di noi come disegni luminosi impressi a fuoco sulla terra. Un mucchio di gente, eppure un mucchio di spazio. Non c'è da stupirsi che gli alieni siano stati così prudenti. Non volevano gettare al vento un bottino così ricco. Eppure l'avevano gettato via. Una grassona mi aveva assunto e questo aveva fatto la differenza.

Mi viene da ridere. Sono Un eroe e come prova sto per avere intorno al collo un pezzo di metallo appeso a un nastro. Ma invece di una parata come per le celebrità, per me ci sara una cerimonia in segreto a Camp David. Non che me ne freghi. La fama è troppo sopravvalutata. D'ora in avanti sistemerò la mia vita in modo da non finire di nuovo sotto i riflettori. Possiamo assumere un nome nuovo e ripartire da capo. Forse incontrerò difficoltà a incassare la pensione, ma ci penserò quando sarà il momento.

Quando il sole si leva, Danforth si sveglia e guarda dal finestrino. Si mette un paio di occhiali scuri. - Il sole è più vivido, a questa quota - spiega. - A bordo hanno una caffettiera. Vuole una tazza?

- Ho dimenticato il gusto del caffè.

Atterriamo in un piccolo aeroporto nelle campagne della Virginia. Tre Bronco dai finestrini affumicati sono parcheggiate nel piazzale. Quando ci fermiamo, al termine della rullata, si dirigono in fila indiana al nostro Gulfstream.

Danforth mi porge un asciugamano. - Sì copra la testa - dico. - Così nessuno la vede in faccia.

Mentre seguo Danforth giù per gli scalini, mi sento come un pugile che si avvia al ring. Il freddo è pungente e il terreno è duro come ferro, sotto i miei piedi scalzi. Entriamo nella prima Bronco e prendiamo posto sui sedili posteriori. I due davanti non si girano nemmeno. L'autista si dà una mossa. Varchiamo un cancello e imbocchiamo un controviale che porta a una autostrada a quattro corsie.

- Andiamo al Rustic Inn - dice Danforth. - Così si lava e si cambia.

All'arrivo, le altre due Bronco si fermano ai lati della nostra, ma i passeggeri restano dentro. Danforth mi precede a una porta poco distante e con una chiave la apre. Sul letto ci sono dei vestiti ben piegati e per terra un paio di scarpe.

- Nel bagno c'è l'occorrente per radersi - dice Danforth. Prende il telefono e si sposta davanti alla finestra.

Quando cerchi di tenerti pulito, con semplici spugnature, una doccia calda è il paradiso. Con le forbici mi taglio la barba da profeta... molti più peli grigi di quanto non ricordassi... e uso il rasoio per il resto.

Shampoo e crema da barba della mia marca abituale.

Idem per l'acqua di colonia. I jeans e la polo mi vanno alla perfezione, al pari delle scarpe.

Sento nella testa un campanellino d'allarme. Come facevano a saperlo? Perfino Maureen a volte si sbaglia.

- Tutto a posto? - domanda Danforth. Si sistema gli occhiali.

- A meraviglia.

- Aspetto la chiamata che ci autorizza a raggiungere Camp David.

- Non sanno che stiamo arrivando?

- La burocrazia non cambia mai.

Accendo il televisore.

- Non funziona. L'ho detto al direttore. Ce ne procura uno prima di stasera.

- Ci fermiamo qui stanotte?

- Il piano è questo.

Squilla il telefono. - Danforth - dice Danforth.

Ascolta le parole di qualcuno. - Armstrong e qui.

Mi passa il ricevitore.

- Pronto - dico.

- Parla Goodwin Armstrong?

- Sì.

- Ora faremo l'analisi della voce. Sa il Padre nostro?

- Sì.

Me lo fa recitare. - Bene, resti in linea - dice dopo. Rendo a Danforth il ricevitore. - Dice di stare in mea.

Passano alcuni minuti. - Si, va bene - dice Danforth. Stacca la comunicazione. - Andiamo.

Il nostro piccolo corteo d'automobili ritorna all'aeroporto. Uno dei passeggeri della seconda Bronco corre al canoello che dà su uno spiazzo erboso e lo apre.

Le tre automobili entrano. L'uomo chiude il cancello e rimette il catenaccio.

- Mandano un elicottero dei marine - dice Danforth.

- Quanto ci metterà?

- Non molto.
- Vorrei sgranchirmi le gambe.
- Non è una buona idea. Potrebbero riconoscerla.

Restiamo seduti in silenzio, finché un puntino non compare all'orizzonte. Diventa rapidamente un grosso elicottero con le insegne dei marine. Saliamo a bordo, seguiti dai passeggeri delle altre automobili. Hanno l'aria di gente abile e in buona salute. Spalle ampie, collo robusto. Tutti portano occhiali da sole e voluminoso giubbotto. Sento di nuovo il campanello d'allarme.

Quando l'elicottero attena, il vento sollevato dai rotori è cosi forte da appiattire l'erba in un ampio cerchio. Si apre il portello. Un capitano in elegante uniforme verde scende la scaletta e si avvicina in compagnia di un tizio in abiti civili. Saluta militan-nente.

- Agente Danforth? - chiede il civile.

Danforth fa un passo avanti. - Sono io.

- Darrell Potter, Servizio Segreto. Mi mostri i documenti.

Danforth gli porge il tesserino e Potter lo esamina con la cura di un gioielliere che faccia una stima. Restituisce il tesserino e guarda me. - Riconosco il signor Armstrong. Ma devo controllare gli altri.

Gli agenti si mettono in fila e Potter controlla con la stessa cura il loro tesserino. Quando è soddisfatto. segnala di salire a bordo dell'elicottero. Due marine in tuta mimetica e fucile automatico sono fermi ai lati della scaletta.

- Non si fida dell'FBI? - dico a Potter.
- Non mi fido di nessuno. Chiederei i documenti anche a mia madre.

18.

La campagna da caccia alla volpe lasciò spazio a gruppi irregolari di insediamenti urbani e poi sotto di noi ci fu Washington, D.C. Scrutai dal finestrino i monumenti e gli edifici famosi e individuai il ponte Cabin John che porta la Beltway, la tangenziale, al di là del Potomac. Campi arati, intersecati da strade a due corsie, presero il posto dei palazzi per uffici. Seguimmo la interstatale 70 a nord verso la catena dei monti Catoctin.

Il Marine One trasportava visitatori importanti e ciò spiegava i sedili di lusso disposti su file come in un teatro. Cerano cuffie con tre canali

di musica. Dopo mesi in cui avevo udito solo la mia voce, un coro d'angeli non sarebbe stato più bello. Passavo da un canale all'altro. Danforth si era messo gli auricolari e tamburellava e muoveva a tempo la testa. Ma i suoi movimenti non erano in sincronia con la musica. Né con Bach sul canale 1, né con la musica country sul canale 2, né con la musica leggera sul canale 3.

Non gli avevo visto gli occhi. Lui e gli altri agenti dell'FBI portavano ancora gli occhiali. Anche Potter, se per questo. Pareva una riunione di ciechi. Specchio dell'anima. Riconoscevi un alieno dagli occhi e dal comportamento impacciato. Come attori non ancora entrati nella parte.

Eppure Danforth era stato convincente. "Qua la zampa" aveva detto. Ma dopo tutti quei mesi di studio. erano destinati a migliorare. Sarebbero giunti al punto di sapere tutto a menadito. Avrebbero perfino imparato ad andare a tempo con la musica. Ma non avrebbero potuto fare niente per gli occhi. Impossibile nascondere quel gelido vuoto senz'anima.

Nella tasca del sedile c'era un blocco per appunti e una serie di matite. Liintestazione diceva: UFFICIO DEL PRESIDENTE. Scrissi: "Alieni a bordo", strappai il foglietto e cercai di incrociare lo sguardo di Potter. Pregai in silenzio che ci fossero occhi umani, dietro quegli occhiali.

Finalmente Potter guardò dalla mia parte. Era un biondino dagli abiti costosi. Quando il presidente è in viaggio, distingui subito le sue guardie del corpo dai gendanni locali. Le guardie del corpo vestono meglio.

Chiamai con un cenno Potter e lui si slacciò la cintura e si avvicinò. Danforth fermò i movimenti ritmici della testa e delle dita. Gli altri agenti dell'FBl erano silenziosi e attenti.

- Solo una domanda - dissi a gran voce, stringendo la mano a Potter. - Come devo rivolgermi al presidente?

- Con "Signor presidente" - rispose Potter. Ritrasse la mano, senza lasciar cadere il biglietto che gli avevo passato. Tipo in gamba, quel Potter. Non guardò il biglietto.

- Grazie. Ero preoccupato.

- Niente paura. Lui sa mettere tutti a proprio agio.

Tornò al suo posto. Non lesse subito il biglietto.

Prese una rivista e la sfogliò. La rimise a posto.
Guardò a lungo dal finestrino. Poi diede un rapido sguardo al mio foglietto. Non mostrò la minima reazione.
Un pendio alberato ci venne incontro. Poi Camp David fu visibile, fra cornioli spogli e pini. Atterrammo in una piazzola vicino a un campo di softball.
C'erano marine in posizione dietro i sacchetti di sabbia e un gruppo con le armi pronte ci aspettava.
- Signori - disse Potter - c'è una breve cerimonia di ricevimento per il signor Armstrong in qualità di ospite del presidente. Vi prego di restare a bordo fino al termine. - Si rivolse a me. - Dopo di lei, prego.
- Ho un grosso debito verso Danforth - dissi io.
- Le dispiace se viene anche lui?
Non riuscii a capire se Danforth avesse provato sorpresa o sollievo. Ma volevo che la gente a Camp David vedesse i suoi occhi senz'anima.
- Per me va benissimo - rispose Potter. I marines scesero per primi. Poi scesi io, poi Danforth. Poi Potter. Seguirono il pilota e il secodo pilota. A un cenno di Potter, il secondo pilota chiuse il portello.
Tre uomini sulla sessantina, in abiti informali. Si staccarono dal gruppo di marine in attesa e si avvicinarono.
- Signor Armstrong, venga con noi - disse uno dei tre. Paneva teso, nervoso. - Sono Ralph Keegan, capo dello staff del presidente. Le presento il signor Morgan, segretario per le nomine, e il signor Rheingold, consulente legale della Casa Bianca.
Potter mi si affiancò. - Quali? - domandò sottovoce.
- Tutti.
- Danforth?
- È uno di loro.
- Sicuro?
- Abbastanza.
Keegan e gli altri erano impazienti. Uomini importanti, non avvezzi ad aspettare.
- Ha un'arma - disse Potter.
- Come volume di fuoco, è in inferiorità, anche contando quelli nell'elicottero. Pare che qui abbiate un'imera brigata.
- Signor Armstrong? - disse il consulente legale della Casa Bianca. Guardò l'ora.

- Purtroppo non posso lasciare che si avvicini più di così al presidente - disse Potter, nello stesso tono sottovoce.
- Lo tenga qui, per il momento. Gli dica che la prima parte della cerimonia si svolge in privato o qualche altra balla.
Mi unii a Keegan e agli altri. Salimmo su un carrello da golf e seguimmo un sentiero fra gli alberi. Oltrepassammo villette rustiche con nomi d'albero, Poplar Lodge, Hickory Lodge. Un cartello proclamava il limite di velocità, venticinque chilometri. Cerano idranti dalla calotta dipinta di giallo, una cappella, campi da tennis, un percorso di golf a tre buche. Un ambiente silenzioso e tranquillo. Dove si era deciso un mucchio di storia.
- In tutta franchezza, signor Armstrong - disse all'improvviso Rheingold - devo rivelarle che tutti i consiglieri del presidente erano unanimi nel suggerirgli di non incontrarsi con lei. Non sono riusciti a persuaderlo. Quando si spargerà la voce che ha dato udienza a un ricercato, ci saranno conseguenze sfavorevoli.
- Eravate propensi a farmi sparire?
Segui un silenzio d'imbarazzo. - Il govemo non sapeva che la tenessero sotto custodia né ha partecipato a discussioni relative al disbrigo del caso - disse alla fine Rheingold. Era rubizzo, brizzolato e indossava una polo con la scritta BOHEMIAN GROVE sul taschino.
- Disbrigo del caso... un bel modo di metterla. Cosa avrebbero usato, un proiettile o una iniezione letale?
- Facciamo ancora domande - disse Keegan, parlando a scatti - e non troviamo piacevoli le risposte che riceviamo. Ci hanno tenuto all'oscuro. Era un'operazione illegale.
Un uomo era fermo sugli scalini dell'Aspen Lodge.
Alto, magro, in maglione, jeans e mocassini. Impossibile non riconoscere il presidente Kent Woodbridge.
Quel viso allungato e giovanile e quel sorriso disarmavano anche i giornalisti più ostili nelle conferenze stampa. Un ciuffo di capelli rossi e occhi celesti. L'avevo visto in tivù tante di quelle volte da avere l'impressione di conoscerlo meglio di quanto non conoscessi i miei vicini nel distretto del Sunset. Quelli forse li vedevo un paio di volte al mese, mentre salivano in macchina o ne scendevano. Woodbridge lo vedevi tutti i giorni, se guardavi C-Span. E io avevo guardato per un mucchio di tempo il canale spagnolo, nelle stanze di motel, quando ero

in fuga.

Primo texano eletto presidente dai tempi di Lyndon Johnson, era tanto popolare quanto l'altro era stato antipatico.

- Benvenuto a Camp David - disse, scendendo gli scalini per stringermí la mano. Sono onorato, risposi.

Rivolse ai suoi aiutanti un'occhiata. divertito. - Cos'è. avete preso a morsi un limone? - Mi strizzò l'occhio.

- Non volevano che la vedessi. Prego, si accomodi.

Salimmo gli scalini. La casa pareva un villino di una stazione di villeggiatura del ceto medio. Soffitto a travi, pareti rivestite di pannelli, una finestra panoramica che dava sull'ampia vallata. Caminetto acceso.

- Gradisce da bere? - mi domandò il presidente.

- Una Coca? Tè freddo?

- Non avrebbe uno scotch, vero?

- Le va bene il Glenlivit?

- Se non c'è di meglio...

Comparve un cameriere e Woodbridge gli passò l'ordine.

- Più tardi le faro fare un giro - disse poi. - Undici mi hanno preceduto, a partire da Franklin Delano Roosevelt. Lui fu il primo. - Sospiro. - Ma nessuno ha trascorso qui più tempo di me.

Due persone, un uomo e una donna, che ritenni appartenere al servizio segreto, erano in piedi contro pareti contrapposte. Woodbridge ci guidò a un divano e poltroncina e ci accomodammo.

- Ha l'aria di chi ha passato momenti difficili - disse Woodbridge.

- Può ben dirlo.

Mi guardarono, in attesa. Visto che non aggiungeva altro, Keegan si schiarì la voce. - Ha fatto sapere all'FBI di essere in possesso di informazioni vitali.

- Credevo d'essere qui per ricevere la Medal of Freedom.

Si scambiarono occhiate di sorpresa. Woodbridge scoppiò a ridere. - Non sono poi così sicuro che lei non ne meriti una, ma chi le ha raccontato questa storia?

- Danforth, o quello che era Danforth.

- Chi è?

- Un alieno in forma umana. Non l'ho capito, all'inizio. È venuto qui nell'elicottero, con altri di loro. I marine non li lasciano uscire.

Udimmo il crepitio di armi automatiche. I due del servizio segreto estrassero la pistola e scattarono ai fianchi del presidente. Lo spinsero nel vano di una porta.

- Che diavolo succede? - disse Rheingold. Andò alla finestra.

- Sparatoria, dal rumore - rispose Keegan. - Di quelle brutte.

- Cosa facciamo? - domandò Morgan. Era magro e preciso, il tipo d'uomo che pare un vecchio già da giovane e che non cambia per decenni.

- Se i marine degli Stati Uniti non riescono a proteggersi, nessuno può farlo - disse Keegan.

Uscimmo appena in tempo per udire un'esplosione che proveniva dalla piazzola dell'elicottero e che scosse il terreno. Una fitta nube di fumo e di polvere si alzò sopra i tetti dei villini. Un minuto più tardi, giunse di corsa Potter. Era senza fiato.

Si rivolse a me. - Sono saltati fuori dall'elicottero e hanno cominciato a sparare. I marine hanno risposto al fuoco. Un attacco suicida. Li abbiamo uccisi tutti, tranne Danforth. Lui è sotto custodia.

Il presidente ci raggiunse, seguito dalle guardie del corpo. - Cos'era quella sparatoria?

- Volevano arrivare a lei - risposi. - Io ero l'esca.

Woodbridge annui. - Mossa molto furba. Non avrei accettato di vedere nessun altro.

- Non capisco. Danforth e gli altri mi hanno fatto evadere dalla prigione dov'ero rinchiuso. Per questo mi sono fidato di lui. Volevano usarmi per penetrare nel suo schermo di sicurezza. Fin qui, tutto chiaro. Ma non capisco perché lei volesse vedermi.

Una compagnia di marine giunse di corsa al villino e prese posizione tutt'intorno. - Rientriamo? - disse Woodbridge. Tomammo a occupare i posti di prima.

Il presidente sedeva a un capo del divano color grano e io all'altro. Quasi ci toccavamo, con le scarpe. I suoi occhi parvero trapassarmi.

- Non potevamo dirlo pubblicamente - attaccò Woodbridge - ma fin dall'inizio ho avuto l'impressione che ci fosse qualcosa di credibile, in quel suo video.

Nessuno era in grado di spiegarmi la scomparsa dei sensitivi né come mai quelle persone di San Francisco e di Atlanta avessero abbandonato di punto in bianco la famiglia, senza mai guardarsi

indietro. Alcuni avevano figli in tenera età e li adoravano. Non è un comportamento naturale. E quel suo spot televisivo. Non sarei giunto fin dove sono giunto se non fossi buon giudice della gente. Ho guardato il suo video tre o quattro volte, l'ho studiato. Più lo guardavo, più mi convincevo che lei non era psicopatico. Gli eventi successivi mi hanno convinto del tutto.

Potter aveva ragione. Woodbridge metteva le persone a proprio agio. Forse era quel suo sorriso o quel suo modo di sporgersi ad ascoltare. Ti dava l'impressione che c'eravate solo tu e lui.

- Quali eventi successivi? - domandai. - Per un certo periodo sentivo i rapporti sul traffico, ma ultimamente sono stato tenuto all'oscuro di tutto.

Woodbridge si accigliò. - Andremo fino in fondo, per la faccenda della sua detenzione. Non mi sorprenderei se qualcuno venisse incriminato, se mai la situazione tornerà normale. Ha motivi per una buona azione legale. - Scosse la testa. - Erano piccole cose, all'inizio. Movimenti di truppe non autorizzati. Intere divisioni fatte spostare senza che il Pentagono ne sapesse niente. Non che facessero qualcosa di male. Si limitavano a girare per le campagne. I loro convogli incasinavano il traffico locale. In realtà l'abbiamo scoperto proprio perché la gente si lamentava con i propri deputati. Poi sugli aerei militari le apparecchiature si guastavano e riprendevano a funzionare. Le hanno smontate da cima a fondo, ma nessuno riusciva a capire perché avevano smesso di funzionare né come erano stati emanati gli ordini che avevano messo in marcia i soldati. Navi della Marina in navigazione smettevano all'improvviso di trasmettere. I sistemi missilistici sono stati disattivati. Queste cose vanno avanti ormai da un mese.

- I media non ne hanno parlato?

- Com'era possibile farli tacere? La gente ha paura e non ci siamo solo noi. Revival religiosi dilagano da tutte le parti. Sedicenti profeti gridano che la fine del mondo si avvicina. Ho dovuto fare ritorno a Washington. Già il pubblico cominciava a pensare che mi nascondevo qui perché ero impaurito. Questo attacco getterà nel panico il paese.

Capii che il notiziario visto sull'aereo era un falso destinato a tenermi ancora un poco all'oscuro di tutto.

- Pensavamo che fossero difetti di funzionamento dei computer -

disse Rheingold. - Virus informatici.
Il presidente disse che lui per primo non l'aveva bevuta. - Non mi suonava giusta qui dentro. - Si batte il petto. - Cosi, quando ci è giunta voce che lei voleva vedermi, ho sperato che facesse più luce su questo mistero.
- Nessun mistero. Gli alieni cercano di impadronirsi della Terra. Tutto qui.
Morgan si rivolse al presidente. - Anche se nessuno più di me ha contrastato la sua decisione di trasferirci qui, ringrazio Iddio per il suo istinto.
- Qualcosa mi diceva che la Casa Bianca non era sicura - spiegò Woodbridge. - Di nuovo il mio intuito, immagino.
- Se non fosse per il sesto senso che alcuni possiedono, a quest'ora saremmo già tutti nelle fogne.
- Ma se dovesse subentrare il suo sostituto? - disse Keegan. - Se lei muore, il governo c'è ancora.
Il vicepresidente... - Si blocco, con una strana espressione.
- Le ho detto che in Burgess c'era qualcosa di diverso - disse Woodbridge, in tono pacato. - L'ho percepito, le ultime volte che ci siamo parlati.
- Fino a che punto lo conosce bene? - domandai.
- Ci conosciamo da un mucchio di tempo.
- E non sembra più lo stesso?
- Si.
- Cristo - mormorò Keegan.
- Già. Con me fuori dei piedi, comanda Burgess.
Bussarono alla porta. Potter sporse la testa. Si rivolse a me. - Vuole vedere quel tizio, prima che lo sbattiamo dentro?
- Vogliamo vederlo tutti - disse Woodbriclge, alzandosi.
Danforth era ammanettato e sorvegliato da due robusti marine. Pareva remissivo. Gli tolsi gli occhiali da sole. Sentii un grumo di paura contorcermi lo stomaco.
I suoi occhi erano normali.
Avevano un luccichio di... che cosa? Non divertimento per la mia sorpresa, ma qualcosa di abbastanza simile. Derisione. Credevi che non lo sapessimo?
Il presidente mi scostò. - Cosa volete? - disse.

- Da dove venite?
- Vogliamo ciò che voi avete - rispose semplicemente Danforth. - Non potete neppure capire da dove veniamo.
- Non vi lasceremo prendere ciò che è nostro - replicò il presidente. Era rosso in viso.
- Non potete fermarci.
- Ti sbagli, amico - ringhio il presidente. - Saremo anche primitivi, in confronto a voi, ma sappiamo difenderci.
Danforth si strinse nelle spalle, come se non avesse più interesse per quella conversazione.
- Portatelo dentro - ordinò Potter ai marine. Uscì con loro.
Nella sala regnò il silenzio, mentre i quattro cercavano di capacitarsi, di fronte a quell'orrore. Scommetto che ciascuno pensava alla famiglia. Rheingold pareva respirare con difficoltà.
- Conosceva già quell'uomo? - mi domandò infine Morgan.
- Quando era ancora un essere umano, sì - gli risposi - Era l'agente inviato da Washington agli inizi di questa storia.
- Il Bureau è infiltrato, è chiaro - disse il presidente. - E chissà quanti altri enti.
- Danforth ha accennato a cambiamenti nella struttura del cervello - dissi. Se avevano trovato il modo di rendere normali gli occhi, non restava altro modo per identificarli. A meno che non mi avesse raccontato una balla.
- Ci sono cambiamenti - disse Keegan. - Li hanno trovati nei superstiti all'esplosione di San Francisco. Quella provocata da lei.
- Allora almeno c'è un modo per distinguerli - dissi.
- Sa quanto ci vuole per una scansione del cervello? Il servizio segreto ha sottoposto all'esame diagnostico ciascuno di noi.
- L'idea è stata mia - ammise Woodbxidge.
- Quasi un giorno in ospedale - proseguì Keegan.
- E non ci sono abbastanza apparecchiature per tutti quelli che dovremmo controllare. Né tempo.
Il presidente si alzò e girellò per la stanza. - Che aspetto hanno, queste creature?
- Aspetto umano - risposi. - Come Danforth.
- No, nella loro Forma naturale.
Mi strinsi nelle spalle. - Gli unici che potrebbero dirlo o sono morti o

sono posseduti.
- Intende dire che potrebbero essere... cosa?... spore o germi o qualcosa di simile? Vermi che strisciano nel cervello passando dalle orecchie? Cosa cerchiamo, lì?
- La sua ipotesi vale la mia. La principessa Dulay disse che viaggiavano raggruppati tutti insieme come in una sorta di palla da bowling.
- Palla da bowling? - ripeté Keegan, incredulo.
- Chi è la principessa Dulay? - domando il presidente.
Pareva fossero passati anni, da quando la principessa mi aveva assunto. - Una cliente - risposi. - Era una sensitiva, una di quelle persone che avevano percepito il loro arrivo.
- Se hanno fatto il viaggio dal loro pianeta di provenienza in una sorta di palla - disse Keegan - forse hanno lì il centro di comando. Se la distruggiamo, possiamo sconfiggere quei bastardi.
- Sarebbe più facile trovare un ago in un pagliaio - disse Morgan.
- Potete restringere la zona di ricerca - intervenni. - Questa storia è iniziata nel nord della Califomia.
Li hanno cominciato a studiarci.
- E Atlanta? - domandò il presidente?
- Scommetto che era solo una facciata secondaria.
In teoria era il quartier generale, ma penso servisse solo per metterci fuori strada se iniziavamo a cercarli.
- Bene, nord della California - disse Woodbridge. - Semplifica un poco le ricerche. Ma come li troviamo?
- Forse i suoi esperti scientifici avranno qualche idea.
Bussarono alla porta. due colpi secchi, ed entrò un colonnello dei marine. - Signore, pensiamo che Camp David non sia più zona sicura. Consigliamo immediata partenza a piedi nei boschi.
- Nei boschi? - esclamò Rheingold.
- Sissignore. In volo c'è il rischio di missili terraaria - Guardò il presidente. - Le bastano cinque minuti.
I marine mantennero una buona andatura per scendere il pendio montuoso e prima di sera incontrammo una strada statale a due corsie. Rheingold si procurò una distorsione alla caviglia e fu lasciato indietro, con due marine di scorta. Aveva l'aria spaventata, mentre proseguivamo senza di lui. Woodbridge era torvo ma deciso, - Quelli li

non sanno di che forza siamo, messi alle corde. Scopriranno che i topi sono niente, al confronto.

A parte i marine, il gruppo del presidente era composto da una decina di civili. - A Camp David abbiamo ridotto al massimo lo staff - spiegò Woodbridge. mentre continuavamo a camminare.

Aveva passo lungo, procedeva a grandi falcate. come i vecchi pionieri. Mi guardò di sottecchi. - Lei è sposato e ha un figlio, se ricordo bene. Sa dove si trovano?

- Nelle Hawaii, l'ultima volta che li ho sentiti. A mia moglie ho detto che la Mafia mi dava la caccia.

- Potremmo aiutarla a ritrovarli, se sono... - si interruppe.

- ...ancora vivi - terminai per lui.

Maureen era intelligente, mi dissi. Avrebbe capito che non erano i siciliani, quelli da cui cercavo di proteggere lei e Brady. Ma le sarebbe bastata, l'intelligenza? La situazione richiedeva astuzia, qualità che non pensavo Maureen possedesse. Eppure aveva assunto un investigatore privato per documentare la mia infedeltà coniugale senza lasciami capire i suoi sospetti.

Non era astuzia, questa?

- Sono sicuro che stanno benissimo - disse Woodbridge, un po' troppo enfaticamente. - Darò disposizioni perché li trovino. - Gli dissi dove li avrei cercati io. Lui prese un appunto scritto.

Dissi pure che non ci si poteva fidare del telefono e delle apparecchiature elettroniche. Woodbridge sorrise. - Ci basterà tornare ai piccioni viaggiatori, immagino.

Tutti gli altri erano sconvolti o rabbuiati, ma il presidente pareva su di giri, come se niente gli si confacesse più della prospettiva di una bella battaglia.

Arrivammo alla strada e gironzolammo lì intomo finché non giunsero tre grossi pullman che si fermarono con un sibilo di freni ad aria compressa. Erano color viola e sulle fiancate esibivano una scritta in lettere d'argento, THE COUNTRY COUSINS.

- La Sala Ovale su ruote - disse con orgoglio Woodbridge. - Sembra un complesso musicale in touRNée, vero? Idea mia. Prima erano color verde foreera come se portassero scritto "del governo". Ho avuto l'idea di verniciarli come se appartenessero a un complesso country-western. Nessuno penserebbe mai che il presidente degli Stati Uniti sia a bordo

di uno di questi pullman, vero?

- Io ci cascherei.

- Appunto. Un fighissimo pullman viola e argento.

Nessuno ha mai sentito parlare dei Country Cousins, perciò non corriamo il rischio di essere assalìti dai fan. Dà nell'occhio eppure passa inosservato. Salti su.

La voglio a portata di mano. Finora nessuno tranne lei ha combattuto contro quelle creature. Ho pensato che fosse un tipo dal sangue freddo, quando ho letto l'encomio per la decorazione avuta in guerra. Ho chiesto che cercassero in archivio il documento, per sapere che tipo di persona era lei. A Grenada ha costretto alla resa un'intera compagnia di cubani. Ci vuol coraggio.

- Erano solo dei tecnici che lavoravano al campo d'aviazione. Non volevano morire senza motivo.

I pullman contenevano minuscoli uffici, zone letto e un mucchio di apparecchiature ricetrasmittenti che, se adoperate, purtroppo avrebbero rivelato la nostra posizione. Procedemmo giorno e notte. fermandoci solo per comprare cibo, fare benzina e raccogliere e scaricare corrieri. Questi ultimi portavano a destinazione videocassette che il presidente registrava sul secondo pullman, in un minuscolo studio dotato di un fondale che lo faceva sembrare un ufficio col suo bravo panorama al di là della finestra. Le videocassette servivano per trasmettere ordini a segretari di gabinetto e ad altri funzionari governativi. In altemativa, gli ordini erano su carta, battuti su antiquate macchine per scrivere meccaniche, perché anche i computer portatili erano ritenuti a rischio.

Una volta un tale ebbe l'idea di trasmettere gli ordini di Woodbridge da Cabine telefoniche, un'ora dopo la partenza dei pullman, in modo che gli alieni non scoprissero dove eravamo. Il secondo giorno un aiutante di campo del presidente morì per una scarica elettrica. Quando lo trovarono, aveva il cervello bruciato e la mano fusa alla cornetta del telefono.

- Ve lo potevo dire io - commentai, quando lo venni a sapere.

Da quella volta sedetti al tavolo in quasi tutte le riunioni tenute dal presidente. o per meglio dire, vi assistetti in piedi. Quasi tutte le riunioni si tenevano in un compartimento senza spazio per muoversi, sulla cui porta c'era un nastro adesivo con la scritta SALA OVALE.

Il mio status di consigliere non ufficiale del presidente mi dava prestigio. Ciò significa che mi assegnarono un lettino abbastanza comodo. La gente faceva turni nell'arco delle ventiquattro ore. Quando non ero a letto, il presidente dei capi di stato maggiore congiunti occupava il mio posto.

La televisione parlava estesamente dell'attacco a Camp David e nei giornali c'erano titoloni che si domandavano: "Dov'è il presidente?" Il paese era sottosopra.

- Non siamo solo noi - disse cupamente Woodbridge, guardando dal finestrino affumicato la campagna scorrere. Davanti e dietro c'erano automobili con marines in borghese e armi nascoste. - Il mondo intero va a pezzi.

Aveva ragione. I telegiornali erano pieni di immagini di indù e musulmani che si massacravano in India, mentre altri vecchi rancori venivano sistemati in tutto il pianeta. Da noi c'erano tumulti nelle città e nelle zone disabitate di decine di stati si sviluppavano giganteschi incendi che nessuno cercava di spegnere. Sulle strade cominciavamo a vedere famiglie che fuggivano dalle città, in macchine piene zeppe di masserizie.

Un buio pomeriggio si unì a noi Rondell Ames, un tipo smilzo, quasi calvo, dal naso grosso. Quando scoprii che era il consulente scientifico del presidente, andai a sedermi al suo fianco. In quel momento i pullman correvano nelle praterie della Virginia. Rondell Ames stava ascoltando musica da un lettore di CD e scriveva su un blocco di carta color giallino. Mi vide e si tolse le cuffie. Ci presentammo e lui disse di essere forse l'unico nel paese a non avere visto il mio video.

- Il presidente non ha bisogno di me molto spesso, cosi passo la maggior parte del tempo nel mio laboratorio al MIT - spiegò. - Abbandono la mia tana solo per i pasti. Mia moglie sostiene di essere una vedova. - Rise e poi parve avvilito.

Gli domandai come gli alieni avessero potuto superare le enormi distanze dello spazio.

Si guardò intomo, nel caso ci fosse qualcuno in ascolto, e abbassò la voce. - Su questo argomento sono più ateo che agnostico - disse. - Non si offenda, ma sono costretto a chiederlo: dove sono le prove? Finora non ne ho viste. L'attacco a Camp David... perché tirare in ballo gli alieni per spiegarlo? Non è molto più verosimile un complotto di gente

come noi? Ma il presidente e i suoi uomini prendono sul serio questa storia, perciò mi devo adeguare anch'io, immagino. Per rispondere alla sua domanda, chi può dirlo? Il più vicino pianeta dove è teoricamente possibile la vita si trova tanto lontano dal sistema solare che occorrerebbe un'assurdità di tempo per arrivarci.

La principessa Dulay, ricordai, aveva detto che gli alieni erano già in viaggio quando gli esseri umani camminavano ancora a quattro zampe. Da tanto di quel tempo che avevano ormai perduto la speranza di trovare una nuova patria.

- Ma se lei mi chiede di fare ipotesi su quella "palla da bowling" e su come i nostri visitatori teoricamente si combinino in una unità singola e si separino in individui, mi fa venire in mente l'esperimento di fisica dei quanti, realizzato qualche anno fa, che confermo una previsione di Albert Einstein. Ne è al corrente?

- Mi sa che me lo sono perso.

- Se si sospende una palla di gas fra raggi laser inersecantisi e campi magnetici e la si raffredda abbastanza i suoi atomi vanno molto vicino all'immobilità. Perdono identità individuale e si mischiano. Diventano quello che si chiama condensato di Bose-Einstein.

Einstein disse che ciò può avvenire solo a temperature così incredibilmente basse da poter esistere solo nella mente di Dio.

- Allora si sbagliava?

- Sì, si sbagliava. Ma ci sono state alcune congetture in base alle quali sarebbe stato possibile formare fasci di questi atomi iper-raffreddati e raggiungere un risultato concreto.

- Come il viaggio spaziale?

Ames si strinse nelle spalle. - Non lavoro in questo campo, io.

Nei pullman si stabilì una sorta di mentalità da guarnigione. Non sapevamo di chi ci si poteva fidare nella capitale. Le persone potevano essere sottoposte a scansione il mattino, ma ciò non significava che non potessero essere possedute dagli alieni nel pomeriggio.

La National Security Agency era un ovvio bersaglio per l'infiltrazione, così Woodbridge impiego esperti del servizio previsione raccolti del Dipartimento dell'Agricoltura per studiare in segreto immagini del nord della California prese dai satelliti. Al termine della prima settimana, ci fermammo a un solitario incrocio in aperta campagna, dove un tizio in impermeabile aspettava sotto una grigia

pioggerella. Il tizio salì a bordo del pullman. Potter esaminò il documento che diceva che era stata effettuata una scansione del cervello.

Il tizio fu accompagnato nello stanzino del presidente. - Tutto ciò che vede e ascolta deve essere ritenuto segretissimo - lo avvisò Potter. - Ne va del destino della nazione.

- Sissignore - disse il tizio. Era un vice segretario, tale Horace Borden, d'aspetto comune, il tipo che nelle giornate di bel tempo si mette il grembiule e bada al barbecue. Ero presente, come al solito. Borden aprì una cartellina marrone. - Non sapevamo esattamente cosa cercare, ma abbiamo messo a confronto le foto del 17 luglio dello scorso anno e quelle dei giorni precedenti e successivi. - Trasse dalla busta alcune fotografie. - Questo è in pratica tutto ciò che abbiamo trovato.

Passo al presidente le fotografie. - Vede quella linea? Si direbbero alberi bruciati. Un centinaio di metri in linea retta, forse più. Una settimana dopo, sono tornati alberi normali, o almeno sembrano tali.

Questa e più recente, una foto a infrarossi. Il posto è sempre quello. Vede quella macchia? È. una fonte di calore.

- Un fuoco da campo? - domandò Woodbridge.

Mi passò la foto.

- Non sarebbe abbastanza intenso. E pare continuo.

- E voi cosa pensate che sia?

- Una anomalia. Tutto ciò che ci hanno detto di cercare. Nessuno nel mio giro sa dire cos'è.

- Un semplice puntino - si lamentò Woodbridge.

Borden parve volersi scusare.

- Ciò che cerchiamo non è di grandi dimensioni - precisai.

- Vero. - Si rivolse a'un giovane aiutante. - Passi la foto al generale Hodges. - Come tutti noi, il presidente aveva barba lunga e abiti stazzonati.

Il pullman si fermò per fare scendere Borden. La pioggerella era diventata pioggia. Borden saluto goffamente col braccio. mentre ci allontanavamo. Mi domandai se avrebbe avuto altre occasioni di cucinare hamburger sulla sua Weber. Un minuto più tardi, il generale Hodges, l'uomo con cui dividevo la brandina, entrò nell'ufficio. Era attivo come un terrier.

- Curiosa coincidenza, farmi avere questa foto - disse al presidente.
- Bene, generale, mi dica che cosa glielo fa pensare. Potrei anche fare un sorriso, finalmente.
- Un altro di quei movimenti di truppe mai autorizzati. Due giorni fa, un reparto della Guardia Nazionale ha cominciato a bloccare tutto il traffico in quella zona. Autorizzazione all'uso delle armi, apparentemente. Ordine di sparare per uccidere. Stiamo cercando di farli tornare al loro posto, ma non rispondono.
- Tombola! - disse Keegan.

19.

I marine si impadronirono del Merchant's Inn come se fosse un caposaldo nemico e non uno scadente motel per viaggiatori di commercio. Da ex militare, rimasi impressionato. Misero sotto controllo tutte le vie d'accesso, impostarono campi di fuoco e poi mandarono squadre a ispezionare il motel e tirare fuori ospiti e personale. I civili furono portati in una zona di attesa fuori vista e fu detto loro che si trattava di emergenza nazionale.

Solo quando gli estranei se ne furono andati, l'entourage dei Country Cousins entrò nel parcheggio e tutti seguirono il presidente. Woodbridge li precedette in un salone ristorante dal basso soffitto. Ci impegnammo tutti a spostare tavoli per fare spazio, mentre cominciavano ad arrivare funzionari d'ambo i sessi.

Giunsero in macchina, ma non su limousine e auto ufficiali, che sarebbero state un indizio evidente. Invece gli alti papaveri del governo Woodbridge, i capi dell'opposizione e i pezzi grossi del Pentagono usarono veicoli di tutti i tipi, dalle auto sportive a camioncini adattati a camper. Una donna giunse in motocicletta.

Vestivano come per una gita di fine settimana. Alcuni mi diedero più di un'occhiata. come per ricordare dove mi avessero già visto. Qualcuno mormorò che assomigliavo all'uomo che aveva ucciso tutte quelle persone, parevo addirittura il suo gemello.

Quando il salone fu pieno, il presidente si alzò. - Volevo solo dimostrarvi che, a dispetto di tutte le voci in circolazione, sono in ottima forma. - Iniziarono gli applausi, ma Woodbridge li interruppe subito. - ll mondo affronta la peggiore crisi della storia della razza

umana. Siamo già in ritardo e forse non avremo la meglio, ma cadremo con le armi in pugno, lo dobbiamo a tutti quelli che ci hanno preceduto. - Calò un silenzio attonito.

Paragonerei le parole di Woodbridge al discorso di Gettysburg e ad altri grandi discorsi; e mi augurai che le avessero registrate o trascritte in qualche modo.

Parlando senza ricorrere ad appunti, Woodbridge spiegò cos'era avvenuto Fino a quel momento. Disse che bisognava accantonare ogni divergenza d'opinione per combattere contro il nemico comune. Dal viso dei presenti, molti dei quali ben noti per le interviste televisive, capivo benissimo che nessuno aveva sospettato la presenza di alieni. Si erano resi conto che qualcosa andava storto... un virus che imperversava nei computer o qualcosa d'altrettamo bizzarro che aveva incasinato tutto e per cui ancora nessuno aveva un rimedio.

Sapevano degli incendi e del collasso dell'ordine pubblico. Ma molti pensavano ancora che i media fossero gravemente irresponsabili nel riferire quelle voci sugli alieni, anche solo per beffarsene.

- Non possiamo essere sicuri di avere il comando e il controllo delle nostre forze militari - disse il generale Hodges, chiamato in causa dal presidente. - Ordini alfapparenza autentici giungono da fonti sconosciute e non autorizzate e sono eseguiti a ogni livello, da corpo d'armata a compagnia. Gli ordini veri vengono alterati durante la trasmissione oppure non sono ricevuti sul campo. In ogni caso, per la maggior parte vengono ignorati. C'è stata un'epidemia di guasti nelle attrezzature che non riusciamo a spiegare.

Si alzò un tizio alto, brizzolato, in jeans e giacca a vento. Lo riconobbi subito: Jarrod Michaelson, il capo dell'opposizione. Si era parlato di una sua candidatura alle prossime presidenziali e Maureen lo trovava simpatico.

- A sentir lei, generale, il paese sembrerebbe impotente - si lamentò.

Capivo benissimo ciò che si auguravano tutti, che Hodges si mettesse a ridere e dicesse, no, le cose non vanno male fino a questo punto. - Effettivamente, sì, è proprio cosi - confermo il generale. - Ci furono ansiti ed esclamazioni soffocate.

- Come sono fatti? - domandò una donna assai graziosa, in tuta firmata. Era pallidissima.

Il presidente mi rivolse un cenno. - Come noi - dissi. - Si

impossessano del nostro corpo. All'inizio potevamo distinguerli dagli occhi. Erano molto diversi. Ma non sono sicuro che sia ancora possibile. Inoltre si comportano sempre con la massima freddezza.

- La scansione cerebrale che mi hanno fatto - disse Michaelson a Woodbridge. - Era questo, il motivo?

Il presidente annuì. - L'hanno fatta a tutti voi. È l'unico sistema per sapere che non siete di loro.

Michaelson tornò a sedersi. Aveva l'aria di chi si è preso un calcio nello stomaco. Si scatenò una confusione di domande. Chi erano? Da dove provenivano?

Come sapevamo che erano ostili? C'erano stati tentativi di comunicare con loro? Cosa si poteva fare? Il presidente alzò la mano e tornò il silenzio.

- Come tecnologia, sono molto più progrediti di noi - disse Woodbridge. - La stessa differenza che potrebbe esserci fra noi e i cavemicoli dell'età della pietra. - Saranno anche più intelligenti di noi, continuò, ma non conoscono il nostro spirito combattivo.

Noi non cederemo mai. Mai. Mail gli lampeggiarono gli occhi.

Qualcuno domandò se c'era spazio per negoziati.

Vivi e lascia vivere.

- No, per quanto mi risulta - rispose il presidente.

- Hanno invaso il nostro mondo. Non credo che mi piacerebbe coesistere con loro sullo stesso pianeta.

Sono ostili e aggressivi. Hanno subito ucciso e si sono impossessati di esseri umani.

La riunione continuò per ore. Uscii senza dare nell'occhio, per respirare una boccata d'aria. Gli alberi erano spogli, soffiava un vento gelido. Un agente del servizio segreto mi avvertì di non uscire dal perimetro stabilito dal marine. - Se lo supera, non la lasceranno rientrare - disse. Annuii e tornai indietro.

Nel motel c'era un bar. Vi entrai. Non avevano Glenlivit, ma trovai un soddisfacente sostituto. Qualche minuto più tardi entrò Keegan. - Che idea grandiosa - disse. Passò dietro il banco e si servì da bere.

Si trasferì al mio tavolino.

- Cosa fanno la dentro? - domandai.

- Parlano di dichiarare l'emergenza nazionale. Il presidente avrebbe carta bianca. Woodbridge non la ritiene una buona idea.

- Perché?

- Dice che, se sconfiggeremo quelle creature, ci riusciremo procedendo dalla base alla cima, non dalla cima alla base. Prevede una guerra popolare, quando succederà il finimondo. Governare con pieni poteri provocherebbe la predisposizione mentale sbagliata.

- Secondo me, ha ragione. Prima o poi gli alieni lo troveranno. Lo uccideranno o si ìmpossesseranno di lui. I marine non possono proteggerlo per sempre.

- Proprio ciò che pensa il presidente. - Sorrise.

- Ora gira armato, ha la sei-colpi di suo nonno sceriffo. Ne porterà con sé qualcuno, prima di andarsene.

Restammo seduti in silenzio, finché non udimmo i rumori della riunione che si scioglieva. Keegan terminò di bere e uscì. Sentii sbattere di portiere e accensioni di motori. Un giovane aiutante dall'aspetto trasandato Sporse la testa nel locale. - I pullman stanno per partire.

Quando il convoglio fu in moto, Fui invitato nello stanzino del presidente. Woodbridge se ne stava seduto coi piedi sul tavolo. Nella fondina appesa al cinturone aveva una.45 dal calcio di madreperla. - Era di mio nonno - disse. Mi scrutò. - Secondo lei, com'è andata?

Mi strinsi nelle spalle. - Bene, immagino. Non sono rimasto fino al termine.

- Sbagliato. Ha visto che faccia avevano. Sono morti di paura. Se ne sentiva la puzza. - Guardò dal finestrino. Riprendeva a piovigginare. - Non sarei sorpreso se nevicasse, - Torno a guardarmi. - Voglio che vada laggiù.

- Dove?

- California. Mando anche Hodges. Forse il presidente dei capi di stato maggiore congiunti può dire a quei ragazzi della Guardia Nazionale di smetterla di proteggere il nemico, così possiamo colpirlo.

- No, se sono vittime degli alieni.

- Non rispondono al telefono, perciò non ci resta che andarli vedere di persona. - Serrò la mascella.

- Voglio usare l'atomica su quei bastardi.

- Cosa la trattiene?

- Non riusciamo a far passare aerei sulla loro zona. I due che abbiamo mandato in ricognizione stamattina sono precipitati in una

palla di fuoco. I piloti non sono saltati fuori, così non sappiamo cos'è avvenuto. Stesso risultato con i Tomahawk lanciati contro di loro.
- Cosa vuole che faccia?
- Dovrà essere i miei occhi e le mie orecchie. Voglio le notizie giuste e non sono sicuro di averle dai canali ufficiali, incasinati come sono. - Allargò sul piano del tavolo una mappa topografica. - Guardi qua.
La mappa riportava la zona disabitata a est di Roundville, tre ore circa a nord di San Francisco. La Yolla Bolla Wilderness Area. - Ecco dove si trovano.
Qui, in questa valle. - Vi batte sopra il dito.
Di quella zona sapevo solo che vi si coltivava un mucchio di marijuana in appezzamenti fuori vista, sorvegliati da uomini barbuti e ben armati. Di tanto in tanto si leggeva di un innocente escursionista sbranato da cani da guardia o ucciso a colpi d'arma da fuoco per essersi introdotto abusivamente in una proprietà privata.
- Una linea ferroviaria passa proprio accanto alla valle - dissi. La scala della mappa diceva Che i binari si trovavano a duecento metri dalla fonte di calore.
Woodbridge scosse la testa. - Una linea abbandonata, un tempo usata dai boscaioli. Al Geological Survey dicono che non è più in funzione da anni.
- Se non e possibile bombardarli, cosa conta di fare?
- Abbiamo in arrivo una divisione di Ranger. Taglieranno come burro quelli della Guardia Nazionale.
- A meno che gli alieni non si impossessino anche di loro.
- Lei ha dimostrato che non sono invincibili.
- Li ho presi a tradimento. Hanno imparato la lezione. Per questo si sono circondati di truppe.
- Se i Ranger passano dalla loro parte, la partita è chiusa - disse Woodbridge, tetro.
Rimasi in silenzio.
Il generale Hodges e io andammo in California a bordo di un aereo da carico della Federal Express per evitare sospetti. Il pullman dei Country Cousins ci aveva scaricato in un incrocio fuori mano, in aperta campagna, dove avevamo trovato un'auto con le chiavi nel cruscotto. L'avevamo usata per raggiungere un aeroporto in Pennsylvania e lì eravamo saliti a bordo dell'aereo in attesa. Dormimmo sui sacchi di

iuta della posta.

Hodges era magro e nerboruto, uno di quei piccoletti alla Napoleone con l'attitudine al comando. Pareva non avesse il minimo dubbio sulle proprie capacità di arrampicarsi più in alto e più velocemente di qualsiasi altro. - Li prenderemo a calci in culo. Lei ha dimostrato che si può fare.

Non precisai che da quella volta gli alieni avevano imparato un mucchio di cose. Hodges mi pareva il tipo a cui non piaceva sentire opinioni negative.

- Ha una famiglia? - mi domandò.

- Si.

- Dov'è? I miei figli sono disseminati per tutto il mondo. Ho mandato Maggie nella nostra casa di campagna nel South Dakota, per tutta la durata della crisi.

- Non so con precisione dove sia la mia famiglia.

Rimase in silenzio per qualche secondo. - Cosi è dura - disse poi.

Non aveva voglia di dilungarsi e io nemmeno. - Saremmo nella merda più nera, se non fosse per lei.

La stoffa dell'eroe cominciava a mostrare la trama.

I vincitori scrivono la storia e stabiliscono chi sono gli eroi. I perdenti possono averne tanti quanto loro, ma non se ne sente mai parlare. Quando ti chiamano eroe, cominci a capire quanto sia arbitrario il procedimento.

- Cosa le fa pensare che non siamo nella merda?

Hodges latrò una risata: nella sua natura non c'era posto per il dubbio. - Appena avremo organizzato tutto, con quei bastardi ci puliremo il pavimento.

Aveva sopracciglia grigie e folti capelli scuri, cosi corti da lasciar vedere il rosa del cuoio capelluto.

Dopo un paio d'ore di volo, il pilota venne a parlarci. Era preoccupato. - Metà dei centri di controllo del traffico aereo nel paese sono fuori servizio - disse. - Cosi, di punto in bianco. - Schioccò le dita. - Poco prima che saltassero, trasmettcvano ordini per quota di volo e cambiamenti di direzione. Ci sono state numerose collisioni in aria. Al momento voliamo a vista. Signori, vi dispiace venire in cabina e aiutarci a tenere d'occhio il traffico?

Pensai a tutti quegli aerei che precipitavano al suolo e si

fracassavano. I pezzi più grossi sarebbero stati i bagagli e i cadaveri legati al sediolo. Sarebbero comparsi piccoli crateri per tutta l'America.

Come ci avrebbero trattato, gli alieni? Forse per loro i corpi umani erano l'equivalente di tute spaziali, indispensabili per sopravvivere. In queso caso, occorreva che un certo numero di noi, o del nostro guscio fisico, sopravvivesse per dare loro riparo. Sarebbe stato necessario un programma di allevamento per disporre di gusci nuovi, quando i vecchi si fossero logorati. Ma quei bastardi erano intelligenti. Forse potevano ritardare il nostro decadimento fisiologico e usarci per secoli.

Il jet della FedEx atterrò all'aeroporto intemazionale di San Francisco proprio al tramonto. Fummo accolti da quattro generali e da un gruppo di colonnelli.

- Sono lieto che ce l'abbiate fatta malgrado il casino del traffico aereo - disse uno dei generali. - Centrotré voli non sono giunti a destinazione.

- I primi reparti di Rangers stanno arrivando a Travis - disse un altro.

- Credevo che l'avessero chiuso, per i tagli di qualche anno fa - disse Hodges. Non aveva tempo di pensare ai disastri dei civili. Ci dirigevamo a un elicottero dell'esercito.

- La pista di atterraggio c'è ancora. I media locali si sono incurositi per tutta questa attività.

- Li tenga all'oscuro il più a lungo possibile.

Salimmo a bordo e l'elicottero si alzò in aria. - Il traffico sulla Bayshore è bloccato in tutt'e due le direzioni - disse uno dei colonnelli. - Pare un parcheggio. Il panico ha spinto tutti a cambiare aria. - Guardai in basso l'autostrada. Fari in una direzione, luci di posizione nell'altra. Nessuna in movimento. In città divampavano incendi.

- Pare il tracollo della società - disse un colonnello, in tono di sconforto.

Hodges drizzò il pelo, come un terrier. - La pianti con questa storia - sbottò. - Il primo che parla da disfattista sarà accusato di codardia di Fronte al nemico. - Generali e colonnelli rimasero in silenzio.

Hodges si chinò su una mappa. - Con rispetto, generale Vaughn, non penso che i suoi siano in grado di tenere lontano a lungo i Rangers.

Il generale Vaughn aveva sulla spallina l'emblema della Guardia

Nazionale. - No, certo - ammise umilmente.
- Quanti dei suoi sono laggiù?
- Cinquecento, crediamo.
- Cosa sanno, i Rangers, di questa operazione?
- Abbiamo detto che un reparto di territoriali fuori di testa si è rintanato e sfida il governo federale - rispose un altro generale. - Sapranno la vera storia solo poco prima di entrare in azione.
L'elicottero ci portò a nordest, sopra il Bay Bridge e le Berkeley Hills. Anche sul ponte e nelle autostrade che sorvolammo il traffico era bloccato. Incendi divampavano a Oakland. Travis era pieno di luci e di trambusto. Grossi aerei da trasporto atterravano ogni tre minuti e scaricavano uomini e materiali. Cucine da campo preparavano il pasto della sera.
Prima di lasciarsi invischiare nelle riunioni col suo stato maggiore, il generale Hodges mi firmò un lasciapassare. Guardai i militari in piena attività. Se non potevi avere i marine, i ranger andavano benissimo. Parevano in forma e pronti all'azione. Mentre una squadra mi superava a passo di marcia, una macchina di servizio si fermò davanti alla palazzina dove il generale Hodges e altri pezzi grossi erano in riunione. Quattro ufficiali scesero e si affrettarono a entrare. Mi avvicinai con indifferenza alla macchina. Controllai con una rapida occhiata che nessuno guardasse dalla mia parte, mi sporsi all'intemo e tolsi dal cruscotto le chiavi.
Scroccai un vassoio mensa e un pasto a una cucina da campo e mi unii a un gruppo di soldati che guardavano una partita dei playoff di football da un televisore portatile sul retro di un camion. Era all'inizio della preseason che Brady e io eravamo andati a quella partita dei Niners e onnai era quasi il momento del Super Bowl. I Niners conducevano sui Lions, 27 a 10.
L'intermezzo pubblicitario di una marca di birra fu interrotto dalla comparsa del sigillo ufficiale. Una voce disse: "Interrompiamo il programma per un annuncio del vicepresidente degli Stati Uniti". Byron Burgess comparve in primissimo piano. Era nella Sala Ovale.
"Americani, amici miei, vi parlo oggi con la morte nel cuore. Purtroppo ho il triste compito di comunicarvi che il presidente Woodbridge è rimasto tragicamente ucciso un'ora fa in un incidente stradale in una zona rurale della Pennsylvania".

- Dio Cristo! - disse uno soldato.
- Hai sentito?
- Woodbridge è morto!
- Stiamo sprofondando sempre più nella fogna.
- Saranno stati gli alieni?

Altri gridavano per avere silenzio, ma passò qualche minuto prima di poter sentire di nuovo il comunicato.

Ora un anchor-man ripeteva con voce rotta le parole del vicepresidente Burgess. "Non ha fomito particolari sulla tragedia, lasciando aperta la congettura che la morte del presidente sia in qualche modo collegata all'ancora inspiegato attacco a Camp David. Appena possibile vi daremo altri particolari".

Qualcuno cominciò a passare di canale in canale per vedere se altre reti erano più informate. Salii sulla macchina di servizio e scansando soldati in corsa anivai al cancello, dove mostrai il lasciapassare per uscire. La macchina era un modello ridotto all'osso, senza radio, per cui non avrei potuto ascoltare gli sviluppi di quella storia mentre imboccavo l'autostrada per Sacramento. Nelle auto c'era gente che piangeva. Mi sentivo freddo e vuoto.

Il paese chiaramente stava peggio di quanto non comportasse la perdita del leader. Un'intelligenza aliena si era impadronita del potere ai vertici. Ora doveva solo preoccuparsi dell'attacco dei rangere Burgess l'avrebbe bloccato su due piedi. Intanto, nel giro di qualche giorno, il caos sarebbe stato totale. Gli alieni potevano starsene a guardare la disintegrazione della società umana.

Per poi raccogliere i pezzi che servivano ai loro scopi. Il resto del mondo poteva solo assistere e torcersi le mani, sapendo già a chi sarebbe toccato dopo.

A Sacramento era impossibile trovare una stanza, cosi dormii sul sedile posteriore. Dormii per modo di dire. All'alba uscii dalla macchina, irrigidito e gelato, e bevvi caffè in un locale finché non mi sgelai un poco.

La cameriera aveva gli occhi rossi per le lacrime e continuava a soffiarsi il naso. I giornali riportavano in grossi titoli neri la morte del presidente. Gli articolisti si lamentavano per la mancanza di particolari e per l'insolita segretezza che aveva circondato per settimane la Casa Bianca. "Non c'è da stupirsi che la gente attribuisca

la colpa agli alieni" diceva un editoriale. Il congresso prometteva una indagine. Per ragioni di sicurezza, diceva un portavoce, non era possibile rivelare dove si trovasse il vicepresidente Burgess.

Per ammazzare il tempo attraversai a piedi il parco.

La giornata era grigia come il peltro. Al mio avvicinarsi, gli scoiattoli schizzavano via sull'erba geiata. Alle dieci fui alla porta del museo ferroviario statale. Un vecchio in tuta a strisce da macchinista, berretto e fazzoletto rosso al collo, venne ad aprire.

- Non pensavo che ci sarebbero stati visitatori, visti i tempi che corrono - disse. - Ieri c'è stata pochissima gente e oggi non m'aspettavo nessuno. Due presidenti assassinati nell'arco della mia vita e altri tre vittime di un attentato. Senza contare Bobby Kennedy.

Pagai il biglietto e intascai il resto. - Vorrei informazioni su una linea di raccordo nei pressi di Roundville - dissi.

Il vecchio si illuminò. - È venuto nel posto giusto.

- Mi guidò nella sala delle mappe, tolse dallo scaffale un grosso volume e soffio via la polvere.

- La zona è attraversata da una linea della Western Pacific, ma lei non si riferisce a quella, penso.

- A quanto ne so, dovrebbero essere una linea abbandonata.

Comigò la fronte. - Cosi, su due piedi, direi che si tratta della vecchia linea della Norris Lumber Company. Era usata per trasportare legname dalla contea di Shasta, ah, una quarantina d'anni fa.

Apri il volume e sfogliò le mappe. - Sì, signore, avevo ragione. L'ultima-volta che un treno ha percorso quei binari è stato dieci anni fa. Una gita speciale per i club di ferrovieri. Dovevo partecipare anch'io, ma ho rinunciato all'ultimo minuto. Ancora lo rimpiango.

Una campagna bellissima. dicono. Da allora i binari si sono deteriorati e i treni non ci dovrebbero più passare. Bisogna stipulare una polizza d'assicurazione troppo cara. In ufficio ho del caffè caldo. Venga con me, porto io il libro.

Il museo esponeva locomotive a vapore e diesel così lucide da brillare. L'ufficio era modellato sulle stazioncine fuori mano di un secolo fa. Aveva uno sportello informazioni, una stufa panciuta, una scrivania a serranda e un piccolo telegrnfo. Alle pareti erano appese vecchie fotografie di leggendarie locomotive. Il vecchio mi invitò a sedere e mi verso il caffè da una caffettiera di latta.

- Non e più possibile far passare un treno su quei binari? - domanclai.
- Non ho detto esattamente questo. Ho detto che l'assicurazione è troppo alta. Nessuno se la può permettere. Perché le interessa, se posso chiederlo?
- Le locomotive a vapore hanno bisogno di apparecchiature elettriche per funzionare?
Cambio espressione. Aveva pensato che fossi un appassionato di ferrovie come lui. Dall'ultima domanda aveva capito che ero un profano e per giunta più stupido di tanti. Esito nel porgermi la tazza, come se non fosse più tanto sicuro che la meritassi ancora.
- Domanda idiota, vero? - Presi la tazza prima che il vecchio cambiasse idea.
- Ho sentito di peggio.
Dal tono, non ne fui tanto sicuro. Ma proseguii: - E ci sono in giro locomotive a vapore in grado di funzionare?
- Un paio.
- Dove potrei trovame una e quanto ci metterebbe a raggiungere Roundville?
- Dipende da un mucchio di cose.
- Mi serve qui entro domani.
Gli brillarono gli occhi. Poi ridacchiò. Poi rise forte.
Poi la risata divenne un respiro affannoso e a quel punto il vecchio era tutto rosso in viso. - Forse potrebbe farcela, se fosse il governo federale.
- Solo per amor di discussione, supponiamo che io lo sia.
- Si dà il caso che la Flying Cloud si trovi a Eureka.
Un paio di settimane fa hanno tenuto lassù una riunione di ferrovieri e quella è ancora lì.
- Cos'è la Flying Cloud?
- Costruita da Baldwin nel 1925. A quel tempo faceva parte degli Standard Steel Works gestiti da Samuel M.
Vulcain, presidente. Per molti anni ha tirato l'orange Blossom Special, se ne ha sentito parlare. Era la corsa fra Hermitage e Raleigh. - Guardò il soffitto. - Aveva una pressione di duecento libbre, una forza trattiva massima di 48.200 libbre, che potrebbe sembrarle una cifra molto elevata. Ma le più grosse in quel periodo arrivavano a 140.000

libbre. Cassetti di distribuzione sul primo asse, lubrificatori di flangia...

- I particolari, dopo. Funziona?

- Come un orologio svizzero. Quella gente dei treni in Pennsylvania sa il fatto suo. Usa carbone. Nove libbre di carbone per vettura per ora, che è segno di grande efficienza. Alcune di esse...

- A Eureka c'è qualcuno che sappia farla funzionare?

Il vecchio si tolse il berretto da macchinista e si grattò la testa. - Be', questo non lo so. Dovrebbe restare lì sei mesi e poi tornare a casa a Pittsburg.

- Lei saprebbe guidarla?

- Sì, certo. - Si rimise il berretto. - Mio padre era macchinista. Mi ha insegnato il mestiere. - Per un attimo ebbe uno sguardo malinconico. - Stavo per seguire le sue orme. A quel tempo c'erano i motori diesel. Ma quando ebbi l'età giusta, si capiva che l'epoca dei treni stava per finire e non ho voluto rischiare una carriera in quel ramo. Così mi sono messo a vendere polizze d'assicurazione. Ho avuto buon successo, ma avevo il cuore da un'altra parte.

- Perché non potrebbe essere a Roundville per domani?

- Ci sono treni in attività su quella linea - rispose, in tono indignato. - Non può schioccare le dita e dire ai treni di deviare su binari di raccordo per fare posto a un fossile. Nascerebbe un putiferio.

- Posso usare il suo telefono?

- Per chiamare dove?

- Travis.

- È una interurbana.

Cercai il portafoglio.

- Lasci perdere - disse il vecchio a malincuore.

- Paga il museo. Però non posso lasciare l'ufficio, mentre lei telefona. Qui dentro c'è roba importante.

- Va benissimo.

Telefonai a Travis. Dopo qualche ricerca, mi passarono il generale Hodges. - Mi chiedevo dove fosse sparito - esordi.

- Notizie da Burgess? - clomandai. Intuii che si era fatto attento.

- Mi ha detto di interrompere questa operazione militare.

- È uno di loro.

- Lo so. Il presidente mi ha informato.

- Cos'ha risposto a Burgess?
- Ho mentito, gli ho detto che avrei interrotto l'operazione. Gli uomini sono già in volo. Si lanceranno col paracadute a breve distanza dal punto dove hanno abbattuto i caccia e impegneranno a terra il nemico.
- Ha presente quelle mine nucleari terrestri che avrebbero dovuto impedire ai russi di impadronirsi dell'Europa?
- Cosa c'entrano?
- Ci sono ancora?
- In Europa? Oddio. no.
- Dov'è la più vicina?
Hodges copri il microfono, ma udii che si informava. Tornò in linea.
- Ce ne sono alcune al laboratorio Lawrence Livermore. Per un test di controllo. Il laboratorio non è molto lontano da qui. Perché queste domande?
- Il presidente mi ha detto di voler usare armi nucleari contro gli alieni.
- A me ha detto la stessa cosa.
- Nessun missile o bombardiere può penetrare nelle loro difese.
- A quelle penseranno i ranger.
- Ma se non ce la fanno?
- Ce la faranno.
- Ho trovato il perfetto sistema di consegna.
- Sarebbe?
- Una locomotiva a vapore.
- Una ciuff ciuff? - Hodges non era il tipo da fare battute scherzose. Voleva essere sicuro che parlavamo della stessa cosa.
- Una ciuff-ciuff.
- Posso darle circa un minuto per spiegarsi.
- Non ci sono sistemi elettrici da scassare. La mappa dice che gli alieni sono in una valle. Facciamo salire da Roundville il treno con la mina nucleare e lasciamo che la gravità lo tiri giù in mezzo agli alieni. Che restano vaporizzati.
- E i ranger?
- Li richiama fuori tiro appena prima... cioè, se non hanno già concluso la missione.
Hodges rimase in silenzio per qualche secondo.

- Pensavo che le locomotive a vapore fossero ormai scomparse.
- Ce n'è una su a Eureka. La si può portare giù nel giro di qualche ora. Ho qui accanto a me l'uomo che può guidarla. Mi serve un mezzo di trasporto e una mina a Roundville. Mi serve pure che i binari Era Eureka e Roundville siano sgombri.
- Tecnicamente, non ho alcuna autorità sulle ferrovie, se non c'è stato di guerra o la dichiarazione di emergenza nazionale.

20.

- Continuo a pensare che e tutto un sogno e che fra un minuto mi sveglio! - gridò il vecchio.
Correvamo come un treno espresso verso sud, tra i boschi, a un'ora da Roundville. I binari erano sgombri e la Flying Cloud lanciava un lungo pennacchio di fumo bianco che sgroppava e si appiattiva nella sua scia.
La locomotiva trainava un tender di carbone e un carro merci munito di sponde. Di tanto in tanto passavamo davanti a treni smistati su binari di raccordo. Il loro personale applaudiva. Quelle persone non sapevano che cosa c'era in ballo, ma avrebbero incassato gli straordinari.
Il vecchio, si chiamava Calvin Stone, si divertiva da matti. Tirava la maniglia del fischio a vapore non appena attraversavamo a tutta velocità piccole cittadine o passaggi a livello con le luci che brillavano sulle sbarre e la campanella che rintoccava. I ragazzini accorrevano e gli adulti guardavano con stupore. Eravamo uno spettacolo che non avevano più visto da quando i loro nonni erano bambini. A giudicare dall'espressione, alcuni di loro pensavano che eravamo un'altra voce per il dossier avvenimenti bizzarri.
Il fischio lacerò l'aria. Woooooo. Woooooo.
Guardai Stone guidare la locomotiva. La manovra era di una semplicità impensabile, per un macchinario grosso e potente come la Flying Cloud. Si spingeva una leva per aumentare velocita e la si tirava per rallentare.
I freni meccanici funzionavano allo stesso modo. Ero felice che ci fosse un alimentatore per il carbone. Avevo temuto di doverlo spalare io stesso in quel caldo infernale. Tra un dondolio e l'altro, Stone

scrutava i manometri. Portava spessi guanti da macchinista che gli arrivavano quasi al gomito. Gli alberi passavano come frecce. Andavamo a centodieci all'ora.

- Velocità incredibile, per quei tempi! - gridò Stone.

Mentre volavamo a nord di Sacramento a bordo di un piccolo jet militare, mi aveva parlato un po' di sé.

Era rimasto vedovo due anni prima. Aveva tre figli, ormai adulti, in altre parti del paese. Se non ci fosse stato il museo delle ferrovie, diceva, sarebbe morto di solitudine. La società non sa cosa farsene, dei vecchi.

Non stava poi troppo bene di salute, aveva ammesso, ma si era zittito subito.

Tu-tùm tu-tùm, tu-tùm tu-tùm. Il rumore delle ruote sarebbe stato piacevole, in altre circostanze. Ora pareva quello di un orologio che scandìva le ultime ore della razza umana. Entrammo tra gli sbuffi a Roundville. Le vie erano ingolfate di veicoli militari, per la maggior parte artiglieria semovente. Aspettavano che si facesse spazio sulla congestionata statale a due corsie che risaliva verso la zona dove erano concentrati gli alieni. Vidi solo soldati, quindi immaginai che avessero già fatto sfollare gli abitanti. Roundville era uno di quei paesotti con qualche bottega, un distributore di benzina e un negozio di ferramenta. Faceva buoni aflari nella stagione di caccia ai cervi, ma per il resto dell'anno era morto. Mentre ci fermavamo, un ufficiale salto sulla scaletta della cabina.

- Il signor Armstrong? - domandò.

- È lui - rispose Stone, indicandomi col pollice.

Guardò con stupore quel brulichio di militari.

- Il generale Hodges vorrebbe vederla, signore.

- Mi troverà qui, quando torna - mi assicuro Stone. La Flying Cloud sbuffò lentamente, come senza fiato.

Hodges aveva stabilito nel municipio il quartier generale. L'edificio brulicava di ufficiali che parlavano al telefono o si muovevano frettolosamente avanti e indietro. Hodges era da solo, nell'ufficio del sindaco.

- Mi hanno tolto il comando - disse subito. - Il nuovo presidente mi ha dato al telefono l'ordine verbale e il segretario alla Difesa è in volo per controllare che ubbidisca. Immagino che sia anche lui uno di quei

bastardi.
- E ora che si fa?
- A meno che il segretario non si fermi prima a San Francisco e porti con sé il 1° marine, non riuscirà ad arrivare fin qui. - Rise, mostrando i denti come i lupi. - La chiami insubordinazione, se vuole. - Andò alla finestra.
- Vede tutta quell'artiglieria? - riprese. - L'ho fatta venire quando i ranger sono stati respinti. Sembrerebbe impossibile. Cinquecento effettivi della Guardia Nazionale che tengono a bada una divisione speciale. Ma quassù le nostre ricetrasmittenti non funzionano, è come una guerra del Diciottesimo secolo.
Dobbiamo mandare portaordini avanti e indietro. Diavolo, usiamo gli specchi per fare segnalazioni! Si genera un casino terrificante. E c'è una cosa ancora più incredibile. I nostri lassù dicono di essere assaliti dagli animali selvatici.
- Ah, già, ho dimenticato di parlame.
O non mi sentì o lasciò perdere. - Cosi si sono trincerati e nessuno cede, come i giapponesi nella Seconda guerra. Non sono il tipo che ordina cariche suicide.
Un bel martellamento da lontano gli farà stringere il culo e cambiare idea. Senza nessuno che li protegga, vedremo quanto sono duri, quei bastardi.
- Quanto ci vorrà?
- Un paio di giorni. Forse tre.
- L'abbiamo, questo tempo? Burgess potrebbe destituirla e assumere direttamente il comando dei suoi uomini. Se ricordo bene, vi fanno firmare l'impegno solenne a ubbidire al capo della nazione.
Hodges girò le spalle alla finestra. Mi venne vicino e mi mormorò all'orecchio: - Burgess non è il presidente. Woodbridge è ancora vivo. - Arretrò per vedere l'effetto di quella bomba. Di sicuro rimase soddisfatto, perché sorrise.
- Lo tenga per sé - soggiunse.
- Come lo sa?
- Ho ricevuto una videocassetta.
- Sicuro che sia genuina?
- Il presidente teneva in mano un giornale con i titoli sulla sua morte. Ci ha scherzato sopra. I presenti, Keegan e il resto, non l'hanno

trovato molto divertente, pareva. La videocassetta è autentica. Nessun dubbio. Secondo gli ordini, l'ho distrutta subito, altrimenti gliela mostravo.

Ci avrei riflettuto più tardi, mi dissi.

- Ho portato il treno. Dov'è la mina?

- In viaggio. Quelli del Lawrence hanno detto d'averci messo un po' di tempo a sistemarla in una cassa di ferro fodemta di piombo.

- Se il piombo non protegge la carica dctonante, il gioco è chiuso. - Lo guardai. - Non scommetterei un centesimo sull'effetto della sua artiglieria.

- Non avranno il tempo di incasinare tutti i proiettì. Sarà come un fuoco di sbarramento della prima guerra mondiale. Decine di granate che esplodono tutte insieme.

- Non li sottovaluti.

Per la prima volta mostrò un'ombra di dubbio.

- Se non ce la fa l'artiglieria, ce la farà la sua mina nucleare.

- Almeno non è tanto complicata. Arriva sul bersaglio per la forza di gravità. - Mi domandai quanto tempo sarebbe occorso ai generali per farsi venire quell'idea. Settimane, probabilmente.

Il traffico militare continuò a risalire lentamente la strada per quasi tutto il resto della giornata. Verso sera giunse un grosso elicottero. Portava una mina un tempo interrata nel percorso di una storica via d'invasione verso la Germania. Sarebbe servita per distruggere mezzi blindati russi mentre la NATO riorganizzava le truppe. Guardai i tecnici che saldavano il rivestimento esterno di ferro al pianale del carro merci. Mi aspettavo che il timer avesse un pulsante rosso, invece l'aveva nero.

Più tardi mi trovai con Hodges, in piedi davanti alla finestra del municipio. Il generale controllò l'ora, mentre aspettavamo che il bombardamento iniziasse.

- Ci siamo quasi... ora! - Nel cielo orientale brillò un lampo e Hodges ebbe una smorfia di trionfo. Segui un rombo come di tuono.

E nient'altro.

Hodges perdette l'ar-ia di trionfo. - Solo una salva?

Che cosa li trattiene? Dovrebbero sparare senza interruzioni. - Mezz'ora più tardi il suo telefono squillò.

- Cos'è successo? - abbaiò Hodges. Ascolto per un minuto e tolse la

comunicazione. Era impallidito.
- Esplosione in aria. I nostri hanno avuto un mucchio di perdite a terra. - Si sedette. - Ottantanove granate di obice con traiettorie variamente angolate, scoppiate tutte nello stesso istante. Com'è possibile che siano esplose prima del tempo?
- L'artiglieria è ancora una buona idea.
Hodges mi guardò come se fossi uscito di senno.
- Lassù ho avuto centinaia di vittime - sbottò. Prima era stato troppo sicuro di sé, ma ora aveva perduto fiducia. Vedevo benissimo che il suo morale era crollato.
- Senta, richiami indietro tutti. Quando il treno rotolerà nella valle, faccia sparare altre salve. Quelli della Guardia Nazionale terranno bassa la testa e non spareranno al treno.
Si guardò intomo alla cieca, senza rispondere. - Qui non servo a niente - disse poi. - Vado su coi miei nagazzi. - Si mise l'elmetto e uscì. In qualsiasi momento preferirei il dolore fisico a quello mentale.
Tornai alla locomotiva. Quando mi senti salire la scaletta. Stone apri lo sportello della cabina. - Ha visto quel grosso lampo poco fa?
- Sì.
- Cos'era? - Mi parve ansioso.
- Un disastro militare.
- Oddio. - Si grattò il naso. - Molte vittime fra i nostri?
- Cosi pare.
Ci raggiunsero due ufficiali per elaborare i particolari del fuoco di sbarramento. Poco dopo iniziarono ad arrivare elicotteri e autocarri con i feriti. Stone guardò la scena, sgomento. - Lassù c'è ancora qualcuno che non sia morto o ferito?
- Una divisione ha un mucchio di gente.
Scosse la testa. A un tratto aveva gli occhi lucidi. Fino a quel momento era stata una fantasticheria giovanile. Treni e alieni, bel colpo doppio! Ma quei corpi mutilati di ragazzi lo avevano riportato alla realtà.
- Non mi ha mai detto quali piani aveva per la Flying Cloud, ma mi auguro che siano buoni.
- Gli rifiliamo un pugno atomico.
- L'avevo immaginato. Mi hanno mandato via per non farmi vedere cosa facevano sul carro merci, ma l'ho sospettato. - Esitò. - La Flying

Cloud non tornerà, vero?
- No, purtroppo.
- L'ultima della sua serie.
- Chi l'ha costruita sarebbe felice di sapere che fa questa fine.
- Oh, sì. Erano patrioti, a quei tempi.
Mi lanciò una timida occhiata. - Anche noi? Non tomeremo neppure noi?
- L'ho guardata guidare il treno. Posso portarlo giù dove sono loro. Appena saremo in cima, la farò scendere.
Annuì.
Faceva freddo e le nuvole continuavano a nascondere il lontano quarto di luna. Un tarchiato sottufficiale ci portò elmetti e giubbotti antiproiettile.
- Oggi anche lei era lassù? - gli domandò Stone.
Il sottufficiale annui.
- È stata molto dura?
- Mai visto niente di simile. Shrapnel come grandine. Dopo abbiamo sentito le grida di gioia e di scherno di quegli altri.
- Il mio amico dice che ora sono alieni.
Mi domandai perché non si fossero limitati a spostarsi da un'altra parte. Per trovarli di nuovo avremmo impiegato giorni o settimane e a quel punto tutto si sarebbe già concluso. Dovevano tenersi attaccati al pianeta come un bambino alle sottane? Ma forse si sentivano invulnerabili. Restando lì a ricevere con noncuranza tutto ciò che scagliavamo contro di loro, ci avrebbero demoralizzati più rapidamente.
- È ora di risalire la montagna - dissi.
- Aumento la pressione della caldaia.
Andai al municipio vividamente illuminato. Ufficiali riuniti in gruppi parlavano a bassa voce o stavano seduti, con lo sguardo vacuo, cercando di spiegarsi la catastrofe. Il generale Hodges, in tenuta da combattimento, discuteva con i suoi ufficiali. Alzarono gli occhi, quando aprii la porta.
- Partiamo adesso - annunciai.
- Cerchi il capitano Meredith, su in cima. Farà da collegamento con l'artiglieria. Abbiamo gia iniziato a richiamare il personale.
Non mi mossi e lui mi guardò, impaziente.

- C'è altro?
Non so cosa m'aspettassi. Un "Buona fortuna" ci sarebbe stato bene. Ma Hodges era fatto così, badava solo al sodo. Tornai alla Flying Cloud e saltai a bordo.
Uscimmo lentamente da Roundville. Il movimento di elicotteri fuori della città era ancora intenso e i fari dei velicoli trafiggevano il buio. Mentre ci lasciavamo alle spalle la cittadina, Stone diede due colpi di fischio a vapore.
Nella livida luce dell'alba il capitano Meredith, ancora giovane, aveva l'aria spaventata. Si staccò da un gruppo di soldati lungo il binario e salì a bordo. Mi saluto e mi diede una radio portatile. - Stanno disturbando le nostre radio. Perderà il segnale appena avrà doppiato quella punta di terra. - Indico una rupe. - Appena prima di arrivarci, dia l'ordine e inizieremo il conteggio per aprire il fuoco.
Stone e io calcolammo che sarebbero occorsi dieci minuti perché il treno scendesse fin dove i binari passavano più vicino agli alieni. Avrei attivato il timer un attimo prima di iniziare la discesa. In un paio di punti era necessario un tocco di freni per evitare che il treno deragliasse. Era compito mio.
Vedevo le cose con estrema chiarezza. Ero dispiaciuto di dover morire. Come tutti, mi aspettavo che la morte fosse rimandata fino a tardissima età. Brady sarebbe stato orgoglioso di suo padre, quando l'avesse saputo. Ma avrebbe scambiato tanto onore con la possibilità di avermi accanto a giocare con lui. Ero sicurissimo che anche Maureen avrebbe sentito la mia mancanza. Dopo tutto ciò che era accaduto, pensavo che avevamo buone probabilità di tomare insieme.
- Grazie per il suo aiuto - dissi a Stone.
- Ci siamo?
- Ci siamo.
- Più avanti ci sono delle curve. Se va troppo forte, uscirà dai binari.
- Lo so.
Stone parve preoccupato. - Il freno striscia troppo in fondo al carro merci. A sinistra. Basta un piccolo aggiustamento. Meglio che tutto vada liscio, adesso.
Se il freno si è attaccato, bastano due minuti per sistemarlo.
- Come me ne accorgo?
- Scintille. - Era ancora sprezzante per la mia ignoranza da profano. -

Guardi se fa scintille.

Scavalcai il tender del carbone e passai sul carro merci. Premetti il pulsante nero per innescare il timer e scesi a terra. Con un sobbalzo il treno si mise in movimento. Stone si sporgeva dalla cabina e guardava indietro la ruota. Grandi sbuffi di fumo bianco si alzarono dal fumaiolo. Mentre la Flying Cloud prendeva velocità, trotterellai lungo il binario. Non vidi scintille e gesticolai verso Stone. Il vecchio agitò il braccio.

Forse ce l'avrei fatta a saltare sul treno in corsa. Ma ormai aveva raggiunto una buona velocità, forse avrei calcolato male la distanza e sarei finito sotto le ruote.

Forse non avevo nessuna voglia di salire a bordo.

Il capitano Meredith giunse di corsa. - Pensavo che l'avrebbe guidato lei.

Ci precipitammo verso la sua jeep e divorammo la strada verso Roundville. Prima giunse il fragoroso rombo del fuoco di sbarramento dell'artiglieria, poi una rapida vampata accecante. L'attimo dopo il terreno sobbalzò e rischiammo di cappottare. La montagna ci schermava, perciò non subimmo in pieno l'elfetto dell'esplosione. Ma sentimmo il rumore. Anche con le mani sulle orecchie, lacerava i timpani.

Sono sicuro che Stone rimase appeso alla maniglia del fischio a vapore fino all'ultimo millisecondo.

Woooooo. Woooooo.

Primavera nella capitale, i ciliegi sfolgoranti di colore. Maureen tarda a decidersi fra tre vestiti e finalmente sceglie un completo color albicocca. - Le scarpe sono intonate? - domanda, mentre andiamo in fretta alla porta.

- Mamma! - grida Brady. Non ha la mia pazienza, in queste faccende.

- Magnifica scelta - dico.

L'automobile della Casa Bianca aspetta lungo il marciapiedi. Saliamo a bordo. Sto per avere la medaglia, in fin dei conti, in una cerimonia nel Rose Garden. - Niente boccacce davanti alle telecamere - dico a Brady.

- Ehi, papà, perché dovrei farle? - Tutto innocenza.

Maureen e io ci siamo riappacificati durante la nostra settimana a Big Sur. Un mucchio di coppie in tutto il paese l'ha fatto. Pare che la

gente valuti meglio ciò che è importante e ciò che non lo è, dopo l'ultimo guaio. Lo si vede dappertutto. Le persone sono più gentili l'una con l'altra. Tutti ne parlano.

C'è un tale giro d'affari nel rinnovamento di matrimoni che siamo stati fortunati a trovare un posto dove stare a Big Sur. Maureen ha detto, scherzando, di essere tornata perché sarei diventato ricco facendo causa al govemo per ingiusta detenzione. Per mostrarvi come tutti sono cambiati, cito un episodio. Mi sono offerto di stringere la mano a Gloria Rodell-Heifitz.

Lei invece mi ha abbracciato piangendo. Non sembra più così cattiva.

Sono in corso notevoli lavori di ricostruzione delle grandi città e l'economia fiorisce. Sembra di vivere in tempi di boom economico. Il resto del mondo ci manda aiuti per darci una mano a rimetterci in sesto. Si sentono riconoscenti perché siamo stati noi a prenderci il pugno in faccia per tutti.

Si sta organizzando una Forza di Difesa Globale, nel caso di un ritomo degli alieni, ma i sensitivi dicono di non percepire alcun segno che la cosa si ripeta.

Si potrebbe quasi sostenere che il mondo è migliorato grazie all'invasione, per quanto bizzarro possa sembi-are.

- Erano diventati troppo presuntuosi - dice il presidente Woodbridge. - L'eccessiva sicurezza di sé fa perdere tante guerre quante la stupidità. - Siamo nella Sala Ovale, in attesa che inizi la cerimonia.

Lui ne è uscito facendo la figura di un grande eroe e gli esperti dicono che un secondo mandato presidenziale è solo una formalità. La gente lo ammira perché ha simulato la propria morte per continuare a combattere e lo adora perché si è messo alla cintura la seicolpi, pronto a scendere in pista sparando. Dopo l'incidente al falso pullman, il leader del Mondo Libero e i suoi collaboratori si erano nascosti in un fienile nella contea di Amish. Si erano travestiti da contadini, avevano spalato concime e munto a mano le vacche, casomai qualcuno fosse venuto a curiosare.

- Il primo lavoro onesto che il personale della Casa Bianca abbia fatto in chissà quanti anni - aveva scherzato il presidente.

L'eroe più grande di tutti, naturalmente, è Stone.

Stanno già scrivendo quattro sue biografie e realizzando due film. Il suo paese natale e la casa dove abitava a Sacramento sono diventati sacrari. La gente vi lascia ogni giorno decine di mazzi di fiori e di biglietti che gli rendono omaggio. Il pubblico non è mai sazio di conoscere anche i più piccoli particolari della sua vita.

Non sapevo molto di lui, ma ho raccontato quel poco che sapevo.

Dovunque si vedono magliette con la Flying Cloud.

Mostrano Stone che dalla cabina agita il braccio in segno di saluto. Ha in faccia un largo sorriso e tira la maniglia del fischio a vapore. Woooooo. Woooaoo.